NOTOMIA

DI TUTTI I TOMI

DELLA

STORIA LETTERARIA

Usciti finora alla Luce, che serve di proseguimento a' due Tomi del Supplemento dell' Anonimo Autore.

PARTE TERZA

IN LUCCA MDCCLXI.

CON LIC. DE' SUP.

LIBRO IV.

Continovasi a disaminare i Volumi della Storia Letteraria.

CAPO I.

Saggi delle falsità e degli errori, che trovansi nel Volume VII.

SI rammentano per avventura i Leggitori del rimprovero, che a me diede l' Autor della Storia nel Vol. VI. p. 7., perchè ho *occupato trenta facciate* del Vol. I. del *Supplemento* nel *ragguaglio* della insigne Opera *de Synodo Diœcesana*; e di quello ancora ch' egli ha scritto nel Vol. III. p. 664. in onta del celebre Autore delle *Novelle Fiorentine*, che fa il modo di *riempiere i fogli* di quelle *senza sua molta fatica*? Ognuno di loro, io m'

 im-

immagino, che da questo argomenterà, voler essere l' Autor della Storia per opposito sommamente guardingo a non riempiere inutilmente i fogli di quella; tanto più ch' egli già conosce, che „gli Uomi-„ ni di senno vogliono altro in una Sto-„ ria Letteraria che lunghe dicerie, che „ a' pochissimi importa di sapere„ (Vol. VII. p. 404.), ed inoltre si è già protestato d' *aver solo in mira il vantaggio della Letteratura, e l' onore della Nazione* (p. 6.). Ma per venire alle corte, checchè sia de' vanti, e delle proteste, che mette fuori, i quali quanto frequenti in lui sono, altrettanto mancàn di effetto, e non ponno servirgli che di rimprovero, egli è fuor di dubbio, che nessuno Scrittore de' nostri giorni, son per dire, ha abusato più che lo Storico Letterario delle stampe, e più inutilmente, e a maggior *disonore della Nazione* empiutò i fogli della sua Storia. Lascio da parte i frequenti mordacissimi tratti, i calunniosi e falsi racconti, le perniciose ed erronee dottrine, onde son seminati, di che ben molti saggi veduti abbiamo, e ad osservare ci rimangono in questa disamina; e intendo parlar solamente delle *lunghe dicerie, che a' pochissimi importa di sapere*, e di tutto quel moltissimo d' inutile, di stucchevole, e dirò ancor di ridi-

dicolo ne' Volumi della Storia Letteraria.

Ci dicano in grazia i Leggitori di senno, al giudizio de' quali io mi rimetto, se versando lo Storico in parecchi Volumi sulla materia della Grazia colla pretesa di censurare le opinioni del P. Berti, o quelle del P. Abate Migliavacca impugnator del Maffei; o nella occasione per contrario di sostenere e applaudire l' istesso Maffei, e l' altro suo Commilitone P. Fortunato da Brescia: se toccando e ritoccando la controversia dell' Attrizione, o la gran contesa agitando del Probabilismo, e con tale incontro criticando il P. Concina, il suo difensore Eraniste, ed altri del suo partito; e per una volta finirla, se in mille altri casi consimili abbia lo Storico fatt' altro in realtà, che dire e ridir cose le più rancide e comuni, confutate e messe a nulla le centinaja di volte, e in que' libri medesimi convinte di falsità, da' quali ei prende occasione di nuovamente riprodurle quai verità incontrastabili. Ora come si potrà mai dir che sia questo un empire utilmente giusta l' impegno i Volumi della Storia, con *vantaggio della Letteratura, ed onore della Nazione?* Ma lo farà per avventura quel riportare in essi lunghissimi squarcj di Orazioni, di Poesie, di libri, che trattan-

quistioni Filosofiche, Matematiche, Teologiche, e simili, Opuscoli interi, Manifesti di Stampatori, e questi per ordinario nulla interessanti, e già colle stampe divulgati. Lo sarà per avventura il dare prolissi e smodati ragguagli di Opere lavorate da Autori o Confratelli o parziali, lo estendersi molto in difenderle e celebrarle, e per lo più a torto, e con iscredito di Opere eccellentissime, e interessanti o accennate appena, o non prodotte a dovere; il riferire per disteso le Conclusioni Teologiche, e Filosofiche tenute ne' Collegj della Compagnia, le *Accademiche Esercitazioni* fatte da' Convittori ne' Seminarj e Collegj delle medesima (a), senza lasciar nemmeno di registrare i nomi degli Attori, que' de' Maestri, gli argomenti propostivi, ed ogni altra circostanza più minuta e stucchevole; l' occupare più pagine in riportare Iscrizioni antiche, la maggior parte già pubblicate da altri; l' estendersi a celebrare la vita, le azioni, e direi quasi, i miracoli di alquanti suoi o Confratelli o parziali, morti e viventi, senza eccettuare da questo numero neppur la medesima persona sua, con la quale ha saputo esser liberale di encomj, non mai ri-

[a] Si noti per grazia d' esempio la sola relazione, che ne abbiamo nel Vol. VIII. la quale non occupa meno di ventidue intere pagine.

riflettendo, che un così inutile ammasso di dicerie, e di leggende, non che star bene in una Storia Letteraria, tollerato non verrebbe nelle Gazzette e Novelle di minor conto.

Tale impertanto essendo l' ordinario contegno del nostro Autore nella compilazione de' suoi Volumi a chi mai potrà egli far credere, *d' aver solo in mira il vantaggio della Letteratura, e l' onore della Nazione?* Egli è anzi evidentissimo, che non può altra essere la principale sua mira, se non quella, che notò il gran Muratori ne' suoi Confratelli Giornalisti di Trevoux, cioè di *piacere ad alcuni Partigiani, compagni, ed amici con relazioni favorevoli, ed all' incontro di mortificare altri non assai accetti con relazioni o poco attente, o affatto prive della solita gentilezza*, con fare dipendere *il merito, o demerito de' libri dalla buona grazia, di chi li riferisce, o pure dall' essere in disgrazia loro*. (*Rifless. sopra il buon gusto* p. 1. c. 3.). Non sia dunque meraviglia, che riesca allo Storico di esibire al pubblico Volumi sopra Volumi, e questi pur anche ridurre ad eccedente grossezza, siccome sono il VI., ed il VII., ch' è quello su cui versiam di presente. Tien egli in pronto, a quel che vedemmo poc' anzi, un cumulo inesauribile di materiali, onde lavorarne

quanti ne vuole, ed impinguarli a piacere: di ciance poi ha un capitale il più abbondante che mai; onde pare avverarsi in lui pienamente quello scrisse S. Agostino: (de orig. anim. lib. 2. cap. 2.): *Vidi hominem in sermone quidem non solum usque ad sufficientiam, verum etiam usque ad redundantiam profluentem; sed in rebus, de quibus loqui voluit, non sicut oportet, instructum*. Sicchè e per l' un canto e per l' altro ha lo Storico il modo di tanti comporre, e pubblicare Volumi, che vagliano a soffocarci, e ad opprimerci, quando (Vol. I. p. VI.) *l' ottimo Iddio con qualche sin' ora incognita Epidemia delle carte, e degl' inutili e malvagj scritti distruggitrice non ci tolga di mezzo* un tale morbore. Ma senza dilungarci in riflessioni, che ogni assennato Uomo può far da se solo nel riandare i Volumi della Storia, proseguiamo la intrapresane disamina, per la quale ardirò lusingarmi che riformato venga e purgato alcun poco questo vasto cenciajo.

§. I.

Gruppo di errori e di falsità.

Spaccia francamente l' Autor della Storia, che il famoso Mons. *Racine è tenuto in Francia in conto di favoreggiatore delle Gian-*

Gianſeniſtiche, e *Queſnelliane opinioni* (p. 116.): e queſta taccia ignominioſa, che ognuno può immaginarſi da qual parte gli venga, pretende egli di confermarla con li ſeguenti ſuoi verſi traſportati in Italiano:

Di un Dio, che tutto può ſotto l' impero
Giuſtiſſimo, è felice l' innocenza,
E chi ſoffre è colpevole.

In queſti verſi egli vuole, che *in terminis* ſi trovino eſpreſſe una propoſizion di Queſnello, e due di Bajo proſcritte dalla Sede Apoſtolica. E poichè quel dotto Franceſe allegò *per mallevador de' ſuoi detti S. Agoſtino*, ſalta fuori immantinente lo Storico, a dircene, ch' egli opera *al ſolito di coloro, che con Gianſenio gridano AUGUSTINUS TOTUS NOSTER*. Nè quì ſta il tutto. Pensò il benemerito Traduttore Italiano delle due Lettere di quel Poeta Franceſe, di aggiugnere a que' verſi una nota, che dice: *Queſto è il gran principio, di cui frequentemente ſi prevale S. Agoſtino per provare il peccato originale: ſub Deo Judice nemo miſer, niſi mereatur*. Ora queſto ſol baſta al degno Autor della Storia per inferire, che *il Traduttore fa eco al ſuo Poeta*, e vuol dire che appariſce com' eſſo buon *Gianſeniſta*: anzi ſoggiugne coll' autorità, veramente irre-

irrefragabile del suo P. *La Fontaine*, che *di quel testo vaglionsi i Novatori a persuadere il loro errore* (p. 117.). A giustificazione però del Traduttore ei crede opportuno il riflettere, che *non è obbligato a sapere di Teologia*. Ma, Dio immortale! qual sorta di *Teologia* è quella mai, onde tanto si crede fornito questo franco Scrittore?

Meraviglia però, e strabiliamento maggiore nasce in lui dall' osservare, che il (p. 117.) P. Berti *abbia coraggio di sostenere le stesse dottrine, ed imputarle a S. Agostino*; ciò ch' egli fece a detta dello Storico nel libro intit. *Disinganno*, che fu opposto alla Lettera dallo Storico inserita nel Vol. IV. Dice il proverbio, che la *meraviglia* è figliuola dell' ignoranza: e quì in fatti non può meglio verificarsi, provenendo in realtà gli stupori dell' Autor della Storia da ignoranza di doppio carattere, di gius, vale a dire, e di fatto. Non in questo soltanto, ma in tutti i suoi libri Teologici dianzi pubblicati, ove trattò della Grazia, espose e sostenne questa dottrina, che di lui solo non è, ma di tutta l' Agostiniana sua Scuola. Insegna questa „ come S. Agostino per trionfare de' Pelagiani, e mostrar loro, che „ la morte, la ribellione de' sensi, e molto più l' esser escluso dal Regno Celeste,

è

„ è pena della prevaricazione d' Adamo,
„ fondavasi su quel principio, che secon-
„ do lui è cosa ingiusta, o per lo meno
„ disconvenevole, che la razional Crea-
„ tura, e l' Immagine di Dio sia forma-
„ ta dall' ottimo Creatore a que' mali sog-
„ getta, quando non sia preceduto il pec-
„ cato, e che perciò il fondamento del-
„ le ragioni del S. Padre era il non am-
„ mettere come possibile uno stato, nel
„ quale senza colpa regnasse la morte, la
„ carne facesse guerra allo spirito, e l'
„ Immagine di Dio conseguir non potesse
„ la beatitudine sempiterna „. Questa è la dottrina che sostiene il P. Berti su di tal punto, la quale ei vindicata già aveva prolissamente nelle sue *Apologetiche Dissertazioni* contro gl' ingiusti assalti dell' Autore del *Bajanismus, & Jansenismus redivivi* (Dissert. 2 cap. 1. ec.), dimostrando coll' autorità di Teologi insigni, e col peso di ragioni fortissime, ch' ella non há punto che fare colla già proscritta negli Articoli di Bajo. Ed ecco quinci patentissima la ignoranza di gius, e di fatto insieme nell' Autor della Storia, in quel *Teologo* di primo rango, nè *di solo nome, siccome lo è il P. Lettore F. Daniello* Concina, ma *di professione*. (Vol. VIII. p. 256.)

Nè

Ne vogliam noi altro argomento evidente? Francamente al suo solito sostiene lo Storico, che la predetta dottrina difesa non sia dagli Agostiniani seguaci di *Egidio* (p. 119): pretesa ch' egli ha messa fuori in altri luoghi della sua Storia. Ma qual ignoranza portentosa è mai questa sua? Nelle citate *Apologetiche Dissertazioni* ha dimostrato ad evidenza il P. Berti, che la Scuola di *Egidio*, dalla quale stanno tutti gli Agostiniani di Germania, e di Spagna, difende netta e tonda quella dottrina. La stessa verità egli replicò nel *Ragionamento Apologetico* p. 77., nell' atto appunto di riprendere lo Storico, perchè, siccome fa qui di bel nuovo, ne traduffe per difensori i soli Berti e Bellelli [Vol. II p. 24.]; onde soggiunse: „ Aggiugnete dunque alla vostra Storia, „ che i PP Berti, e Bellelli contra lo sta„ to di pura natura dichiarandosi, segui„ rono la scorta d' innumerabili Teologi „ sapientissimi„ de' quali tessuto aveva poc' anzi un lungo Catalogo. Ignoranza di diritto, e di fatto si è ancora quel dirsi dallo Storico (Vol. II p. 24.), *essere comune opinione de' Teologi Cattolici*, *che lo stato della pura natura possibil sia*. Di questo farfallone massiccio, che pur non saria da supporre in un Teologo della sua sfera, convinto già fu l' Autor della Storia

nel

nel *Ragionamento* citato. Ma nulla ciò ostante torna egli a replicare francamente la stessa cosa in questo Volume p. 117 affermando, che il P. Berti si oppone col sostenere il contrario alla *comune de' Teologi*. Eccoci quì un nuovo saggio fra gl' infiniti, della maniera, con che riesce agevolmente allo Storico di empire i fogli de' suoi Volumi, e questi ridurre a grossa mole, il già detto replicare più volte qual incontrastabile verità, ignorando, o a dir più vero, dissimulando, che sia già stato preventivamente dimostrato falsissimo. E poi ci verrà a dire colla maggiore intrepidezza, ch' egli *ha solo in mira il vantaggio della Letteratura*, e *l' onore della Nazione*?

Avevasi il P. Berti obbiettata l' autorità del P. Garnier benemerito Gesuita, dal quale e si riconobbe, e si dimostrò, essere tale stata la mente di S. Agostino, quale abbiamo esposta di sopra. E comecchè l' argomento non ammetta replica, pure si adopera lo Storico di eluderne in qualche modo la forza [p. 118.]. Ma conoscendo anch' egli di non potervi riuscire, prende il partito di cedere al Berti l' autorità di quel suo Confratello, con aggiugnere immantinente (p 119.): „ Non dal *Garnier*, non da altro qualunque Scrittor „ più dotto, e ancor, se vogliasi, dilet-

to,

„ to, e caro, mi regolo io nel credere,
„ ma dalle infallibili decisioni della Chiesa,
„ e dagli oracoli de' Romani Pontefici „.
Con questi ed altri sentimenti di simil tenore dà fine l' Autor nostro alle sensate riflessioni, che quì abbiamo esposte. Riderà ogni avveduto Uomo allo scorgere messi in campo così fuor di proposito quelle proteste di sommissione e obbedienza alle *infallibili decisioni della Chiesa*, e agli *oracoli de' Romani Pontefici*; e tanto più riderà, che già costa al pubblico in quante occasioni, e quanto arditamente vi abbia lo Storico fatta opposizione, qualora precisamente esigevano obbedienza e rispetto. Ma di questo avremo altrove a parlare più che lo Storico non vorrebbe.

§. II.

Errori considerabili di altro genere.

Con la felicità medesima, con che vedemmo poc' anzi censurato dallo Storico il P. Betti così fece egli a criticare l' assunto di alcuni valentuomini, i quali con argomenti assai forti han provato, doversi emendare il Calendario detto *Gregoriano* quanto alla determinazione del tempo Pasquale. Diede lui occasione di ciò un certo libro intitolato *Sibilla celeste, Efemeri-*

de

de Astronomica ec. dato a luce in confutazione dell' indicato assunto (p. 139). Ivi per tanto lo Storico si unisce all' Autor di tal libro nel qualificare per *Saccentucci* i difensori di quello, benchè poco dopo ei dica, che non vuole *in questo modo vilipenderli* (p. 140.). Ma più strettamente entra in lega con lui nel pronunziare della impresa loro, ch' *è in vero una inconsiderata temerità arrogarsi anche in fatto di disciplina l' autorità di giudicar della Chiesa, e d' accusarla di errore.* E' primamente da notarsi, che il chiarissimo Pievano Jacopo Bettazzi, Uomo senza pari in questa sorta di studj intralciatissimi, come rilevasi da' replicati saggi, che ne diede al pubblico, è uno di que' due *Saccentucci*, contra de' quali osò l' Autor della Storia dirizzare i riferiti rimproveri. Sulla fine del Tomo I. delle *Lettere di Agenore e Filarco* abbiamo una ben forte Lettera diretta a confutare le irragionevoli censure del nostro Autore. Quivi si fa vedere, quanto digiuno egli sia delle nozioni spettanti a questa materia, e all' oscuro intieramente de' varj libri, che pubblicò in sua difesa il dotto Bettazzi (p. 5.). Quale più grande falsità poteva mai uscirgli di bocca, del dire, che si viene con ciò a *giudicar della Chiesa, ed accusarla di errore?* Egli è fuor di dubbio, che i bravis-

vissimi Matematici destinati alla correzione del Calendario dal Sommo Pontefice Gregorio XIII, fra' quali il famoso Gesuita P. Clavio, dichiararono, esser cosa molto desiderabile, che il Ciclo Pasquale ridotto fosse a maggior perfezione, e che se questo *Cyclo Epactarum verior aptiorque fuerit, eum ipsi Epactarum Cyclo anteferendum*. Ma l' Autor della Storia, che in ciò si è fatto a difendere il Clavio, non ha badato punto a ciò, ch' egli medesimo ha scritto sopra la desiderata emendazione, che per altro credeva quasi impossibile. Vegganfi nella citata *Lettera* le molte ragioni convincentissime, per le quali dimostrasi affatto ingiusto e irragionevole il rimprovero gravissimo, onde si è aggravato dall' Autor della Storia e la persona, e la sentenza dell' erudito Bettazzi.

Ma non solo d' *inconsiderata temerità* è accagionato da lui questo insigne e dotto Ecclesiastico, lo accusa altresì di avere con ciò apportato *scandalo a' Protestanti*, pretendendo che *grandissima parte* di quelli, e l' *Inghilterra stessa* abbia già *accettata* la Gregoriana correzione (p. 140.). Nella *Lettera* sopradetta vien dimostrato, che questo è falsissimo [p. 10.], non avendo gl' Inglesi che abbracciata la *correzione intorno all' anno solare*; e che la sommessio-

sione e modestia somma, con che il Bettazzi propone alla Chiesa i suoi pensamenti, non già di *scandalo* esser può motivo a' Protestanti, ma di edificazione e di rimprovero. Passa lo Storico a riscaldarsi maggiormente contro *certe Tesi difese in Firenze* su di tal punto. Ma l' Autor della *Lettera* fa vedere, che quelle *Tesi* cotanto da lui *riprovate* [p. 11] „ sono quelle
„ stesse stessissime Ipotesi, le quali, per comandamento di Gregorio XIII. doveano
„ servir di regola ai Correttori nell' ordinare le lunazioni Pasquali „; e che in
„ quelle scuopresi l' errore preso dal Clavio nell' ordinare l' equazioni dell' Epatte contro la mente di Gregorio XIII.,
„ onde si deriva, che il Clavio stesso sia
„ stato il *corrompitore del Calendario*. Veggasi da ciò, se l' Autore di quelle *Tesi*, che fu l' erudito P. Sereni Domenicano, Lettore in S. Marco di Firenze, abbia preteso di fare il *Maestro* alla Santa Sede, ed *insegnare* ad essa *il modo di determinare la Pasqua* (p. 140), come pensa l' Autor della Storia. Discuopron vie meglio la penetrazione e il sapere di questo Censore le difese, ch' egli fa del suo P. Clavio, quale pretende aggravato d' *una solenne impostura, solo inventata per torsi la giusta odiosità* (p. 141.). Lo stesso dicasi del *rimettere*, che fa, *i Leggitori ad una sag-*

gia Dissertazione del P. Borgondio, altro suo Confratello. Nella *Lettera* più volte citata si manifesta quanto inette ed inconcludenti sieno quelle difese; e si fa insieme toccare con mano, che la *Dissertazione* del P. Borgondio confluisce a discuoprire gli abbagli del P. Clavio, piuttosto che a sostenerlo, come l' avveduto Storico è d' opinione.

§. III.

Altri errori e falsità rilevantissime.

Lungamente si estende l' Autor della Storia in questo Volume nel dare al pubblico ragguaglio di tre *Opuscoli* sulla *Immacolata Concezione di Maria*, composti da certo P. Budrioli suo Confratello, ch' egli ci decanta per *incanutito negli studj, che riguardano questo pio Mistero, e le Canonizzazioni de' Santi*. (p. 391.) Del terzo di questi *Opuscoli*, pel quale si difende, e si approva l' uso delle *celebri cartine* esprimenti quella pia sentenza, diremo quì alcuna cosa relativamente a ciò, che ne dice l' Autor della Storia. „ Grand' uso „ di queste cartuccie (così egli a pag. 395.) „ si fa in *Italia*, specialmente in *Napoli* „ per opera d' un pio, e dotto *Gesuita*, „ il quale agli ammalati, e ad altri le

dà

„ dà ad inghiottire, o a tenere presso di
„ loro con notevoli avvenimenti „. Ma è
egli forse il mondo all' oscuro de' mostruosi
disordini promossi ogni dì più dalla dispensa
continova, che faceva in Napoli il famoso
Gesuita Francesco Pepe di questi biglietti,
e dell' abuso indecente che veniva
fatto da tanti, e singolarmente da
quel popolaccio oltre modo superstizioso e
materiale? Quello di farne prendere alle
galline, perchè facesser ovo ogni giorno;
e l' altro di prenderne i ballerini, e le
saltatrici da Teatro, pel fine cotanto salutevole
di riuscire meglio in quelle funzioni,
si può dire che fossero de' meno
disformi e vituperevoli. A mettere in piena
voga un sì fatto abuso perniciosissimo,
è incredibile quanti si sieno sparsi da' fautori
del P. Pepe immaginarj prodigj, i quali
non ristà lo Storico di accennare col
termine di *notevoli avvenimenti*. Mi sovviene
quì di uno, che varj Confratelli del
P. Pepe avevan coraggio di divulgare, ed
era, che le saccoccie di quel Religioso
empite di tali cartuccie diventavano inesauribili,
non iscemando punto il numero
d' esse dal frequente dispensarle al folto
popolo, che tenevagli dietro. Eterno Iddio!
e si può trovar gente nel mondo,
fuori ancor delle donnicciuole, che presti
fede a simili fanfaluche? e si può aver co-

raggio di abusare sì fattamente della umana credulità, e della medesima Religione?

Ma lo Storico non dissimula, che *vi è stato chi altamente disapprovava quest' uso*; ed aggiunge, che il P. Budrioli, quell' *incanutito* cioè in tali *studj*, si fa a difenderlo. A me non tocca di quì ventilar gli argomenti, su de' quali ha lavorato il buon Gesuita questa *difesa*, tanto più che la natura medesima dell' assunto può indìcare bastantemente di qual forza sieno. Dirò bensì a confusion dello Storico, e di chiunque approvator si facesse d' un tanto disordine, che il Tribunale Supremo della S. Inquisizione di Roma con Decreto speciale *altamente* lo *disapprovò*, e inibì sotto pene gravissime il prestarvi mano. Dirò che questo divieto intimato anche fu particolarmente al P. Pepe, qualora ei trovavasi in Roma, e adoperavasi a tutta possa per mettere ancor quivi in credito que' suoi biglietti, de' quali, ad onta della già intimatagli rigorosa proibizione ne aveva fatta venire quantità somma: ma tutti li maneggi fortissimi, e i più fini stratagemmi a tal fine messi in opera e da lui e da' fautori suoi riuscirono vani, poichè intercetto d' ordine pubblico gli fu il grosso baule, che di quelli era pieno, comecchè fosse dato a credere, che tutt' altro contenesse, e quindi interdettogli pur anche di

con-

continovare la predicazione, che intrapresa già aveva in una piazza di Roma, nel qual esercizio, dican quegli Uomini avveduti che la curiosità si son presi di tal volta ascoltarlo, se abbia mostrato di essere quel *dotto e pio* Religioso, che dallo Storico è decantato. Ma quale *dottrina*, e quale *pietà*, di quella cioè che a detto di S. Paolo esser deve *secundum scientiam* in chi si fa a promuovere disordini cotanto mostruosi, e ad onta delle più gravi e formidabili inibizioni della Chiesa cerca frodolentemente e col maggiore impegno di sostenerli? Dirò finalmente, che la dispensa di que' biglietti, e il farne quel superstizioso uso, a che erano destinati, era già stato preventivamente interdetto da' varj Sinodi Diocesani di Napoli sotto gravissime pene; e con ispecialità ne' due celebrati dagl' insigni Arcivescovi e Cardinali Jacopo Cantelmi, l' anno 1694., e Francesco Pignattelli l' anno 1726., de' quali divieti inviolabili, che ignorare non si potevano, da quel *dotto e pio Gesuita*, e da' fautori suoi non si è fatto conto veruno. Questi per tanto, ed altri ben molti portentosi intrecci riguardanti il contegno, e la rinomanza di questo Religioso, de' quali il mondo saggio è già illuminato a pieno, vagliono appunto e a dimostrarcelo quel Santone di prima riga, che lui vivente, e dopo la sua morte,

 era

era in Napoli decantato, e a darci insieme bastante saggio della bontà della causa, che il Confratello di lui P. Budrioli si è posto a *difendere*.

Ma io quì non vò prenderla, che col solo Autor della Storia, il quale nell'applaudire, e difendere un così biasimevol disordine, condannato con tanta severità da' Supremi Ecclesiastici Tribunali, fa conoscere al mondo, di qual sorta egli sia l'impegno, e la sommessione da lui vantata cotanto, alle *infallibili decisioni della Chiesa, e agli oracoli de' Sommi Pontefici*. Egli è assai stupendo il modo, con che tenta di eludere l'autorità dell' obbiettatosi Decreto Sinodale dell' Arcivescovo Pignatelli. Dice per primo, che *gravissimi Uomini asseriscono, questo Sinodo del Pignatelli non essere stato accettato*. [p. 398.] Il P. Pepe co' suoi fautori entreranno certamente nel numero di questi *gravissimi Uomini*. Ma con questo dire, ecco aperto un grande adito a trascurare e trasgredire a mano salda que' Sinodali Decreti, che non vanno a genio: tanto più che la ostinazione di alquanti caparbj a non ubbidirvi si fa mostruosamente servire di prova, che *non sieno stati accettati*. Aggiunge lo Storico, che *ne' Decreti di questo non parlasi di queste carte, le quali sono dal Cielo autenticate con tante grazie, ma di altre conte-*

tenenti patto tacito o espresso col Demonio. Che in allora corressero, o nò *queste carte*, io non lo sò, nè vale il cercarlo: affatto simili però dovean essere quelle, che dannate furono ne' Decreti di quel Sinodo, e chiamale *Chartulas verbis sacris & devotis inscriptas deglutiendas*. L' uso di queste ognun vede quanto facilmente degenare possa in superstizione; e in tal caso involveriano senza dubbio *patto tacito* col demonio, comecchè nel Decreto ciò non esprimasi. Nè altro in fatti sarà stato il motivo per cui quelle *cartuccie* condannate furono nel detto Sinodo, e per cui successivamente le dispensate dal P. Pepe interdette furono dal S. Uffizio di Roma; con questo di più che a' tempi dell' Arcivescovo Pignatelli, per quanto costa, giunto non era un tale abuso agli eccessi mostruosi, a' quali lo ha portato la *dottrina*, e la *pietà* di quel Religioso. Chi ha buon cervello potrà da tutto questo complesso di cose argomentare fondatamente di quale carattere esser possano le *tante grazie*, per le quali millanta il buon Autor della Storia, essere stato un tal uso *autenticato dal Cielo*. Passiamo ad altro.

Falsità patentissima si è quella, che avvanza lo Storico a pag. 398., che la *Prefazione a' Dialoghi tre* pubblicati *in difesa delle Vindicie Agostiniane* del celebre

Cadonici Canonico di Cremona, sia scritta con *un contumelioso strapazzo* dell' Autor della Storia, e che vi si *vilipendono contro ogni onestà i Signori Dottori Franchetti, e Zanotti* (p. 399.). Altre fiate io ho parlato su di tal punto, facendo osservare la niuna fedeltà e ingenuità dello Storico nell' informare il pubblico di que' *Dialoghi*. Prego i Leggitori discreti a disaminarne ancora la *Prefazione*, per assicurarsi col fatto, essere caluuniose le accuse, onde vien aggravato chi ne fu l' Autore. Relativamente a que' *Dialoghi* scrive lo Storico, che *sarebbe un dar troppo gusto a certa gente, se noi mostrassimo di curar le lor ciance*; che perciò alludendo a certa favoletta gioconda, soggiugne, *Noi seguiremo il nostro viaggio, e lasciaremo gridar le cigale*. Ottimamente: questo è appunto quel tanto, che incombe di fare ad uno Storico Letterario suo pari, ove gli accada ragionare d' Opere, o di fatti, ne' quali non può trovare il suo conto. E adesso viensi a capire il perchè contentato egli siasi di accennare unicamente due Opuscoli pubblicati contro di lui, uno dal P. Frova, l' altro dal P. Sbaraglia (p. 399), senza far trapelare al pubblico barlume alcuno delle rilevanti cose, che contengono, e delle censure, che in quelli son fatte all' Autor della Storia. Questo

è il

è il migliore ſpediente, che uſar mai ſi poſſa in caſi conſimili, *ſeguire il ſuo viaggio, e laſciare gridar le cicale*; e queſto, queſto ſi è altresì il vero modo di procurare il *vantaggio della Letteratura, e l' onore della Nazione*.

§. IV.

Alcuni ſi accennano degli errori e falſità avvanzate nel riferire gli ſcritti di alcuni Geſuiti impugnatori del Concina.

Rimette in campo a pag. 399. la rancida, e mille volte ſventata impoſtura, che il Concina abbia *acceſo, e dilatato l' incendio* di quell' *aſpra guerra*, che ſi fanno a *queſto tempo le penne Teologiche*. E' verità di fatto la più innegabile, non altro aver propriamente dato motivo e fomento a que' luttuoſi diſſidj, che la pervicacia, e l' oſtinato impegno di certi Teologi nel ſoſtenere alquante laſſe dottrine, ſpecialmente le riguardanti il digiuno, le ſpacciate dal Geſuita Benzi, ed altre di non diſſimile calibro, in onta delle inappellabili deciſioni dell' Apoſtolica Sede. Qualora preſtata a queſte ſi foſſe da chi n' avea ſpecial debito, intera obbedienza, i contraſti dall' una parte e dall' al-

altra sarebber finiti, nè più vi sarebbe stato che dire. Fa stupore che l' Autor della Storia aver cossa fronte di scaricare sopra de' suoi avversarj simile odiosità, quando i libri di una gran parte de' suoi, e i Volumi stessi da lui dati a luce, scritti con quella mordacità e indegno modo, che già si è veduto, e alla difesa indirizzati di opinioni le più erronee e dannevoli, hanno dato, e dan tutto giorno eccitamento a quell' *incendio*.

Ma non poteva egli rendersi maggiormente ridicolo di quello che ha fatto a pag. 400. col breve ragguaglio di due libricciatoli pubblicati dal decrepito suo Sanvitali contro la *Teologia Cristiana* del P. Concina; e massimamente col meraviglioso computo delle *falsità* a quello imputate, delle quali fa ascendere la *somma totale* al numero di 556. Il valoroso Eusebio Eraniste non ha fatt' altro ne' primi quattro Volumi delle sue Lettere, che dimostrare quanto a sproposito, e contro ragione abbia proceduto quel Gesuita nell' accusare il P Concina di tante *falsità*. Ma il disinvolto Autor della Storia non ne fa verun cenno, e come se scrivesse agli Antipodi, vuol far credere a' Leggitori, che tali accuse sieno verissime, che il P. Concina siane già stato *convinto*, e che *bastanti* sieno *a far conoscere il carattere del medesimo*.

mo . Nè di ciò pago, soggiugne [p. 401.], che „ le più di queste falsità son tali, che „ per l' artifizio d' una scaltrita penna possono appresso meno accorti Leggitori o „ perdere la loro gravezza, o ancora torsi „ di mezzo „. Pretende in somma quest' Uomo dabbene, che il pubblico abbia a bere a chius' occhi tutte le molte cose, che ad aggravio del Concina furon dette dall' avversario Sanvitali, e che non sia dato retta a chiunque le volesse chiamare a disamina, e provarne la insussistenza: con che ognun s' avvede, ch' ei tenta, se pur potesse di screditare, e impedir che sien lette le sopralodate fortissime Lettere di Eraniste, nelle quali *tolte* sono *di mezzo*, e mandate in fumo le tante, tantissime *falsità* al P. Concina con tanta fiducia imputate.

Ma l' altro libro, intitolato *Veritas vindicata*, dato in luce dal Gesuita Noceti, era, giusta il pensar dello Storico, quell' *Opera che voleavi a fare che il mondo una volta si disingannasse riguardo al P. Concina* (p. 401.). Del medesimo libro ci fa egli sapere, che *la modestia, con che è scritto, è forse eccedente, trattando con avversarj, che se ne abusano*. [p. 402.] L' Autor della Storia egli è in sicuro, che nessuno sia per *abusare* giammai della *eccedente modestia*, con la quale ha trattato

co'

co' suoi *avversarj*. Egli frattanto non si ricorda delle frequenti sue proteste, che *una civile e Cristiana moderazione* praticare si deve ancora *nelle censure de' maggior nimici*. Affine però che il pubblico resti appieno informato de' vantaggi, che la *Verità* ha riportati dal sudetto libro del P. Noceti, e per conseguenza dell' onore, ch' è venuto allo Storico dall' applaudirlo, e decantarlo fatalissimo al P. Concina, sono da esaminarsi il Tomo II. delle *Osservazioni* di Eusebio Eraniste, le Lettere terza, e quarta di *Agenore a Filarco*, e sopra tutto le robuste ed eleganti latine Lettere del celebre Domenicano Dinelli, nelle quali una per una si rifiutan le accuse di quel Gesuita, si manifesta quanto regni in ogni parte di quel suo libro la menzogna, e la impostura, e quanto meglio per conseguenza anderebbegli il titolo di *Veritas violata*, o quell' altro di *Veritas deformata*, che da' parecchi avveduti Uomini gli furono attribuiti.

§. V.

§. V.

Abbagli maſſicci, e ſorprendente animoſità dello Storico nel replicare ad Euſebio Eraniſte, al P. Dinelli, e ad altri difenſori del P. Concina.

Que' pochi ſaggi, ch' io ſono per additare, dello ſtrano diſdicevole contegno tenuto dallo Storico nel confutare alcuni ſuoi avverſarj, dovranno baſtare, s' io non m' inganno, a diſcuoprire, che il maggiore ſuo appoggio conſiſte nell' *artifizio della ſcaltrita* ſua *penna*, per cui luſingaſi di far colpo nell' animo de' *meno accorti Leggitori*. Pel fine di preoccupare queſti in favor ſuo, meſſo in aria di vittorioſo, fa ſapere, che la cauſa ch' ei tratta contro gli Apologiſti del Concina, è *una coſa di puro fatto* (p 404), *per chiarirſi di cui poco altro vi vuole, che ſaper leggere, ed avere una tintura di latino*, confrontando cioè quello fu ſcritto dal Concina, con le cenſure a lui fatte dal Geſuita Noceti. Chiama perciò queſta una *grazioſa controverſia*, la quale a terminare nulla più ſi ricerca, che *un bel pajo di occhiali ſul naſo, ſe uno non iſtà bene ad occhi, e ſanta pazienza di riſcontrare* (p. 405.). Dopo ciò ſi adopera

pera di porre in discredito i difensori del Concina, col dipignerli quali Uomini, che pretendano, si abbia a cambiare il proprio *significato alle parole, si rinunzi al senso comune, e sulla loro parola si creda nero il bianco, e bianco il nero*. A questi tratti di penna cotanto intrepida e baldanzosa, somiglievoli appunto agli adoperati già dal Noceti, chi mai sognerebbesi di dubitare, che non avesse lo Storico, e non avesse il suo cliente Noceti realmente la vittoria in pugno, e che per le censure dell' uno e dell' altro non andassero gli avversarj suoi convinti e conquisi. *Santa pazienza*, dirò anch' io a' Leggitori spregiudicati, *santa pazienza di riscontrare*, e li rendo sicuri, che scuopriranno l' *artifizio della scaltrita sua penna*, e tutte scorgeranno andare in fumo le decantate vittorie.

Ricorrano alla Lettera decimaterza delle *Osservazioni* di Eusebio Eranisțe, e quivi troveranno poste in chiara mostra le contradizioni, e le falsità avvanzate dal Noceti, e dallo Storico suo pedissequo, nell' atto medesimo d' insorgere con tanta animosità contra del Concina, e de' suoi Apologisti. Vedranno combattuto il Noceti colle stesse sue armi per le riflessioni che ha fatte sulla *Dichiarazione* del medesimo Concina, e per la pretesa, che ridondi quella

in suo grande scapito, e che gli errori in essa accennati non sieno che piccol saggio de' moltissimi, ch' egli vanta di avere scoperti nella sua Teologia. Al passo medesimo vedranno ridotto di frequente il suo Confratello Autor della Storia, come sul punto della imputazione da lui ingiustamente data al Domenicano Bannez di avere insegnata la proscritta dottrina riguardo al precetto di amare Iddio, e per altra imputazione consimile data da lui al P. Serra altro Domenicano. Lo troveranno convinto di mala fede nel rispondere ad un testo obbiettatogli da Eraniste, nel difendere il suo Noceti in una falsità patentissima, nello spacciare dietro al medesimo Noceti per *imposture*, *e imposture evidenti* le cose rettamente osservate dal Concina sopra una proposizione del Tamburino già condannata da Innocenzo XI, dal degno Autor della Storia lasciata intattissima nella edizione, che di quel Moralista ha fatto fare in Venezia con aggiunte del calibro, e utilità medesima, che le già fatte da lui stesso al P. La-Croix altro suo Confratello.

Ma ogni discreta persona ben conoscerà, che a me non può esser dato di accennare neppur di passaggio le infinite cose, le quali e nella citata Lettera, e nell' altre due susseguenti vengono esposte a confutazione e scorno dell' incauto Autor del-

la Storia, il quale, comecchè non potesse ignorare le molte falsità, ch' è ito accozzando, ed ha vendute al pubblico per sostenere il suo Noceti, pure con franco tuono, e con volto imperterrito accusa Concina, ed Eranilte di *vera baratteria, ma incredibile, di estrema stoltezza, di aggiungere imposture a imposture*, e somiglianti bagattelle: per nulla dire degl' insolenti motteggi, e solenni ingiurie, onde investe que' due avversarj, e specialmente il P. Dinelli nelle pagg 443. e seg. di questo Volume. D' una sola cosa però mi si accordi il far quì menzione, ed è una marcia falsità ed impostura dallo Storico venduta in una breve nota soggiunta alla pag. 437. Consiste questa nello spacciare francamente sulla mera asserzione d' ignota persona, che i famosi scritti da' Curati di Parigi, e di Rouen pubblicati contro le lassità de' Casisti, e specialmente contro la di poi condannata *Apologia* del Gesuita, Pirot, i quali con saggio consiglio si son a questi giorni fatti comuni alla nostra Italia, non sieno altrimenti lavoro di que' degni Parrochi, ma di Nicole, di Pascale, di Arnaldo, e d' altri aderenti al partito de' Giansenisti. Non è ignoto agli eruditi in queste materie, che fin da quando uscì il celebre *Factum* opposto da que' dotti Parrochi alla mentovata *Apologia*, si ten-

tentò da' difenſori di queſta di ſcemare la molta impreſſione, che faceva nel pubblico quello ſcritto, con iſpargere aſtutamente, che parto non foſſe di que' ſoggetti accreditatiſſimi, de' quali portava il nome. Per la qual coſa a diſſipare falſità sì maſſiccia, e a diſinganno del pubblico inſorſero nuovamente que' Perſonaggi illuſtri contra i fautori di quella ſgraziata *Apologia*, e pubblicamente atteſtarono, ch' eglino ſteſſi, e non altri ſono ſtati i veri Autori del *Factum*, come appariſce dalla ſeconda ſcrittura, che han data in luce. Di queſta verità cotanto luminoſa e paleſe, l' avvedutiſſimo, e l' integerrimo Autor della Storia o non aveva, o fe viſta di non avere ſentore alcuno. Ma potè ignorare per avventura, che i più coſpicui Veſcovi della Francia, coſpirando eſſi pure con tutto lo zelo a fulminare quell' Opera così perniciofa, come coſta dalle varie utiliſſime Paſtorali da lor pubblicate, commendarono ſommamente l' attenzione e l' impegno de' Parrochi di Parigi, e di Rouen nell' impugnarla? Potè forſe ignorare, che negli ſcritti loro rigettate ſono poſitivamente le propoſizioni di Gianſenio, e i ſeguaci del partito di lui trattati con aſpre maniere? tanto è lungi che queſti ne ſieno ſtati gli Autori. Potè egli ignorare, che nella edizione delle *Provinciali* del 1739,

alla quale trovasi premesso l' avviso anonimo, da cui derivò lo Storico questa impostura, in moltissimi luoghi de' tre primi Tomi sono attribuiti quegli scritti a' medesimi Parrochi, i quali sendo già tutti insigni Dottori della Sorbona, e d' altre Università, non aveano bisogno dell' altrui penna, e molto meno di quella de' Gianseniſti per un tal uopo. Potè ignorare le personali sottoscrizioni, con che ciascun d' essi autenticò le sopradette Scritture, la costante persuasione del pubblico nel giudicarneli Autori, e come non vi fu tra' Gesuiti medesimi dopo il caso accennato di sopra, chi abbiasi dato il coraggio di ciò mettere in dubbio? Potè finalmente ignorare la pubblica ritrattazione, che ha dovuto fare il suo Confratello P. Brisaciere nell' anno 16;6. dinanzi l' Arcivescovo di Rouen delle calunniose taccie da lui inferite ad un benemerito Parroco di quella Città, e per consenso, anche a' suoi Conparrochi, tra le quali principal luogo avea quella di *Giansenismo*; a motivo della guerra da loro mossa ne' detti scritti contro le lassità de' Casisti? Ecco per tanto le convincenti prove, che lo Storico tratto tratto ci presta della sua sincerità e accuratezza. E saranno poi i suoi avversarj, che voglion far credere *nero il bianco, e bianco il nero, che aggiungono impostu-*

ſture ad impoſture, e che tentano di *avvolgere con figurine la verità*? [p 443.] S' egli aveſſe punto di erubeſcenza, dovrebbe cacciarſi per la confuſione ben molte pertiche ſotto terra, nè a ripararla baſtate potrebbegli certamente il *ſanto Cappuccio* di que' ſuoi avverſarj.

§. VI.

Aſſurdi ed erronei ſentimenti.

Tra i molti Opuſcoli profittevoli pel buon indirizzo delle anime pubblicati dal rinomatiſſimo Cappuccino P. Gaetano Maria da Bergamo, Religioſo di ſomma pietà e dottrina, uno ſi è quello, ch' ei intitolò, *Rifleſſioni ſopra l' Attrizione e la Confeſſione*. Di queſto ci dà lo Storico un aſſai breve ragguaglio, quanto gli baſtò cioè a contrapporſi alle giuſte e ſalutevoli mire di quel ſaggio Direttor di Coſcienze, e a rimettere in piedi la ſua diletta ſentenza, che alla giuſtificazione del peccatore non ſia neceſſario alcun atto di *Amore di Dio, almeno iniziale*, ma ſufficiente ſia la *ſemplice Attrizione*. Nulla però tocca del motivo preſſante, ch' ebbe il benemerito Cappuccino, come ivi dichiara, di pubblicare quell' Operetta; e fu il tumulto eccitato da alcuni, per aver udito predicarſi da

due Missionarj (non saranno stati, cred' io parziali dello Storico) che il suddetto *amore* è propriamente necessario nel Sagramento. Quantunque l' Autore intenda prescindere dalla *specolativa opinione*, che tra' Teologi vien agitata su di tal punto, ad ogni modo per ciò che spetta alla pratica strigne egli ben molto i panni addosso agl' incauti difensori della *semplice Attrizione*, e a coloro massimamente, i quali al solo appoggio di quella avventurassero la propria giustificazione e salute. Il degno Storico però mostra beffarsi di questi timori (p. 446.); chiama *santissime*, *utilissime*, *degne da esser mandate ad effetto da tutto il Cristianesimo*, *le massime* in questo libro esposte: ma aggiunge, che *se riducansi alla quistione Teologica del lecito di tale o tal altra cosa*, *indurrebbero al più insoffribile Farisaico rigorismo*. Che mai di più *insoffribile* puossi egli intendere da Scrittore Cattolico su di un punto della maggior importanza, e gelosia?

Vien poi ad accennare col solito *dispregio* una *Risposta Apologetica* pubblicata in difesa dello scritto dal P. Priore Rotigni contro la sufficienza dell' *Attrizione*, e in confutazione delle *Osservazioni* lui opposte dal Gesuita Cantova. Di questa *Risposta* ognun che la esamini, accertare si può, essere il pregio e la forza non indifferen-

ti.

ti. Nè quì altro io farò, che riportare i sentimenti del degno Storico su tale proposito, i quali applicati che vengano al notissimo contegno suo, e alla causa, di cui si tratta, meraviglia recheranno e raccapriccio agli assennati Leggitori: „ E' una „ pietà, (p. 447.) che vogliansi rifriggere „ le stesse cose ad evidenza confutate ben „ mille volte; ma è ben uno scandalo, che „ taluni non cessino di far gli zelanti per „ l'Amore di Dio, rompendo le leggi del- „ la Cristiana Carità verso de' prossimi. „ Meglio è pregare per loro *in abscondi-* „ *to* (più pertiche sotto terra, come già „ dissi), affinchè Dio gl' illumini, che ri- „ fiutarli con pericolo di uscir de' confini „ della Carità medesima, e con sicurezza „ di solo renderli o per impegno, o per „ altro peggior titolo più ostinati in difen- „ dere le irragionevoli loro opinioni „. La gran flemma ci vuole per non uscire de' gangheri.

§. VII.

False e riprensibili asserzioni dell' Autor della Storia sul punto de' Teatrali Spettacoli.

Sbalordito rimarrà al maggior segno ogni onesto Uomo nel vedere, che l'Autor

tor della Storia accennando la ristampa fatta in Firenze delle Commedie del famoso Dottore Goldoni, tra le quali il *Teatro Comico*, *la Pamela*, *la Bottega del Caffè*, *il Bugiardo*, *e la Serva Amorosa*, si ponga a celebrarle e commendarle assai, non tanto perciò che spetta agl' intrecci, e allo stile, con che furono scritte, ma specialmente per la castigatezza, e modestia, che, a detta di lui, vi traspira per ogni parte. *Il malvagio costume* (così egli ne parla a pag. 125.) vi è messo in derisione *ben atta a scuotere chi ne fosse reo*. Sto a vedere, ch' egli sia per preferirle, o pareggiarle nel frutto al *Quaresimale*, o al *Cristiano Istruito* del suo P. Segneri; e che sia per suggerirle a' suoi penitenti, acciò se ne vagliano per la lezione spirituale. Segue a dire: *Si tratta di amori sì; ma tali amori si maneggiano in modo, che alla onestà non disdicono, anzi sono in cotal lume posti, che quanto in essi havvi di vizioso, viene scoperto e deriso*. Effetti prodigiosi, de' quali prometterebbesi appena un Predicatore zelante nel proporre, e detestare il mostruoso di tali disordini. Ma io appello al giudizio de' timorati Uomini, che per avventura avessero scorsa alcuna di queste sì castigate Commedie: essi, essi manifestino al pubblico la impressione, che ha fatto nell' animo loro la semplice lettura di quel-

quelle, e le immagini sconcie, che destò loro in mente. Or che sarà poi il vederle rappresentate al naturale da' personaggi, i quali quanto abbondano, come ognun sa, d' arte e di vezzi, altrettanto di verecondia son privi? a tal che gli argomenti più sagri e più edificanti rappresentati in simil guisa, e da Attori tali, riuscirebbero agli spettatori più facilmente d' inciampo, che di profitto. Ma ascoltiamo il medesimo Storico, il quale, non volendo ancora, ci dice quel tanto che basta a smentirlo, e farlo arrossire. Parlando egli a pag. 125. della *Pamela*, Commedia, che ha realmente più del tenero, che del fruttuoso, riflette, ch' è *più a Tragicommedia somigliante, che a Commedia; ma gli affetti vi son trattati con molta forza, e con rara dilicatezza*. Possare il mondo! quale risultato meraviglioso dovette venire dall' esservi *trattati* gli *affetti* con questo bel misto di *molta forza*, e di *rara dilicatezza*! Ma quegli *affetti* saranno, io m' immagino, *affetti* Cristiani, *affetti* del Cielo, *affetti* che avranno Iddio se non per oggetto, almeno per fine. Come, come? Par egli verisimile, che tali *affetti* aver possano luogo, o siano per servire d' intreccio ad una Commedia? Eh parlisi chiaro, e senza metafora. Quegli *affetti* con *tanta forza*, e con *rara dilicatezza trattati*, non sono in real-

tà che *affetti* profani, e di mondo, *affetti* di vanità, di piaceri, *affetti* in somma sensibili, e di carne. Ora pensi ogni avveduto Cristiano qual efficacia aver possano a togliere il vizio dal cuore d' un Uomo, e ad innestarvi la virtù, *affetti* di simil carattere *trattati con molta forza, e con rara dilicatezza*; ch' è quanto dire, messi al punto di più immediatamente invadere, e cattivar gli animi de' spettatori. Ma queste son cose, che più ricercano lagrime, che confutazione.

Passiamo ora al Libro II. Capo III. di questo Volume, dove a discredito del P. Concina zelante impugnator de' Teatri molte cose accozzate vennero dallo Storico Letterario. Nella *breve Storica sposizione*, ch' egli far pretende *di alcuni fatti* riguardanti tal controversia, e nel dare massimamente contezza di varj Autori Francesi e Italiani, che ne hanno scritto, potiam dire che segua più il capriccio, che la verità. Ci dà poi ad intendere, che il Marchese Maffei colla *Raccolta* di Tragedie inserite ne' Tomi del suo *Teatro Italiano* rimediò *ai disordini del Teatro* (p. 454.); quando, prescindendo dalle fallacie ed abbagli, ond' è piena la Prefazione a que' Tomi, e che già da più penne furono confutati, vi ebbe tra' difensori medesimi de' Teatri, che in un libro destinato a pero-

ra-

rare la loro causa, liberamente asserì di quelle Tragedie, che per quanto sieno esse stimabili per la buona ed elegante dicitura del verso .... con tutto ciò non sembra che punto vagliano a migliorare il costume, nè che sieno molto conformi alla retta Morale disciplina. Così il famoso P. Bianchi Min. Osserv. nella sua Opera de' *Teatri antichi*, *e moderni* pubblicata col nome di *Lauriso Trajense* a pag. 149. Vien poi lo Storico a dirci, che (p. 455.) „ il „ P. Concina ha voluto anche in questo farsi „ onore, attaccando colle sue solite de- „ clamazioni, ed invettive i Teatri „. Appunto, appunto: nulla più che *declamazioni e invettive* contiene il suo Trattato *de Spectaculis Theatralibus*? così ce ne assicura l' integerrimo Storico, il quale deve averlo veduto e rivolto più fiate senza mai leggerlo. Aggiunge, che il Concina „ principalmente prese a mira il Marchese Maf- „ fei, cioè quel desso, che più doveasi ce- „ lebrare, come quello, al quale debbesi „ in grandissima parte la riforma del Tea- „ tro Italiano „. Le sue Tragedie appunto vi poterono, come poc' anzi vedemmo, contribuire ben molto; e la sperienza stessa ogni dì più ci và assicurando dell' effetto, e della realtà di questa sì decantata riforma. Ma questo è ciò appunto di che il P. Concina mostrossi affatto all' oscuro: ei che con-

conviveva fuori del mondo poteva risparmiarsi la briga di entrare in queste materie tanto a lui estranee. E in qual modo mai prender egli sicura contezza della *riforma*, e della *Indifferenza degli Spettacoli Teatrali, come la Dio mercè comunemente sono oggidì?* Di queste notizie niun altro assicurare ci poteva, che l' avveduto e il sincero Autor della Storia (p. 466.). Ma deh tralasciam le ironie, e gli scherzi, che mai si confanno ad un punto così interessante le coscienze degli Uomini, e ricerchiamo all' intrepido Storico, qual coraggio, e qual ragione ancora abbia avuto di spacciare per già *riformati*, e per *indifferenti i Teatrali Spettacoli d' oggidì?* Il medesimo suo Marchese Maffei, quando coerente fosse durato ne' suoi sentimenti, non avrebbe certo asserito altrettanto: giacchè nel zelare la piuttosto immaginaria, che eseguibile *riforma* del moderno Teatro, alquanti disordini rilevanti egli manifestò, ed inculcò che si togliessero, i quali pur si mantengono, si promuovono, e si portano ancora all' eccesso negli *Teatrali Spettacoli di oggidì*. Ora com' è possibile, che abbia fronte lo Storico di decantarli per già *riformati*, *e la Dio mercè*, *indifferenti?* Eterno Iddio! che pensare è mai questo?

Ma segue egli a riflettere da suo pari, che il P. Concina doveva avere *senza dubbio*

bio per questa sua Opera *maggiori contrasti*, che non per l' altre da lui pubblicate: *Troppa gran parte di mondo vi era colpita, e nella parte più delicata* (p. 456.): questa sarà, cred' io, il piacere de' sensi, e il soddisfaccimento delle passioni. Egli è ben da stupire assai, che anche il Religioso Autor della Storia mostri di restare *colpito nella parte più dilicata* con tanta *gran parte di Mondo* per i *contrasti* ch' ei fa quì, e procaccia all' Opera del P. Concina. Oppone a questa tre fogli volanti, e questi riporta per disteso, notando che furono *pubblicati uno dopo l' altro in Roma* (p. 456.). S' egli avea punto di prudenza, dovea vergognarsi d' imbrattare con quelli alcune pagine della sua Storia; ma per contrario egli ne pensa, che *soli bastino a mettere in diffidenza ogni savio Uomo delle citazioni Conciniane, e dare una buona scossa a tutto il libro di questo Autore* (p. 464.). Che lusinghe, che vanti spropositati son questi mai? Possibile che questo Scrittore rifletta di esporre i suoi libri agli occhi del pubblico? Possibile ch' egli siasi prefisso il *vantaggio del pubblico, e l' onore della Nazione*? Dopo aver accennati alcuni forti e utilissimi Opuscoli pubblicati in Roma a detestazione de' Teatri, co' quali, dice lo Storico [p. 464.], essersi te[illegible]to di *fiancheggiar l' Opera vacillante* del P. Concina,

na, fa menzione di una zelante Omilia fatta in Brescia dal gran Vescovo e Cardinale Querini, e di un Poema Francese, intitolato *le Danger des Spectacles*, l' una e l' altro fatti stampare da quell' insigne Porporato a fine di disingannare il mondo sopra tal punto. Osserva però, che quivi non dice il Cardinale, che *ogni Spettacolo Teatrale sia peccato*; e che *dal termine, ch' egli adopera di ABUSO DE' TEATRI*, mostra d' essere ben più *discreto dell' Autore DEGLI SPETTACOLI* (p 466.): aggiungendo, che *questo ancor più si palesa dall' Ode Francese* poc' anzi accennata. Ma il degno Storico s' inganna a partito, o a dir più vero, inganna e tradisce i suoi Leggitori.

Prima di tutto è falsissimo, che il P. Concina abbia insegnato ciò, che dallo Storico gli si affibbia, che *ogni Spettacolo Teatrale sia peccato*. Egli, ed ogni avveduto impugnator de' Teatri nel descriverne il proprio carattere, nel dimostrarne la somma indecenza, e l' evidente pericolo que' *Teatrali Spettacoli* proposti si sono, i quali *oggidì comunemente* si frequentano; quegli che la sana Morale dell' Autor della Storia, chiama, *la Dio mercè, indifferenti*. Questo, e non altro, fu lo scopo del P. Concina nel detestare i Teatri, questa la mira dell' illuminatissimo Cardinal Querini,

e a

e a questo pararono co' suoi Trattati ed Esortazioni zelanti il P. del Monaco nell' Opera *contro gli Attori e Spettatori delle Commedie*, sommamente commendata da quel Porporato, l' impareggiabile Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, il piissimo Principe di Conty, il cui trattato fece il Cardinal Querini comune al pubblico mercè d' una ristampa. Che questo Cardinale adoperi il *termine di abuso de' Teatri* non è già, come lo Storico ci vuol dar ad intendere, perchè illeciti reputasse i Teatri, che corrono *oggidì comunemente*, sol per riguardo all' *abuso*, che ne vien fatto dagli Uomini; ma lo adopera per esprimere il *disordine*, e la *indecenza* (son termini da lui usati) degli stessi Teatri, alla maniera che si direbbe, l' *abuso* dell' amoreggiare, del vestir licenzioso, del crapolare, e simili. Questo, ognun vede, essere il proprio e legittimo significato di quel *termine*. E tale sicuramente essere stata la mente di quel Cardinale, si scorge meglio dalla seconda sua Pastorale pubblicata nel 1754., in cui dietro le gloriose tracce di un Vescovo suo Predecessore, si fa a desiderare la *estirpazione de' Teatri*, e mostra quanto gli stia a cuore il *confondere i moderni difensori de' Teatri, e con ciò fortificare le massime Cristiane*.

Al-

Altra falsità avvanza francamente lo Storico, che il P. Concina *pescato abbia nell' Opere di Nicole, e dell' Abate Duguet* (p. 455.), quanto ha di qualche considerazione nel mentovato libro contra i Teatri; lusingandosi di dar botta con questo e al detto libro, e all' Autore di quello. Io trovo aver avvertito lo Storico nella pag. 431. di questo Volume, che le *s' hanno da sentir tutte da chi difende una causa spallata*; e di questo egli dà veramente al pubblico esempj continui. Ma tutto che falsissimo sia, come dimostrato fu da' due Apologisti del Concina, Eraniste ed Agenore ne' sopracitati luoghi, che il P. Concina *pescato abbia nell' Opere di que' due Autori*, che dallo Storico si contano pei più riprovati e pestilenziali, perchè non farebbe stato permesso al Concina e a qualunque altro Scrittore il consultarli, e il prevalersi delle molte verità, ed utili istruzioni, che vi si contengono. Mi sovviene, che nel *Memoriale* famoso, presentato al Papa contro la Teologia del Concina, il settimo capo di accusa, pel quale si voleva proscritta e tolta dal mondo, era appunto questo, che *pescato avesse* in libri di Autori consimili, e da essi ricopiato quel molto, che vi si legge a discredito de' Moralisti della Compagnia. Ma forse che l' Autor della Storia non ha *pescato*, e non *pesca* tuttora ne'

dan-

dannatiſſimi libri de' ſuoi Benzi, Berrujer, Dizionario Gianſenitico, Teofilo Rainaudo, Moya, La-Croix, ed altri molti di ſimile razza; e queſto (notiſi bene) pel fine di applaudire, o difendere i già proſcritti loro attentati, e perniciose dottrine. Ma già il mondo è pienamente informato, che l' Autor della Storia, e ben altri fra' ſuoi, i quali far ſogliono i dilicati e gli ſchizzinoſi ſu di tal punto, che non ſi leggano cioè, nè ſi tocchino ſomiglianti Opere, s' impegnano poi ſenza ribrezzo, non che alla lettura, alla difeſa, e allo ſpaccio di libri contenenti ereſie nette e tonde, e propoſizioni morali, dichiarate già dalla Sede Apoſtolica le più empie e ſcandaloſe.

§. VIII.

Rifleſſioni notabili ſopra altri paſſi irregolariſſimi dello Storico.

Avvertimmo già in altro luogo la moſtruoſa condotta di queſto Autore, laddove dopo aver deteſtato in altrui il biaſimevole *ſtile di lacerare per le glorie de' Santi la fama de' proſſimi* (p. 549.), ed oſſervato, che queſto eſſer non può *verace zelo dell' onor de' Santi*, nella pagina iſteſſa poneſi a *lacerare* due accreditati Religioſi Scrittori, il già morto P. Laderchi, e il vivente

P.

P. Barbieri, ambedue Oratoriani, non per altro, che per avere criticata in un punto, quasi nulla interessante, la Vita latina che di S. Ignazio hanno composta i Gesuiti Bollandisti, e la Italiana, che in appresso ha pubblicato il Gesuita Mariani. Dice quivi pertanto, che l' *Appendice* del P. Barbieri fu da' *Bollandisti*, *come merita*, disprezzata (p. 550.) Essi per altro, come fu osservato nella *Prefazione* alla ristampa di quell' *Appendice* ne parlarono con istima, e moderazione. Del P. Laderchi poi, con cui pure si praticò da quelli ogni riguardo, avvertì in altro luogo lo Storico, che fu uno *Scrittore di niun giudizio*; e in questo egli dice, che fu *un credenzone*, *che non ebbe nè critica*, *nè diritto raziocinio*, e che perciò il *degnar di risposta* i suoi *lodatori*, è far ad essi *un onore*, *che non debbesi loro per alcun modo*. Ma questo che altro è egli mai, viva Dio, che un *lacerare la fama de' prossimi per le glorie de' Santi*? diremo anzi, giacchè lo Storico medemo il confessa (p. 550), per cosa, che in sostanza non torna nè a' Figli di S. Ignazio, nè a' Padri di S. Filippo, che stanno per la parte opposta, molto meno a' Santi lor Fondatori, in vantaggio, o scapito alcuno. Aggiungasi a maggiore onta dello Storico Letterario, che a ben disaminare i fondamenti, che dall' una e dall' altra parte

te si adducono , apparisce più chiaro del Sole, che la ragione assiste più gli Oratoriani , che non i loro avversarj .

Altra cosa mi si presenta in questo Volume degna di riflessione. Fa grazia lo Storico di tradurmi a pag. 626. per Uomo *maligno* , a motivo di alcune annotazioni, ch' io feci nel Vol. I. del Suppl. sopra certi suoi tratti di penna , incauti molto e disconvenevoli , nell' annunziare un libro del P del Portico intitolato *Gli amori tra le persone di sesso diverso ec.* Fa in oltre credere , ch' io abbia con ciò preteso di suscitare discordie tra questo Scrittore , e l' Autor della Storia , cercando di *travolgere* i suoi detti *a cattivo senso e calunnioso* : laonde a *giustificar* se , e a *smentire* , *e confondere* la mia *maldicenza* , mette in campo la persona del P. Generale Sarteschi . Di grazia si disamini seriamente quel tanto , ch' io scrissi sopra ciò nel Supplemento , e si vedrà ch' io non ebbi mai in pensiero quanto il degno Storico s' immagina , e che le cose qui notate da lui tanto hanno che fare con quello , quanto la luna coi granchj . Le di lui alquanto libere e scandalose espressioni furono lo scopo unico de' miei riflessi , e posso dire , Leggitore assennato non ci fu , il quale rimasto non sia sommamente nauseato e commosso nel riandarle . Di queste io prego qui istantemente

tutti quelli, che fatta non vi aveſſero attenta rifleſſione (trovanſi alla pag. 142. del Vol. III.), a *giuſtificazione* di me, e a *confuſione* dello Storico Letterario, il quale vorrebbe ancor quì cambiarci le *carte in mano*, e far *credere ſulla ſua parola nero il bianco, e bianco il nero*.

CAPO II.

Saggi delle aſſurdità, degli errori, e delle impoſture, che ſi trovano nel Vol. VIII. della Storia Letteraria.

ABbondante materia ci preſta l' Autor della Storia in queſto Volume, onde intertenere i noſtri Leggitori, ſendo molte e molte le coſe, che quivi contengonſi biſognoſe di diſamina, e di cenſura. Il perchè fa meſtieri, che ſi armino bene di ſanta pazienza, e che tengano la loro avvedutezza in continovo eſercizio. Conoſceranno poi, ne li aſſicuro, alla fine del viaggio, non eſſere ſtata ſenza frutto la occupazione loro in riandar queſti fogli, quando pure altro bene non gli portaſſe, che il pienamente diſingannarli, ſe mai in biſogno ne foſſero, ſulle qualità, e ſulla condotta dello Storico Letterario, e il rilevare con evi-

evidenza quanto enormemente abusato egli abbia della pubblica fede, e quanto male abbia corrisposto all' impegno, e al carattere, che si è indossato.

§. I.

Assurdità riguardevoli.

Tra i molti libri ed opuscoli dallo Storico riferiti colla mira di promuovere il *vantaggio del pubblico*, *e l' onore della Nazione*, eccoci per primo l' accennato da lui a pag. 20., e s' intitola: *Versi sdruccioli sopra la Quistione: se il cioccolate sia lesivo, o nò al digiuno Ecclesiastico*. Di questo libretto parlando si meravigliò, che il P. Concina abbia *trattenuto il suo zelo contro quest' Anonimo*, il quale mostrò di nulla essere *sgomento* per le di lui *Memorie contro l' uso del cioccolate*. Rilevando io da questo, che lo Storico pensa doversi far caso di tale Opuscolo, non ho tardato di procacciarmelo, a fine di assicurarmi veracemente, se meritava, che il P. Concina, quando pur ne avesse avuto notizia, impiegasse *il suo zelo* a censurarlo. Ma avutolo nelle mani, e scorsolo in pochi minuti da capo a fondo, rimasi come di stucco sul riflesso delle già notate espressioni. Esso non contiene che alquante strofe di

mezzi versi sdruccioli, così vaghi, così eleganti, che pajon della natura de' soliti a cantarsi da villani sul colascione: non ha annotazione, o esposizione, per cui il pubblico assicurato venga di certe prove, le quali ne' versi toccansi unicamente, e regger non ponno a martello; in somma per persuadere e convincere egli è un capo d' Opera, e a dirla giusta, non potevano le *Memorie* del P. Concina incontrare opposizione, e contrasto più insuperabile. Si dia dunque lode all' avvedutezza dello Storico Letterario per averlo al P. Concina proposto qual degno oggetto delle zelanti sue confutazioni: siccome l' abbiam commendata in altro luogo pei rimproveri dati al medesimo, perchè *non abbia aguzzata la penna* su certa quistion *de' Cocomeri*, *o meloni d' acqua*, agitata con impegno da un suo Confratello (Vol VI p. 728). Frattanto io chieggo, che mi si consenta di riportare quì alcune strofe di questo così sensato e nobil Poema, onde spero che argomenteranno i Leggitori, di qual carato sieno la dottrina e le massime contenutevi, e che si abbia a giudicare di quel cervello, ch' ebbe la felicità di comporlo, e che per sopra più ha inteso di decidere quella quistione da *Scolastico-Moral Teologo* (p. 3.). Eccole quì:

a pag.

a pag. 3. *Questa materia*
Se da voi prendesi
Quale una bibita,
Usar la è lecito
Anche in Vigilia
Con libertà.

a pag. 4. *Non v' è pericolo*
Cotesta bibita
Purchè sia liquida
Mai l' Ecclesiastico
Digiuno valido
Non violerà.

ivi. *Di Vino Cretico*
Generosissimo
O d' altri liquidi
Con varie bibite
Che al digiun nuocasi
Non si dirà.

a pag. 9. *Con questa bibita*
Alquanto nutresi
Ma è accidentaria
E non primaria
Sua qualità.

a pag. 12. *La prima Bibita*
Se non opponesi
Al digiun semplice,
Niun altra simile,

Benchè moltiplice
Gli ſi opporrà.

Affè che coſtui è nato fatto per compor verſi: affè che ſotto la cappa del Cielo uno *Scolaſtico-Moral Teologo* di lui più portentoſo non troveremo. Che nobiltà di espreſſioni, che aggiuſtatezza di fraſi e di epiteti, che meraviglioſo eſtro di poetare! Ma ſia detto con buona pace, lo ſpicco maggiore lo fa in queſto degno Componimento la erudizione, e la forza degli argomenti, alla quale di non poter andar contro, ſi ſarà il P. Concina già avveduto, e per queſto gli tornò ſtarſene zitto. Di grazia ſoffrano i Leggitori (oh la è queſta propriamente un' amena Commedia!), che un' altra ſtrofa io loro traſcriva, nella quale il bravo *Scolaſtico-Moral Teologo* ſtringe fieramente i ſuoi avverſarj, e prova coll' autorità di alcuni Romani Pontefici, poterſi bere il cioccolate, *benchè moltiplice*, come già diſſe, ſenza violare il digiuno:

[p. 5.] *E Pio e Paolo*
Quinti, e Gregorio
Terzo Vigeſimo,
E Urban, che nomaſi
Ottavo, il diſſero,
Che il digiun ſta.

O ar-

O argomenti, o prove convincentissime! o teste, o cervelli, di che mai siete impastati! Ma è gran peccato, che la erudizione di questo *Scolastico - Moral Teologo* defraudati ci abbia in fin delle citazioni de' Brevi, o delle Costituzioni de' mentovati Pontefici, e di quelle singolarmente del fu, m' immagino ammirevol Pontefice *Gregorio Vigesimo Terzo*, per le quali verrebbesi a formare una ben pregevole e rarissima giunta al Romano Bollario, il quale, forse per disattenzione degli Editori, non oltrepassa de' Papi di tal nome le Costituzioni di Gregorio XV. Ma non vogliamo stomacar d' avantaggio e noi, e i Leggitori. Immortal Dio! a quali obbrobrj son mai condannate oggi giorno le stampe! Passiamo ad altro.

Entra di bel nuovo lo Storico Letterario a celebrare le Commedie del famoso Goldoni nell' incontro di accennarne i susseguenti Tomi della ristampa di Firenze (p. 29.). Osserva che in una Dedica al Marchese Maffei, la quale si ha nel secondo Tomo, *l' Autore bravamente, e con forza discuopre gl' inganni di certi zelanti, che vorrebbono tolti i Teatri, non sol migliorati; e insieme mostra, dove stia il mal de' Teatri da costoro sì abbominati senza conoscere la vera reità* [p. 30.]. Su di tal punto assai rimarchevole fu già scritto ab-

bastanza, e per me fu detto alquanto nel capo antecedente; nè io farò quì altro che rimettermi di nuovo a' timorati ed onesti Uomini, che avranno lette, o legger vorranno queste Commedie. Credo bensì degno di molta ponderazione ciò che lo Storico soggiugne della *quinta Commedia* del Tomo II., ch' è intitolata *la Locandiera*. Ne dice, che *benchè a leggerla non compaja meno che onesta* (l' avrà probabilmente letta dormendo), *sul palco avvivata dall' azione non può non dispiacere a chi dal Teatro vorrebbe a ragione levato ogni abuso contrario al buon costume*. Stupenda cosa, che lo Storico questo tanto ci dica di quella Commedia [poteva ben dirlo di altre molte, per non dire, di tutte], mentre poc' anzi avea notato, che *bravamente e con forza* nello stesso *Tomo secondo* impugnati vengono que' *zelanti*, che vogliono *tolti i Teatri*, *non sol migliorati*: questa Commedia almeno, giusta i suoi detti, non che esser atta a *migliorare* il Teatro, è certamente *contraria al buon costume*. Ma come può combinarsi questo coll' espressioni ancora usate nell' antecedente Volume in prò delle Commedie medesime del Goldoni, che *gli affetti vi son trattati con molta forza*, *e con rara delicatezza* [se pur questo v' ha inteso a vantaggio, e non a discredito], che *il malvagio costume vi è*

mes-

messo in derisione ben atta a scuotere chi ne fosse reo, [p. 125.], e che *gli amori vi si maneggiano in modo, che all' onestà non disdicono*. Questo egli è propriamente un fare a calci con se medesimo, e un far che il mondo conosca, quale avvedutezza e' maturità regoli i proprj giudizj.

Fa lo Storico meraviglia [p. 238.], che l' erudito Abate Giorgetti non sia restato contento di quanto ei scrisse nel Vol. V. della sua Traduzione in versi del celebre Poema di S. Prospero *de Ingratis*, ed attribuisce tal cosa al *soverchio amor proprio, che hanno gli Scrittori a' loro libri*. A disaminare però seriamente la cosa, discuopresi, che le querele di quel dotto Abate sono per più capi ragionevoli, e che le *modestissime, e necessarie osservazioni* (così ei le chiama) fattevi dall' Autor della Storia, sono dottorate irragionevoli e fuor di proposito. Ne darò qui un solo esempio. Hannosi nel Poema di S. Prospero li seguenti versi:

Omne etenim probitatis opus, nisi semine veræ
Exoritur fidei, peccatum est, inque reatum
Vertitur . . . .

Questi furono già tradotti dal famoso Monsieur Sacy nel seguente modo: *Car*

Car si nos actions, quoique bonnes en soi,
Ne sont des fruits naissans du germe de la foi,
Elles sont des pechès, qui nous rendent coupables.

In questa Traduzione però, che pur è inerentissima al Testo, parve all' oculatissimo Storico di ravvisare *messo in bocca al Santo il pretto ed inescusabile Bajanismo* [Vol. V. p. 344.], come fu già da noi opportunamente osservato (*a*). Ma eccoci il come trasportò in Italiano que' versi il Giorgetti:

Ogni buon' opra, quando in pria dal seme
Della fede non trae la sua radice,
Divien peccato, e reitade insieme.

Questa Traduzione parimente non può essere più fedele, e al Testo del S. Padre corrispondente. Pure alle orecchie dilicatissime dello Storico rende mal suono, e gli pare che *troppo dura sia una sì fatta proposizione*: notando in oltre, che *in questo passo più che in altro qualunque doveva* egli *valersi* della *ragionevole libertà* di non tra-

(*a*) Notò acconciamente l' avveduto Nerimene nel Tomo IV. delle sue *Lettere* p. 141., che „ se vogliamo stare a quanto ci accenna lo Storico, *pretto e inescusabile Bajanismo* deve essere nulla meno il parlar di S Prospero „. La qual cosa erasi già notata pur anche nel Vol. II. del Suppl. p. 251.

tradurre voce per voce (p. 343.) Oh il finissimo criterio, ch' è mai quello dell' Autor della Storia! Aggiunge però, che tale proposizione *addolcita* viene dal Giorgetti *nella sottoposta annotazione*, la qual dice, che in tanto da S. Agostino, e da S. Prospero si chiamaron quell' Opere peccati, *o perchè siano fatte per la maggior parte a malvagio fine, o perchè sieno sterili ed infruttuose per la salute* (p. 344.).

Ma conciosiachè nel Vol. VIII. che abbiam per le mani, di altra Traduzione dello stesso Poema dà ragguaglio lo Storico, e fu lavorata dal P. Carlagostino Ansaldi degno fratello dell' erudito P. Casto Innocente, amendue Domenicani, e questa egli pone in confronto con la sopradetta dell' Abate Giorgetti, dandocela per *più accostantesi alla mente, e alle parole del tradotto Poeta* (p. 240.), di grazia osserviamo in qual modo ella ci renda Italiani que' versi medesimi.

Ogni opra, sebben giusta, che non tragge
Da la divina fede la sorgente,
E' peccato, e in reato si rivolge.

A questo passo pone anche il P. Ansaldi la sua annotazione, dicendo „ che le Opere, „ che non traggono la sorgente dalla Fe- „ de, sono peccato, perchè non vengono

„ no riferite a Dio : e credesi dagl' Infedeli
„ derivare dalla propria virtù , o perchè
„ sono fatte per malvagio fine, o sono ste-
„ rili per la salute „. Ma io mi sarei aspettato, che l' Autor della Storia avesse, come trattò col Giorgetti , qualificate per *troppo crude* , e da non approvarsi , l' espressioni di quest' ultima Traduzione, giacchè desse a quell' altra pienamente rispondono . E mi sarei aspettato con più ragione , che alcuna cosa soggiunto avesse a ciò che porta l' annotazione : *l' Opere*, *che non traggono la sorgente dalla fede*, *sono peccato*, *perchè non vengono riferite a Dio*. Ognuno sà , essere notissimo insegnamento delle Cattoliche Scuole Agostiana e Tomistica , che le azioni deliberate, mancando della dovuta relazione in Dio, non divengano già esse peccati ; bensì che il peccato s' incorra da chi pone quell' Opere buone senza la detta ordinazione in Dio. Questo , come ho notato nel Vol. II. p. 252. , apparisce chiaro , essere stato il vero sentimento di S. Agostino , qualora degl' infedeli parlando nel lib. 4. contra Giuliano scrisse : *Hoc tamen peccantes*, *quod homines sine fide* , *non ad eum finem ista opera retulerunt* , *ad quem referre debuerunt* . Mercè di questa dichiarazione comprovano le sopralodate Scuole , non avere la loro sentenza uniformità alcuna con la dannata

pro-

proposizione di Bajo: dalla quale sembra pur anche lontanissimo essere il sopradetto Monsieur Sacy nella surriferita Traduzione: *Nos actions, quoique bonnes en soi .... qui nous rendent coupables*; quel Sacy, io dico, del quale ha lo Storico affermato, che ha *messo* ivi *in bocca* a S. Prospero *il pretto ed inescusabile Bajanismo*.

§. II.

Si accennano alquanti fra i moltissimi errori presi dallo Storico nell' adottare e difendere le Censure del Gesuita Plazza contro il Muratori.

Entriamo ora; senza inoltrarvici però gran fatto, in un campo assai vasto, e che ha dato materia a più Volumi. La *Regolata Divozione* pubblicata nel 1747. dall' incomparabile Muratori, libro il più sensato ed utile ad illuminare i fedeli, e torre di mezzo que' molti abusi ed inganni, che facilmente s' intrudono negli stessi atti e pratiche di Religione, quanto applaudita fu e gustata da tutti gli Uomini saggi, altrettanto screditata venne e combattuta da alcuni, a' quali forse torna in vantaggio, che il comun de' fedeli occupato rimanga e affascinato da certe persuasioni illusorie, e de-

e devozioni esteriori ed effimere, che in luogo di promuovere, non di rado impediscono, e ancora distruggono la soda interiore pietà, e il fedele adempimento di que' doveri, che la Religione prescrive. Contro la sopralodata Opera Muratoriana uscì nel 1751. in Palermo un grosso Volume, del quale fu Autore il P. Benedetto Plazza Gesuita. Nel 1753. pubblicati vennero da' torchj di Lucca alcuni *Dialoghi* del P. Salvadore Maurici, pur Gesuita, con questo titolo: *La Div'zion de' Cristiani difesa dalla Critica di Lamindo Pritanio*. Di questi due libri l' Autor della Storia ci dà ragguaglio nel presente Volume avvisandoci del secondo, ch' è *un ragionato compendio dell' altro libro* dato in luce dal P. Plazza (p. 246.). Per tale ragione seguendo anch' io le tracce dello Storico, mi farò a proporre a' miei Leggitori alcuni riflessi spettanti al libro del Plazza, e al ragguaglio ch' egli ne ha dato in censura dell' Opera del Muratori, anzi contro gli *ultimi sette Capitoli* di quella, su de' quali propriamente versa la censura di quel Gesuita. Vero è, che lo Storico, per cautelarsi al possibile, adopera il già noto sutterfugio, di protestare, che alla maniera de' *Giornalisti* egli non si fa *mallevadore de' libri, che riferisce, nè perchè questo libro sia contra un' accreditata persona, può egli tacciarsi*

ciarsi di concorrere alla impugnazione di lei (p. 252.); ripiego ed espressioni, che lui avrà certamente tratto di bocca chi *scrupolegiò*, com' ei destramente accenna, sopra questo suo *lungo estratto*, e fu causa che differisse a pubblicarlo (p. 246.). Ma il fatto si è, che malgrado tali proteste, l' Autor della Storia si lascia cogliere in fallo, ed esposto rimane a' più giusti rimproveri. Nè io dirò tanto per i riguardi, che aver doveva, e a quell' insigne Letterato, al quale con isbalordimento di tutti gli Uomini saggi sostituito fu nel grado di *Bibliotecario Estense*, e all' autorevole Sovrano, al servigio del quale fu ammesso, e che giustamente serba pel Muratori la maggiore stima e riconoscenza, e, dirò ancora, alla Città medesima, nella quale soggiorna, e che non può sentir che malissimo il venir da lui posto in veduta ignominiosa e spregevole quell' Eroe, ad applaudire e celebrare il quale mai sempre trovasi lodevolmente impegnata. Ma perchè lo Storico medesimo non altro fa col suo estratto, che avallare a chius' occhi le falsità ingiuriose, le sfacciate imposture, e l' enormi calunnie apposte dal suo Confratello Plazza a quel celebre Letterato; perchè in luogo di scemarne il peso, e la odiosità, come per giustizia dovrebbe, ve lo accresce non di rado ed accumula; perchè non fa ri-

rifleſſo a' ſentimenti ſteſſi del Muratori, (moſtra anzi in più luoghi di non averli mai letti, non che ponderati), dal badare ai quali ſoltanto, formare potevane la più adequata e concludente difeſa: ciò che non ha ommeſſo giammai, qualor ſi è trattato della difeſa di alcun ſuo parziale, (*a*) tuttochè nè la ragione il voleſſe, nè la giuſtizia; perchè in fine è concorſo col medeſimo Plazza a maſcherare la verità, e ad ingannare quel Pubblico, del quale proteſta ad ogni paſſo di aver ſommamente a cuore il vantaggio e il diſinganno.

Prima però di dar paſſi ulteriori, è da notare, che nel 1755 uſcito è da' torchj di Venezia un groſſo Volume in 4.° col titolo: *Lamindi Pritanii Redivivi Epiſtola Parænetica ad Patrem Benedictum Plazza*; nel quale vengono confutate ad una ad una le ingiuſte cenſure di quel Geſuita, e difendeſi pienamente il Muratori dalle irragionevoli accuſe, e dalle ingiurioſe calunnie inferitegli. Per quello poi riguarda l' eſtratto, che lavorò l' Autor della Storia in queſto Volume dell' Opera di quel ſuo Confratello, abbiamo due Tomi in 8.° ſtampati in *Modena* l' anno 1757. col titolo di *Let-*

(*a*) E' aſſai guſtoſa e calſante la maniera, con cui per queſto capo è rimproverato lo Storico ſulla fine della Lettera prima delle *Modeneſi*, che accenneremo fra poco.

Lettere Modenesi all' Autore della Storia Letteraria. In queste colla maggiore forza, e buon garbo gli si riveggono i conti, e rendesi al pubblico manifesta la di lui infedeltà, e cieca passione. Il perchè non è da stupire, che all' incontro di mentovar queste *Lettere* abbia dato lo Storico in isfoghi da forsennato, chiamando le stesse, e la sopradetta *Epistola Parænetica*, ingiuriose alla *memoria del Muratori* (altrettanto appunto quanto il suo estratto fugli di *onore*), *letterucciacce*, *che non MODENESI*, *ma IROCCHESI voleansi nominare*, perchè *piene d' insigni scempiaggini*, *e scritte con istile* assai *barbaro ed incivile*. Così egli nel Tomo II. part. III. del *Saggio Critico ec.* p. 721., e 723. Ma a disinganno maggiore del pubblico, e intera confusion dello Storico, sono da vedersi le sensate annotazioni riportate nel Tomo XII. delle *Memorie* per l' anno 1758. stampate dal *Valvasense*, i di cui dotti Compilatori fanno alte meraviglie (p. 103.), „ come ardisca il P. Storico di voler far „ entrare tra' *libracci inutili* (peggio il dispregiare, come testè vedemmo) „ le „ *lettere Modenesi*, le quali utilissimamente „ a giudizio de' saggi, ed imparziali Uo- „ mini, che le han lette, e le leggono, „ smascherano, ribattono, e atterrano le „ falsità, le imposture, e le calunnie di

„ più *libraeci* maligni (poco sarebbe se
„ solo *inutili*), e ne confondono con mi-
„ gliaja di fatti incontrastabili , e di ragio-
„ ni evidentissime i miserabili Autori „ !

Quì è per tanto dove converrebbemi autenticare presso del pubblico la verità di queste asserzioni , e rimettere in pieno lume gli errori, e le imposture solenni , di cui và pieno il consaputo estratto. Ma quì è appunto che la vastità della materia , e la infinità delle cose, che avrei a riferire , mi ritrae dall' impresa ; giacchè per soddisfarvi , sarebbe mestieri il vergare moltissimi fogli, senza mai ottenere, lo dirò ingenuamente, di riuscirvi con la felicità , e col buon esito , che fu conseguito dal benemerito Autore, o più che sieno , delle *Lettere Modenesi* . Si prendano adunque i Leggitori la briga di scorrerle , e ponderarle con serietà, e se ne chiameranno molto contenti , sì pel comune interesse della Italiana Letteratura di vedervi il decoro risarcito, e vindicate le dottrine di uno de' primi lumi che la decorarono; e si per trovarvi disingannato il pubblico in assai punti rimarchevoli , e tolta la verità di mezzo alle imposture, agli errori , alle calunnie , ond' erasi bruttamente involta. Scorgeranno , ne li assicuro , con istupor sommo, essere tutte e poi tutte false le accuse, delle quali ha il Plazza aggravato le

dot-

dottrine del Muratori, ed aver anzi quel Gesuita nel censurare con tanta baldanza quell' Uomo insigne, incorsi errori portentosissimi, e spacciate falsità tali, che supporre conviene senza esitanza, aver egli deliberatamente postergata in ciò fare la verità e la giustizia; siccome la postergò certamente, in compagnia de' due Confratelli suoi Burgio, e Gravina, nello stendere, e far girare per la Città e Diocesi di Palermo alcune scritture in onta e discredito d' una Pastorale utilissima del vivente insigne Arcivescovo Monsig. Cusani, a difesa del quale, e a confutazione di quelle scritture, uscito è l' anno scorso da' torchj un dotto e forte libro col seguente titolo: *Ragguaglio delle Contraddizioni sostenute dalla Pastorale Vigilanza di Monsig. D. Marcello Papiniano Cusani Arcivescovo di Palermo, per occasione di un Editto ec. che serve di confutazione a' Voti de' PP. Benedetto Plazza, Francesco Burgio, e Giuseppe Gravina della Compagnia di Gesù contro l' Editto stesso ec.*

Merita però d' esser quì riportato il rimarchevole avviso, con cui l' impugnatore sopramentovato del P. Plazza chiude la sua *Epistola Parænetica*. Di grazia si ponderi seriamente, poichè occasion ci darà di produrre al pubblico altre cose di gran rilevanza sullo stesso proposito. Così a pag.

393. „Moneo demum, ut animum exuas „ obfirmatum infamandi libellum *della Re-* „ *golata Divozione*. Æternum ſtabunt Pie- „ tas, ac Sapientia Ludovici Antonii Mu- „ ratorii: neque conatus tui, pluriumque „ tibi ſimilium, in quoquam pietatem læ- „ dent libelli, aut Muratorii nomen niſi „ apud imperitos quoſdam, cæcoſve alios „ Sectatores veſtrum .... Si adſequi potuiſ- „ ſes, ut nigro Theta Roma ſignaret Li- „ bellum; maximum genio tuo procuraſſes „ emolumentum. Verùm Roma tacet, ne- „ que excitata veſtris clamoribus eſt: qui- „ nimò delatus quidem libellus eſt ad Sa- „ cram Indicis Congregationem, ſed nullo „ nigro Theta ſignatus liber evaſit. Explo- „ ratiſſimum ſignum, quod nil pravi, nil „ ſcelerati in eo offenderunt Romani Cen- „ ſores, quod Plazzæ lynceis oculis vide- „ re datum eſt. Neque idipſum aut nihili, „ aut parvi æſtimandum eſt. Clamores quip- „ pe tui accuſantes præceſſerant ex Sicilia „ jam ab anno 1750. in tua *Idea*; anno „ 1751. in tuo hoc Opere: Neapoli ex ore „ tui prædicantis Concellitæ; Venetiis apud „ Scripturarios, ex Germania item; Roma- „ nos Cenſores minime latuiſſe criminatio- „ nes veſtras perſpectiſſimum eſt; quas ta- „ men omnes ceu fatuos ignes contempſe- „ re ſapientiſſimi laudati Cenſores „.

Ed

Ed eccomi da ciò fatta strada al racconto di un successo, quanto glorioso all' immortale Muratori, altrettanto di smacco e di confusione a' mentovati impugnatori della sua *Regolata Divozione*, e all' Autor della Storia, il quale in realtà ne comparisce *mallevadore*. Il fatto è come segue. (*a*) Aveva il presente degnissimo Arcivescovo di Vienna dato a leggere alla S. M. I. della Regina d' Ungheria gloriosamente Regnante l' Opera sopralodata del gran Muratori, vò dire, la *Regolata Devozione*. Letta ch' essa l' ebbe la passò nelle mani de' Reali suoi figli, acciò la leggessero anch' essi. Or accadde che certo Gesuita lor Confessore trovò uno di quelli con tal' Opera nelle mani; e questo bastò perchè montato in escandescenze, cominciasse a tagliar giù alla peggio contro la stessa, spacciandola per un libro già condannato, e ripieno d' errori. Anzi avvertito, che l' Augusta Sovrana avea loro porto quel libro, ne fece con ella stessa lamento, ed aggiunse, che il dotto suo Confratello P. Plazza ha già dimostrato, quanto perniciosa fosse quell' Opera. La Sovrana avvedutissima raccontò ogni cosa a quell' insigne e da Lei reputatissimo Arcivescovo, il quale,

E 3 pre-

(*a*) Di questo avvenimento è stato fatto alcun cenno nel principio di quest' Opera, comecchè in allora non cadesse acconcio il parlarne.

prese da Roma le più fondate, e autentiche notizie, rilevò che il libro vi è stato sempre applaudito, e che dalla Sagra Congregazione dell' Indice, a cui replicatamente deferito l' avevano gli ostinati suoi Avversarj, fu giudicato immeritevole di qualunque ancor menoma censura. Stante ciò, quell' impareggiabil Prelato con raro esempio di Pastorale costanza, è devenuto a pubblicare un *Monito* a tutti i fedeli commessi alla sua vigilanza del seguente tenore, del quale si sono sparse infinite copie stampate e in latino e in tedesco, acciò comune se ne rendesse la intelligenza e il profitto. Eccolo quì:

„ Monitum.

„ Notum cuilibet esto, Sacram, quæ
„ Romæ est, damnatorum librorum Indici
„ conficiendorum præpositam Congregatio-
„ nem, instituisse, Benedicto XIV. jubente,
„ cognitionem Operis, quod de recta ho-
„ minis Christiani devotione (della Rego-
„ lata Divozione de' Cristiani) vir pien-
„ tissimus, cùm de Catholica Religione,
„ tùm de literis præclare meritus Ludo-
„ vicus Antonius Muratorius conscripserat.
„ Benedicto enim Plazzæ Siculo è Jesuita-
„ rum Sodalitio placuerat grandi Volu-
„ mine, quod deinde Epistolæ Parænetice

„ cæ (a) Scriptor confutavit, illud publicè
„ temeratæ Religionis insimulare Sapientis-
„ simos verò Patres xv. Kal. Jan 1753.
„ consentientibus post plures diligentissimas-
„ que disquisitiones ad unum omnium suf-
„ fragiis, pronuntiasse, nullam illi posse vel
„ levissimam Censoriam notam inuri. Nam
„ quantum ad doctrinam, quæ in eo con-
„ tinetur, censuere eam esse undequaque
„ piam, orthodoxamque. Illa verò, quibus
„ Auctor adversatur, quæque criminationi-
„ bus locum dederant, ex luculentissimo
„ gravissimi Viri, cui amplissimorum Patrum
„ mens nota probe erat (il celebre, e
„ Reverendissimo P. Ricchini in allora Se-
„ gretario dell' Indice, di presente Maestro
„ del Palazzo Apostolico) testimonio con-
„ stat, esse vel certas manifestasque Sacra-
„ rum rerum depravationes, vel insipien-
„ tes ad superstitionem ceteroqui nimium
„ proni popelli opiniones, quas Catholica
„ Ecclesia nunquam probavit.
„ Hæc autem patefacere idcircò necesse
„ fuit, ne in posterum Religiosorum ho-
„ minum animi inconsultis quorumdam ser-
„ monibus, ut olim accidit, perterrefa-
„ cti refugiant, reformidentque elementa

[a] Di questo libro abbiamo di sopra dato il frontispizio: esso fu stampato l' anno 1755. in 4. e nel 1757. fu ristampato in 8.

„ rectæ in Deum pietatis ex hoc libello
„ haurire.
„ Vindobonæ IX. Kal. Octob. 1759.

Ora vada egli dopo ciò l' Autor della Storia portando in trionfo la censura del suo P. Plazza; la decanti come un libro *per la sodezza della dottrina, per l' ordine, per la copiosa sacra erudizione di grandissimo pregio* (p. 274) : ch' io frattanto mi unirò colla comune de' saggi Uomini a confessare di lui, che ne' giudizj, i quali escono tratto tratto dall' *inesorabil* suo *Tribunale*, egli non altro fa che *attaccarsi al peggio*, e come di lui replicò fin da principio il celebre Dottor Bianchi, *dat veniam corvis, vexat censura columbas*.

§ III.

Censure irragionevoli, e prette calunnie vibrate dallo Storico contro del P. Concina.

Quantunque le cose da me notate poc' anzi a discredito dell' Opera del P. Plazza, e singolarmente le accennate vigorose confutazioni fattene da più dotti Scrittori, valer possano a difendere il P. Concina da' fieri assalti dell' Autor della Storia per ciò che nell' Opera sua della *Reli-gio-*

gione Rivelata ha ſcritto contro quel ſuo Confratello, ad ogni modo io reputo utile al diſinganno del pubblico il dare alcun ſaggio delle cenſure dello Storico, e delle impoſture maſſiccie, onde gli è piacciuto di corredarle. Fa ſtrada il noſtro degno Scrittore a' ſuoi detti con alquante deriſioni oltraggioſe, dicendo che, al primo intendere, che *il P. Concina ſcrivea contro i Deiſti, ſi poſe a ridere ſaporitamente, conſiderando il famoſo proverbio*: Sutor ne ultra crepidam; *percioechè a combattere i Deiſti altro ci vuole che ciance e declamazioni; vuolci una ſottiliſſima Metafiſica; vuolci.... vuolci..... vuolci.... e aſſai altre coſe ci vogliono, le quali ſapevamo mancar tutte all' ottimo P. Concina*. Ma non teme l' intrepido Storico, che a lui parimente rinfacciato ſia in ricambio quel *famoſo* terzetto di Dante: *Or tu chi ſe', che vuoi ſedere a ſcranna ec.* Egli colle pedanteſche ſue deriſioni par ſi pretenda più avveduto e più ſaggio dell' immortale Pontefice Benedetto XIV., il quale ordinò al P. Concina a ſe ben noto di comporre e dar a luce quell' Opera, più illuminato de' Cenſori ed altri ſoggetti dottiſſimi, i quali prima che ſortiſſe da' torchj e dopo ancor pubblicata la giudicarono degna di tutto l' applauſo. Ma egli già proſegue del tuono medeſimo, e vuol aſſicurato il pubblico

dell'

dell' altissima commiserazione che prova e per l' Autore , e per la buona causa da lui sì infelicemente difesa . E' egli possibile, che chi conosce a fondo l' Autor della Sroria, chi sa in qual modo egli si stia di dottrina , e di buon raziocinio , non *si ponga a ridere saporitamente*, e ad *altamente commiserarlo* ancora in vista di sì animose pedanterie? Se non che a confutare gl' Increduli in quel suo libro non ha il Concina fatt' uso di ragioni e argomenti lavorati di suo capriccio; anzi prevaluto si è , come attesta [Tom. I p. 7.], di argomenti adoperati già da altri loro impugnatori , in ciò che spetta all' essenzial dell' assunto , non isdegnando quelli nemmeno , che da alcuni Autori della Compagnia vennero maneggiati. Lo Storico però nulla badando a sì fatte cose , pretende che il P. Concina se la sia presa col Plazza *per vendetta del gran peccato , di cui è questi reo presso lui* , ed è l' avere *difesa bravamente in un altro intero Volume l' Immacolata Concezion di Maria* . Ma quanto ella è calunniosa ed irragionevole questa imputazione , altrettanto fondatamente giudicherà il pubblico, che un furore sì cieco ed invelenito contro del Concina destato si sia nello Storico dal vedere in quella sua Opera , non *importunamente* , com' egli dice, ma a tutto proposito , impugnati i suoi

Con-

Confratelli Plazza, Ghezzi, ed altri ancora; dal trovarvi con impegno difesa la efficacia della Divina Grazia, e combattuto con gran forza il Probabilismo, qual dottrina di somma onta e pregiudizio alla Religione, e come fonte della *positiva, e negativa Incredulità*. Ecco i veri mantici, che attizzarono si gran fuoco nell' animo di questo Scrittore, il quale, ognor più si vede, quanto di cuor sia disposto *a trattenere la penna dallo scrivere qualunque cosa potesse mai altrui dispiacere* (Vol. III. p. 216.).

Ma senza più veniamo a' varj capi di accusa, pe' quali pretende, *che il P. Concina nella censura del Plazza mostrisi affatto innocente nelle Teologiche materie, ed insinui gravissimi errori, per gli quali, quando altri più non ve ne avesse in quest' Opera, meriterebbe essa la comune disapprovazione, e le più rispettevoli condanne*. Eccoci quì per appunto a testamente vederlo. Censurò il P. Concina nel Gesuita Plazza questa proposizione: *Non esse simpliciter & indistincte verum, quod solus Deus absolvere possit a peccatis*; ed a questa oppose per primo la sentenza notissima dell' Evangelio. Quì però è dove lo Storico monta in sulle altissime, e dopo aver accennato sulle tracce del suo Plazza, che tale sentenza, siccome uscita della boc-

bocca de' Farisei, non abbia altro fondamento avuto che il loro capriccio, ne trae per conseguenza, che dunque stando alle pretese del Concina, anche le ingiurie, e le bestemmie orribili vomitate da coloro contra di Cristo, e registrate negli Evangelj, si potranno contare per vere e infallibili proposizioni. Indi col noto suo zelo si fa ad esclamare: „Santi Tribuna„li d' Inquisizione, zelantissimi Vescovi, „che vegliate alla purezza del Dogma, „avete inteso la bella dottrina; che nell' „*Italia* spaccia il celebre *P. Concina* in un „libro, nel quale pretende di stabilire con„tra i *Deisti* la Religione„? (p. 258.) Ma si vegga per carità, messa nel più chiaro lume la frodolenta astuzia, e le solenni fallacie, con che procede e argomenta su di tal punto l' Autor della Storia, nel Tomo II. delle Lettere di *Agenore* Lett. I., e nella *Poscritta* alla Quinta delle *Lettere Modenesi*; giacchè il riprodurne quì il contenuto sarebbe un troppo diffondersi.

Prosegue lo Storico a censurare con la felicità medesima il P. Concina per altra proposizione. Aveva insegnato il Muratori, giusta il dir dello Storico, (p. 260.) „che si dee tener per fermo, che le gra„zie e i miracoli non si fanno dai San„ti, che a questo non arriva la loro au„torità e possanza. Li fa il solo Onnipoten-

„ tente benigno Iddio supplicato da noi,
„ e pregato dai Santi: benchè non disdica
„ il dire, che i Santi *sono come cagioni*
„ *morali, e come instrumenti per la loro*
„ *intercessione* „. Non garbò al P. Plazza
questa maniera di esprimersi, e per opporvisi direttamente stabilì la proposizione seguente, *Non a solo Deo miracula fieri*.
Strabiliò all' intenderla il P. Concina, e avvertì che in quella il Plazza *si oppone con inaudito coraggio alla Scrittura Divina, ed ai Padri*. (Tom. II. p. 251.) Ma lo Storico gli si rivolge contra dicendo, „ E' egli
„ possibile, che quest' Uomo ragioni sempre
„ ad un modo, cioè imbrogliando le cose,
„ e traendo conseguenze da disperato „?
[p. 261.] Ma quale più netta cosa e più manifesta del torto, che ha anche per questo capo in un col suo Plazza l' Autor della Storia? Egli è ben ammirevole questo Scrittore, il quale presso che ogni volta che sgrida, o rimprovera altrui, fa una vivissima dipintura di se medesimo. Non ponno in fatti esser maggiori gl' inviluppi, più *da disperato le conseguenze*, più grossolani gli errori, che da lui si prendono nel sostenere quel suo Confratello. Per quanto però egli usi di raggiri, non troverà mai come eludere il forte argomento, che lui oppongono i suoi Avversarj, dimostrando, che la podestà agli Angeli e a' Santi comu-

municata di fare miracoli, in qualunque aspetto e forma si prenda, non verrà mai ad infirmare la incontrastabile verità della sopradetta asserzione del Muratori, che *il solo Onnipotente e benigno Iddio* è quel che li opera. Tale, neppiù nemmeno, è il sentimento unanime de' Padri, e di S. Gregorio ancora, del quale irragionevolmente fa pompa lo Storico. Questo insegnato fu a chiare note dal Maestro de' veri Teologi S. Tommaso (lo Storico ha avuto la disgrazia di citarlo male, e di peggio intenderlo (p. 261.), come si rileva con evidenza da' testi del Santo Dottore riportati nelle citate due Lettere. E' assai rimarchevole ciò, che notato viene acconciamente in quella di *Agenore* p. 55. e segg, e per la falsa imputazione di *frode*, che lo Storico diè al P. Concina, e pel coraggio di allegare in suo prò alcuni passi di S. Tommaso, i quali apertamente gli sono contrarj, e per le contradizioni patenti, in cui si avvolge rispetto a quel che affermò in questo stesso Vol. VIII. p. 72. in applauso e difesa del libro, che pretende stabilire l'*Impotenza del Demonio di trasportare da un luogo all' altro per l' aria i corpi umani*. Ma si prevaglia una volta l' Autor della Storia dell' amichevole consiglio datogli nella quinta Lettera delle *Modenesi* p. 137., che *da ora innanzi prima di dare*

dare alle ſtampe i ſuoi eſtratti, le ſue annotazioni, le ſue critiche, faccia ripaſſare ſotto l' occhio di qualche bravo Logico delle Geſuitiche Scuole que' luoghi, dove argomenta, e intende diſcorrere, affine che vi ſi ſalvino almeno le apparenze e le forme. Sia però checchè vuolſi della *Logica* di queſto Cenſore, egli ſarà poi fuor di dubbio, e ad ogni paſſo il ſi vede, ch' egli è *Teologo di profeſſione, e non, ſiccome lo è il P. Lettore Fr. Daniello, di ſolo nome.* [p. 256.] Qualora i Leggitori prenderannoſi la cura di conſultare que' libri, che ho loro additati, toccheranno con mano gl' inganni del P. Plazza nel cenſurare il celebre Muratori, la piena ragione del P. Concina nel vindicarlo, la cieca paſſione, e la ſtupenda balordaggine, per non dir, mala fede dello Storico Letterario nell' applaudire alle irragionevoli cenſure, e calunnioſe imputazioni di quel ſuo Confratello; fra le quali mi ſovviene or di quella, ch' è ſolenniſſima, che nel libro della *Regolata Divozione* ſi ſcorga *il traſporto de' Gianſeniſti nel deprimere il culto di Maria, e de' Santi*; la qual impoſtura *promoſſa* venne, a quel che dice lo Storico, nel *Volume* del ſuo Confratello Plazza *con molto vigore.* (p. 251.)

§. IV.

§. IV.

Si toccano altre falsità, stravaganze ed errori majuscoli.

Pria d' innoltrarmi nella disamina di ciò, che rimane del presente Volume VIII., opportuno giudico il far cenno di alcune cose ad esso spettanti. E' paruto a' Compilatori delle *Memorie* del *Valvasense* (Tom. III. Part. I. p. 62.), che il dotto Gesuita Lagomarsini con troppo ardore e ferocia scagliato si sia contro il P. Mignoni delle Scuole Pie riguardo al libro da questi pubblicato *Noctium Sarmaticarum Vigiliæ*, nel quale commendati vengono alcuni Scrittori dell' Ordin suo, e il metodo pur anche e i libri, de' quali vien fatto uso nelle loro Scuole. Sopra tutto però diè forte nel naso a quel Gesuita il trovar asserito in quel libro, che il suo Emmanuele Alvaro, avuto abbia per Maestro il Religioso Scolopio Gaspero Dragonetti, e che nella Gramatica di quello abbia questi avuto e merito e parte. E' già noto ad ognuno quanta picca ed emulazione corra a nostri giorni tra queste due Religioni sul punto di tener aperti Collegj e Scuole per la educazione de' giovani; pretendendo massimamente que' della Compagnia di aver in ciò un tal gius pri-

privativo, che tolga ad ogni altro Istituto non che la facoltà di applicarsi a simili impieghi, la forma altresì, i mezzi, e l' abilità di riuscirvi felicemente. Per la qual cosa verisimil non era, che questo partito se ne rimanesse in silenzio, e non insorgesse a combattere l' Opera del Mignoni, e a sostener con calore i pretesi diritti; e quello massimamente che riguarda la Gramatica del suo Alvaro, al quale ha destinata il Lagomarsini buona parte di quel suo libro. Osserva graziosamente l' Autore del citato Articolo delle *Memorie* p. 62. „ che per la genuinità dell' Opere di *Dionigi Areopagita*, o della Collezione d' „ *Isidoro*, non si potea scrivere con tanto „ calore, con quanto s' impegna il P. *Lagomarsini* per restituire all' *Alvaro* la sua „ Gramatica „: quella *Gramatica*, io aggiungo, la quale comecchè da' suoi celebrata pel maggior capo d' opera, riconosciuta s' è alla fin fine per esperienza da tutti, e da' dotti massimamente nel ben parlare latino, non che inetta, pregiudicievole in sommo grado al buon acquisto di sì pregevole lingua; e perciò fuori delle Scuole de' suoi da ben pochi Maestri adoperata.

Ma per ritornare al libro del Gesuita Lagomarsini, egli è distesò con si buon inchiostro, che nelle sopracitate *Memorie* il

ſi giudica degno d' aver luogo nel *Codice di tutte le male creanze letterarie praticate in queſto ſecolo* . (p 62) Reclama però l' Autor della Storia contra queſto giudizio [p. 9.], e pretende che il libro di quel ſuo Confratello ſia di ben altro carattere da quello è ſpacciato nelle *Memorie* : egli non vi ſa trovare che un teſſuto giocondo di ſcherzi e d' ironie lepidiſſime . Ma che queſto anche ſolo poſſa non intaccare la moderazione e la civiltà , non lo inſegnò già il degno Storico , allora che ſcriſ. ſe in queſto ſteſſo Volume p. 300. che l' ironico ſcrivere è *più contumelioſo d' ogni diſprezzo*. Per altro eſſere in quel libro ben altro più che ironie ſcherzevoli , ognun che lo ſcorra può rilevarlo . E già la ſperienza ci rende avvertiti baſtantemente , di quale tempra ſappia eſſere la penna di quel Geſuita , qualora ſi pone all' impegno di ſcrivere contro di alcuno che amico non ſiagli . Tra le varie prove che ne abbiamo , la lunga lettera riſtampata ſcritta dal Lagomarſini al Domenicano Dinelli , ci fa conoſcere quanto più del Dizionario delle latine voci , famigliar egli abbia quello delle ingiurie e degli ſtrapazzi. L' avveduto Autor della Storia ſuggeriſce a chi ha ſteſo il citato Articolo delle *Memorie* , che nell' indicato *Codice di tutte le male creanze letterarie* vi ponga *la ſua medeſima lette-*

te-

tera, quella del *Mignoni*, quelle del *Rotigni*, quelle del *Berti* ec. ec. [p. 9.]. Appunto, appunto: e chi mai non se lo sarebbe aspettato? Ogni scritto che dalla penna venisse de' suoi Avversarj, doveva per lo meno entrare in questa rubrica. Dissi *per lo meno*, giacchè e le *Biblioteche*, e i *Dizionarj de' Giansenisti* son la nicchia ordinaria, nella quale han l' onore d' essere registrati. Nel già detto *Codice* lo Storico vuole, che si pongano anche le *Lettere Teologico-Morali* di Eusebio Eraniste. Pur egli attestato già aveva, esser elleno scritte con *sangue freddo*, e con *certa aria di maggior moderazione* (Vol. VI. p. 395.). Ma vada pur egli distribuendo nel detto *Codice* il suo posto e rango a questa e a quell' Opera: è già in sicuro che noverata non sarà mai in quello la sua *Storia Letteraria*. Per adequatamente nicchiare quest' Opera il *Codice delle male creanze* non è affatto a proposito: vorrebbeci il *Codice* delle villanie e degli oltraggi; il *Codice* delle calunnie e delle imposture; il *Codice* de' più rimarchevoli errori, e delle maggiori mostruosità. Chiunque ne ha scorsi con attenzione i Volumi, vedrà ch' io non esagero, e mi farà piena ragione.

Passando ad altro: nella disamina del Vol. II. abbiamo dichiarata nelle più autentiche e convincenti maniere la impostura, con-

che lo Storico ha attribuito a fallo degli stampatori alcuni tratti ingiuriosi da lui usati coll' erudito e rispettevole Sig. Bartoli Professor di Torino. Questa impostura istessa francamente la riconferma in questo Volume p. 137.; poichè dice, che non gli *rimorde la coscienza* (che pur è assai dilicata e scrupolosa) *d' averlo per alcuna maniera offeso*, e chiama *pretesi gli aggravj*, de' quali giustamente si è querelato quel dotto Professore. Anche quì cade pur acconcio quel verso di Giovenale:

Fortem animum præstant rebus, quas turpiter audent.

In questo caso la impostura è tanto evidente, che nulla più. Ma trattandosi di casi dove non fosse così manifesta, sappiasi, che, per la somma sperienza ch' io tengo dell' indole e della condotta dello Storico, ivi appunto io giudico doversi maggiormente sospettare di falsità e di frode in lui, dove maggiormente egli prorompe in proteste e in dichiarazioni a persuadere il contrario. Nel lungo corso di questa disamina ben molti esempj ci è avvenuto di rilevarne, che quì non accade rimettere in campo.

Ben molto sarebbe a dire circa le varie cose, che lo Storico aduna per battere l'

Esa-

Esame uscito da' torchj di Lucca contro le *Osservazioni Critiche del P. Fortunato da Brescia* sulla impugnazione fatta del suo libro intorno la Grazia in un Articolo delle Novelle Fiorentine. Null' altro avendo preso a stabilire quel Francescano, assai rinomato per le Filosofiche sue produzioni, ne' quali studj egli dovea contenersi unicamente, che il tanto diletto allo Storico Molinistico Sistema intorno la Divina Grazia, argomentare ognuno potrà da se solo quanto impegno avrà lo Storico preso per sostenerne la causa, e con quale moderazione e riserbo trattato avrà l' Autor dell' *Esame*, che si fe ad impugnarla. Pare incredibile, se nol si vedesse con occhi, il modo furibondo e oltraggioso, con che gli si avventa contra il moderatissimo Storico. Egli s' impegna di *esporre a' Leggitori il veleno, la ignoranza, le false dottrine, e lo stomachevol trasporto, con che dettata è questa opericciuola* (p. 277.). Vuol dare *un saggio delle stoltizie, e degli spropositi, che ingombrano questo Esame*. Scrive a pag. 279., che *quanto è edificante la pietà del Minor Riformato, altrettanto e più scandalosa è o l' ignoranza, o la malizia di quell' Autore*; a pag. 289. che *all' ignoranza unisce una villana impudenza nelle maniere di scrivere*; ch' egli fa *sciocchissime Declamazioni contra il Molinismo*; a

pag. 291. ch' è *fecondo in imposture*, e con molta *facilità valle spacciando*. Questi e ben altri, ch' io tralascio, sono i bei modi onesti e civili, co' quali, giusta il noto suo impegno, lo Storico tratta quel suo Avversario. Se questi palesato si fosse, dic' egli, *allora noi avremmo parlato con minore libertà per non offendere o la sua persona, o 'l ceto, al quale forse appartiene* (p. 277.). Tale per verità egli è stato l' ordinario suo costume, e di quà è proceduto appunto quel singolare riserbo e moderazione, che praticò nel censurare il Concina, il Berti, il Rotigni, il Dinelli, il Migliavacca, l' Eraniste, ed altri molti Scrittori, de' quali erangli note le Persone, e i Religiosi Ceti, a cui appartenevano. Sebbene, non afferma egli di questo suo Avversario nella stessa pagina, sull' asserzione del Novellista di Firenze, ch' *è un Religioso*? Pur questo riflesso non valse a rattenerlo punto, onde *con minore libertà* l' oltraggiasse.

Ma lasciando di rivangar queste cose, le quali non appartengono al sostanziale di questa causa, è da avvertire, che tutto il forte delle censure dello Storico sta nel rimettere in campo la mille volte confutata sentenza, che il sistema delle due dilettazioni indeliberate sia il sistema di Giansenio, e che da esso, quasi da sorgente, ab-

abbiano germogliato le cinque dannate sue proposizioni. Per lui, è un gittare *polve negli occhi* [p. 285.] l' asserire, che il sistema delle due dilettazioni viene insegnato da *Scuole*, da *Accàdemie*, da *Università Cattolichissime*, come fu dimostrato dall' Autor dell' *Esame*. Secondo il suo argomentare, si assomiglia il detto sistema a quel di *Calvino*, perciocchè in esso *per quella parte, che risguarda la celeste dilettazione, trovasi l' arbitrio estinto* [p. 284]. Aveva scritto l' Autor dell' *Esame*, che il sistema di Molina *batte diametralmente il Sistema di S. Agostino*. Replica a questo lo Storico: [p. 291.] *E i Molinisti* [*vedete semplicità*] *hanno sempre creduto, che Sistema più Agostiniano del loro non abbiavi nelle Scuole Cattoliche*. Che tra le mostruose e stravaganti pretese di costoro abbia luogo ancor questa, io non mi oppongo, e allora massimamente l' avran messa fuori, quando avranno avvertito, che il loro contrapporsi alle dottrine di quel gran Santo apportare poteva al Sistema del suo Molina gravissimo scapito. Del rimanente, è forse il Mondo all' oscuro de' temerarj vanti, che si è dato il Molina medesimo, d' avere trovato un modo di conciliare la Grazia coll' arbitrio, che non venne mai in mente a S. Agostino? ignote son forse al Mondo le ardite censure, e le taccie

ignominiose, con che investite furono da' seguaci di quel Sistema le dottrine circa la Grazia di quell' impareggiabil Dottore? Basta leggere le poderose *Vindicie*, che ne ha lavorate l' insigne Agostiniano Cardinale Noris, per averne a trasecolare. Fuvvi tra quelli il Gesuita Annato, il quale osò di affermare, che nelle famose Congregazioni *de Auxiliis* non gli scritti del Molina intorno la Grazia cribrati furono, ma le Opere e le Dottrine di S. Agostino. E' noto parimente quello, che su tal punto ha insegnato, e dovette ancor ritrattare a' nostri giorni il Gesuita Ghezzi, come non ha molto, vedemmo. Nè in altra guisa diportato si è l' altro Gesuita P. *Reiffenberg* nella sua Teologica Dissertazione *de Divina Gratia*, aggiunta alla Traduzione latina da lui fatta della *Storia Teologica* del Maffei, come si rileva da quanto ne riporta l'. Autor della Storia nel *Saggio Critico della Letteratura ec.* Tom. II. Par. IV. p. 693. e seg.: dove è da notarsi pel capo presente l' astuzia di cacciar fuori un elogio di S. Girolamo, in cui nulla si tocca de' trionfi riportati da S. Agostino contro de' Pelagiani, i quali pure da' Romani Pontefici, e dalla Chiesa tutta perpetuamente gli si attribuirono; e l' altra astuzia parimente, ch' è tutta dello Storico, di far pompa in simile incontro della

tren-

trentesima fra le proposizioni dannate da Alessandro VIII. Le quali cose tutte a che altro mai s' indirizzano, se non se a screditare, e mettere in sospicione le dottrine di S. Agostino intorno la Grazia, e que' Teologi massimamente, che professano di aderirvi?

Non finirei mai, se tutte noverare io volessi le stravaganze, le imposture, gli errori, che l' intrepido Storico snocciola in questo incontro. Quelle ch' ei spaccia intorno le tenute Congregazioni *de Auxiliis* sono fuor di modo spropositate e mostruose. De' *Consultori* destinati dal Sommo Pontefice a trattare e discutere in quelle la controversia della Grazia, francamente ei pronunzia, che *o per ignoranza, o per prevenzione, o per parzialità non erano al caso di entrare in questa contesa* (p. 295.). Di Clemente VIII. asserisce con intrepidezza, che *quanto da prima era prevenuto contro de' Gesuiti, altrettanto dacchè si pose da se a leggere il libro di Molina, a considerarlo, a postillarlo, si mostrò loro propenso* (p. 294.). Ve lo avrà condotto io m' immagino il supernal lume della Grazia del Divino Spirito, onde guidati vengono i Vicarj di Cristo in somiglianti giudizj. Di Paolo V. suo successore ci vien a dire (p. 295.), ch' egli *tacitamente sentenziò a favore de' Gesuiti*, e del loro Sistema. Posson

mai

mai intenderſi maggiori beſtialità? Che dirò poi della impudenza e animoſità di eſibire all' Autor dell' *Eſame* una *Proteſta di Fede* [p. 297.] contenente alcuni Decreti e Brevi Pontificj, in ricambio delle parecchie Pontificie Coſtituzioni, che allo Storico rinfacciate furono da quell' Autore? Chi non è affatto all' oſcuro delle preſcrizioni, che in queſte contengonſi, e di quanto portano ancora i Brevi e Decreti mentovati nella *Proteſta* (ad alcuno di queſti ha lo Storico dato il nome di *Bolla*, forſe perchè giudicò potergli meglio giovare), ſcorgerà immantinente, che quanto ſulle prime ha lo Storico un bel tacere, altrettanto da' ſecondi non han che temere l' Autor dell' *Eſame*, e i ſeguaci del ſuo partito, ch' è quanto dire, gl' impugnatori del Moliniſtico Siſtema, e gli aderenti alle Cattoliche Scuole Agoſtiniana e Tomiſtica. Ma riguardo alle Bolle obbiettate allo Storico, e a quelle maſſimamente, che trattano de' Riti Cineſi e Malabarici, abbiamo in altro luogo a parlar di propoſito. Frattanto per non più oltre abuſarmi della ſofferenza de' Leggitori circa il punto della Grazia, io li rimetto all' eſatta e ſenſatiſſima diſamina, che il valoroſo Norimene ha pubblicato in tre *Lettere* del ſuo Tomo III., di tutte le cenſure fatte dallo Storico Letterario al detto *Eſame* in queſto VIII. Volume. Vi

tro-

troveranno con istupore smentito solennemente, e confutato appieno quel franco Scrittore, il quale pur se la è presa animosamente con quel suo Avversario, quasi tenesse già la vittoria in pugno, e non gli rimanesse luogo nè a difesa, nè a scampo.

§. V.

Si accennano le imposture, e le falsità spacciate dallo Storico nel ragguaglio del libro intit. Disinganno ec. *in difesa del P. Berti.*

Tralascio la inetta e ridicola riflessione, per cui si dà principio al ragguaglio, censurando quale *sproposito di lingua* il titolo prefisso a quel libro, *Disinganno del P. Fulgenzo Moneta*, e l' altra taccia di *puerile allusione seicentistica* (p. 299) data all' Autore di quello per l' uso ed applicazione di un passo dell' antico Storico Evagrio. Le osservazioni, che lo Storico Letterario accozza per tal motivo sì nel testo, che in una nota soggiuntavi non ponno essere nè più stucchevoli, nè più fuor di proposito. A discuoprire le fallacie, e le alterazioni, sulle quali unicamente si appoggiano, nulla più fa mestieri, che confrontar queste coi passi del *Disinganno*, a' quali si riferiscono. Pure il coraggioso Censore

fore ſe ne fa bello, e ne trae motivo d' inſultare il ſuo Avverſario. Ma il più giocondo ſi è quel che aggiugne, della maniera impropria, con che, dice aver il P. Berti *trattati i Geſuiti* (p. 300.) *ne' ſuoi libri de Theologicis Diſciplinis, e nelle Materie de' Riti Cineſi, e in quelle de Gratia, e ſimilmente nella quiſtione del Probabiliſmo*; *del riſpetto*, con cui afferma di aver contradetto alle opinioni del P. Berti; dell' *aperto diſprezzo*, col quale pretende eſſergli ſtato riſpoſto dal Berti nel *Ragionamento Apologetico*; della da lui pubblicata, e *moderata in alcuni luoghi* riſpoſta del *Monaco Vallembroſano*, *affinchè alcuni applauditori del Ragionamento, ſe poſſibil foſſe ottenerlo da animi pregiudicati, ſi ricredeſſero* (p. 301.). Le quali coſe tutte non ad altri poteva oſar di affibbiare, che a quella torma di ſciocchi e ſcempiati Uomini, i quali ſenza diſamina ſoglion ricevere quali oracoli le aſſerzioni di lui; non mai a chi del compleſſo tutto di queſt' intrecci è pienamente informato, ed avrà inſieme avuta la ſofferenza di por mente a ciò, che riſpetto ad ognun di que' punti fu da me eſpoſto e in queſt' Opera, e nel Vol. II. del Supplemento.

Ma veniamo alle *generali oſſervazioni*, con le quali pretendeſi dar botta all' Autore del *Diſinganno*. Fa lo Storico una *puerile*

rile asserzione, non dirò tanto *seicentistica*, ma ben indegna e oltraggiosa, riguardo al Sistema delle *due dilettazioni celeste e terrena*, che nella Cattolica Agostiniana Scuola è difeso, e di questa *allusione* si vale a dimostrare, che il *Moneta ha scritta* la sua *Opera sotto la predominante dilettazione terrena*, *anzi sotto una moltiplice dilettazione terrena*. Per darne *un saggio*, comincia dalla *dilettazion terrena d' impostura*, e pretende che quanto fu avvertito nella Prefazione all' Opera del *Moneta* intorno la *Biblioteca Pistojese* dallo Storico pubblicata, e *gli orribili sbagli avvertiti* dall' erudito Pistojese *Merlini*, e la *giusta indegnazione de' Pistojesi* procacciatasi dallo Storico medesimo, sia tutto *impostura*, *e solennissima impostura*, *e doppia impostura*. Sia però lodato il Cielo, che a dissipare questa *doppia solennissima impostura*, e a disingannare il pubblico anche sul punto., di cui trattiamo, uscito è da' torchj colla data di Napoli un libro intitolato, *Alcuni Apologetici Scritti contro l' Autore della Storia Letteraria*. Quivi per tanto si comincia da questo, ch' è il primo capo di accusa, a smentire lo Storico: si accennano i molti rilevanti errori, che sono corsi nella *Biblioteca*, e ch' egli ha pur *corretti in gran numero ne' suoi Anecdoti Pistoj si stampati in Torino* [p. 22.]. Spacciò lo Storico, che il

il *Merlini* non altro fece, che *dopo veduto il libro suggerirgli alcune giunte, e ancora due o tre correzioni d' errori, ne' quali egli stesso avealo fatto inciampare*. Ma ne' citati libro, e pagina si adduce il testimonio di ben *diciotto lettere* dell' Autore della Storia, che si conservano dal *Merlini*, nelle quali ei lo ringrazia de' molti errori additatigli; aggiungendosi nel libro, che l' istesso *Merlini impresto MS. allo Storico, acciocchè ne ricavasse il migliore*: il che manifesta la gratitudine e l' onestà dello Storico di accagionare il *Merlini* di que' molti errori, che ha egli medesimo incorsi, e che per i lumi ottenuti di poi dal *Merlini* istesso ha in appresso potuto e avvertire, e emendare. Parlando l' Autor della Storia nel Vol. V p. 282. di questa sua *Biblioteca*, egli medesimo confessò, avervi *notabili errori, ed anche ommissioni importanti*, e ne diede la *colpa a chi o non ha curate, od ha smarrite alcune cartucce, che erano attaccate al margine*. Vedete infausto combinamento di cose! Ma checchè lo Storico voglia darci ad intendere, questi, questi furono per la maggior parte gli errori, de' quali avvertito fu dal dotto *Merlini*. Prosegue il libro di Napoli a ribattere le asserzioni dello Storico, ed assicura, che ,, i Nobili Pistojesi pubblicamente sparlano di questa *Biblioteca*, che nes-

suno

„ ſuno eſemplare ve n' ha in Piſtoja, ec-
„ cettuandone tre copie mandate in dono
„ dall' Autore „; e che i millantati applauſi
de' Piſtojeſi riſtretti ſi ſaranno in que' ſo-
li, che ricevettero le copie medeſime.
Confermato è tutto queſto da una lettera
ſcritta a dì 21. Novembre 1756. *da un celebre ed eruditiſſimo Signore Piſtojeſe*, la quale è riportata a lunga nella pag 61. e ſegg.
Baſterà per ſaggio il riferirne quì la chiuſa, che piacerà ben poco all' Autor della
Storia, e dice così: „ Da quanto fin' ora
„ ho detto, ricaverete che l' Autore del
„ *Diſinganno* nella ſua Prefazione non ha
„ ſcritto che il vero; ma il P. *Zaccaria*
„ parlando di lui, è un grande impoſtore,
„ e ragionando del noſtro Signor *Merlini*
„ è un bugiardo, e un ingrato „ (p. 64.).
Ed eccovi riſultare da tutto ciò quel tanto, che aſſerito venne a pag. 22. del detto libro, che *la dilettazione terrena dell' impoſtura, non in* F. *Fulgenzo, ma nell' Iſtorico ſignoreggia*.

L' altra che da lui imputata viene all' Autore del *Diſinganno*, è chiamata *dilettazione terrena di adulazione*. Fonda egli queſt' accuſa ſopra ciò che ſcriſſe quell' Autore nelle pagg. 15. 68. e 69., alle quali rimette i Leggitori, delle *Menippee di Timoleonte, e di certo Reggente Papalardo Agoſtiniano, che andò a Maſſa ad iſtampare l' in-*

l' *infame proibita lettera di Fra Guidone* (p. 302.). Ma si consulti di grazia la pag. 15., giacchè lo Storico il vuole, e si troverà fatta menzione delle *Menippee* sopraddette per adequatamente ribattere la ingiuria fatta dal *Teologo Vallombrosano* al P. Berti coll' averlo paragonato in quella sua Lettera ad *un Menippo* Chiamansi quivi le dette *Menippee strepitose*: ma questo non esprime lode, se ben si considera, bensì lo strepito ed il romore, che cagionarono venendo a luce. Se ricorriamo alle altre due pagine sopracitate, quivi, egli è vero, si loda il merito del P. Reggente *Papalardi* Agostiniano, e le ragioni ancora si adducono, per cui vien commendato: si fa anche vedere, che lo Storico ne contraffà il nome gentilizio, a fine di trarlo a significare cosa disonorevole: e quanto alla lettera di Fr. *Guidone*, basta solo aver occhi per leggere: a pag. 69. ella si chiama *biasimevole anche nel titolo*. Dov' è adunque, dov' è la ragione, dove la giustizia d' imputare all' Autore del *Disinganno* la *Dilettazione terrena di adulazione*? Deh si ponga lo Storico Letterario le mani al petto, e consideri piuttosto, che non v' ha, nè vi fu per avventura nel mondo Scrittore più dominato di lui da queste *terrene dilettazioni*, come i saggi molti, che n' abbiam dati, rendono manifesto. Ma v' ha assai di meglio.

Con-

Continovansi le accuse, e mettesi in campo la *dilettazione terrena di maldicenza*, cui pretendesi soggetto l' Autore del *Disinganno* (p. 302). Eccone le ragioni, perchè qualifica lo *Storico o parziale*, *o ignorante*, perchè dice del *Vallombrosano* Autor della Lettera, che *si fa conoscere nelle controversie della Grazia inesperto e rozzo Novizio*. Ma queste, viva il Cielo, le son cose innegabili, lampantissime, e che ad ogni passo si toccano con mani. Questa *dilettazione di maldicenza* la prova egli altresì con quello, che *de' Gesuiti dicesi* a pagg. 60, e 61. (p. 303.). Ma ivi neppur nominati vengono; e i fatti, de' quali provocato essendovi dall' Autor della Lettera fa menzione chi lavorò il *Disinganno*, sono innegabili, e dell' ultima evidenza. Se ne adducono ancora in riprova „ i due be' *Ritmi*, che sopra d' essi (Ge- „ suiti) mette a luce il bizzarro *giovanet-* „ *to*, *cui nelle guance non è ancora spun-* „ *tata la prima lanugine* „. Ma in questi *Ritmi* non entrano i *Gesuiti* nè punto nè poco: del secondo potrebbesi dire al più, che vale a confondere il *Vallombrosano* impugnatore del P. Berti, il qual Monaco non è certamente, nè si può dir *Gesuita*. Quanto a' *Ritmi* medesimi, il primo copiato fu dal Menkenio, e il secondo fu composto di alcuni versi di S. Prospero,

coll' aggiunta dell' *O tempora, o mores!* preso da un passo del Monaco sudetto, che di tal motto Ciceroniano ha fatto uso contra del P. Berti. Qual parte adunque ha avuto in que' *Ritmi il bizzarro giovinetto*, che non ha barba? Pure a rilevar queste cose nulla più ci volevan che gli occhi, dacchè nel *Disinganno* se ne trovan le citazioni nette e tonde a piè della pagina.

Fa passaggio lo Storico all' altra accusa, ch' è *di dilettazione terrena di disubbidienza*; e questa lusingasi di appoggiarla sulla proibizione d' Innocenzo X. *che non si faccia alcun uso di certa apocrifa Bolla di Paolo V. intorno la controversia de Auxiliis, nè alcuna fede le si possa dare* (p. 303.). Ma a questo Decreto d' Innocenzo non contravvenne certamente l' Autore del *Disinganno*: che anzi in una delle citazioni, a cui lo Storico si appella, ch' è la pag. 57., fa menzione del Decreto medesimo, affermando col P. Berti, *nullum Diploma contra sententiam Molinæ fuisse publicatum*, e che *Decreto Pontificis cautum est, ne assertores unius sententiæ oppositam aliqua censura proscinderent*. Vero è, ch' egli ha detto, essersi *delineata per ordine di Paolo V. l' anno 1606. una Bolla*, alla quale fuori d' un solo si sottoscrissero tutti i Consultori. Ma questa è verità, che non può rivocarsi in dubbio, nè il Decreto d' In-

no-

nocenzo intese, o potè intender di abbatterla. Ben a ragione per tanto nel sopracitato libro di Napoli, dopo essersi annichilata ancor quest' accusa, fu soggiunto (p. 27. e seg.): „ Legga dunque il frettoloso Istorico, con maggiore attenzio„ ne, gli scritti altrui, e freni un poco la „ sua *terrena dilettazione*, dalla quale più „ d' ogn' altro è predominato, nè venda „ con tanta franchezza a chi legge le sue „ menzogne: e se starà più attento vedrà, „ che il P. Fulgenzio disciolse le opposi„ zioni sue prima ch' egli se le sognasse; e „ che qualora vivesse, non dovrebbe ris„ pondergli in alcun modo „. Se non che, per ritornare all' accusa, o sia alla calunnia sopraccennata, chi più dominato dell' Autor della Storia dalla *dilettazione terrena di disubbidienza?* Lasciamo per ora i ben molti rimarchevoli incontri, ne' quali fa tutto dì comparire questa disubbidienza, e fermiamoci unicamente sul punto, che abbiam tra le mani: non è forse indizio manifestissimo di *disubbidienza* quel continovo screditare, e tacciare senza riguardo il Sistema Agostiniano delle due dilettazioni, quell' inveir senza posa contra i libri, e gli Autori, che lo difendono, quel farsi eco, e mallevadore di quegli, che lo spacciano infetto di Bajanismo, e di Giansenismo, quel beffarsene in fine e schernirlo

colle più oltraggiose maniere, come nelle pagg. citata e susseguente? Che? ignorava egli per avventura i Decreti, e le Costituzioni di Alessandro VII., d' Innocenzo XI., di Clemente XI., e XII., e di Benedetto XIV., da' quali fu ciò proibito severamente? ignorava egli, che le dottrine sopra la Grazia dell' immortale Cardin. Noris, che le difese in appresso dal famoso suo Confratello Bellelli, e dall' altro non meno celebre, e vivente P. Berti, comecche denunziate replicatamente a' Supremi ed incorrotti Tribunali di Roma da' loro Avversarj, intatte uscirono e senza taccia alcuna dalla trutina del più rigoroso squittinio? ignorava egli per ultimo le solenni proscrizioni della *Biblioteca*, e del *Dizionario Giansenistico*, delle quali il già notato fu, come ognun sà, il motivo primario? Ah! così ignoto fosse al pubblico, che l' Autor della Storia abbia avuto parte in quelle infami Scritture di già condannate come *libelli famosi*, *e conducenti alla sedizione*, pubblicate in onta della mentovata *Biblioteca Giansenistica*. Tutti questi, o mio degno Storico, tutti questi, mi spiace il dirvelo, sono effetti mostruosi di quella *dilettazione terrena di disubbidienza*, *che vi predomina*, e la vi *predominò* con iscandalo comune in ben altri incontri.

Non

Non è da stupire per tanto, ch' egli prosegua ancor quì medesimo, dove con volto franco ne accusa i suoi Avversarj, a dimostrare quanto in lui prevaglia questa *disubbidienza*. Segua pure a celebrare (p. 303.) lo zelo, e la dottrina degli Arcivescovi di *Vienna* e di *Sens*, i quali si sono distinti nell' *accusare di Bajanismo, e di Giansenismo la Teologia del P. Berti*. Si vaglia per fino, ad autenticare sì indegna calunnia, del testimonio d' uno *spacciato Giansenista* [p 304], e dell' altro *Giansenista Autore delle Gazzette Ecclesiastiche*; e son le *Novelle*, alle quali più volte inculcò lo Storico, non doversi fede veruna. Ci venda francamente le dottrine del Berti per differenti da quelle, che la *illustre Scuola Agostiniana cattolicamente insegna*. E dopo aver detto, che „ Cattolici di re„ verendo carattere, e *Giansenisti* conven„ gono in questo, che la dottrina del P. „ *Berti* quella sia di Giansenio „ esca pur fuori con la seguente proposizione, in tutto per verità coerente a' suoi pensamenti, e al di già esposto suo contegno: *Non sarò mai sì temerario d' affermarlo, io Uomo privato, e di niuna autorità; anzi sin che Roma non parli, terrò il P. Berti per Cattolico, Cattolicissimo, quant' altri mai* (p. 304.). Egli è già bastantemente palese il singolare suo *zelo*, e la piena sua *obbedien-*

 za

za per i Decreti di *Roma*; ne accade che su questo egli si diffonda in proteste, e dichiarazioni. Il fatto, anzi i fatti, e ben molti, parlan da se; siccome la sperienza ancora dimostra, quanto a dovizia *coll' onore del merito* proveduto egli sia di *diritto giudizio*. Di questo massimamente egli ci dà mirabili prove nel ragguaglio, che abbiamo fin' ora disaminato, e ne' prudentissimi e ben aggiustati riflessi, che aggiunge alla pag. 305., de' quali quanta la forza sia e la sussistenza, ognuno che abbia *diritto giudizio* può di per se avvedersene, e lo dimostrò già il sopracitato Autore degli *Apologetici Scritti* p. 34. e segg., al qual libro per non tirare più in lungo, rimettiamo i Leggitori.

§. VI.

Falsità, errori, e imposture calunniose circa di alcuni punti di Morale, e specialmente nel riferire la Istruzione de' Confessori e Penitenti *pubblicata dal P. Concina.*

Comincia lo Storico il Capo III. con una descrizione patetica de' luttuosi disordini cagionati a questi tempi da più *Sacre Persone, che insegnano la Morale di Gesù Cri-*

Cristo, le quali *nell' atto d' istruire i Fedeli sulla via, che uopo è battere per giugnere al Cielo*, vengono fatalmente a *scandolezzare i lor Leggitori* (p. 305). Cotesti rimproveri a nessuno Scrittore fra i molti più giustamente anderebbero indirizzati, che alla poco dopo celebrata dal medesimo Storico, *Teologia Morale* del suo La-Croix, e al da lui aggiuntovi *Supplemento*, del quale accenna con galloria, essersi fatta una ristampa nel 1753., ed altra pure vorrebbe, che si facesse in *Venezia* sul modello della già seguita *in Colonia* [p. 307.]; alle Lettere del suo P. Balla, delle quali giusta il consueto suo stile adotta le falsità, e le ingiurie; e massimamente al ragguaglio che ivi stesso ci dà lo Storico della summentovata *Istruzione* del P. Concina, non potendosi immaginare di quello il più calunnioso, e il più indegno. Sebbene riguardo agli Scrittori e libri accennati è altresì da riflettere, che quanto atti sono a *scandolezzare i lor Leggitori* per l'indecente loro contegno, e per l'erronee dottrine in quelli difese, altrettanto meno adatti sono per *istruire i Fedeli sulla via, che uopo è battere per giugnere al Cielo*. Ma fu per avventura a questa sorta di Scrittori, che intese lo Storico di dar botta co' riferiti rimproveri? Pensate: gli scagliò unicamente contra de' libri pubblicati da'

suoi Avversarj, *de' quali*, com' egli avvertì, *gli è forza suo malgrado parlare*. Questi, furon l' unico scopo di sì amare invettive, questi, da' quali sì grande *scandalo* ne viene a' Leggitori.

Di grazia per assicurarci vie meglio quanto alla *edificazione de' Popoli* confluisca l' Autor della Storia, esponghiamo quì la relazione, ch' ei diede in questo Volume della sopradetta Conciniana *Istruzione*. Dà principio a quella con un ammasso il più mostruoso d' ingiurie solenni, e contra quel libro, e contra il religiosissimo Autore. Qualifica il primo per una *Satira ad avvilimento ed infamia de' Venerabili Confessori ec.* [p. 308]: aggiugne, „che la „ conchiusione della lettura d' un tal libro „ ha da esser questa, un forte dispetto con„ tro la Confessione, come importabil pe„ so, e un abbattimento d' animo, per lo „ quale i Peccatori disperino di dover mai „ dal loro stato risorgere„: poi raccomanda a' *Confessori*, e a' *Cattolici*, che *lascino questo pericoloso libro*. Dell' Autore di questo ci dice, che quivi *ha raccolto tutto il furore per iscreditare i Confessori, e disanimare i Penitenti*; che *si serra alla vita* del P. Andreucci (Autor d' un libretto intitolato *Pratica di Confessione*), *e senza alcun riguardo al sapere, a' meriti, all' età di lui, il rappresenta un seduttore d' anime, gli ap-*

po-

pone dottrine, *che mai non sognò d' insegnare*, *ne trae conseguenze che fanno veramente pietà a chi considera*, *sin dove giugner possa la passione a trarre un Uomo fuor di via del diritto raziocinare*. Di questo inchiostro scrive lo Storico della utilissima e comunemente applaudita *Istruzione* del P. Concina, senza fiancheggiare con prova alcuna sì ardite ed oltraggiose espressioni. Vuolsi maniera più di questa conducente alla *edificazione de' Popoli?* E' per altro da osservare, che il P. Concina non ha mai nominato il P. Andreucci, e che nel confutare in alcuni capi quel suo libretto, con fedeltà ne trascrive le parole, siccome ivi stanno, del che ognun può accertarsi; tanto è lungi che ad esso *apponga dottrine*, *che mai non sognò d' insegnare*. Spaccia lo Storico, che *celebratissimi Uomini* hanno prima di quel Gesuita *insegnate le stesse dottrine*. Ma dato anche ciò per vero, non è impossibile, che ancora *celebratissimi Uomini* s' ingannino tal volta: resta però, non esser vera la imputazione, che il P. Concina abbia *apposte* all' Andreucci *dottrine*, ch' egli mai non *sognò d' insegnarle*.

Ma non è l' Autor della Storia meno stupendo ne' riflessi che seguono. Disapprovò il P. Concina nella *Istruzione*, che lo Storico mentovando il Voltaire, abbiagli dato il titolo di *celebratissimo*, noto essendo ch'

ch' egli è *un incredulo*, *che favorisce i Commedianti*. Lo Storico non si è rattenuto dal fare su questo passo alcune chiose, e notò fra l' altre cose, che *a trattare da incredulo il Voltaire* fosse mosso il Concina, *anzi che da zelo contro i Commedianti da quello favoreggiati*, *da livore e rabbia*, *perchè quel dotto Francese in una sua lettera ultimamente ancora stampata in Lucca*, *abbia commendato i Gesuiti*: aggiungendo, dover *considerare* quel Domenicano, *qual Morale diagli autorità di spacciare colle stampe uno per incredulo*, *quando quello stesso a chi simile accusa egli diede rispondendo*, *abbia della sua fede data pubblica testimonianza* (p. 309.). Oh il mirabile Uomo, ch' è mai lo Storico Letterario per l' aggiustatezza di pensare, e di scrivere! E può egli dare ad intendere, che il Concina abbia per questo *trattato da incredulo* il *Voltaire*, perchè si mostrò favorevole a' *Commedianti*? peggio: per *livore e rabbia* di aver veduto da lui *commendati i Gesuiti*? Signori sì, Signori sì, così pensa, così giudica l' Autor della Storia, cotanto portato dalla carità e dalla giustizia *a pensar bene di tutti*. E non fu egli pure, che in questo stesso Volume osò dichiarare, che il Concina medesimo si sia mosso a censurare il P. Plazza, per la *difesa*, che questi aveva già assunto della *Immacolata Concezion di Maria*?

ria ? [p. 256.] Eh che non aveva mestieri il P. Concina di attaccarsi a questi motivi per accusare d' *incredulità* quel notissimo Oltramontano, quando le stesse sue Opere lo convincono tale in faccia di tutto il Mondo! E' per altro assai sorprendente, che l' Autor della Storia dopo aver dato per sospetto di *Giansenismo*, e di *Bajanismo* il P. Berti, Scrittore Cattolicissimo, faccia poi il dilicato, e lo scrupoloso rispetto al *Voltaire*, della di cui niuna fede il Mondo ha mille riprove. Tant' è così giudica, e sentenzia il *Tribunale suo inesorabile*, presso di cui assaissimo contasi, che il *Voltaire* abbia *commendato i Gesuiti*, e che il P. Berti non sia loro favorevole. Egli è però assai giocondo il ripiego, onde lo Storico mostra ricredersi pel titolo di *celebratissimo*, onde favorì quel Francese, notando, che in allora ei lo *riguardò nel semplice essere di letterato* (p. 309.), che quel *nome è indifferente ancora al biasimo, uno potendo essere CELEBRATISSIMO, ed esserlo per titoli disonorevoli*. Si eh! Capisco adunque, in qual senso ha a prendersi il *titolo* di *celebratissimi*, del quale onorò poco prima quegli *Uomini*; i quali insegnarono *le stesse dottrine* di poi sostenute dal suo P. Andreucci. Ma senza ch' io d' avantaggio dilunghimi, rimetto i Leggitori alle accconcie riflessioni, che ha fatte

te

te l' avveduto Agenore nella seconda lettera del Tomo II. per discuoprire ed abbattere le fallacie, e le maligne esagerazioni dello Storico; sopra l' ingiurioso sarcasmo, con cui tentò denigrar la memoria del famoso Domenicano Girolamo *Savonarola* (p. 311.), nel qual impegno ha avuti compagni parecchi del suo Istituto; sopra il riflesso inettissimo intorno i vocaboli di *Cristiano*, e di *Cattolico*, e sulla quistione, che propone l' intrepido Storico, chi *dimostri meglio* di lui, e del Concina *la sua fede in tempi, ne' quali tanti Cristiani sono Eretici*: degna chiusa di un estratto cotanto pregevole.

§. VII.

Ingiustizia dello Storico nel qualificare alcuni libri scritti contra del suo Sanvitali: errori e falsità di lui nel saggio delle prime due lettere del P. Balla.

Sempre eguale a se stesso l' Autor della Storia, quanto mostra d' impegno nel celebrare e portare in trionfo l' Opere de' suoi parziali, altrettanto persiste nello screditare, e aver in dispregio le pubblicate da' suoi Avversarj. Agl' infiniti esempli, che ce ne ha dati, ha quest' ingenuo Scrittore

tore la bontà di aggiugnerne tratto tratto di nuovi. Quindi è che accennando a pag. 311. alcune lettere pubblicate contro le censure meschinissime, che lavorò il Gesuita Sanvitali contro le *Lettere di Eusebio Eraniste*, null' altro ce ne sa dire, se non che, gli Autori di quelle sono *due buoni servi di Dio*, *che sarebbon meglio a salmeggiare in Coro*. E' noto per altro, che uno di que' due Autori è Prete Secolare, e non tenuto al Coro, siccome pensa lo Storico. Ma della replica, che a quelle lettere oppose il decrepito Sanvitali, pria di passare al Mondo di là, della quale immaginar non si può la più scempiata e ridevole, che mai scrisse lo Storico? Oh di questa poi ci vien a dire, che „ l' intrepido „ P. Sanvitali anche contra costoro impugnò la penna, e stese una risposta, che „ non meritavano „, tanto ella fu calzante e maravigliosa. E a pag. 531. di questo stesso Vol. nuovamente parlandone, scrisse, che „ non si perdè d' animo il Santo Vecchio „ (di tenerlo per *Santo* prestano con verità grande argomento questi scritti medesimi) „ *Sanvitali*, e replicò seguitando a „ vivamente combattere l' impostura „.

Passa a mentovare altri libri, e sono due Tomi di *Note Anticritiche* alle dette risposte del *Santo Vecchio Sanvitali* (p. 312.). Avendole io lette da capo a fondo, posso

ſo aſſicurare chiunque, che ſono ſcritte in realtà con tutta la forza e bravura, e che rimpetto a queſte il gramo Sanvitali non può in verun modo reggerſi in piedi. Pure di queſte *Note* niun altro ſaggio dà al pubblico il candidiſſimo Storico, ſe non che il ſeguente, *che fanno ſtomaco a chi le legge*; e che ſe *uſcite* non foſſero dopo la morte del Sanvitali, *non avrebbele* queſti *laſciate ſenza riſpoſta*. In queſta guiſa così addattata e ſincera lo Storico dà contezza al pubblico del merito, e della qualità de' libri, che non ſon di ſuo genio. Mi rammenta, che fino da che comparve alla luce queſto *ineſorabile* Cenſore de' Letterati d' Italia, avvertiti furono, e *pregati i Lettori a non riposarſi ſul noſtro Storico, che fa il diſappaſſionato, prima di leggere, s' è loro comodo, le Opere criticate* (Giornal. Roman. 1750. p. 145.). La ſperienza però ci fa veder tratto tratto, quanto inporti all' onor della verità, e al pubblico diſinganno il non dimenticarſi di quell' avviſo, e il non mancare di approfittarne. Ma non ſi ſgomenterà per queſto l' intrepido Storico, anzi come nulla ciò lo toccaſſe, avvertirà i ſuoi Leggitori a *non laſciarſi ſorprendere dalle ſcaltrite arti d' Eraniſte* (p. 313.), che quanto a lui, già è fuor di dubbio, che *ſolo ſpirito di verità lui regge la penna*.

Ta-

Tale esser di fatti il proprio di lui carattere, lo mostra chiaro il lungo ragguaglio, ch' egli ci dà per ben diciasette pagine delle due prime Lettere pubblicate dal suo P. Balla contro le *Lettere Teologico-Morali di Eusebio Eraniste*. Si ammiri per primo la franchezza di qualificare il detto Balla per *un nuovo Apologista della Compagnia di Gesù* (p. 312.), replicando senza ritegno la infinite volte smentita calunnia spacciatissima, che il P. Concina, che Eusebio Eraniste, che ogn' altro impugnatore del Probabilismo, e d' altre erronee, e in gran parte dannate opinioni, abbiano assalita e impugnata la *Compagnia*. Ma egli a rendersi vie più ridicolo, o degno di compassione con ispampanate e millanterie da vero *Capitano spavento* [p 285.] si pone ad esagerare sulla *forza vincitrice* di questa *general difesa di tutti i Gesuiti*, *e degli Apologisti loro*, giugnendo a venderci, *che in parecchie Città*, *dove hanno avuto corso esse* Lettere, *hanno recato a' nimici de' Gesuiti sbalordimento*, *vergogna a moltissimi indifferenti*, *i quali hanno con loro rossore confessato*, *d' essersi lasciati in cose evidenti sorprendere dalle scaltrite arti d' Eraniste* (p. 313). Non perdano di vista i Leggitori l' avviso di già recatogli, di *non fidarsi*, *e non lasciarsi sorprendere dal franco tuono*, *con che questo Scrittore vuol loro*

ro imporre (Vol. VI. p 425.). I primi passi del P. Balla sono stati il rimettere in campo la testè accennata calunnia; e l'ingenuo Storico ci assicura, ch' egli ha *tolta su questo ogni ritirata al Concina, e all' Apologista Eusebio*. Ma pensa egli per avventura di vendere somiglianti carote ad un mondo, che non abbia mai letto, nè sia per vedere giammai quanto si ha nelle Lettere di Eraniste, dove egli non trova che *deboli ragioncelle da buttar polve sugli occhi a' semplici*? ad un mondo così stupido e ottuso, che non vaglia a scuoprire le fallacie, le menzogne, gli artifizj, e i sofismi del tanto da lui celebrato difensore del P. Gagna, e la intrepidezza massimamente dell' uno e dell' altro in rifriggere quegli stessi cavilli e falsità, che lo stesso Eraniste dissipò intieramente. Leggasi con posatezza il *quinto*, e *sesto* Tomo delle sue Lettere, a chiarirsi con evidenza, quanto abbiano in ciò abusato della pubblica fede il P. Balla Gesuita, e il suo mallevadore Autor della Storia.

Fu in altro luogo da me notato l' indegno modo, con che lo Storico sulle tracce di quel suo Confratello, tentò d' infamare l' insigne Ordine de' Predicatori, traducendo tutti essi quali Uomini d' alterigia ripieni, e *pronti a risentirsi fuor d' ogni misura, se o nella dottrina di qualche loro* Scrit-

Scrittore, o in qualunque altra cosa toccati sieno alcun poco [p. 316.]. Appunto, appunto i Domenicani son quelli, che in tali occasioni sbuffano alla gagliarda, che tutti insieme congiurano alla depressione, e rovina di chi osò *toccarli alcun poco*, che con più libri si fanno a tanargliarlo, a infamarlo, a tradurlo qual Giansenista, o altro Eretico, che muovono cielo e terra per tirargli addosso le odiosità del popolo, e la collera de' Sovrani, che contra di lui gridano a bocche piene, al nemico, al calunniatore, al maligno assalitore del nostro Ceto. Il degno Storico mercè d'alcune sensatissime note aggiugne peso alle asserzioni del suo Balla, e pretende ristabilire alcune falsità già dileguate da Eusebio Eraniste, come a dire, che la inclita Religion de' Teatini siasi tenuta *gravemente offesa dal Concina* (p. 317.), per ciò ch' egli scrisse del P. *Diana*; che „ i libri del *Millante*, „ e del *Carattino* Domenicani contro del „ *Concina* in proposito della *Povertà Religiosa*, sieno *lamenti* della Religione *Domenicana* contro d' un suo figliuolo, che „ ardisce d' alzar Tribunale a tacciare la „ condotta di tutti i *Domenicani Conventuali* „: in che maggior è il numero della calunnie, e marcie imposture, che delle parole; che finalmente abbia *dovuto il P. Concina ritrattarsi di quanto avea scritto contro*

H

tro del P. Torrecilla Cappuccino, e ciò per i clamori contra di lui fatti *da' PP. Cappuccini di Roma*: calunnia ancor questa e falsità putidissima, come rilevasi dal *Monito* [il bizzarro Storico lo chiama *Ritrattazione*], che spontaneamente il medesimo Concina ha prefisso alla sua Teologia (Tom. I. *Apparat.* pag. I.), a fronte del quale, se lo Storico avea filo di riputazione e d' ingenuità, non dovea batter becco. Da questi pochi saggi frattanto argomentino i Leggitori di quale calibro siano le censure del P. Balla cotanto applaudite dall' Autor della Storia; delle quali ad iscuoprire il marcio ed il calunnioso minutamente, fa d' uopo riandare quanto fra gli altri osservò nella citata seconda Lettera il valoroso Agenore.

§. VIII.

Stravaganze ed errori dell' Autor della Storia nel ragguaglio di altri libri.

Vien lo Storico in appresso a dar relazione degli altri due Tomi *terzo* e *quarto* delle *Lettere di Eusebio Eraniste*, tessendola appunto nel modo consueto cogli altri scritti de' suoi avversarj, senza rimarcare cioè le più osservabili cose, che contengono, ciò ch' è preciso dover d' uno Sto-

Storico, e ſolo procurando confutarne alcuni tratti. Chiunque ha piena contezza della ſingolare modeſtia e riſerbo di queſto Scrittore nel commendare ſe ſteſſo, la ſua Storia, ed altre ſue Opere, di che abbiamo dato a luogo opportuno parecchi eſempli, farà grandi meraviglie all' udirlo quì canzonare Euſebio Eraniſte (p. 329.) per aver accennato *l' incontro favorevole*, che hanno avuto nel pubblico i primi Tomi delle ſue Lettere. Ma ſtupiranno aſſai più tutti quelli che ſcorſe avranno tai *Lettere*, all' intendere che lo Storico, e il ſuo P. Balla *ſcoperte* abbiano in que' due *Tomi tante falſità, e tanti tratti di mala fede*. Queſto per verità egli è un coraggio da non poterſi concepire in Uom di giudizio. Dalla ſuccinta diſamina, che faremo opportunamente delle due Lettere dello Storico al Cardinal Querini, e dell' altre quattro aggiuntevi, le quali ei ci raccomanda di *leggere*, avrà il pubblico a trarne motivi di maggior meraviglia, e di vie più illuminarſi intorno la prudenza, e la buona fede di queſto Scrittore. Si trattiene a pag. 330. con rifleſſi inettiſſimi ſu i rimproveri dati da Eraniſte al Tartarotti per le notabili alterazioni, con che queſti riportò nella ſua *Apologia al Congreſſo ec.* alcuni ſentimenti del P. Concina, e ſul paragone, che fece Eraniſte, con qualche riſerbo però, del ſuo

H 2 P.

P. Concina, nella di cui *persona attaccata* viene e *combattuta la purità della Morale Cristiana*, *col grande S. Atanasio*, nella persona del quale fu *un giorno attaccata, e combattuta la purità della Fede Nicena*. Ma s' egli è *profanità* da non tollerarsi un tal paragone, io dimando allo Storico, se sia *profanità* soltanto, e non anzi *bestemmia* enormissima il paragone, che da gran tempo si fa, ed in oggi massimamente da alcuni Scrittori, e per fino da' Sagri Oratori ne' pergami, delle persecuzioni sofferte un giorno da Cristo Redentore del Mondo con altre persecuzioni, che tutto il mondo sa non essere già sopravvenute *propter justitiam*. Ognun già devemi intendere, senza ch' io d' avantaggio mi esprima, e lo Storico massimamente il dovrebbe, dal quale attenderò la soluzione di questo quesito. Per l' altro punto, l' alterazione de' sentimenti del Concina è tanto evidente, che salta negli occhi, come rilevasi dalle osservazioni di Eusebio Eraniste nel Tomo III. p. 145. e seg., e dal confrontare massimamente le censure del Tartarotti co' passi della sua Teologia, a' quali si riferiscono: ond' è che non servono che a nauseare i Leggitori e ad empire inutilmente la pagina le molte ciarle, che vi fa sopra l' Autor della Storia.

Ma

Ma che vuol dir egli mai con ciò che vien dopo? „Sin quì gli Apologisti della „ *Compagnia di Gesù* contro del P. *Conci-* „ *na* non sonosi mai posti a difendere il „ Probabilismo, se traggassene il P. Bovio „ ec. [p. 331.]. E' egli forse ignoto, che questo fu lo scopo primario degl' impugnatori del P. Concina, e che tra i moltissimi, il Gesuita Gravina, di cui è rimarcabile questo vanto, *Familia nostra pene universa Probabilismum tuetur*, nelle sue *Conclusiones Theologicæ &c.* pubblicate nel 1752., e dallo Storico riferite nel Vol. VI., ha pretesо in un solo viaggio e di difendere la Compagnia, e di dar botta al P. Concina, e di sostenere il Probabilismo? Ma di altro libro, che di proposito ha assunto la difesa di questo infelice Sistema, fa menzione l' Autor della Storia (ivi), ed è un Trattato del Gesuita P. Carpani, il quale, dice, *si è preso con intrepidezza più che senile a sostenere il Probabilismo dagli assalti del P. Concina, e di qualche altro*. Aggiugne di esso, che *la chiarezza*, *la forza*, *la precisione*, *con cui stese sono queste Dissertazioni*, *mostrano un Teologo consumato* (dagli anni, siccome una volta il suo Sanvitali, ch' era effettivamente decrepito). Ad assicurare il pubblico della virtù di questi elogj, che fu di un tal libro profonde la generosità dello Storico, geloso cotanto

di

di non gittarli senza ragione, io null' altro dimando se non che si consideri quanto osservò il valoroso P. Patuzzi sopra le dottrine, e i raziocinj di quell' Autore in varj luoghi delli Tomi primo e secondo del suo utilissimo *Trattato della Regola delle Azioni Umane*. La sola mostruosa e ridicola proposizione avvanzata dal P. Carpani nel detto suo libro [Dissert. 3. §. 13.], che *Auctoritas Summorum Pontificum, & Ecclesiæ Universæ nostræ suffragatur sententiæ*, cioè al *Probabilismo*, non basta ella a darci un buon saggio della *intrepidezza più che senile* di quello Atleta Probabilistico? Questi, questi sono gli Eroi, che l' Autor della Storia prende a celebrare, a fine di meglio promuovere, giusta l' impegno e premure sue, il *vantaggio della Letteratura, e l' onore della Nazione*.

In ben altra maniera, come infinite volte abbiam veduto, diportasi lo Storico riguardo all' Opere di coloro, che non sonogli amici. Ancor quì egli torna a screditare (p 333.) il celebre Canonico Cadonici per la di lui *Informazione sopra il famoso ed agitato fenomeno della Giovane Cremonese*; spacciando ch' egli non altro seppe addurre in risposta a' suoi avversarj, che un *Sonettino* da lui *fatto girar per Cremona*. Ma, come vedemmo a suo luogo, di ben altri fondamenti e ragioni, che un sempli-

ce

ce *Sonettino*, seppe corredar la sua causa quell' avveduto Scrittore. Il benemerito P. Rotigni, dopo aver tante fiate scritto e riscritto sulla controversia dell' Attrizione, non ha ancora *mostrato*, dice lo Storico, *d' intendere lo stato della quistione*. Laonde nella *Lettera di Teotimo a Filarco*, nulla più dimostra a detta di quello, il Rotigni, che *la singolare sua prerogativa d' uscire del seminato, d' avere una stranissima confusione d' idee, di mostrare una gran notizia delle Novelle Anti-Gesuitiche, e in fine di scrivere con insulto, con ardimento, e con istrapazzo di persone, delle quali egli, se campasse gli anni di Noè, non mai aggiugnerebbe il merito*. Poteva il pubblico bramare da uno *Storico Letterario*, più giusto e più sincero ragguaglio di tutto ciò, che in questa *Lettera* si contiene? La si scorra tutta per carità, e si troverà, che neppur una sola sussiste di quelle cose, che quì ne afferma l' Autor della Storia, al quale mi riservo di rivedere i conti a miglior occasione, circa di quello che ha scritto quì, ed altrove del già condannato *Dizionario de' Giansenisti*.

 §. IX.

§. IX.

Imposture ed errori dello Storico sul punto de' Teatri.

Prima di entrare a parlar di due libri spettanti a questa controversia, riporta il nostro Autore un lungo *passo* delle *Annotazioni del Sig. Apostolo Zeno alla Biblioteca del Fontanini*; *dal quale*, dic' egli, *si può o correggere, od accrescere ciò che nel precedente Volume da noi fu detto nella Storia delle contese intorno le Commedie* [p. 335.]. Ma chi ponderera il detto passo, scorgerà, come quello non sol per la Storia, ma ancora circa il punto primario di quella contesa può servire anzi allo Storico di *correzione*. Passa quinci a dare ragguaglio dell' Opera del famoso P. Bianchi Min. Osserv., *dei Vizj, e dei Difetti del moderno Teatro*; e osserva che „ l' Autore del libro *de spe-* „ *ctaculis* avrà motivo d' imparare dal M. „ O. siccome un saggio, e discreto zelo, „ così un sodo e diritto ragionare, ed una „ moltiplice erudizione, ma non posta fuo- „ ri di luogo, e quasi in mezzo a forza „ tratta per vana inutil pompa di ammas- „ sar testi, senza badare, se veri o falsi „ sieno, se provino o nò, e sopra tutto „ una religiosa moderazione nel riprendere

i vi-

„ i vizj „. (p. 338.). Soggiugne lo Storico una nota, nella quale facendo eco al P. Bianchi, adduce *un solenne esempio* della *sbadataggine* del P. Concina, la quale si fa consistere nella citazione del passo di S. Agostino, *Numquid etiam Diabolus factus est Christianus?* Ma è quì da avvertire per opposito la *sbadataggine* del P. Bianchi, nel francamente affermare, che quel testo non trovasi in tutte le Opere del Santo Padre, nè *legittime* nè *spurie*. Di questo errore non fa lo Storico, cenno alcuno, benchè se ne fosse avveduto, giacchè notò che quel passo trovasi benissimo nella sposizione che S. Agostino fece del Salmo 93., ciò ch' era già stato avvertito dianzi dal P. Concina. Si unisce però col Bianchi medesimo a spacciare, che *male a proposito* ne vien fatto uso dagl' impugnatori de' Teatri (ivi). Ma questo non è vero altrimenti, come il P. Concina dimostrò nella forte sua Opera *de' Teatri Moderni* p. 177. e seg.. E' però da vedersi la sensata disamina, che quivi fa il Concina di alquante proposizioni del predetto Bianchi difensor de' Teatri, onde viensi a conoscer chiaro, s' egli abbia veramente quel *sodo e diritto ragionare*, che lo Storico vi ritrova.

Passa lo Storico all' altro libro *de' Teatri antichi e moderni*, pubblicato dall' insigne Maffei a confutazione della surriferita

lati-

latina Opera del P. Concina. Nè più, nè meno egli fa in quest' incontro, che adottare, e rifriggere le falsità, e le calunnie nel detto libro spacciate (p. 339. e segg.). Tali sono gli enormi strapazzi, e villani motti, che in bocca si mettono a quel castigato Domenicano contro la persona stessa del Maffei; dal che motivo si prende di scagliargli addosso le più amare invettive. Tali le imputazioni date al Concina d' aver abusato de' testi de' Padri Antichi, e di S. Tommaso contra i moderni Teatri, il quale chiamasi *brutto equivoco dominante in tutta l' Opera sua* [p. 340.], d' avere sfoggiato tutto il *livore*, e la *maldicenza* nell' *insultare*, e *avvilire il Maffei* riguardo a' suoi libri della *Storia Teologica*, dell' *Arte Magica dileguata*, dell' *Impiego del Danaro* (p. 341.), di avere *rappresentati i Principi Ecclesiastici, i quali permettono i Teatri, e i Sacerdoti Italiani, siccome una congerie di persone tristissime, e deplorate* (p. 342.); di avere il mal talento *di caricare con indiscreto zelo di mortali peccati tutta l' umana generazione, e per riuscire nella sua intrapresa, di avere alterati alcuni testi de' Padri, tali travvolti a tutt' altro senso, ed altri troncati*: il che pretende, essere stato *dal Maffei dimostrato invincibilmente*. E dopo accuse di tal natura prende lo Storico la temerità di conchiudere:

re: „Imparino certuni troppo creduli a non
„ lasciarsi sorprendere da' trasporti d' uno
„ zelo sì disorbitante, e a disaminare con
„ qualche attenzione i fatti, e le dottrine,
„ che quest' Uomo avvanza con tanta fran-
„ chezza „. Ma che direbbero mai i Leggitori, se venissero a toccare con mani,
che niuna, niuna delle imputazioni date al
P. Concina è giusta, o appoggiata sul vero?
Di grazia non si *lascino sorprendere* dalla
tanta franchezza, con cui sono avvanzate:
ma si pongano *a disaminare con qualche attenzione* ciò, che dal P. Concina fu scritto
nel soprallegato libro de' *Teatri Moderni*
per dissiparle e smentirle. Se n' abbia quì
una, come per saggio. Scrive l' intrepido
Autor della Storia a pag. 341., che „ vera-
„ mente imputazione più calunniosa, e in-
„ siem più ridicola non si udì mai di que-
„ sta, che il *Maffei* siasi sognato, che i Pa-
„ dri non per le oscenità, ma per la sola
„ idolatria condannassero i Teatrali Spetta-
„ coli „. Ma il P. Concina quando ciò scrisse, portò le precise parole del Maffei, tolte dalla sua Prefazione al *Teatro Italiano*,
nella quale afferma a lettere di scatola,
che i *giuochi scenici anticamente erano atti
di Religione, che inchiudevano necessariamente l' idolatria* [p. XXIII.]; e a provar
questo mette fuori le autorità di alcuni Scrittori Gentili, e di antichi Padri della Chie-

sa,

ſa , i quali pretese aver deteſtati i Teatri per queſto ſolo motivo. Di chi è adunque, o degniſſimo Storico, di chi è la *imputazione calunnioſa* , *e inſieme ridicola*? L' adottare, e lo ſpacciare a chius' occhi *con tanta franchezza* impoſture sì gravi, egli è ben altro, che il *plagio*, onde dietro il Bianchi fu accuſato il P. Concina con grande romore dall' Autor della Storia (p. 338. e ſeg.), d' avere citato ſulla fede dell' Abate Duguet un paſſo di S. Agoſtino , come del ſuo libro *ſopra la Geneſi*, quando trovaſi in altra Opera genuina di quel Santo Dottore: e queſto baſta a ſmentire l' accuſa, che citato ſi ſia quel paſſo come di S. Agoſtino , quando in verità non lo foſſe.

Ma è già queſto il conſueto ſtile dello Storico , di beverſi alla balorda , e con *isbadataggine* (voleſſe il Cielo, che non v' aveſſero tratto tratto anche indizj di mala fede) tutto quello che trova ne' libri de' ſuoi benevoli, e ſopra di tal unico appoggio fabbricarſi invettive ed accuſe . A queſto ſi aggiunga l' altro diſordine , ſommamente diſdicevole ad uno Storico Letterario , di quaſi mai conſultare i libri dell' oppoſto partito , onde ſe ſteſſo aſſicurare, e ancor gli altri della verità e giuſtizia , con che furono cenſurati ; nel che rifondere ſi deve pur anche la cagione di tante calunnie e falſità, ch' egli avvanza ne' ſuoi Volumi .

Sono

Sono presso che innumerabili le occasioni, ch' egli ci presta, di rimproverarlo per questa parte, e quì d' ordinario collimano le censure e i rimproveri de' suoi Oppositori. E per verità, se consultato avesse lo Storico la Conciniana Opera *de Spectaculis*, sarebbesi egli mai azardato d' imputare all' Autore di quella errori, e calunnie, che mai non sognò? Vedemmo nel capo antecedente, che imputò al Concina d' avere insegnato, che *Ogni Spettacolo Teatrale sia peccato*: la medesima accusa tenta di ristabilire nel Tomo I. Par. II. p. 258. del *Saggio Critico ec.*, ove dopo essersela presa co' *zelanti che inferociscono contro i Teatri*, e mentovata una Tragedia spirituale, intitolata *Adamo*, *ed Eva*, riconviene i medesimi nella seguente maniera: „Vorremo noi „ dire, che di peccato mortale rei sieno per „ essere coloro, i quali ad una Tragedia „ intervenissero, in cui gli Attori sono „ *Adamo*, ed *Eva*, il Demonio *Moloch*, „ quattro Angeli *Raffaele*, *Gabriele*, *Uriele*, *e Michele*, e la voce di Dio? ad una „ Tragedia, che ci rappresenta i dolorosi „ obbietti del Paradiso perduto di Milton„? ec. Ma dove mai, che Dio lo salvi, dove mai trovò lo Storico, che il P. Concina abbia condannate di *peccato mortale* rappresentazioni sagre, e per ogni riguardo onestissime? Nell' Opera sua *de Specta-*

cu-

culis, alla quale intende quì alludere? Mai nò: vi si legge anzi a pag. 52. il seguente passo, che vale ad ismentire nella più acconcia maniera lo Storico: *Pluribus ego annis* (così il P. Concina) *sub disciplina PP. Societatis Jesu humanioribus litteris operam dedi; & numquam in repræsentationibus, quæ fieri in istorum Collegiis solent, aut profani amoris argumentum tractari, aut juvenes muliebri veste ornatos prodire in scenam vidi. Quod idcircò notum facio, ut occasione data testimonium perhibeam veritati. Idque confirmo ejusdem insignis Societatis Regulis &c.* Veggasi adunque che voglia dire porsi a scrivere, senza sapere quello si dica; censurare gli altrui libri, senza averli mai letti. Deh *imparino*, torno a ripeterlo, giacchè assai importa, *imparino certuni troppo creduli a non lasciarsi sorprendere, e a disaminare con qualche attenzione i fatti, e le dottrine, che quest' Uomo avvanza con tanta franchezza*.

§. X.

Meschina Critica, e stupendi errori dello Storico nel censurare alcune Dissertazioni *Istoriche del P. Berti*.

Non pago l' Autor della Storia d' aver attaccato questo celebre Agostiniano sulle qui-

quiſtioni Teologiche della Grazia, ha voluto anco il merito di criticare le da lui pubblicate *Diſſertazioni* ſu varj punti di Storia Eccleſiaſtica, e ſopra le più inſigni Epoche degli Antichi. A rendere però adequatamente informato il pubblico della felicità, e del merito di queſte cenſure, alcuni Dialoghi ben grazioſi ed eruditi ha teſſuto quell' imperterrito Letterato, i quali coſtituiſcono la *Parte Seconda* del ſopramentovato libro, che porta il titolo, *Alcuni Apologetici Scritti contro l' Autore della Storia Letteraria*. Per la qual coſa non altro avrò io a far quì, che ſeguendo le tracce di queſto Scrittore alquanti accennare di quegli errori, che ha preſi lo Storico nel cenſurarlo: dal che rileveraſſi da ognuno, quanto ſcarſo capitale egli tenga di critica, e di erudizione.

Nella prima Annotazione fa il pedante al P. Berti, perchè degli Autori, che giudicarono Erode di origine Ebreo, non nominò che *Niccolò Damaſceno*; però ne novera alcuni, acciò *non credaſi, che queſta opinione di Niccolò non abbia avuti ſeguaci* (p. 376). Ma queſta critica è fuor di propoſito. Non conveniva per verun conto, che il Berti nel puramente premettere alcune notizie intorno la ſchiatta di Erode alla Diſſertazione dell' *Epoca Erodiana*, metteſſe fuori il Catalogo degli Autori, che tal

tal sentenza seguirono. Non attese egli a *far vana pompa di tenue erudizione*, come e per diritto e per rovescio costumasi dallo Storico, e come quì fece, noverandone importunamente alcuni. Tanto meno dicevol era, che il Berti si diffondesse in tali citazioni, come pretende lo Storico, perciocchè di questa controversia egli aveva di già trattato a lungo nel libro XXIX. *de Theologicis Disciplinis*, dove argomenti varj, ed Autori in maggior numero che i mentovati dallo Storico egli ha prodotto in difesa della detta sentenza.

Quanto alla nota seconda è da osservare, che l' aver S. Epifanio avvertito, che Erode *ab aliis Idumæus, ab aliis Ascalonita proditus fuit*, non toglie punto la verità di quello scrisse dianzi, *Antipater ab Idumæis captus, & in Idumæa degens Herodem suscipit* (hæref. 20.). Veggasi da ciò, se possa esser vero quanto ci vende lo Storico, che *realmente* S. Epifanio *non dichiarasi nè per la sentenza* che vuole *Erode Idumeo*, nè per quella che lo reputa *Ascalonita* (p. 377.). Anzi è da notare, che il medesimo S. Epifanio, come il P. Berti osservò, assegna la ragione, per cui Idumeo da alcuni, da altri Ascalonita giudicavasi Erode; ed è perchè Antipatro dall' Idumea, in cui gli nacque Erode, fece di poi ritorno ad Ascalona sua patria. O il valoro-

loroso e franco Censore del P. Berti, che senza aver data pur un' occhiata a S. Epifanio, o almeno senza averlo inteso a dovere, si arroga di esporre al pubblico i di lui sentimenti! La terza nota sì lunga e larga per dimostrare, doversi distinguere due generi d' Idumei, altri di gente diversa dalla Giudaica, altri Giudei veramente, che mai è ella se non un nuovo sfoggio di erudizione senza proposito? La occasione, come dicemmo, non dava al P. Berti di estendersi in espor queste cose; le quali se mai immaginato si fosse lo Storico di avergliele suggerite, sappia il dabben Uomo, che il P. Berti mostrò di saperle a fondo la povertà di quindici anni prima, che uscisse alla luce questo suo VIII. Volume, avendole già prodotte nel Tomo V. delle Teologiche sue Dissertazioni.

Ma eccoci un altro bel saggio dell' accuratezza di questo Censore. Scrisse a pag. 378. „ Ma veramente di qual gente fu Erode? Il N. A. (P Berti) par che dicalo „ *Idumeo*, ma al n. 6. sembra all' opposto, „ che credalo *Ascalonita*; poi (e questa è „ la meglio) afferma che può chiamarsi „ *Ascalonita insieme et Idumeo* „. La soluzione di questo suo dubbio derivare la poteva lo Storico dal riferito passo di S Epifanio, quando però l' avesse letto e capito. Ma capito, o letto almeno egli avesse il

P. Berti, cui pretende cogliere in contradizioni: dacchè questi nel Tomo V. *de Theolog. Discipl.* scrisse a lettere cubitali: *Herodes & Idumæus, & Ascalonita recte dicitur, Idumæus genere, Ascalonita domicilio*; e lo stesso fu replicato da lui nella Dissertazione I. *de Epocha Herod.* n. 6, sopra della quale appunto fa lo Storico cadere tal sua censura. All' accusa, che questi ha data al P. Berti d' essersela *presa* con gran *calore* col Gesuita Arduino, e di averlo *sfatato* [p. 378.], rispondesi ne' *Dialoghi* ben sulla giusta, dove si noverano alquanti errori rilevantissimi, de' quali potuto avrebbe il P. Berti rimproverarlo, qualora di *sfatare quel celebre Letterato avesse avuto in pensiero*. Ma sopra di questo Gesuita quanto erudito, altrettanto stravolto e sfrenato ne' suoi pensamenti, e sopra le difese, che quì ed in altri incontri ne prende lo Storico, mi riservo a parlare altra volta.

Non fu altrimenti *uscita e digressione fuor di luogo*, come lo Storico pensa, quella di riflettere sul nome *Cristiani* in Antiochia nato la prima volta. Poichè il P. Berti nella Dissert. II. n. 21. versava sull' anno dell' Era Cristiana 39, acconcio vennegli il notare, che circa quell' anno incominciarono i fedeli a chiamarsi *Cristiani*, e con tale incontro ricercò di passaggio, perchè non

sie-

ſienoſi denominati *Geſuiti*, uſo facendo di un paſſo di *Landolfo Cartuſiano*. Queſto però egli non fece per impetere i Religioſi della *Società*, che anzi dopo accennati i contraſti, che preſſo d' Uomini accreditati incontrò ne' principj tal denominazione, il che venne riferito dallo ſteſſo Geſuita Suarez ne' ſuoi libri *de Religione*, e dopo mentovato alcun altro, che a quel tempo ſi poſe a difenderla, avvertì, che a' *Religioſiſſimi figliuoli* della Compagnia, *poſt multorum oppoſitiones Jeſuitarum nomen, approbante etiam Sede Apoſtolica, collatum fuit*. num. 23. Prima di queſt' approvazione non era interdetto l' opporſi ad una tal denominazione, e nemmeno il formare ſoſpetto, che la novità di arrogarſela poteſſe aver origine da ſuperbia. Fra' *dotti e Cattolici Uomini*, i quali, a detta del Suarez, così ne penſarono, oltre il celebre Melchior Cano (ſopra del quale ſon da vederſi i Prolegomeni dal famoſo Domenicano Serry premeſſi alla Edizione della inſigne ſua Opera fatta in Padova, cap. x.), vi ebbe l' Accademia di Parigi, ed una intera Aſſemblea de' Veſcovi della Francia. Ora io dimando allo Storico, ſe dicevol ſia, che tutti queſti egli accuſi, come fece quì il P. Berti, per tale ragione, di *malevolenza contro de' Geſuiti*? (p. 389.)

Di bel nuovo esce fuori colla già accennata riflessione sul nome di *Cristiani*, del quale, dic' egli, *noi non crediamo, che al presente possiamo esser contenti; ma che uopo sia aggiugnere la parola CATTOLICI, onde dagli Eretici, che pur CRISTIANI sono, differenziarci*. Oh questa sì ch' è veramente una *uscita* tutta a proposito! Quì, o mio degno Storico, non si considera il nome *Cristiani* in quanto è comune a' Cattolici, ed agli Eretici; si prende unicamente per relazione a *Cristo*, dal qual deriva, e si pone a confronto dell' altro di *Gesuiti*. Ora che ha quì mai a fare il nome di *Cattolici*, che da voi mettesi in campo? Ma delle censure alle *Dissertazioni* del P. Berti non più, per quello spetta al Vol. VIII. della Storia, sul quale versiamo. Nella mentovata Difesa di ben altre si discuopre la insussistenza a poco onor dello Storico, come ognuno che legga que' *Dialoghi* potrà rilevare. Noi ad essi ci rimettiamo, e sicuri siamo, che chiunque gli scorrerà, converrà col degno Autore di quelli in riconoscere per *verissimo* (p. 56.) quanto fu detto dell' Autor della Storia nelle già citate *Lettere Modenesi* (Tom. I. p. 155.): „ Presso degli Uomini letterati, „ e savj è il moderno P. Storico di già in „ possesso del comodissimo privilegio di scri- „ vere e stampare come gli torna e piace,

per

„ per non effergli più creduta cofa alcu-
„ na, fopra tutto in ordine alle cenfure,
„ e Giudizj di Perfone Cattoliche, di maf-
„ fime, e d' iftituto diverfe „.

§. XI.

Altri errori e ftravaganze dello Storico Letterario.

Offervammo già nel primo libro di queft' Opera, che riferendo lo Storico un libro dell' infigne P. de Rubeis, dalle giuftiffime lodi, con che applaudì al merito di quefto valentuomo, prefe occafione di fcreditare e deprimere altri fuoi Confratelli, dalle penne de' quali alcune fue dilette dottrine combattute vennero, e pofti in veduta i fommi pregiudizj, che da quelle provengono all' anime de' fedeli. La cofa fteffa fa di bel nuovo lo Storico in quefto Volume. Così egli: „ O fe tutti i
„ Padri *Domenicani* all' efempio del P. de
„ *Rubeis* (aggiungiamo anche del Reve-
„ rendiffimo P. Orfi, e del P. Mamachi,
„ (*a*) e de' due PP. Anfaldi) in vece di

 per-

(*a*) Veggafi quanto a meraviglia fi accordi quefto parlar dello Storico, con quello che in varj luoghi egli ha fcritto a difcredito de' celebri Orfi, e Mamachi; e fpecialmente con quel che fi legge nel Vol. IX. p. 319.

„ perdersi dietro a seccantissimi ed inter-
„ minabili „ (per parte di chi? o mio degno Storico: se non di coloro che persistono in sostenere le cause più spallate) „questioni di Probabile, e più Probabile, e
„ di attaccare per diritto e per traverso
„ in grave pregiudizio della carità, e del-
„ la Cristiana edificazione chi non dà lo-
„ ro molestia, e vorrebbe pur una volta
„ poter attendere in pace a se, e alla
„ dottrina „ (vuol dire, a difendere senza contrasti il dannatissimo *Berruyer*, il rovinoso Probabilismo, le sordidezze del Benzi, le idolatrie de' Missionarj caparbj, la empietà del peccato Filosofico, ed altre ben molte opinioni, e libri perniciosissimi già noti al mondo), „volgessero i loro stu-
„ dj ad opere somiglianti, qual onore non
„ verrebbe all' Ordin loro, quale vantag-
„ gio alle Lettere, ed alla Chiesa? „ Ma non più. Già gli Uomini avveduti, a' quali non sono ignoti gl' impegni, il genio, e la condotta di questo Scrittore, scorgeranno da se, qual fede, e accoglimento si debba a questi suoi detti.

Fa lo Storico onorata menzione a pag. 409. delle *Annotazioni* fatte dal P. *Zaccaria* per *illustrare i Marmi Salonitani*, riportati nell' *Illirico Sacro* del suo P. Farlati, *Annotazioni, ch' egli ha creduto bastare agli Antiquarj .... ed essere più necessarie*

alla

alla intelligenza di quelle lapide. Quanto a ciò è da avvertire, che nel Tomo IV. Part. IV. Art. XIV. delle *Memorie* del *Valvasense* v' ha una ben lunga lettera, nella quale sono criticate fortemente queste sue *Annotazioni*. Io bramerei, che questa si leggesse dagl' intendenti, giacchè sarà *bastevolmente comprendere, quale sia la perspicacia, e l' ingegno* dello Storico *nell' interpretare gli antichi Marmi*, e se veramente egli sia *quel rigoroso osservatore delle Leggi dell' Arte Critica Lapidaria* (p. 10.), che da alcuni è decantato, e ch' egli affetta di comparire: tanti e sì grossolani sono i farfalloni, ch' ei prende, e che in questa Lettera se gli rinfacciano, tutto che non se ne abbia riportata che una sol parte.

Delle molte falsità spacciate dallo Storico nell' elogio tessuto alle Opere, e alle azioni del suo Confratello P. Jacopo Sanvitali abbiamo altrove dato qualche saggio. Quì non faremo che toccarne alcune semplicemente; e osserveremo primieramente, che l' Autor della Storia non è stato fedele nel riferire certi tratti di giusto risentimento, che contra del Sanvitali uscirono dalla penna di Eraniste: comecchè nel riportarli si dia luogo ad alterazioni notabili, pure al solo scorrere i libri di quel Gesuita si rileva bastantemente, che adoperò Eraniste nel rifiutarli assai più riserbo e

moderazione di quello si meritavano e per le solenni imposture, che avvanzano, e per lo stile oltraggioso e maledico, con che sono scritti. Di Eusebio Eraniste scrive lo Storico a pag. 530, che *a ragione ben mostra di vergognarsi d' apparire al pubblico Autore d' un' Opera, non FORMIDABILE, come qualche scritterello suo pari decantala, ma detestabile per la malziosa impostura, con che è scritta*. Ma chi mai più dello Storico, se giusto pensasse, e se alla comune voce degl' intendenti dar volesse ascolto, dovrebbe tenersi occulto, e non *apparire col verace suo nome Autore* d' un Opera per tanti e quasi infiniti capi *detestabile*, qual è la sua Storia Letteraria, di tanto smacco e disdoro non che alla Italiana Letteratura, alla Religione medesima, a cui egli appartiene? Ritorna in questa pagina a contare per *iscrupoli* le giuste e necessarie correzioni, tolte le quali il *Revisore Veneto* non volle consentire al Sanvitali la pubblicazione d' un de' suoi libri: ciò che doveva far aprire gli occhi a quel *Santo Vecchio*, e distorlo molto più dal tentare in altri Paesi, siccome poi gli riuscì, Dio sa per quali vie, che tutto intero il Manoscritto coll' onorevole corredo di quanto vi fu da prima troncato meritamente, uscisse da' torchj. Ma come mai non arriva a riconoscere l' Autor della Storia, sì zelante ch'

egli

egli è della *Carità*, e della *edificazione Cristiana*, che questi, questi, con altri molti di simil calibro, i libri sono, pe' quali rispetto e al sostanziale delle dottrine, e all' indegnissimo modo, con che sono scritti, *grave pregiudizio* ne viene alla *Carità*, e alla *Cristiana edificazione*? Avrà egli dunque a *scrupoleggiare* unicamente su i libri de' suoi Avversarj, ed essi solo accagionare di somiglianti disordini? Qual *Tribunale*, qual *Giudice* è mai cotesto?

Parlando de' *Sermoni* in versi, che pubblicò il P. Dinelli sott' altro nome, col titolo *de Querelis Probabilistarum*, per confutare la *Giustificazione di più Personaggi ec.* data a luce dal Sanvitali, spacciò lo Storico francamente (p. 529.), che *essendo zoppi, quali per mancamento, quali per disorbitanza di qualche piede, non sono i poverelli dopo tant' anni ancora giunti in Parnasso*. Ma con qual argomento o riprova fiancheggia egli una così capricciosa e falsa asserzione? Nella pag 538. mentova una *Orazione delle lodi* dell' insigne Fiorentino Cavaliere Giraldi, defunto non ha molto in età fresca con grave discapito della Cristiana Letteratura. Sopra di quella osserva, che *l' eloquenza vi è molto ajutata dall' amore, che portava il Padre* (Pallavicini, Canonico Regolare dottissimo) *al Cavaliere defunto*. *Noi desideriamo, che coloro, i quali*

li la leggeranno, *ricordinsi sempre*, *che è un Oratore*, *che parla*, *non uno Storico*, *ed un Oratore molto amico del Cavaliere*, *ed impegnato per le sue glorie*. Questi avvertimenti, osservammo altre fiate, essere costume dello Storico il metterli fuori nel caso che trova celebrato il sapere, e le Opere de' suoi non amici: tanto a lui preme che in queste (badisi bene), in queste occasioni non venga *per umani riguardi* intaccata la verità. Se non che, ritorcendo a più ragione le referite sue parole, e a lui medesimo facendone l' applicazione, pregheremo noi i Leggitori tutti della sua Storia, che qualora trovano celebrati dall' Autore di quella i libri, o le opinioni di alcun suo parziale, *ricordinsi sempre*, che parla d' ordinario non uno *Storico*, qual ei si spaccia, ed essere converrebbegli, ma uno Scrittore dalla passion prevenuto, e *impegnato per le glorie* de' suoi amici. Egli ci dice nella pag. 539., che il libro de' *Carat-teri della Carità* pubblicato dall' Abate du Guet *fu a Roma proscritto nel* 1745.. Ma nell' ultimo emendatissimo *Indice de' libri proibiti* uscito in Roma nel 1758 io non trovo che un solo libro di quest' Autore; ed è *la Lettre a Monseigneur l' Evesque de Montpeiller &c.* proscritto li 13. Febbrajo 1725. Più ingiusta però, e sommamente calunniosa è la taccia, con la quale nuova-

men-

mente ha coraggio d' infamare quel dotto Abate Francese, di famoso Gianfenista.

Nella disamina del Vol. VI. abbiamo notato, con quai neri tratti e calunniosi dipinta ci ha lo Storico la utilissima Pastorale del grande Arcivescovo di Tours, nel parlare della traduzione e pubblicazione fattane in Firenze, col titolo di *Vera strada della Conversione ec.* Quì nuovamente ei ne fa parole a motivo che da alcunni venne attribuita questa traduzione al prelodato Cavaliere Giraldi. Diamone le precise parole, che son rimarchevoli: „ Vero è „ tuttavia, che il Cavaliere ebbe parte nel „ promuoverne la stampa. Nel che va egli „ scusato (oh la indulgenza prodigiosa di questo sì *inesorabile Tribunale*!) „ poichè „ non essendo egli Teologo „) di quel taglio cioè che potesse gradire all' Autor della Storia), „ non giugnea a poter discerne- „ re il reo di tali libri, e veggendo in „ essi certa apparenza di pietà, da questa „ il suo buon cuore lasciavasi facilmente „ volgere a procurare, che fossero disseminati „. Deh si argomenti ancora da ciò, quale stampa di *Teologia* esser mai possa quella, di cui questo Autore fa professione, la quale scuopre *reità*, e perniciose dottrine in libri i più utili ed autorevoli! Ma questa, senza riguardo a persone, nè a circostanze, che sieno, questa è già la

for-

ſorte, che trovano preſſo lo Storico tutti que' libri, i quali non ſono del ſuo partito, anzi dottrine e maſſime ſtabiliſcono affatto contrarie: toccar ella doveva maſſimamente alla inſigne Paſtorale dell' Arcivescovo *Raſtignac*, giacchè, come ſi ſa, la mira principale di eſſa fu il confutare e l' abbattere le perniciose, e già dannate dottrine del Geſuita Pichon. *Hic lapis offenſionis, hæc petra ſcandali*.

§ XI.

Gruppo moſtruoſo di falſità e d' impoſture avvanzate dallo Storico nel racconto di un fatto ſucceduto nella Città di Lecce.

Pria di dar termine alla diſamina di queſto Volume VIII, non laſcierò di porre in veduta, a grande ſorpreſa de' Leggitori, le ſolenni menzogne e falſità, onde ripieno è da capo a fondo il racconto, che nella pag. 474. fa lo Storico di quanto è avvenuto all' erudito Domenicano P. Michele Convertini Profeſſore di Storia Eccleſiaſtica nel Seminario di Lecce. Ma prima è da paleſare, che queſto valoroſo Profeſſore s' è creduto in dovere e di difendere ſe medeſimo, e di trarre d' inganno il pubblico ſu di tal punto: che perciò ha diſteſo una

for-

forte ed elegante latina Lettera *Apologetica ad celeberrimum Litterariæ Italicæ Historiæ Collectorem*, nella quale ad un tempo medesimo espone il fatto nella sua verità, e smentisce a pieno le molte imposture, delle quali l' Autor della Storia lo intrecciò e travvisò interamente. Questa Lettera fu riportata per disteso nella fine del Tomo III. delle Lettere di *Agenore a Filarco*, e merita per ogni conto d' essere letta e ponderata. Io non farò che darne quì il succo, e rilevarne il più rimarchevole.

Falsissimo è per primo quanto ivi si dice della *Prolusione* fatta dal *buon Religioso di gravissime contumelie ripiena contro la Scolastica, ed i suoi Professori, non badando ad una necessaria distinzione ec.* Smentito viene lo Storico dalle stesse parole, che riportansi nella *Lettera*, della detta *Prolusione*, di cui lo scartafaccio istesso, che letto fu dalla Cattedra, passò in altre mani, e potè esser veduto da ognuno. Ma oltre a ciò, chiamati vengono in testimonio di una falsità sì patente tutti que' Letterati e Professori di ogni Ordine Regolare, i quali alla detta *Prolusione* assisterono (p. 425.), e per fino il dottissimo Vescovo di quella Città, che n' era il Mecenate. *Numquid R. P.*, così il P. Convertini all' Autor della Storia, *apud Garamantes, & Indos mea isthæc oratio habita fuit, ut adeo rotunde mentiaris?*

ris? Magna aderat eruditorum caterva &c.

Nella pag. 428. si accenna il motivo, che cagionò disturbi e opposizioni alle saggie procedure di quel Domenicano, e fu (già potevasi indovinarlo) la dilicatezza di certo Gesuita, indicato anche dallo Storico a pag. 475, da cui leggevasi in Lecce Scolastica Teologia; il quale s' immaginò d' essere stato preso a bersaglio nella mentováta *Prolusione*, e con ciò venne incautamente a far credere, che la Scolastica da lui insegnata fosse quella *rancida*, *vacuo a cerebello elaborata*, *quæque Arist telem in divinis plus æquo luxuriari permittit* (p. 426.); e fu appunto la biasimata nella *Prolusione*. Dimostrasi poi la balordaggine dello Storico, nell' avere scritto, che *il Vescovo chiamò* quel Domenicano *a leggere critica nel suo Seminario*: sendo la *critica* un arte, che tutte abbraccia, e a tutte si estende le facoltà. Dovea dunque dire: *a leggere Storia Ecclesiastica*; che tale fu appunto l' incarico, onde fu dal Vescovo di Lecce decorato quel Professore. Falsissimo è, che per tal uopo egli abbia *dettate le proibite Esercitazioni del P. Serry*; e più falso; che quindi venuto sia, che la *gioventù udivasi con dileggio parlare delle Tradizioni Ecclesiastiche*, *e delle più divote costumanze*; come ad evidenza dimostrasi nella Lettera. Chiamansi quì in testimonio tutti que' dot-

ti

ti Uomini, a' quali vennero sott' occhi i molti esemplari dell' *Apologia*, che il P. Convertini ha steso a sventare le opposizioni, che certo P. *Perrone Alcantarino* gli ha mosse contra, acciò facciano sicurtà al pubblico, se quell' *Apologia* sia con verità una *sconcia satira*, come la qualifica il degno Storico (p. 474.). E' altresì marcia impostura il dire, che *l' altra sua Apologia fu del medesimo stile*, e che *non la pubblicò*, *che tra' suoi Scolari*, *un silenzio più che Pittagorico loro imponendo*: quando anzi la fece girare per le mani di tutti, e la dedicò al Vescovo di quella Città.

Aggiugnesi calunnia ad impostura coll' esporre, che *alcuni gravi disordini ne' Villaggi andavan nascendo per certe proposizioni dagli Scolari del Critico disseminate*, e che *il Vescovo informato dell' affare*, *ordinò al Lettore*, *che non più nella Scuola insegnasse tai cose*. Di queste imposture però si convince lo Storico da se medesimo coll' aggiugner tosto: *Che si rispondesse il burbante Lettore*, *nol so*; *so ch' egli a* 10. *Luglio espose al pubblico*, *e sostenne le Tesi seguenti*. Queste però riduconsi ad una sola, che vuolsi fosse, che la *Vergine Santissima non fosse al Tempio da' Genitori suoi presentata* (p. 474.). Ma eccoci opportuna la calzante riflessione dell' Autor della Lettera. „ Qui igitur fieri potuit, ut quod anno

„ no ſuperiore prohibitum fuerat in Scho-
„ lis, publicè ſubinde propugnaretur in cir-
„ culis? Numquid *Lyceo* procul aberat Il-
„ luſtriſſimus Præſul? Immo ſub ejus oculis,
„ ipſomet Mæcenate hanc ego ſcenam luſi.
„ Tu ſane (parla allo Storico) apud Anti-
„ podes, vel in iis regionibus, quas in
„ Lunari globo peragravit Aſtulphus, fa-
„ bellam tuam venditare putabas, ubi non
„ ita facile fraus, ac livor detegi poſſet.
(p. 431.) In fatti la calunnia non può eſ-
ſere più manifeſta, tanto maggiormente
che la ſeconda Lettera *Apologetica* ſummen-
tovata, di cui molte copie andavano in
giro per Lecce, non altro ha per iſcopo,
che lo ſtabilire, e difendere la Preſenta-
zione di Maria Vergine al Tempio. Im-
mortal Dio! qual fronte, quale ſtomaco
han mai certa gente? Ben a ragione l'
Autor della Lettera: *Quis ante Tribunal
illud* dello Storico Letterario, *TERRIBI-
LE*, inquam, ac *INEXORABILE TRI-
BUNAL*, *a capite uſque ad talos non ex-
horreſcat*, *ubi Calumnia non culpa*, *ſed pœ-
na eſt*, *qua plectuntur inſontes*? (p. 432.)

Ma ſenza prolungare vie più la nauſea e
il faſtidio a' miei Leggitori col portentoſo
novero di tante impoſture, riporterò quì l'
autentica atteſtazione Italiana, che pubbli-
cò con ſaggio avvedimento l' Autor della
Lettera, la qual atteſtazione fermata viene
da

da dodici Ecclesiastici graduati di varj ordini, che presenti si ritrovarono al sopradetto Letterario certame. Dalla solenne testimonianza di questi resteranno assicurati i Leggitori, null' altro essere, che un ammasso mostruoso d' imposture e calunnie il racconto *curioso*, che loro propose lo Storico *a suo soglievo* nelle pagine sopracitate: il quale sendo lui stato comunicato da persone interessatevi, e probabilmente dall' accennato suo Confratello, non dovevasi esporre al pubblico senza averne in pria rilevata da imparziali persone nelle forme più accertate la verità; secondo appunto le solenni proteste del medesimo Storico di *non ricevere estratti da veruno, per amico che gli sia* (Vol. III. p. 68.); e giusta il noto avviso da lui dato in questo Volume a chiunque fosse per leggere le lettere di Eusebio Eraniste, di *disaminare con qualche attenzione i fatti*, *e le dottrine*, *che quest' Uomo avvanza con tanta franchezza* (p. 343.). Ecco per tanto l' attestazione:

„ Noi sottoscritti Padri Lettori, Testi-
„ monj di presenza, e Spettatori della Let-
„ teraria Contesa sortita in Lecce, mossi
„ unicamente dal zelo della verità, e
„ dall' orrore di vedere con maniera sì cru-
„ da imposturato il P. Michele Convertini
„ Domenicano, Lettor critico di Storia
„ Ecclesiastica in questo Vescovil Seminario

„ di Lecce, Uomo di ottima Erudizione,
„ e probità di costumi, facciamo piena e in-
„ dubitata fede, costantemente attestando,
„ che la relazione rapportata dall' Anoni-
„ mo Autore della Storia Letteraria d' Ita-
„ lia nel Tomo VIII. impresso in Modena,
„ a carte 473. concernente la suddetta con-
„ tesa sortita in Lecce, *tutta per intiero*
„ *è un orribile gruppo d' imposture*; fra le
„ quali ne veggiamo due atrocissime: la
„ prima, che per certi disordini cagionati
„ da' suoi Scolari, sia stato proibito all'
„ anzidetto Lettore insegnare in avvenire
„ certe nocive dottrine. La seconda: che
„ il medesimo Lettore Convertini, allorchè
„ sotto degli occhi nostri difese la Tesi,
„ che siegue: *Ut fabellam reiicimus, quod*
„ *a Baronio venditatur de Cellulis Templo*
„ *Hierosolymitano contiguis, in quibus puel-*
„ *læ Deo dicatæ servarentur*, abbia più
„ chiaramente difeso, che la Vergine San-
„ tissima non fosse al Tempio da' Genito-
„ ri suoi presentata. Poteva poi l' Anoni-
„ mo Scrittore rinfrancarsi l' impegno di ri-
„ ferire tutto al rovescio i festevoli plausi
„ del circolo; come altresì astenersi dal
„ ragguaglio della Dissertazioncella Latino-
„ Volgare, tacendosi da noi il restante
„ per convenevol rispetto. Conchiudiamo
„ finalmente, che se taluno desiderasse un
„ distinto discovrimento dell' altre impostu-

re,

,, re, nella predetta Anonima relazione con-
,, tenute, legga l' Apologetica Lettera dell'
,, istesso Lettore Convertini, da noi con
,, serietà, e diligenza esaminata. Tanto s'
,, afferma da noi, con protestarci nuova-
,, mente, che la verità, e l' Innocenza ci
,, spingono a dar fuori il presente attestato.
,, Da Lecce a dì 6. Settembre 1756.

A me pare di veder i Leggitori di que-
sti fogli, dallo sbalordimento, e raccapric-
cio compresi, far mille segni di Croce, e
non saper più dove siano. Deh aprano gli
occhi una volta, ed *imparino certuni trop-
po creduli a non lasciarsi sorprendere* da que-
sto Scrittore; e veggano con mille prove
sott' occhi, se in peggiori mani di queste
cader mai poteva la Storia Letteraria d' Ita-
lia, e se avvilire si poteva maggiormente
di quel che per essa, *l' onore della Nazio-
ne*. Conchiudiamo per tanto colle parole
considerabili, che l' Autor della Storia eb-
be la franchezza di applicare ad altri, quan-
do a nessuno più che a lui stesso ponno qua-
drare: ,, Una massima agli Editori di tante
,, antiche Cronache, e *Storie* molto ter-
,, ribile quella è, che abbiamo in Fedro.

Quicumque turpi fraude semel innotuit,
(ben altro che *semel*, P. Storico mio)
Etiam quum verum dicit, amittit fidem.
Vol. VIII. p. 140.

CAPO III.

Saggi delle falsità, ed errori di vario genere, che trovansi nel libro intit.
Difesa della Storia Letteraria d' Italia.

E' A noi avvenuto più volte nel decorso di questa disamina di mentovare il testè accennato libro, che a *Difesa* della Storia, e di se medesimo fu pubblicato dallo Storico nostro, e va posto in *continuazione del Tomo VIII.* Di presente però ci teniamo in dovere di chiamar esso pure ad esame, e per onor della verità, e per disinganno del pubblico mettere in veduta, buona parte degli errori, e delle falsità, che vi si contengono. Avvertano i Leggitori, che di queste io intendo trascegliere unicamente le più rimarchevoli e interessanti, e quelle di tralasciare che saranno di minor momento, o che dallo Storico riprodotte più fiate (il che di ben molte si verifica) rigettate furono altra volta da noi, e da altri suoi avversarj. Delle *Lettere* adunque, ond' è composta questa *Difesa*, alcune contro Eusebio Eraniste, altre contro Rambaldo Norimene, ed una in fine contro il P. Maestro Berti, faremo parti-

titamente un succinto esame; pel quale nuovamente s' implora la sofferenza e l' attenzione de' Leggitori.

§. I.

Errori e falsità delle prime due Lettere.

Di queste so di aver dato un competente saggio nel Vol. II. del Suppl., giacchè in allora l' Autor della Storia pubblicate le aveva a parte, quasi in *aggiunta al Supplemento*, ch' egli intese di dare nel Volume IV. della sua Storia. Ma poichè in appresso ha creduto bene il riprodurle in questo libro, per occasion d' esso ci cade acconcio il parlarne. Indiritte vennero all' insigne, allora vivente, Cardinale Querini; e nulla meno pretese il coraggioso Autore, che porger con esse a quel gravissimo Porporato *un allegro trattenimento*, *che l' animo dalle Vescovili cure*, *e dalle Letterarie fatiche gravato ricreasse alcun poco* (p. 2.): dice ivi, ch' egli *andrà scherzando* ad ogni passo, ma *sempre tutta via ricordevole della dignità* del Mecenate, *e sì pure della Cristiana onestà*. Che ciò sia vero, entra immantinente a dare del *Frate* giù per il capo al P. Concina, e protesta il dabben Uomo, che intende *di fargli grata cosa con quel titolo appellandolo*, quando egli me-

 desi-

desimo in altri incontri attestò, come vedemmo, che usato in tal guisa è un vero *nome d' impertinenza*. Opportunamente sovvienmi quello che scrisse il medesimo Storico nel Vol. IV. p. 246. per avere trovato nella *Biblioteque Impartiale* citato il Gesuita Calino, *Monsieur Cesar Calino savant celebre &c.* „ Quel *Monsu* non par, che „ molto si dica ad un *Gesuita*, tanto più „ che occorrendo al *Giornalista* di nomi- „ nare altri *Gesuiti*, dà loro il convene- „ vol titolo di *Padri* „. Immaginate poi, s' egli tenuto avrebbe per *grata cosa*, che alcuno dalle ragioni convincentissime indotto di Fra Guidone, dato avesse al Calino il *titolo di Frate*. Ma già l' Autor della Storia fra le molte cose si distingue anco in questa, di tener co' suoi prossimi quelle misure medesime, ch' egli pretende sieno e con se, e co' suoi praticate dagli altri.

Eccolo frattanto a pag. 4 uscir fuori colla rancida, e infinite volte smentita impostura, che *il primo ad attaccare varj Autori Gesuiti è stato il P. Concina*; quasi il libro della *Quaresima appellante*, al quale quì allude, null' altro fine avesse. La impostura però diviene più calunniosa per ciò che aggiugne, *che il P. Concina avrebbe voluto impunemente strapazzare gli Autori della Compagnia*, *e si duole che gli sia fal-*

lito

lito il suo conto. Egli è poi vaghissimo, e ben ridevole il modo, onde tenta a pag. 6. di uscire da un labirinto, nel quale si è spinto da se medesimo: non che sortirne però, egli vi s' intrica maggiormente, come feci osservare nelle pagg. 179. e segg. Che diremo poi della putridissima falsità, che dalla *Tomistica Venerabile Scuola* abbia avuto origine il Probabilismo? [p 7.]. Che dell' altra non meno spacciata e solenne impostura, ivi stesso avvanzata, per ommetterne altre che seguono, che *in molte cause apertamente* sia stato *seguito il Probabilismo dalle Romane Congregazioni*? Rileggansi per carità le certissime prove da me arrecate nel citato Vol. II. p. 184. e segg., onde pienamente smentirla; e al lume di queste si scuoprirà nell' Autor della Storia una temerità, e una impudenza, che non può aver l' eguale. Altri di fatti che un Uomo di simile tempra, apporre non poteva al P. Concina la nera calunnia, che la Bolla *Unigenitus gli abbia dato malamente nel naso* [p. 8.], *e che per ricattarsi* abbia *cacciate fuori le costituzioni Omnium solicitudinum*, & *Ex quo singulari*, nelle quali si ha la replicata severa proibizione de' Riti Cinesi, e Malabarici. Oh queste sì che hanno *dato* fortemente *nel naso* all' Autor della Storia, e ad una gran parte de' suoi; e lo palesa evidentemente la per-

vicace diuturna disobbedienza alle medesime, ciò che non mai si mostrerà accaduto nel P. Concina riguardo alla Bolla *Unigenitus*, alla quale o in fatto, o in parole non è mai restato di prestare una pienissima sommessione. Ma notate la malignità di questo Censore. Tra le Bolle Pontificie riporta il Concina nell' *Apparato* alla sua Teologia la Bolla *Unigenitus*, e tutte l' altre che riguardo a' punti spettanti alla Fede, e alla Morale sono emanate. Ora qual fondamento ha egli mai d' imputargli, che la Bolla *Unigenitus* gli ha dato *malamente nel naso*, e che *per ricattarsi caccia fuori* le altre? Non è egli più che evidente che a questo fu indotto da sola malignità, e pravo talento di screditare quel suo Avversario?

Non può lo Storico adempire meglio le parti, che quivi ha assunto di Attor di *Commedia*, che mediante gli stucchevoli, e capricciosi tratti, onde ha occupate le pagine 8. 9., e 10. a fin di ristabilire quanto egli scrisse a discredito della Morale del suo P. Antoine, che non gli può andar a sangue, e a risalto dell' altra compilata dal P. Mazzotta Probabilista, e Gesuita di Napoli. Protesta [p. 8.], che *le lodi a chiunque si diano, come esagerate sono, non saranno* da lui *giammai approvate*. Ma tra gl' infiniti esempli, il presente suo contegno, diffe-

differentissimo riguardo l' una e l' altra di queste Morali, da noi già rimarcato altrove, fa conoscere ch' egli *protesta* una cosa, e poi eseguisce tutto il contrario. A farsi meglio godere, soggiugne, che se del suo *La-Croix* (p. 8.) fosse *detto quello, che dell' Antoine ha avvanzato il degno P. da Carbognano*, egli stesso nol vorria comportare, *e direbbe ore rotundo, che non è vero*. Nulla di più acconcio per un intreccio di *Commedia*, ch' è ciò appunto a che ha preteso lo Storico di quivi applicarsi. La è questa di fatti una rodomontata da scena, e tale si giudicherà da chiunque sa per esperienza, quanto profuso soglia essere lo Storico nel celebrare le Opere de' suoi, e quanto lontano dall' aver a male, che oltre il dovere vi si faccia applauso. Ma per venir più alle strette, forse che non sa il pubblico, che per celebrare la Morale del suo La-Croix non si è avuto da lui riguardo nè alla verità, nè alla giustizia, che ha *esagerato* in conseguenza fuor di misura, e che, diciamo ancor questa, per sostenere il credito e le ree dottrine di quella, tanto si è egli avvanzato, che meritò in un col suo La-Croix di riportarne da' più rispettevoli Tribunali solenne infamia e gastigo?

Rimetto i leggitori al citato II. Vol. del Suppl. p. 191. e segg., acciò riconoscano qua-

quali falsità e stravaganze adunò lo Storico in questa Lettera circa la lodatissima *Istruzione Episcopale* di Monsig. Spinola Vescovo di Savona, e circa il detestare, che vi si è fatto il Sistema Probabilistico; e passo frattanto ad altre osservazioni sulla seconda Lettera al Card. Querini. Con molte inettissime dicerie si critica nuovamente il titolo di *Teologia Cristiana*, che ha dato il Concina alla da lui pubblicata. Si riproduce quindi la marcia impostura, che il Concina abbia fatto suo scopo l' infamare, e il bersagliare la Compagnia di Gesù. A meglio questa smentire gioverà il riferire quanto scrive lo Storico medesimo a pag. 29. „ Temo ánzi, non il tanto declama„ re, che il P. Concina fa quì, e in al„ tri cento luoghi contro la *Storia*, effet„ to sia di poco amore, ch' egli abbia „ alla *Compagnia*, e sembrami ch' egli vor„ rebbela pure di questa nuova, e non pre„ veduta arme di difesa, se gli riuscisse „ co' suoi clamori, privare in Italia..... „ Io per altro, qual ch' io mi sia, non „ sarò mai tanto de' *Gesuiti* parziale, che „ ad alcuno voglia muover lite, perchè egli „ nimico sia della Compagnia „. Questo in verità ch' è il più giusto, e il più sensato parlare del mondo. Argomentisi in prima a difesa del P. Concina, e de' suoi partigiani, qual sorta di assalti si pretendano

per

per essi inferiti alla *Compagnia*, quando il solo confutare, e criticare in alcuna parte la Storia Letteraria si dà per segnale di odio, e di malevolenza alla Compagnia medesima. Che poi l' Autor nostro attribuisse alla sua *Storia Letteraria* il carattere di *difesa della Compagnia*, non me lo sarei giammai aspettato. Non dissimulo, che al primo subodorare del pubblico, che attinente a quell' Istituto fosse l' Autor della Storia, gli avveduti Uomini concordemente pensarono, che non per altro venisse questa compilata, che per la difesa delle opinioni e libri favoriti, e pel discredito de' contrarj, come accortamente pronosticò già il celebre Muratori della impresa de' Gesuiti compilatori del Giornal di Trevoux. Vero è altresì, che il metodo, e la condotta immobilmente serbata dall' Autor della Storia ne' suoi Volumi, ha manifestato al mondo colla maggior evidenza, che tale appunto, e niun altro fu il primario fine di quella. Ma ch' egli medesimo, l' Autor della Storia, abbia avuta la imprudenza e il coraggio di assicurarcene di bocca propria, questo io lo reputo un eccesso di cecità e di sbadataggine. Tolga egli adunque, tolga immantinente da' Volumi suoi quel titolo, che si male vi sta, di *Storia Letteraria d' Italia*; cancelli dalle pagine della stessa quelle frequenti solenni proteste

d'

d' *imparzialità*, *disappassionatezza*, *di libertà di scrivere*, *di solo spirito di verità*, *di superiorità agli umani riguardi*, *di non fidarsi di alcuno per amico che gli sia*, *di abborrire certo spirito di cabala per quelli sostenere*, *e con indebite lodi esaltare*, *che sieno del proprio partito*; e quella medesima ancor ne cancelli, che poco sopra abbiam riportata, e per cui lo Storico fa a calci con ciò, ch' avea detto poc' anzi, che *non sarà mai tanto de' Gesuiti parziale*, *che ad alcuno voglia muover lite*, *perch' egli nimico sia della Compagnia*. Già al solo affacciarsi a Volumi della sua Storia si scorge chiaro, che di tanto non fa mestieri, perch' ei *muova lite* a Scrittori di qualsisia grado, e condizione, perchè gli traduca quali assalitori, e nemici giurati del suo Istituto. Basta solo che poco persuasi si mostrino di certe opinioni, che in alcun punto, anche non spettante a quelle censurato abbiano alcun Autor Gesuita, che per fino abbiano mostrato stima di alcuni Autori, e libri non ben intesi. Adunque per finirla, confessi una volta e riconosca lo Storico, essere più che vero quanto sulla comune voce di lui affermò l' avveduto Giornalista di Roma (an. 1750. p. 160.), che la sua *Storia Letteraria* non per altro è fatta, che *per servire gli amici*, *e per battere i supposti nemici*. Se non che, per ritor-

tornare al surriferito passo dello Storico, quale *difesa* mai, per l' amore di Cristo, può prestare alla *Compagnia di Gesù* un' Opera, la quale per gl' indegnissimi maledici tratti, ond' è ripiena, per l' erronee, e ancor dannate dottrine, che vi si difendono, pel biasimevole, e all' assunto sommamente disdicevol metodo, che vi si pratica, e per l' infinità de' farfalloni ed errori, che vi s' incontrano, è divenuta oggimai nel mondo il primario oggetto della comune detestazione? Ma proseguiamo.

Sommamente ridicolo si rende lo Storico, quale appunto esser deve un bravo Attor di *Commedie*, nel prendere in sul serio le ironiche espressioni, con che il P. Berti commenda i *gentili tratti della sua penna* e la sua *religiosa modestia in rannoverando i libri da se composti*; fino ad obbiettar quelle al P. Concina [p. 30.], che lo aveva accusato, di avere tal volta applaudito a se medesimo, e alle sue produzioni. Non è meno vago il ripiego, ch' ei trovò fuori, e quì rimette in campo [p. 32.], a fin di aggravare il P. Concina, perchè di alquante lasse opinioni riportate nella sua Teologia abbia citati gli Autori. Caccia fuori a tal uopo un *Memoriale* dal suo P. Moya [oh che buone dita!] presentato a Innocenzo XI., nel quale si enunziano alquante proposizioni, senza nominar-

ne

ne verun Autore. Ma questa cosa istessa egli ha obbiettato altrove; e noi vi demmo adequata e convincente risposta. Del taglio medesimo sono le dicerie, onde si estende nuovamente a confutare (p. 34. e seg.) la giustissima asserzione del Concina, che *sola veritas*, *non probabile*, *non probabilius*, *si falsum sit*, *januas Cœli patefacit*, e ad infievolir le difese, che ne hanno già fatte il medesimo Concina, e l'Eraniste. Rifrigge a pag. 36. la calunnia, imposta già al Concina nel *Memoriale* presentato al Romano Pontefice contro la sua Teologia, che *abbia voluto mordere l' Istituto Gesuitico*; e prendere a bersaglio la nota costituzione di S. Ignazio circa l' *obbligo della correzione fraterna*. Reca poi grand' orrore e ribrezzo quell' udirlo *protestare al Dio de' vivi, e de' morti*, che se nel *suo estratto della Teologia Concinana avesse tutto voluto accennare quello*, che vi *trovò esagerato, falso, calunnioso, ingiurioso a Scuole Cattoliche, a' Principi ec non sarebbon bastanti più Tomi* (p. 37.). Di grazia non più, non più, che lo stomaco d' un Uomo onesto e Cristiano non potrà regger più oltre. Già sopra ciascun particolare di queste due infelici Lettere, oltre il già notato da me, vi si è trattenuto diffusamente Eusebio Eraniste nella *sesta*, e *settima Lettera* delle sue *Osservazioni*. Da que-

questi pochi saggi però giudichi ogni Uomo di senno, se vero sia, come già attestò lo Storico nella Prefazione, ch' egli *non* abbia *cercato di vindicarsi, ma sibbene di fare con modi onesti la sua giusta Apologia*; e quanta ragione aver egli potesse nella chiusa d' esse due Lettere d' invitare l' Eminentissimo Querini a *deplorare i calamitosi tempi, in che siamo, e gli sconcerti gravissimi della Letteratura, e sì pure della Religione in Italia*. [p. 40.] *Le mani al petto*, P. Storico mio, e nulla più.

§. II.

Succinta disamina delle susseguenti tre Lettere III., IV. e V.

Nel bel principio della III. si pone lo Storico a far il pedante a Eusebio Eraniste, perchè ha scritto così: „ il celebre P. Ro-„ tigni del Sacro Ordine di S. Benedetto, „ il quale con tanta sua lode e zelo pro-„ muove le buone dottrine, si era giu-„ stamente lagnato d' essere trattato per „ nemico della Compagnia „ (p. 41.). A qual Uomo, che abbia filo di ragione, caderà mai in pensiero, che quella particola *il quale* abbia a riferirsi all' *Ordine di S. Benedetto*. Pure al bizzarro Autor della Storia sembra questo un fallo *di lingua Italiana*,

na, ed uno di que' *sbagli*, *che ancora a grand' Uomini ſono comuni o per la fretta, o per lo riſcaldamento della immaginazione, o per certa non curanza di pulitamente ſcrivere nel volgare linguaggio*. Ma, viva la verità, un penſare di tal natura non può eſſere effetto che di *riſcaldata immaginazione*. Dallo ſteſſo principio deriverà certamente ciò che ſoggiugne (p. 42), venir Eraniſte a recar *pregiudizio* al ſuo Sacro *Ordine* col far elogj al Rotigni, per la forte ragione, che alcun Domenicano ha difeſa la ſufficienza dell' Attrizione, contro la quale il Rotigni ha ſcritto. Ben ſi vede, che il degno Autor della Storia miſura gli altri Uomini col ſuo brazzolajo, immaginando nell' Ordine de' Predicatòri quel ſommo impegno di ſoſtenere ogni qualunque opinione, ed impreſa di alcun ſuo figlio, comecchè poco ſana e da non applaudirſi, quel ſommo impegno, diſſi, che da gran tempo e ſi ammira e compiagneſi in altro Sacro Ordine a lui ben noto.

Ma eccoci ad altro effetto compaſſionevole del già notato *riſcaldamento d' immaginazione*. Confeſſa lo Storico [p.43.], che *trattone il Cardinale Pallavicini, e qualche altro, tutti i Geſuiti* ſoſtengono, non eſſere neceſſario nella Confeſſione alcun atto di *benevolo amor di Dio*. E immantinente rimprovera Eraniſte, che abbia *contra*

tra

tra ogni verità scritto, *esser quella opinione da ALCUNI GESUITI sostenuta*. Lasciamo prima di tutto e allo Storico, e a chiunque de' suoi, senza ombra d'invidia, quel tal quale vanto, che pare si costituisca da lui nella difesa di quella sentenza. E quanto all' altra parte del discorso, riflettiamo che stando anche al materiale dell' espressioni, se il *Cardinal Pallavicini*, e *qualche altro de' Gesuiti* han difesa la necessità di qualche atto di *amor benevolo*, come afferma lo Storico, non iscrisse Eusebio Eraniste *contra ogni verità*, qualora asserì, *esser quella opinione da alcuni Gesuiti sostenuta*. Qual dissonanza, o contrarietà vi è mai tra l' una e l' altra di queste asserzioni. Sebbene, riguardando il merito, e l' intrinseco della cosa, non è poi vero, che tra' Gesuiti medesimi così scarso il numero sia, come afferma lo Storico, de' difensori di quella sentenza. Sbagliò Eusebio Eraniste nello scrivere *Monsignor Pascale*, in luogo di *Monsieur Pascale*, e di questo errore, che probabilmente o da fallo di penna è venuto, o da error della stampa, si è egli corretto da se medesimo: non occorreva però che lo Storico ne facesse fracasso (p. 45) L' accusa poi che immediatamente al Concina si appone, di avere creato *di sua reverenda autorità Vescovi Arnaldo*, e *Quesnello*, quanto è ridicola,

L al-

altrettanto è irragionevole. Anche le talpe dovrebbon vedere, che nel passo della *Istruzione de' Confessori ec.* p. 296. il titolo *Vescovi* riferito va al solo *Giansenio*, il quale prima degli altri due Autori erasi nominato.

Il rimanente di questa Lettera si aggira principalmente in esporre, e difendere le *regole* assai capricciose e gioconde, prescritte dallo Storico, a chi nell' opporsi ad alcun Gesuita non vuol far vista di *offendere la Compagnia*, *nè esser trattato da nimico de' Gesuiti* [p. 46. e segg.]. Disaminate già furon queste da parecchi Scrittori, e singolarmente dal prode Eraniste, il quale fe vedere, che da qualunque lato si rimirino, compajono strane e inettissime, e con verità espongono chi le immaginò *alle beffe*, *e alle fischiate di tutto il Mondo*. Ma quì, dove lo Storico adoperasi di rimetterle in piedi, incredibil è quante contradizioni e incoerenze egli incorra. Tutta volta egli non perde la connaturale sua intrepidezza, fino a lusingarsi di *stringere un pò troppo*, *e di turbare* (p. 51.) colla forza di sì poderosi argomenti l' Eraniste avversario. Mi sovviene, che di varj tratti rimarchevoli, che v' ha in questa Lettera, io feci altrove parole, come anche della *Lettera circolare* in essa riportata del P. *de Marinis* Generale de' Domenicani, la quale, comec-

mecchè sia stata prodotta per iscreditare i Religiosi di quest' Ordine, dimostrai, giovar anzi ad accreditarli vie più, e per opposto a maggiormente screditare la condotta de' loro avversarj.

Venendo alla Lettera IV. è incomprensibile il coraggio dello Storico nel toccar certi tasti, che non ponno essergli se non di gravissimo pregiudizio. Egli sembra propriamente non pensare ad altro, che a stuzzicare il vespajo, e a mettere i suoi avversarj al cimento di rinfacciargli certe autentiche Profezie, per le quali manifestansi le vere e giuste cagioni dei *contrasti durissimi*, che il suo Ceto *sostiene* (p. 59.) non che dal sopraccennato *Ordine rispettevole*, dall' universale di tutti coloro, a' quali sta a cuore la purità dell' Evangelica dottrina, la sommessione a' Supremi Pastori della Chiesa, e alle loro infallibili Costituzioni. Riguardo a questa sorta di contradittori, si disinganni pure lo Storico, non è *da sperare, che dalla forza della verità, e dal rimordimento dell'a coscienza costretti sieno a lasciare le simultà incominciate*: giacchè traendo queste sua origine da' motivi summentovati, non potrà mai nè la *verità*, nè la *coscienza* obbligare che si abbandonino.

Pretende lo Storico di nuovamente provare, che sia *un bugiardo pretesto* (p. 61.) *volere impugnare le opinioni de' Gesuiti pri-*

 va-

vati, *e non apparire oltraggiatori*, *e nimici di tutto il corpo*; a sostenere sì capriccioso assunto accozza varj riflessi quanto inconcludenti, altrettanto come s' è veduto altrove, oltraggiosi al decoro, e al buon nome dell' Ordine Domenicano. Mentova con derisione un *magnifico Catalogo*, *che per la Festa di S. Domenico fu da un dabben Uomo stampato in Bologna*; al quale egli pensa doversi dare non poche eccezzioni. Io non mi faccio mallevadore di tutto quello in esso contiensi; e dall' altro canto non saprei ridurmi ad approvare sì fatte, o consimili ostentazioni, di cui quasi in ogni Religione troviamo esempli, le quali tutto che aver possano fini buoni e santi, d' ordinario vanno accompagnate da superbia, e da emulazione. Mi meraviglio però ben assai, che l' Autor della Storia si ponga a redarguire e deridere altri Ordini per tale motivo, quando nessuno arrivò mai, ch' io sappia alla eccessiva galloria, e agli spropositati vanti di quel suo famoso domestico libro, *Imago primi sæculi*; quando e con iscritti ed in voce null' altro si fa dalla maggior parte de' suoi, che decantare la sovranità, la eccellenza, i pregj del loro Ceto; il sommo profitto ed utilità, che ne viene alla Chiesa tutta, incomparabilmente superiore a quella, che le deriva da tutte l' altre Religioni unite insie-

sie-

sieme; quando finalmente al pubblico sono palesi le trionfali maniere, con che il Gesuita Cordara nelle sue Satire, fra i molti pregj del suo Ceto, decantò questo, che *Reges atque Tetrarchæ consiliis adhibent, summo & dignantur honore*: al che l' altro Gesuita Lagomarsini per maggiore modestia il Catalogo aggiunse di tutti i Gesuiti Confessori attuali de' Monarchi e Principi del Mondo; dal qual numero al giorno d' oggi anderebbero tolti parecchi; caso che quelle satire, e quelle annotazioni, che sono in vero gran capi d' opera, avessero a ristamparsi.

Tutto quello rimane di questa Lettera, lo impiega lo Storico in sostenere quanto egli scrisse per isgravare il suo P. Suarez dalla taccia comunemente datagli di avere difesa la Confessione *per literas* e prima e dopo la proibizione di Clemente VIII. Con quale felicità egli riesca in questo nuovo tentativo, lo fa vedere il valoroso Agenore nel Tomo II. delle sue Lettere, Lettera VI., nella quale di proposito censura questa Lettera IV., che abbiamo tra mani. Sulla fine di questa proruppe lo Storico nel tratto seguente, con Eraniste parlando: ,,Vor-,, rei che la vostra coscienza rendessevi quel ,, sicuro testimonio, che a me rende la mia ,, riguardo a voi, ed al P. Concina,,. Confesso a' miei Leggitori, che a questo passo

io son quasi uscito fuor di me stesso pel raccapriccio; e poichè presenti avevo alla mente gran parte degl' indegnissimi tratti, co' quali e in queste Lettere, e negli altri Volumi trattati furono dallo Storico questi due accreditati Scrittori, gittato il libro, mi posi ad esclamare ben forte: *O coscienza! o sicurezza!* Consimile, io mi persuado che sia per destarsi commovimento in ognuno de' Leggitori ad un tale incontro.

Intorno quello, che hanno insegnato i due Teologi della Compagnia Suarez e Toledo dell' Attrizione, si aggira tutta la V. Lettera. Dà a questa principio l' intrepido Autore col gittare in faccia de' suoi Avversarj la nota di *Pilatisti*, pretendendo che siano appunto del carattere di coloro, de' quali S. Agostino ha scritto (de Civ. Dei l. 11. cap. 1.), che *etiam post rationem plane redditam obstinatissima pervicacia sententias suas tamquam ipsam veritatem defendunt*. Che perciò fa noto di aver una volta *imparato, di che setta sia il P. Concina, di quale Eraniste. Io holli creduti*, dic' egli, *sin' ora TOMISTI: errore, inganno. Nò, nò: son PILATISTI* (p. 75). Ma con ciò appunto, o mio degno Storico, voi date adito a' vostri avversarj di ritorcere contra voi quanto da voi fu scritto nella Lettera VII. p. 112. „ Io non l' intendo, come lo „ Storico con volto franco a noi rimprove-

rar

„ rar possa, che quello noi facciamo, di
„ che egli stesso nell' atto di riprenderci mo-
„ strasi maggiormente reo „. Quale in fatti
più spacciato *Pilatista* di voi medesimo,
che ricantate le centinaja di volte le stesse
cose, senza far cenno, o conto alcuno
di quanto fu scritto per confutarle. Diciamo
pur francamente, giacchè il fatto ce
ne assicura, che tutti gli Articoli della Storia,
ne' quali se la prende contro il Concina,
contro il Rotigni, contro il Berti,
contro il Migliavacca, contro l' Eraniste,
e contra tutti in una parola i suoi Avversarj,
per ordinario non fan che rifriggere
le stesse cose.

Questa medesima Lettera, di cui parliamo,
ha lo stesso carattere, mentre che il
Toledo non sia stato favorevole all' Attrizione,
e da me nel Vol. II., e da Eusebio
Eraniste in più luoghi delle sue Lettere
fu ad evidenza mostrato. Pure non ristà
per questo l' Autor della Storia dal dire,
e ridire senza nulla conchiudere. Per
la sentenza del Suarez sul punto dell' Attrizione
detto fu e replicato più che a bastanza
per dimostrare, che quel Gesuita
non giudicava *affatto certa e sicura* la opinione,
che la tien sufficiente nel Sagramento.
Da tai sentimenti però, quasi da due
delitti capitalissimi egli vorrebbe di bel nuovo
purgati questi due Confratelli: quindi

 esce

esce fuori co' ridicoli vanti e spampanate, di avere convinto l' universo tutto su di tal punto: „ Io so che Preti, e Curati, „ e Religiosi pure di molto merito dopo „ aver letto quanto giudicai di porre in „ chiaro, *a difesa di que' due grand' Uo-* „ *mini* (notisi l' espression di *difesa*, che „ non può esser più giusta), su questo pun- „ to, protestarono, la cosa essersi ridotta „ ad evidenza „. Ma a farsi vie meglio godere, o compassionare dal pubblico, spaccia francamente, che *in una sola Città del Piemonte* i Domenicani *comprarono 25. Copie delle prime sue Lettere* dirette al Cardinal Querini, *per abbujarle*. Appunto, l' avranno essi fatto, perchè col fulgore di sue rare dottrine, col terrore de' suoi poderosi argomenti, colla efficacia de' suoi giusti rimproveri, tramortire non facessero di spavento e Concina, ed Eraniste, ed ogni altro loro parziale. Oh le belle, e gioconde fandonie, che ci va egli vendendo questo degnissimo illustratore della Italiana Letteratura.

Ma qui è da rimetterci in serietà. Si querela lo Storico di Eraniste, che con poca *coscienza* lo abbia *rappresentato come falsatore della mente del Concina riguardo al Suarez*. Protesta però, non aver mai *detto, che lo scopo del Concina sia stato di mostrare il Suarez Anti-attrizionario* (p. 81); e lo

e lo *sfila*, *se è Uomo d' onore*, *a trovargli in alcuno de' suoi libri questo sproposito*. Dio immortale! a chi mai pretende egli di esibire la sua Storia Letteraria questo Scrittore? a tronchi insensati, ad Uomini di stucco, che vedere non possano, nè capire quanto in quella contiensi? Scrisse pure lo Storico nel Vol. III, al quale in questa medesima Lettera si rimette, (p. 118.) che gli Avversarj *vogliono agli Attrizionarj contrario il Suarez*, *perchè nella disputa* XV. *dice*, *che la sentenza dell' Attrizione non est certa*, *& potest esse falsa*? E nella pag. 119. osservò pur egli, che *il passo della quindicesima disputa non può contro l' attrizione allegarsi*, *senza che vogliasi anche nella prima sezione della ventesima disputa contrario all' Attrizione il Suarez*; *il che neppur direbbe MESSER MARIANO*, *CHE DISTILLAVA ec.* Ma questo è egli pure un dir netto e tondo quello che si sostiene di non aver detto giammai? Sebbene che altro mai dir volle lo Storico (p. 81.) in questa medesima Lettera, colle seguenti espressioni, che fanno tra loro a' calci mirabilmente? „ Troverete, ch' io reco „ delle testimonianze del Suarez, non per „ provare, che *stato sia Attrizionario*, co„ me voi m' imponete, ma sì per dimo„ strare, che l' esimio Dottore tenne sic„ come *certa* la sentenza dell' *Attrizione* „.

Di

Di grazia non ci ſtomachiam d' avantaggio, giacchè ſempre più la ſperienza ci fa conoſcere quanta *gran flemma ci voglia a contenerſi, quando ſi ha a fare con Avverſarj, i quali gittan da parte e coſcienza, e riſpetto del pubblico, ed oneſtà*. [p. 81.]

§. III.

Saggi delle falſità, ed errori, che ſi contengono nelle Lettere VI., VII., e VIII.

Continova l' Autor della Storia *a fare con modi oneſti la ſua giuſta Apologia*. Pretende adunque nel principio della VI. Lettera, che il P. Concina *realmente non altro faccia, che ſcreditare l' Ordine ſuo* [p 97]; e che perciò non dovrebbe Eraniſte con *tanto impegno difenderlo*. Dà per primo argomento di queſta irragionevol preteſa, la dottrina affatto giuſta ed incontraſtabile del medeſimo Concina, che lecito non ſia *domos locare Meretricibus*: relativamente a un tal punto produce un documento, che fu, dic' egli, *la prima coſa, che mi cadde ſotto gli occhi nell' aprire un Codice del pubblico Archivio di Reggio*, (vedete accidente prodigioſiſſimo) dal quale s' immagina poterſi ritrarre, che dagli antichi Domenicani di quella Città appi-

pigionate si fossero abitazioni alle donne di mal affare. E da tutto questo complesso di cose ne inferisce, che il P. Concina e con la succennata dottrina, e con *le patetiche declamazioni*, che fa contra quegli Autori, che la contraria difendono, venga *realmente* a dar botta allo stesso suo Ordine. Nella prima Parte di questa mia Opera ho a sufficienza versato sopra di ciò, e dimostrato ho quale mostruoso gruppo di calunnie, di falsità, e di frodolenti raggiri comprendasi nell' intreccio di cose, che quì espongonsi dall' Autor della Storia; tutto massimamente diretto vedendosi all' indegno fine d' infamare contra ogni giustizia il Sagro Ordine de' Predicatori. Colla mira istessa ben altre molte imposture egli ebbe coraggio di spacciare; tra le quali non è una bagatella l' aver attribuito a' Domenicani, che „ nella controversia dell' *Immacolata* „ *Concezione* non pure inventarono testi a lor „ capriccio, ma ancora miracoli.... ed es„ ser questo un fatto incontrastabile, ch' „ eglino ancora in altre occasioni usi furo„ no, e sonolo pure di spargere impune„ mente orrende calunnie „. [*Difesa* p. 155.]. Ma di questo ancora abbiam parlato a suo luogo. Frattanto rallegriamoci col degno Storico, ch' egli nel censurare alcun Domenicano, il Concina cioè, e l' Eraniste, sappia così bene ed esattamente

pra-

praticar quelle *regole*, ch' egli ha prescritte a tutti coloro, i quali alla dottrina di alcun Gesuita volessero opporsi. Nessuno per verità più dello Storico sa il vero modo di *onestamente fare la sua Apologia*.

Altro argomento per sostenere la sopradetta pretesa è, che fu poco avveduto Eraniste nel difendere il Concina, deriva lo Storico dalla nota *dichiarazione*, che quegli pubblicò *d' ordine Pontificio* (p 99.); la quale si decanta da quel suo difensore per *un verace trionfo*. Su di questo punto ancora ho notato nella prima Parte quanto basta a smentire e confondere pienamente chiunque si sia, il quale dalla detta *dichiarazione* venir pretendesse discapito al P. Concina, e vantaggio a' di lui Avversarj. Altre molte falsità e stravaganze adunate per tal motivo in questa medesima Lettera, io mi lusingo di averle a sufficienza rifiutate nel citato luogo. Ma poiche l' Eraniste ritorcendo l' argomento contra lo Storico, lui suggerì, che „ facesse una sincera *dichia-* „ *razione*, e *ritrattazione* di que' tant' altri „ errori di assai maggior conto, che già so- „ no stati scoperti ne' libri suoi, e che non „ può giustificare, o difendere, *quando di* „ *onorate e sode maniere si volesse valere* „; l' intrepido Autor della Storia vi replica tosto, che gli *errori rimproveratigli dall' Autore del falso Supplemento di Lucca* (non

è

è questo il sol libro, in cui è convinto di *errori*; e ben altri che i rimproveratigli in questo furon presi da lui), *sono da lui stati ad esame chiamati nella Prefazione al VI. Tomo*, alla quale *rimette* il medemo Eraniste (p. 102). Sì eh! qualora adunque rivolgasi Eraniste, o chiunque altro a quella *Prefazione*, vedrà disparire qual nebbia in faccia del Sole gli *errori* tutti, che allo Storico *rimproverati* furono dall' Autore del *Supplemento*: tanto ella è poderosa, e convincente. Ma ci vuol egli gran fatto a conoscere, che questi trionfi sono in tutto vani e ridicoli? La disamina succinta, ch' io ho fatto nel Vol. II. di quella *Prefazione*, lo fa toccare con mano anche più del bisogno. Ognuno ha osservato con raccapriccio in quale mostruosa e indegna maniera abbia lo Storico abusato della penna ne' suoi Volumi: pur egli con ammirevole intrepidezza và lusingandosi, di *essersi contenuto entro a' termini dell' onestà* (p. 103.). Aggiugne, quasi in discolpa, che non si *può* sempre *trattenere la penna, sicchè non punga più che non si vorrebbe, quando difendasi da imputazioni le più noceveli e insieme false*; e che *deesi alcuna cosa dare ad un giusto dolore* (p. 104). Ma queste discolpe, immortal Dio! come potranno aver luogo, qualora le accuse non sieno altrimenti *false*, e qualora chi cerca difendersi,

ta-

tagli giù ed insanguini senza riserva, nè abbia ribrezzo di divulgare ad infamia d' interi Corpi Religiosi imposture, e calunnie?

Quella, che nel principio della VII. Lettera ei riproduce (p. 107.), delle molte migliaja di Genovine date a frutto da' Domenicani Osservanti di Venezia in piazze forestiere, ha certamente da porsi in tal numero; e tanto più, che il sincerissimo Storico ignorar non poteva, che fino da quando lavorata fu e divulgata questa calunnia, smentita venne pur anche e dissipata solennemente. Ad ogni modo egli volle il merito di rimetterla a luce, e ci fe sapere, il dabben Uomo ch' egli è, di averla *reputata vero verissimo avvenimento*, come pensa che l' abbiano creduta que' sempliciotti de' Confratelli *Revisori* della sua Storia. Le ragioni, ch' egli apporta per discolparsi d' un sì grave trapasso, disaminate da me furono in altro luogo: applicate queste ad un caso di simile rilevanza non ponno valer di giustificazione, e molto meno valer può il confronto di altra notizia avvanzata dall' Eraniste sulla fede altrui (p. 108.), mentre ancor le pappere devon vedere qual passi dall' un caso all' altro notabile differenza. Ma il nostro Autore più franco di un Paladino cambia in un attimo scena, e rivolgesi ad accusare Eraniste, che sua veramente sia la malignità di divulgare fatti, e produr-

durre documenti a' Gesuiti ingiuriosi. Novera tra questi la memorabil lettera dall' insigne Cardinale Baronio scritta contra il Gesuita Molina, e a detestazione del notissimo suo Sistema: documento, che da ben altri prima di Eusebio Eraniste, fu divulgato. Imputa a questi lo Storico [p. 108] di avere *rappresentato il P. Pitei*, *come un alteratore della QUERIMONIA CATTOLICA scritta dal Vescovo di Malaga*: quando egli non mai sognò di attribuire le *alterazioni* veracemente seguite nella ristampa di quel libro al mentovato Gesuita; e lo Storico avvedere se ne potea scorrendo con un pò di riflesso il Tomo V. delle sue Lettere, nel quale di un tal fatto ragiona. Di altri avvenimenti diede Eraniste contezza nelle sue Lettere, come sono i quì mentovati della disubbidienza del Generale de' Gesuiti P. Oliva, delle persecuzioni, ch' ebbe da' suoi l' altro Generale Gonzalez [p. 109.], e simili: ma non se li lavorò già egli a capriccio, nè solo appoggiato a falsi romori: li confermò con documenti autentici e irrefragabili, di che ognun può accertarsi.

Che altrettanto fatto non abbia l' Autor della Storia, tratto tratto il si vede; e manifestasi pure dalla calunniosa imputazione, ch' ei dà quì a' Religiosi Domenicani *del gran Convento e Collegio di Parigi*,

spac-

ſpacciandoli tutti quai refrattarj e appellanti dalla Bolla *Unigenitus*: la qual accuſa ingiuſtiſſima è pienamente ſmentita dalle autentiche prove, che in contrario ſi adducono nel Tomo II. delle Lettere di Agenore p. 254. e ſegg. Ma di queſte ed altre ſimili calunnie, onde il noſtro Autore con quel ſuo ſtomaco più che di bronzo, ha ardito aggravare quel Sagro Ordine, ha già parlato abbaſtanza nella Parte prima; e più ampiamente ne trattò il predetto Agenore nel citato, ed anche nel ſuſſeguente Tomo delle ſue Lettere. Dimoſtra queſti colla maggior evidenza, contra ciò che preteſo ha l' Autor della Storia nella pag. 109. e ſeg., che i *fatti narrati* dal P. Concina, e dal ſuo difenſore Eraniſte, e *ſono veri*, *e ſono richieſti dal filo natural del diſcorſo*; e che per contrario i narrati da' Geſuiti, e dallo Storico riferiti con pompa, ſono *falſi in gran parte*, *e tutti rammemorati ſenza neceſſità*, *e fuori d' ogni propoſito* (p. 82.).

Ma il Tomo primo delle *Lettere di ragguaglio* pubblicate da Rambaldo Norimene, dà motivo allo Storico di prolungar queſta Lettera, e di aumentare il cumulo delle ſue falſità ed impoſture. Non è certamente di picciol calibro quella ch' ei ſnocciola ſulle prime, coll' aſcrivere le *Lettere di ragguaglio* a quel *partito*, dic' egli, *che*

che con tanti mascherati libelli rinuova nell' Italia le scandalose avventure, che nella causa Quesnelliana deploransi succedute in questo secol medesimo nelle Fiandre [p. 110.]. Udiste, o Signori, udiste? Questa ella è appunto la consueta onorevole dipintura, che taluni far sogliono di que' libri ed Autori, che al partito loro si oppongono. Ma come può mai combinarsi questo fatto col decantato rispetto a' Pontificj Decreti, da' quali il gittare in volto taccie consimili a' Scrittori Cattolici è interdetto severamente? Quantunque nelle Lettere del Norimene ripreso venga e convinto l' Autor della Storia per molti capi e ragioni, vuole questi far credere che *null' altro* si *riprenda* in lui, che lo *spirito di partito* (p. 111.). Quand' anche però la cosa stesse quì, è egli questo un difetto leggiero, un difetto da non farne conto, in uno *Storico Letterario* massimamente, il quale e serbare doveva per istituto, e millantato ha migliaja di volte una somma ingenuità, spassionatezza, imparzialità, e sincerità, sopra qualunque si sia umano riguardo? Ben si vede qual giusta idea egli ha delle cose, e con qual occhio ei riguarda le inviolabili sue obbligazioni. Vogliamo anche meglio accertarsene, confessa egli medesimo d'avere benissimo il rimproveratogli *spirito di partito*; ma d' averlo solo in riguardo alle

quistioni dell' *Attrizione*, della *Grazia*, del *Probabilismo*, *nelle quali*, dice, *sarei anzi riprensibile*, *se mostrassi indifferenza*. Ma non è questa, o consimile la *mostruosità*, ch' egli detestò ne' *Giornali*, che in oggi corrono [Vol. III. p. 486], il trovarvisi tratto tratto un *qualche articolo intruso dalla passione*? E non sarà poi un tale procedere egualmente *riprensibile*, *e mostruoso*, per lo meno, in chi nell' impegno si trova di pubblicare una Storia? Ma s' egli medesimo riconosce, quello essere *spirito di partito*, quella *parzialità men degna d' uno Storico* (p. III.) il *prendersela contro persone*, *che sostengono sentenze differenti* dalle proprie. Ora questa istessa *parzialità*, viva il Cielo, comecchè francamente ei protesti di *non averla mai usata*, ella è quella che ad ogni passo ci dimostra, quella che lui guida la penna, quella, onde si può dire formato il mostruoso impasto della sua Storia.

Passa egli avanti, e per ismentire l' accusa datagli d' essere stato troppo parziale, e liberale di applausi con se medesimo, di bel nuovo prende il solennissimo granchio di allegare come dette a buon senno le ironiche espressioni, con che il P. Berti *commenda la modestia* da lui praticata in simili incontri, quando quel dotto Agostiniano non ad altro le usò, che ad istabilire con garbo l' accusa medesima. Accenna le

me-

meraviglie di Rambaldo Norimene per la libertà accordata allo Storico di continovare in sì fatto modo questa sua impresa, e perchè non gli *abbiano i suoi Superiori imposto di contenersi alquanto più, e moderarsi* (p. 114.): ma egli riflette in appresso, che tali stupori provengono *da una falsa idea, che Messer Rambaldo ha del contegno, e della moderazione*. Si tenga pure in buono l' Autor della Storia, che nessun Uomo del mondo ha di ciò più diritta, e più giusta idea ch' egli medesimo. Anche del *Giansenismo* ogni qual volta lui accade parlare, mostra ad ognuno qual giusta e adequata *idea* egli ne abbia. Su di tal punto è ben osservabile ciò ch' egli scrive a pag. 115.
„ Io non dico, vedete, che lecito sia trat-
„ tare da *Giansenista* chiunque sente diver-
„ samente da noi; ma che al *Giansenismo*
„ non pendano persone, le quali favoris-
„ cono apertamente tutte le dilette opinio-
„ ni di Portoreale, e favoriscone con im-
„ pegno, e favoriscone usando gli stessi
„ artifizj, gli stessi modi, lo stesso livore,
„ troverete pochi, che sieno di tale avvi-
„ so. Ora la mano al petto Eraniste, Ram-
„ baldo, P. Rotigni ec. la mano al petto.
„ La coscienza che ve ne dice „? Vogliamo più evidente riprova e del ragionare diritto di questo meraviglioso Scrittore, e dell' adempimento della solenne protesta

fatta poc' anzi [p. 114.] , di *tenersi in sì fatti limiti* col suo scrivere, *che la Storia Letteraria risponda alle leggi della carità Religiosa, e alle diritte intenzioni de' suoi Superiori*.

Ma sarebbe un non mai finire, se tutti io volessi anche sol noverare gli spropositi, le false incoerenti asserzioni, che si hanno nel rimanente di questa lettera. Tali sono per lo meno le riflessioni ch' ei fa sulla proibizione del famoso *Dizionario Giansenistico*; le quali altrove chiameremo ad esame. Per entro a queste incontrasi il majuscolo strafalcione (p. 118.), già da me rifiutato altra volta, che il *Sistema della vera Scuola Agostiniana, e quello pure del Cardinal Noris*, del quale parla *Benedetto* XIV. nella pregevolissima lettera all' Inquisitore di Spagna, *troppo differente* sia dal difeso dagli *altri Agostiniani Berti, e Bellelli*. Ma già, senza più dilungarci su queste cose, il valoroso Norimene ha ribattuto pienamente le censure dello Storico nel Tomo III. delle sue Lettere; e lo stesso ha pur fatto con vigore il sopralodato Agenore nella Lettera IX. del Tomo III. Io assicuro costantemente i miei Leggitori, che ricorrendo a' citati luoghi, vi troveranno l' Autor della Storia acconciato ben per le feste, convinto cioè, ed abbattuto in maniera, che lui non rimanga ragionevole

scam-

ſcampo; benchè ad ogni paſſo la ſorprendente ſua intrepidezza lo tragga a prorompere, qual vittorioſo, in millanterie, in inſulti, in bravate da rodomonte.

Diciamo alcuna coſa della Lettera VIII., ſcopo della quale è cenſurare alcuni fogli delle *Oſſervazioni* di Euſebio Eraniſte ſottratti all' incendio appiccatoſi alla Stamperia, nella quale imprimevaſi quella ſua Opera. Sopra di un tale accidente lavora l' avveduto Storico di belle chioſe, rilevanti preſagj, tuttochè e la natura del ſucceſſo, e le circoſtanze, che lo accompagnarono, e il medeſimo ſuo proteſtare che non lo farebbe, per non eſſere *creduto di sì debole ſpirito* (p. 125.), come vedemmo in altro luogo, glie ne toglieſſero ogni ragione. Di ſomigliante calibro ſon pure le falſità, e le divinazioni, che avvanza queſto Profeta di nuovo conio, dell' aver il P. Concina *tenuti congreſſi* con Fr. *Fulgenzio Moneta*, o ſia col P. Maeſtro Berti (p. 125.), *a perpetuamento della omai ſcandaloſa guerra contro la Compagnia* (Eccoci il degno Storico ſempre a queſte!) del non aver quegli tratto vantaggio alla *paralitica ſua mano dal ſalutevole aere di Fieſole* (p. 126.): quando nè *paraliſia* fu il ſuo male, nè in *Fieſole* ſi è trattenuto che ſol di paſſaggio; dell' eſſere ſtato *bravamente giuocato il danaro, che impiegar doveaſi per la ſtampa*

della terza parte del Disinganno, da chi era stato incaricato di procurarne l' edizione (p. 126.): quando il danaro fu consegnato ad un onestissimo P. Minore Osservante: cose tutte, l'andar dietro alle quali, quando ancor vere fossero, disconviene affatto ad uno Storico Letterario, che tenga a cuore la riputazione propria, e l'onore della Nazione. Ma che potiamo aspettarci da questo Scrittore, il quale con un *Pilatismo* de' più insofferibili spaccia nuovamente Eraniste per un assai *crudel nemico de' Gesuiti*, che *non ad altro mira*, che a *diffamarli*, che loro *impone solennemente* (p. 126.), per un *Uomo* in fine di *mal raziocinio*, e di *soli scaltriti artifizj convinto* (p. 127.). In tal modo si esprime il dabben Uomo dello Storico nell' atto stesso, che protesta di *sagrificare a Dio* ogni cosa *con Cristiano perdono*, e di voler trattare quel suo Avversario *con tutta la mansuetudine*. Col quale intreccio mostruoso per lungo tratto prosegue a nauseare i Leggitori, fino a che con temerità inesplicabile richiama Eraniste *innanzi a quel Crocifisso*, *le cui sovrane virtù*, *e la carità principalmente*, *dobbiam tutti studiosamente in noi ricopiare se a salute vogliam pervenire* [p. 128.].

Ma preme assai allo Storico di sostenere quel famoso suo *vanto*, *che solo spirito*

di

di verità lui regge la penna; e molto sbuffa, che non voglia Eraniste passarglielo a verun patto. Ma qual mai esser potrà quella testa sventata, che glie lo accordi? Ad ogni modo ei lo pretende; e vuol far vedere che ingiusta è l' accusa datagli da Eraniste, di avere spacciate ne' suoi Volumi *imposture, e menzogne* [ivi]. Per dimostrare che tali non sieno le cose che ha scritte del celebre Cappuccino Norberto, mette fuori una *lettera scritta dal Cardinal di Malines*, di cui, dice, *tener in mano copia autentica* (p. 129.). Ma quand' anche vera fosse, e non fabbricata da alcun impostore, questa tal Lettera, di che varj esempj ed antichi e nuovi dannoci luogo a sospettare, varrebbe ella forse ad ismentire que' parecchi autentici attestati, che abbiamo e da' Ministri di più Sovrani Cattolici, e da' medesimi Superiori dell' Ordine suo della regolare, e savia condotta di quel Cappuccino? Se non che, ognun già s' avvede, che questa suol essere la difesa de' disperati, attaccare, ed infamar le persone de' loro avversarj, quando non hanno modo di smentire, ed abbattere i lor fondamenti. Scritto ha lo Storico nella pag. 119. di questa *Difesa*, che due altri Vescovi, di *Sisteron*, e di *Marsiglia* assai male dipinsero la condotta del Norberto. Ma perchè passare in silenzio, che questi due

Vescovi stati erano Gesuiti ; che questo soltanto bastato sarebbe a' Leggitori avveduti , per argomentare qual forza e verità aver potessero le loro asserzioni ? Il primo è già noto al Mondo per la sua Storia della Bolla *Unigenitus* , nella quale a diffamazione di Scrittori , e di Ceti Religiosi reputati disfavorevoli alla sua Compagnia ben molte caccia fuori imposture e falsità. Vorrebbe lo Storico a forza di ciarle far credere al pubblico , essere mera impostura ciò che fu detto da Eusebio Eraniste della *fiera implacabile persecuzione* suscitata contra il detto Norberto (p. 129. e seg.). Ma io penso , che a questi giorni non oserebbe egli d' intavolare un tal punto , nè di versarvi sopra nella maniera , che fa , per quanta 'ella sia la sua *franchezza*, *animosità* , *e fronte salda per non arrossire* [ivi]. Ognuno già mi de' intendere, e sopra tutti m' intenderà , se non è stupido, l' Autor della Storia.

Si adopera questi per sottrarsi alle censure di Eraniste circa altri punti, (p.131.) come sono gli errori da lui commessi nello spacciare il *Bayle* encomiatore del suo P. *del Rio* , nel venderci , che il Maffei rigettò nella sua *Verona Illustrata* come apocrifa una Iscrizione , la quale per contrario ei credette legittima . Ma i suoi tentativi non servono cica a giustificarnelo , come ab-

abbiamo altrove osservato. Promette che nel Tomo XI. correggerà questi errori (p. 132.); ma per buona sorte non ne fa motto alcuno. D' alcuni sbagli riprende bensì il Concina, e l' Eraniste; i quali per altro come acconciamente fu dimostrato, parte sono errori di stampa, e parte di conto lievissimo. Pretende, che sia *impostura* (p. 133.) il rimprovero datogli da Eraniste, e sì pure da me, per avere citato un libro del Dottore Franchetti come uscito già dalle stampe, quando non lo era altrimenti; e in prova di ciò rimette i Leggitori al suo Vol. V. p. 176., dove anzi il mentovato suo errore ponesi in maggior lume. Io non sono al caso di seguir passo passo il nostro Autore delle difese, ch' ei fa di se medesimo contra le critiche di Eraniste. Lo ha fatto con bravura l' instancabile Agenore, accuratamente disaminandole nella Lettera X. del Tomo III. rivolgendo quelle in maggiore scapito di lui, e trionfo de' suoi avversarj. Di parecchie lo stesso dimostrai a buona occasione la insussistenza, nè altro quì avrei a fare, che ripetere il già detto.

Tra queste una ve n' ha, che risguarda un grossolano errore di fatto preso dallo Storico, il quale fu da me esposto nella fine del Capo II. della prima Parte. Stupenda cosa! Salta quì in capo all' Autor della Storia di volere, anzi che riconoscere

re il patente suo errore, sostenere a tutta possa di non averlo commesso. Laonde, come avea scritto nel Vol. I. p. 39., che il Dottor Bianchi nel riportare la lapida di L. *Camurio*, lasciato aveva l' AED. *bello e lampante*, di bel nuovo lo afferma costantemente. „ Ci ha egli realmente posta la „ sigla AED., che io dissi da lui dimenti„ cata? Nò, che non ce l' ha posta. Leg„ gete il frammento da lui mandato al „ *Novellista Fiorentino*, e da questo inse„ rito nel citato luogo. Se ci è, sono io „ un *impostore*, se nò, voi lo siete, e so„ lennissimo, mentre ad altrui il reato vo„ stro addossate „ (p. 240.). Ma questa, possare il mondo! è una contesa, a dirimer la quale nulla più ci vuole che aver occhi in testa, e saper leggere. Si prenda dunque in mano il Tomo delle *Novelle Fiorentine* dell' anno 1748., e si vedrà con isbalordimento alla col. 803. riportata la Iscrizione del Bianchi colla sigla AED. netta e tonda. E questa, o degno mio Storico, è verità di fatto, che non può ammettere contradizione di sorte. Sicchè per sentenza di voi medesimo, voi *siete un impostore, ed impostor solennissimo*, voi, e non già il *Supplementario di Lucca*, e non Eraniste, voi stesso *esposto vi siete* con ciò *alle fischiate di tutto il mondo; ed io non so* (per valermi sempre delle franche espres-

sio-

ſioni, con le quali ardiſte inſultare ſu di tal punto a' voſtri Avverſarj), *io non ſo, che con maggiore evidenza, e con onta maggiore poſſiate eſſer convinto di falſità* (p. 141.). Deh, immortal Dio! a quali eceſſi d' intrepidezza, e di cecità giugne mai queſto Scrittore? Come io non ſo concepirla baſtantemente, così non trovo altresì le maniere, onde adequatamente qualificarla. Suppliſca a ciò ogni Leggitore aſſennato, il quale da' pochi ſaggi che ho dati della Lettera VIII., e da queſto maſſimamente,

Veda oggimai qual eſſer dee quel tutto,
Che a così fatta parte ſi confaccia.

§. IV.

Alcune coſe ſi notano contro le Lettere IX., e X. riguardanti le Oſſervazioni *di Euſebio Eraniſte, e la Lettera contro il* Diſinganno *pubblicato a difeſa del P. Berti.*

Facendomi dalla IX., poche coſe avrò a dirne, notato avendone parecchie delle contenutevi nella Parte prima Lib. I., dove parlai del mordaciſſimo, e oltraggioſo ſcrivere dello Storico. Pure, chi mai crederebbelo? da queſto canto egli ſi ſpaccia

qui

quì *ſicuro in coſcienza* (p. 147), e il fondamento di tal *ſicurezza* lo deriva da' ſuoi *Superiori, i quali non pur gli laſciano continuare queſt' Opera, ma due compagni gli hanno a tal uopo aſſegnati*. Poco ſopra vedemmo, eſſerſi ſtupito colla comune de' diſcreti Uomini il Norimene, in qual modo i Superiori dello Storico permettere gli poſſano uno ſcrivere così indegno per ogni conto: e quì lo Storico iſteſſo fa valere la connivenza de' ſuoi Superiori in giuſtificazione, e difeſa dello ſcriver medeſimo. Ma taluno quì eſclamerebbe aſſai forte: Oh *Superiori*! oh *coſcienza*! oh *ſicurezza*. Quanto a me però, ci penſi a chi tocca. Bramerei sì ben di ſapere chi ſieno, e di quale carattere que' *tanti, i quali hanno avidamente letta* la Storia Letteraria, *e con larghi encomj* l' han *celebrata*; come ad onore unicamente della verità (che c' intendiamo) l' Autore medeſimo fa paleſe. Riconoſce queſti, che l' *uſare* in ſcrivendo *un ingiurioſo ſtile, diſdice troppo ad ogni oneſto Uomo, e molto più ad un Religioſo, e promette*, che *ſe reo* ne foſſe, *cercherà di ammendar queſto fallo* (p. 147. e ſeg.). Volete più circoſpetto, e più ingenuo Scrittore? Egli *ſub conditione* ſi eſprime, e *promette ammenda*, perchè realmente non coſta, ed è quiſtionevole, ſe di *ſtile ingiurioſo* abbia *uſato ſinora*. Qualora adun-

adunque fatto lo avesse, ei *cercherà* in avvenir *di ammendarsene*. Ancor quì ei non potea meglio esprimersi; e vuol dire, che pel decorso, ognuno si goda quel tanto che gli è toccato, e per l' avvenire *cercherà* [la parola è da notarsi], quando però lui torni a grado, e a profitto, di contenersi in differente maniera. Di quà, di quà dovea apprendere il P. Concina, e ogni suo difensore il vero modo di *ritrattarsi*. Pretende lo Storico di rendere men biasimevole il suo mal modo di scrivere col tessere un piccol *Dizionario* de' motti pungenti usati dal suo avversario Eraniste. Ma oltrecchè questa è una difesa ridicola ed inettissima, anche gli orbi si avveggono, passare una immensa distanza da questi agl' ingiuriosissimi e calunniosi praticati frequentemente dall' Autor della Storia. Egli però francamente attesta all' Eraniste: „ Quan„ do ho calcato con voi, o con altri la „ mano, hollo il più delle volte fatto per „ difesa o mia, o della mia Religione con„ tro a scritti d' ogni onestà privi „ (p. 152.). Appunto, egli non ha fatto che serbare gelosamente il *moderamen inculpatæ tutelæ*. Quando il primo libro di questa mia Opera non vale a smentire tutte queste asserzioni, io mi dò per vinto, nè più so parole.

Qua-

Quale taccia più calunniosa e più ingiusta, come vedemmo altrove, della data in generale a' *Domenicani di poca sommessione alle Bolle de' Papi circa l' Immacolata Concezione di Maria*, nella *controversia de' Monti di Pietà*, *e intorno la Bolla Unigenitus?* Ma quì l' animoso Storico la riproduce (p. 155.) senza riguardo nè alla giustizia, nè a lamenti ragionevolissimi dell' Eraniste; ad acchetare il quale giudica valevole il paragone di ciò, che ed egli, e il Concina, ed altri, adoperato hanno a censura di alcuni privati Autori della Compagnia; e tanto crede calzante un tal paragone, che non sa trovarvi *disparità che appaghi*. Egli ha ancora la *imprudenza* inconcepibile di rimproverare nella seguente maniera l' Eraniste, ed altri suoi Confratelli. „ Io ben so, che non combattiamo „ con armi uguali, attesa la potenza vo„ stra in *Italia*; ma anche oggi giorno po„ trebbonci essere oltremonti dei *Rainaudi*, „ i quali rendesservi pan per focaccia, e far „ delle *diatribe* anche più saporite (vorrà „ dire più calunniose ed infami), che quel„ le dell' altro non sono„. Quanto al punto della *potenza* de' Domenicani in *Italia*, nota acconciamente l' arguto Agenore (Tomo III. p. 178.), che questa venirà forse ad essi dall' avere *Vascelli in mare*, *che trafficbino a loro conto*, dall' avere *pubblici ban-*

chi

chi in Genova, *in Roma*, *in Vienna*, *in Siviglia*, dal mercanteggiare in mille foggie *nella China*, *nel Madurè*, *in Carnate*, *nel Paraguai*. Per l' altro punto, si vede, quanto scotti all' Autor nostro, ed a' suoi l' avere alcun freno, o dipendenza riguardo alle stampe dal Tribunale autorevole della S. Inquisizione, nel quale d' ordinario presiede alcun Religioso di S. Domenico: l' esempio che adduce senza ribrezzo del dannatissimo, ed empiamente calunnioso libro del suo Confratello P. Rainaudo, fa altresì vedere, a qual uso edificante si vorrebbero liberi i torchj e le Stampe d' Italia. Sebbene ad onta di questi così necessarj e giusti rigori, sono per avventura mancati torchj in Italia per la *Ritrattazione solenne*, per gli *Opuscoli aurei* pubblicati in difesa del Benzi, per gli scritti dati fuori in onta della condanna della *Biblioteca Giansenistica*, per la *Storia del Popolo di Dio* del Berruyer trasportata nella Italiana dalla original lingua Francese; i quali libri ognun sa essere stati sottoposti alle più rigorose proscrizioni? Per non dire de' molti libri, co' quali i Gesuiti Sanvitali, Monti, Gagna, Balla, Noceti, Lagomarsini, ed altri infierirono contro de' suoi Avversarj nelle più intollerabili maniere; per non dire della *Morale Filosofia* del Ghezzi, sulla quale ognun sa quanti erro-

ri

ti rinvenne, e prescrisse all' Autore di ritrattare il Tribunale Supremo della Sagra Congregazione dell' Indice; per non dire finalmente de' Volumi medesimi della Storia, sopra i quali versiamo, dalla cui disamina ad ogni passo rilevasi quanto degni sieno della comune esecrazione; tanto più che notissimi sono gli stratagemmi, e i raggiri adoperati a fine di vederne pubblicati alcuni, pe' quali erasi negata meritamente da chi s' aspettava, la facoltà, come avvenne pur anche colla succennata *Morale Filosofia* del P. Ghezzi. Mi mostri frattanto lo Storico Letterario, chè ne lo disfido solennemente, se i Padri *Domenicani* con tutta la da lui decàntata *potenza in Italia*, con tutto l' avere in casa propria, dirò così, i Tribunali deputati alla emendazione de' libri, ch' escono a luce, per ciò che la Fede risguarda, e i costumi, abusato abbiano a questi tempi delle stampe nella vituperevol maniera, che sappiamo essersi fatto in Italia da' parecchi Scrittori della Compagnia. Guardi poi il Cielo, se questi godessero la tanto sospirata libertà di scrivere, e di stampare come loro più aggrada.

Quanto alla Lettera X., io non farò che toccare alcune delle stravaganze, e falsità massiccie, che vi s' incontrano, rimettendo chi più ne volesse all' accurata disamina, e confutazione, che ne ha fatta il pro-

prode Agenore nella citata decima Lettera. Ad aggravio ingiusto del P. Concina, e come se non fosse stato scritto nulla in sua difesa, torna a dire, che *le sole false citazioni di Autori Gesuiti*, che trovansi nella sua Teologia, *han dato al* P. *Noceti materia di due buoni Volumi in quarto* (p. 158.). S' impegna, che nel *rispondere*, *dimostrerà geometricamente*, essere state vere e giustissime le accuse, che ha date al Concina. Nuovamente rinfaccia all' Eraniste, che abbia *ereditato lo spirito di Pilato* (p. 159.). Ma, viva la verità, e la giustizia, le prove istesse, onde conferma lo Storico queste taccie, le cose tutte, ch' egli quì riproduce per avvalorare le sue censure, di già rifiutate appieno, mostrano ad evidenza ch' egli è il *Pilatista* maggiore del mondo. Nella citata Lettera di Agenore se gli fa toccare con mani Pure all' udire l' intrepido Storico, egli è l' Eraniste, che *franco replica le distrutte accuse*, che la *condire* le risposte *con certi mirabili scambietti* [p. 169], che ha *l' arte maravigliosa di travisar le cose* (p. 173.). Ed egli frattanto rimette fuori le ridicole falsità, cento volte smentite, „ che dal *Medina* sino al 1656. tutti i *Tomisti*, che abbiamo alle stampe, e del probabile hanno „ scritto ex professo, o di passaggio trattato, sono stati Probabilisti; anzi hanno

N atte-

„ attestato, che questa era la sentenza o la
„ più comune tra' *Tomisti*, o assolutamente
„ de' discepoli di S. *Tommaso* „. (p. 159.)
Pare mò, che per ribattere frottole così
ridicole, facciano d' uopo *scambietti mirabili*, e la *maravigliosa arte* ricerchisi di *travisar le cose*? Egli è, che come dimostra
evidentemente il citato Agenore (p. 197.
e segg.), non capisce in realtà la quistione
del Probabile, in cui s' intromette con tanta franchezza. Egli è, che di bel nuovo
traduce S. Antonino come un *marcio Tuziorista*, quantunque convinto già lo abbia
Eraniste; che ancora su questo egli non sa
quel si dica *nè punto*, *nè poco*, e che gli
basta gracchiare, *sia poi a proposito*, *o a sproposito*. Egli è che con una *menzogna*
apertissima *travolge* i sentimenti dell' Eraniste circa d' una sentenza del Francolini
[p. 171. e seg.]. Egli che fa di bel nuovo servire il *Monito* del Concina riguardo
al Cappuccino Torrecilla [p. 169], in onta ed aggravio del Concina istesso, quando anzi dà tutto il risalto alla di lui rettitudine e ingenuità. Egli che a forza di capricciose e violente stiracchiature nuovamente cerca d' interpretare il famoso passo del
Bellarmino nella Lettera al Vescovo suo
Nipote, a fin che non venga a dar botta
al suo diletto Probabilismo (p. 173. e seg.)
Egli, che con ignoranza la più grossolana

tor-

torna a spacciare, che *la dottrina del Cardinal Noris* intorno la Grazia, *è diversa da quella del P. Berti* (p. 178.), che l' asserire questo è un *buttare polve sugli occhi*, e che è *gloria di Roma, che non si dica avere un Noris pensato, come pensa quest' altro*: con che a' Tribunali Supremi di Roma reca onta gravissima, sendo stato in quelli, come già si è detto, discussa e vagliata maturamente la dottrina del vivente Agostiniano. Egli, che sul finire di questa Lettera esce fuori in assurdità e stravaganze le più mostruose colla mira di appoggiare e applaudire l' infelice Probabilismo, e di far astenere l' Eraniste, e gli altri dall' impugnarlo: giugnendo a dirgli [p. 186.], che *questo solo saranne il frutto, o raffermare il partito, che pur vorreste distrutto* (siane buon grado, o mio Storico, alla in tanti incontri sperimentata docilità de' vostri parziali), *o screditare i giudizj di Roma, che debbonsi venerare*. Ma di grazia finiamo di nauseարci con la enumerazione, benchè succinta, delle false e assurde proposizioni, onde ricolma è questa Lettera. Ci avvertì ben a proposito il suo Autore, che *le s' hanno a sentir tutte, quando non la verità si cerca, ma sol la passione di mordere si seconda* (p. 174.): ed io aggiugnerò, quando si lascia che la passione, l' impegno, e lo spirito di partito unicamente conduca la penna.

Resta ora a dare alcun saggio della *Lettera seconda* riguardante le dottrine intorno la Grazia dell' accreditatissimo P. Berti, la quale troviamo aggiunta a questo libro della *Difesa*. Lo scopo primario, e dir potiamo, anche l' unico di questa Lettera, è dimostrare che v' abbia somma coerenza, e uniformità con le dottrine di questo Agostiniano Teologo, e le proscritte di Bajo, e di Giansenio; comecchè tratto tratto mercè di *scambietti mirabili* vogliasi far vista di non crederle tali. Checchè sia però di questi artifizj, da' quali chi ha un pò di lume deve scuoprire e il torto marcio del nostro Autore, e la prodigiosa incoerenza de' suoi raziocinj, egli è verità di fatto, che l' Autor medesimo della Storia in parecchi luoghi de' suoi Volumi, e quì specialmente, a diffamare le dottrine di quell' Agostiniano ha fatto gran giuoco sulle censure, per le quali da' due Arcivescovi di Vienna e di Sens furon quelle proscritte come *false*, *caziose*, *artifiziosamente poste .... favoreggiatrici de' Giansenisti*, *e de' Quesnellisti ..... vicine all' Eresia*, *rinnovatrici dell' Eresie contenute*, *o proscritte nel libro di Giansenio* [p. VII.]. Censure che non dicono nè più nè meno di ciò che poco dopo asserì il medesimo Storico [p. IX.], che *ingannato* si sia il P. Berti nell' insegnare tali dottrine, *e senza volerlo inciampato* abbia *in dottrine*

a quelle de' Novatori veracemente conformi. Avvertì egli inoltre nel corpo medesimo della Lettera (p. 98.), che l' *Arcivescovo di Vienna* nel prendersela contro del *Berti*, intese di *trattare con Bajo, e Giansenio redivivo, a fine di premunire, come ne ha jus, ed obbligo, la Diocesi, anzi tutta la Francia dalli di lui errori*. Ma io dimando, come questo combinare si possa, con ciò che più volte confessar dovette il medesimo Storico, *non competere ad un privato per diffinitivo giudizio* tacciare di eretiche sentenze difese nelle *Scuole Cattoliche*, ma al più, al più *per raziocinio Teologico*. Egli non può negarsi, che sì l' uno che l' altro Arcivescovo trasportare si sono lasciati da uno smodato zelo, e da una più che cieca passione per le sentenze Molinistiche intorno la Grazia, per non dire ancora, dalle astute suggestioni ed impulsi de' seguaci di quel partito, a pronunziare *giudizio diffinitivo* su di una causa, la quale alla *privata* loro autorità non poteva competere, e tanto meno il poteva, che allo stesso Tribunale Apostolico da lor medesimi era stata già deferita.

Ora di questo cotanto rimarchevol disordine, da cui per altro alle dottrine del P. Berti viene singolare risalto e difesa, guarda che l' Autor della Storia abbia fatto pure un rimbrotto a quegli Arcivescovi. Ha

egli bensì avuta la fantasia di rimproverare il P. Berti, perchè a' colpi cotanto atroci ed ingiusti risentito si sia quando ei *doveva portarsi con umiltà di reo* (p 199.). E sì abbiam veduto più fiate con quanta intrepidezza posto siasi lo Storico a censurare il contegno di parecchi insigni Pastori, in cose affatto giuste e dicevoli al loro carattere e autorità, ma per nulla conformi al suo genio ed impegni. Ma deh quali esempj potiamo noi trar dallo Storico, e da ben molti fra suoi, per *portarsi con umiltà di rei*, qualora non dirò da alcun privato Vescovo, ma dal Supremo inappellabile Giudizio dell' Apostolica Sede alcuna nostra opinione, alcun libro di nostra premura venisser mai condannati? *Le mani al petto*, P. Storico mio, *le mani al petto*. Non lascia questi frattanto di comparire immutabile nella nota gran massima, *Omnia pro tempore*; la quale potiamo chiamarla a tutta ragione l' elemento della sua Storia, la norma de' suoi pensamenti, e la costante regola del suo scrivere. Di quà vien pure che le *Novelle Ecclesiastiche*, ch' egli già scartò quali scritti di niuna fede, e che ci vengono da eretiche penne, vengano da lui e prodotte, ed attese senza riguardo, qualora egli trovi in esse aggravato alcun suo Avversario, o rappresentata in sembiante non Cattolico, tuttochè contra ragione, la

di

di lui dottrina, come quì appunto ed altróve è accaduto riguardo alla difesa dal P. Berti (p. VII. e segg.).

Ma avrò io a gittare il tempo quasi che inutilmente, e a prolungare il tedio a' miei Leggitori, nel chiamare partitamente ad esame una Lettera, in cui nulla più si fa che replicare il già detto, ad infamia e discredito della dottrina Cattolica del P. Berti? Viene a questi imputato, per darne quì alcuni esempj, ch' egli difenda *una libertà di puro nome* (p. 3), ch' egli *non solo non si purghi dall' errore oppostogli, ma confermi ed avvalori l' accusa* (p. 11.); e questa in nulla meno si fa consistere, che nell' uniformarsi pienamente sul punto della *libertà a Calvino, e a Giansenio*; (p. 14.) ch' egli *si finga a suo modo un Giansenio, da cui differenziarsi, e gli attribuisca cose dal vero Giansenio non mai sognate* (p. 31.); che *nell' impugnare le cinque proposizioni nulla asserisca il P. Berti, che i Giansenisti non accordino ben volentieri* (p. 40.), che *la dottrina* di esso P. Berti *è stata meritamente chiamata dall' Arcivescovo di Vienna in Francia DOTTRINA ORRIBILE* (p. 76.); *e che tutta intera trascrissela da Giansenio*. Ora che dir mai potranno gli assennati Uomini al solo scorrere questi pochi saggi di accuse le più enormi ed ingiuste, colle quali lo Storico ha fronte di calun-

niare la fede, e la dottrina Cattolica d' un Religioso accreditatissimo, da poiche intatta questa uscì unitamente a' libri di lui dalla più severa disamina fattane in Roma per commissione della Sede Apostolica, e ad istanza de' suoi stessi Avversarj? Quali saranno i loro stupori, e il lor raccapriccio al discuoprire nell' Autor della Storia così ostinata animosità, e maligna fierezza? Pur egli non si mostra pago di tutto questo: segue a dichiarare ingiusti i risentimenti del P. Berti, e risolutamente afferma, che questi *ha contratta una macchia presso la Repubblica Letteraria da non poterst lavare con quanto sangue scorregli nelle vene*. (p. 100.) Di grazia non andiamo più avanti, ch' è un far troppo onore a un così sciaurato Scrittore; tanto più che a reprimere l' invelenito suo furore, a rilevare i madornali errori, le contradizioni patenti, e le marcie imposture, ch' egli avvanza nello scagliarsi contro del P. Berti, fu detto più che bastevolmente nel sopracitato libro *Alcuni Apologetici scritti ec.* Part. I. dalla pag. 37. fino alla 64., con esservi anco riportate per sopraggiunta le *Osservazioni* de' due insigni Teologi, dipoi creati Cardinali *Tamburini*, e *Bessozzi*, che furono i Censori deputati dal gran Pontefice Benedetto XIV. a disaminare e le dottrine del P. Berti, e le accuse de' pervicaci suoi oppositori.

ri. Da queste autorevoli e dottissime *Osservazioni* dimostrata viene, e vindicata la ortodossia delle sentenze di quell' Agostiniano Teologo, e della riputatissima di lui Scuola; e rifiutate pur sono, e messe a nulla le censure de' suoi Avversarj: che però ad onor della verità, e a scorno di questi, e specialmente del franco Autor della Storia, non dovranno gl' intendenti dispensarsi dal riandarle posatamente.

CAPO IV.

Saggi degli Errori e delle Falsità, che trovansi nel Vol. IX. della Storia Letteraria.

ECcoci a continovare le serie de' Volumi, che compongono questa Storia, e a porre sott' occhi quel tanto, che andiamo scorgendo in quelli meritevole di riflesso, e di censura. Di grazia i Leggitori raddoppino la pazienza, e non si lascino increscere di proseguire con me questa disamina. Questo si è l' unico riconoscimento, ch' io cerco dalla lor gentilezza, alla somma, e considerabil fatica, alla quale non mi ha indotto altro che la mira del disinganno loro, e di risarcire in quanto potrà la mia insufficienza il decoro della Nazio-

ne.

ne. Le incessanti tediosissime repliche, i giri e rigiri continui, che mette in opera l' Autor della Storia per istabilire le sue dilette opinioni, comecchè ad evidenza rifiutate, la infinità delle cose, intorno le quali si aggirano i suoi Volumi, tutto cospira in realtà ad annojare all' estremo chiunque il pensiero si prenda di chiamar quelli ad esame. Anzi io sono d' avviso, nè credo in ciò d' ingannarmi, che per questo appunto l' Autor nostro abbia voluto dar fuori Volumi sopra Volumi, e questi impinguare e infarcire a dismisura, con isfoggio il più ridondante di concetti, e di ciarle, ch' è il maggiore suo capitale, acciò da una farraggine così vasta, e sì inviluppata atterriti in certa guisa rimangano i suoi Avversarj, e dal pensiero distolti di passare unqua mai a censurarli. Pare in somma, ch' egli abbia cercato di difficultare al maggior segno, e quasi renderne impossibile la confutazione: e questa sua lusinga io penso che stata sia il motivo, perchè nel compilare tali Volumi non ha lo Storico praticata la convenevol maturità, e accuratezza, perchè osò di avvanzare dottrine, fatti, e notizie, delle quali era già stata più volte dimostrata la falsità, le quali ignorar ei non poteva contenere impostura e calunnia; e perciò ragionevolmente doveva temere, di venirne o presto o tardi

so-

solennemente smentito. Gradiscano pertanto i Leggitori discreti, che sorpassate le già motivate difficoltà, delle quali ho risentita in me stesso la forte impressione, accinto io mi sia ben di cuore a questa impresa laboriosissima; e poichè non si è da me risparmiata diligenza e fatica per riuscirvi alla meglio, essi non isdegnino di continovarle l' onore delle lor riflessioni.

§. I.

Tratti notabili dell' Autor della Storia.

Nella Prefazione a questo Volume lo Storico ci dà contezza di aver ottenuto quanto sospirava, cioè *compagni* [p. v.] nel lavoro della sua Storia, *i quali non pure a compilarla gli prestassero mano ajutatrice, ma sicurezza dessero al mondo, che ancora al suo mancare sarebbesi l' Opera continuata*. Vedete zelo e premura somma *del decoro della nostra Nazione, e del pubblico bene*, (p. vi.) che promossi cotanto sono dalla pubblicazione di questa Istoria! Aggiugne di poi il riparto de' libri, e delle materie, circa le quali toccherà a se, e agli altri due Compagni adoperare la penna, benchè a se medesimo, come a *primario Autor di quest' Opera* riservato ei voglia l' arbitrio di metter mano ancora nell'

al-

altrui messe. Una più precisa dichiarazione di questo nuovo metodo ce l' ha data il nostro Autore nel Tomo II. Par. II. del *Saggio Critico ec.* p. 316., dove posta è più in netto l' accennata divisione delle materie, e i nomi si danno de' due Compagni suoi, il P. *Domenico Troili*, e il P. *Gioacchino Gabardi*, *acciocchè ognuno sappia, cui debba gli estratti delle sue Opere*. L' annotazione, in cui tali cose vengono esposte, si chiude dallo Storico in questa maniera: „ Ecco „ un tratto, che potrà servire alla Storia „ di quest' Opera tanto contrastata da co- „ loro, che non ci trovano il loro conto, „ nè mai cel troveranno, finchè non mu- „ tino sentimenti e maniere „. (p. 317.). Del medesimo taglio è la chiusa della Prefazione a questo Volume IX. „ Coloro che „ per ispirito di partito hanno in dispetto „ l' Opera nostra, diansi omai pace, e so- „ lo coll' onestà delle maniere cerchino di „ meritarsi, che noi usiamo alle dottrine „ per loro difese quella condiscendenza, „ che appunto abbiamo finora ad esse ne- „ gata, perchè con furioso trasporto, e „ con altri disdicevoli modi hannole soste- „ nute „. Senza ch' io mi diffonda in chiose e riflessioni su questi detti, le quali ogni avveduto Uomo può fare da se, veggasi di grazia, se il riferito complesso di minacce e promesse possa mai competere al-

lo

lo Scrittor d' una *Storia* , ad uno che superiore si vanta ad ogni *umano riguardo* , e dallo *spirito di verità* unicamente condotto.
Chiunque dalla lettura attenta de' suoi Volumi presa avrà intera cognizione dello Storico Letterario, voglio dire, dell' indole, e del contegno di lui, strabilierà grandemente all' udirlo quì protestare (p. 8.), che *non ama di raccendere*, *procura anzi di estinguere il fuoco della discordia*, *e di non far dispiacere ad alcuno ragionevolmente*. In altri luoghi egli ha già fatte proteste consimili, e mi rammenta con ispecialità di quella, che si ha nella pag. 748. del Vol. III *Noi vogliamo pace con tutti*. Ma, che Dio lo Salvi, qual sorta di *pace* è mai quella, che questo Scrittore si picca tanto di *amare*, e promuovere? Guai, guai, se nel Letterario mondo prendesse voga una tal maniera di *amarla*. Ma diamo retta all' avvertimento, che dà lo Storico a chi distese ha le Lettere contra di lui pubblicate nelle *Memorie* del *Valvasense*. „ Ci contenteremo di avvisare per conto nostro „ S. Signoria Epistolografa, chi che ella sia „ a non volere essere il Ministro dell' al„ trui poltroneria contro a questa nostra „ *Storia*, contro alla quale, senza però „ inquietarcene noi finora gran cosa „ (oh gli stupendi e innumerevoli esempli, ch' ha il pubblico avuti di questa sua indifferenza

za, e grandezza d' animo!) „ ora a un
„ modo, ora a un altro si è adoperato
„ inutilmente „. Appunto la è andata così fino ad ora; poichè, siccome in altro
luogo egli scrisse, *pensa*, *ripensa*, *studia*,
ristudia, null' altro han saputo i *Censori*
della Storia *trovar ne' suoi Tomi*, *che errori di stampa* (Vol. VI. p. 12.). Prosegue
lo Storico „: Essa la Dio mercè felicemen-
„ te seguita, e seguiterà, e vive, e regna
(a perpetuo onore del degno suo Autore,
e della Letteratura d' Italia); „ e trionfa
„ l' *Attrizione*, e il *Probabilismo* malamen-
„ te da altri impugnato; [ponno essere di
questi più godibili i *trionfi di truffaldino*,
e le *vittorie di pulcinella*?] „ onde se pur
„ ha voglia di giovare al pubblico, più
„ sano consiglio per lui sarebbe rimanersi
„ dal dare motivo di nuovi litigj „. Ecco
in che consister si faccia l' *amor della pace*, di che tanto si mostra pieno l' Autor
della Storia: voler da una parte che nessuno lui muova contrasto per ciò ch' egli
scrive, aver libertà di spacciare impunemente falsità, calunnie, ed errori, quanti
mai si può dirne, riscuotere intera fede,
e profumatissimi applausi da' Leggitori. E
dall' altra parte, tagliar giù a mano salva
sulle dottrine, e sulla riputazione degli Autori più accreditati, contra di coloro inveire con maggior astio e furore, che

cen-

censurato lo hanno, comecchè e giustamente, e nelle più oneste maniere; e per conciliare a questi la odiosità del pubblico, declamare tratto tratto contra di essi, quai seminatori di discordie, quai scrittori *scandalosi*, quali *incendiarj*, quai violatori protervi della carità, e della Cristiana mansuetudine. Questa sì, questa è la *pace* questa la *carità*, di cui il nostro Autore fa mostra ne' suoi Volumi, questa che tanto lui comoda e piace. Iddio ne guarenti per sua somma misericordia ogni fedel Cristiano.

§. II.

Si chiamano ad esame alcune notizie, che avvanza lo Storico intorno le vicende, alle quali soggiacque la Filosofia Morale *del Gesuita Ghezzi.*

Sempre eguale a se medesimo l' Autor della Storia, immaginandosi per avventura di aver a trattare con gente situata negli ultimi confini del mondo, di quanto nel cuor dell' Italia è accaduto alla da lui decantata *sottile, ed interessante Opera* del suo P. Ghezzi, (p. 68.) ci tesse un racconto, che tutto ridonda di menzogne, e di capricciose immaginazioni; Spaccia sulle prime, che la *Sacra Congregazione dell' Indice, malgrado le istanze, che glie ne venivan fatte*

non

non volle procedere a proibire un tal libro: quando anzi è manifesto, che anzi la forza delle istanze, e de' gran maneggi fu quella, che indusse gli Assessori di quel Sagro Tribunale a sospendere il già meditato colpo della proscrizion di quell' Opera, e a chiamarsi paghi della *Dichiarazione* all' Autore di quella intimata. Con tutto questo egli ha pur fronte di qualificare tal *Libro per altro utile*, e di porre in aspetto di necessaria e conveniente la retinenza (la qual non fu piccola, nè momentanea) del P. Ghezzi ad ubbidire alle intimazioni, comecchè mitissime, della Sagra Congregazione. Ci dice, che *alcuni Padri Domenicani per rendere con santo fine la pariglia a' Gesuiti* per la ristampa della *Dichiarazione* Conciniana, la *Dichiarazione* predetta fecero ristampare; ma, con quella libertà, che i Gesuiti non si arrogarono in quella del Concina, le diedero il titolo di *Ritrattazione*. Checchè sia della verità di un tal fatto, non ci vuole molto a conoscere, che al foglio, qual si dovette pubblicare dal P. Ghezzi, assai più compete, che non al dato fuori dal P. Concina, il titolo di *Ritrattazione*: basta un passaggero confronto della qualità degli errori positivamente dal Ghezzi insegnati in questa sua Opera, da me già rimarcati nel Vol. II., con quegli, de' quali accagio-

gionato fu il P. Concina da' suoi Avversarj. Il modo altresì, con che l' uno e l' altro è proceduto nel *dichiararsi*, è notabilmente diverso; trovandosi nella *Protesta* del P. Ghezzi alcuni punti, e dottrine, sopra le quali, come già feci osservare, gli è convenuto ritrattarsi precisamente. Se non che per le acconcie riflessioni da me proposte nella prima Parte di questa disamina, discuopresi ad evidenza, che la *Dichiarazione* del P. Concina di grande risalto e difesa fu a lui stesso, e alla sua Teologia, da poichè la malignità de' suoi Avversarj nel più orrido aspetto l' aveva messa, e di rilevantissime accuse aggravata, mercè del famoso *Memoriale* contro di essa presentato al Pontificio Trono: il che non potersi altrimenti dire della *Dichiarazione* del P. Ghezzi, anche i ciechi se 'l veggono. Quindi è, che nè al P. Concina, nè a' suoi potè dispiacere, che ben molte e molte copie della sua *Dichiarazione* si divulgassero; laddove il Ghezzi, che non ci potea trovare il suo conto, ogni maggiore cautela adoperò per non divulgare quella, che lui venne intimata; il che diè motivo alle ristampe, che ne furon fatte di poi, a fine che non rimanessero defraudate le provide intenzioni di quel Supremo Tribunale, da cui a lume e disinganno del pubblico, era stato intimato il divulgarla.

Quello soggiugne lo Storico, che *veduta in Roma la temeraria ristampa* col titolo di *Ritrattazione fatta dal* P. *Ghezzi*, abbia *commosso a ragionevole sdegno gli animi degli Eminentissimi Cardinali* (p.68.); posto vero il caso della *ristampa* con quel *titolo*, accaduto sarà per la introdottavi arbitraria mutazione, la quale per altro corrisponde assai al sostanziale del foglio, che si ordinò al Ghezzi di pubblicare. E' credibile per altro che lo *sdegno* e irritamento maggiore si sarà eccitato negli *animi* di certi *Eminentissimi Cardinali*, i quali o avvedutamente, o per ignoranza impegnati si mostrano al più alto segno di favorire *in omnibus & per omnia* chi meno dee meritarsi la lor protezione. Rifletta ad ogni modo lo Storico, quanto più *ragionevolmente* gran parte de' suoi, ed egli medesimo, quasi capo di lista, *commossa* abbiano *a sdegno* la comune de' sensati ed integerrimi Uomini collo spacciare il foglio pubblicato dal P. Concina per una *vera Ritrattazione*, e col pretendere ad ogni patto, che tale compaja, e dal mondo si giudichi. Ma egli è pur assai vago nell' attribuire ad astio, e a puntiglio de' *Padri Domenicani* que' contrasti, e que' pregiudizj, che incorsi furono dall' Opera del P. Ghezzi. Era, gli è vero, *Domenicano* l' Inquisitore, che non volle accordarne la stampa, anzi fortemente si oppo-

oppose, acciò non seguisse; alcun altro *Domenicano*, il quale per commissione di quello ne avrà fatta la revisione, sarà concorso a rigettarla. Era *Domenicano* altresì il Segretario dell' Indice, voglio dire il P. Maestro Ricchini, di cui è nota al mondo la singolare prudenza, e vasto sapere, al quale sarà toccato di esporre a quel Sagro Tribunale le perniciose ed erronee dottrine di quell' Opera già deferitavi. Ma che in questo abbiano tutti questi adoperato con tutta la equità, e la ragione, la natura di quelle ree dottrine il dimostra, e le deliberazioni autorevoli, alle quali con somma indulgenza devenne la Sagra Congregazione, lo convincono apertamente.

Delle alterazioni o accidentali o artifiziose, che ponno esser seguite nel racconto di queste vicende, tessuto da' Novellisti, io non mi fo mallevadore; e lascio che il nostro Autor della Storia vi faccia sopra quante [p 69.] chiose e riflessi gli aggrada. Non si lusinghi però d' imbrogliare, o travolgere il sostanziale di questo intreccio, del quale una esatta narrativa ci ha fatto Rambaldo Norimene nel Tomo II. delle sue Lettere. Son già manifeste ad ognuno le costanti opposizioni giustissime, che la Sagra Inquisizione di Milano ha fatto alla pubblicazion di quell' Opera: sono manifesti i tentativi, e i maneggi potenti,

per cui ad onta di quelle si è sortito, che in Milano stesso ella vedesse la luce: son manifeste le giuste direzioni prese da quel Sagro Tribunale e per reprimere l' audacia di certo Parroco, il quale subornato fu a rivedere in appresso quell' Opera, e a farne l' approvazione; e per sottomettere l' intiero di tale avvenimento a' maturi riflessi del Supremo Ecclesiastico Giudice: son manifeste per ultimo le deliberazioni autorevoli, che da questo emanarono, la somma contrarietà del P. Ghezzi a rassegnarvisi, gli studiosi artifizj di non divulgare che ben poche copie della intimata *Dichiarazione*. Per la qual cosa, toltine i pochi punti, ne' quali il *Gazzettiere Ecclesiastico*, il di cui racconto è riportato dallo Storico [p. 69.], con ingiustizia, e con aggravio de' Tribunali di Roma, disfoga il noto suo mal talento, in che e censura si merita, e detestazione, quelle Annotazioni, che vi aggiugne lo Storico Letterario, ponno dirsi un informe tessuto di falsità.

§. III.

§. III.

Si deludono i tentativi dello Storico per coonestare gli errori insegnati dal P. Ghezzi nella detta sua Opera.

Quella Teologia così soprafina, della quale e sopra del Concina, e sopra ogn' altro de' suoi Avversarj tratto tratto si vanta l' Autor della Storia, additare certamente doveagli i non pochi rimarchevoli errori, che nell' Opera del P. Ghezzi hanno luogo, e che negli occhi saltano al solo riandarla. Pure nel Vol. V., dove lui accadde per la prima volta parlarne, non dubitò di celebrar questa al più alto segno, esprimendosi massimamente nella pag. 148; che in *questo libro il P. Ghezzi si mostra un gran Filosofo, bravo Teologo, e felicissimo spositore de' suoi concetti*: Quell' unico ch' egli seppe trovarvi, non dirò da correggere in tal libro, ma *da poter al merito* di esso *pregiudicare*, giudicò che fosse *il troppo coraggio dell' Autore in mettere di certi odiosi punti ragionamento, e la condizione de' tempi*: le quali cose, come ognun vede, piuttosto che alludere al sostanziale delle dottrine, vanno intese del modo, con che dall' Autor di quell' Opera furono esposte. Ma egli è da supporre, che quello

non ha ſaputo lo Storico avvertire per ſe medeſimo, e che non moſtrò nemmeno di ſoſpettare in viſta degli accidenti, che la edizione prevennero di tal libro, riconoſciuto per lo meno ei l' abbia, dacchè la Sagra Congregazione dell' Indice dopo matura diſamina trovò, eſſer quello per più capi meritevole di cenſura, ed intimò all' Autore il ridirſi di alquanti errori de' più rimarchevoli nel ſopraccennato blandiſſimo modo. E quale in fatti di queſta più dicevol coſa alla ſincerità e giuſtizia ſomma, cui è obbligato lo Storico dal ſuo medemo carattere, al diſinganno de' Leggitori, che tanto ei profeſſa eſſergli a cuore, e all' umile ſommiſſione, e cieca obbedienza, di cui ogni momento ſi vanta, alle ſovrane deliberazioni dell' Apoſtolica Sede? Se non che, oh quanto diſcordano mai le procedure di queſto Scrittore da' ſuoi vanti e parole!

In queſto Volume IX., ſopra il quale verſiamo, dove pure la *Dichiarazione* del P. Ghezzi ei riporta, e dove per conſeguenza rimette ſotto gli occhi del pubblico quegli errori, ad emendare i quali venne ordinata, non teme lo Storico di porre nell' aſpetto il più vantaggioſo l' Opera di quel ſuo Confratello, qualificandola *utile*, *ſottile*, *ed intereſſante*. Ma il peggio ſi è, che col manto di cenſurare i rifleſſi, che ſo-

ſopra gli articoli della *Dichiarazione* fece il *Gazzettiere Eccleſiaſtico*, ſi adopera lo Storico di far apparire ſane ed irreprenſibili le dottrine del P. Ghezzi, e ch' egli nè più, nè meno abbia inſegnato di quello, che nella *Dichiarazione* gli fu fatto dire; ciò che in buon linguaggio è come diceſſe, non eſſervi ſtata ragione di pigliare a ſiniſtro quell' Opera, nè d' intimare al di lei Autore, che ſanamente ſi ſpieghi. Siccome però la lunga ſperienza hammi inſegnato omai a dover in ſimili incontri e prevedere, e ſoſpettare ogni coſa, quaſi preſago io foſſi dell' artifizio, con che abuſato avrebbero i partigiani del Ghezzi della ſingolare indulgenza praticata con lui dal Supremo Tribunale dell' Indice, giudicai opportuno di riferire nel Vol. II. del Suppl. p. 233. e ſegg., quaſi parallele ad ogni articolo della *Dichiarazione* le preciſe eſpreſſioni di quel Geſuita; onde meglio appariſſe e la neceſſità dell' intimatogli compenſo, e il natio erroneo carattere di ſue dottrine. Scorgeſi queſto con iſpecialità riſpetto all' Articolo II., non potendoſi negare, che il P. Ghezzi preteſo abbia, che la *concupiſcenza indifferente* ſia *alla colpa, e alla virtù*, nella maniera che una *ſpada all' offeſa, e alla difeſa è indifferente*: errore aſſai rilevante e maſſiccio, e da varj anni proſcritto in altri ſuoi Confratelli. Dicaſi

lo stesso rispetto agli Articoli IV. e V., i quali risguardano le pretese del Ghezzi circa l' autorità del gran Dottore S. Agostino nelle controversie intorno la Grazia: mentre ancora quì è manifesto, che quel Gesuita ebbe in animo di rimettere in voga quel tanto, che ad infirmare l' autorità venerabile di così applaudito Maestro ardirono scrivere parecchi altri fra suoi. Ma lo Storico egli è ben giocondo a riconoscere autorevole S. Agostino solamente ne' *punti Dogmatici*, *certi*, *e diffiniti intorno la grazia* (p. 76.) e a spacciare nella nota medesima, ch' è ben da ponderarsi, essere cosa *falsissima*, che il *Sistema di Molina fosse contrario a S. Agostino*. Ascolti egli quanto al primo punto ciò che fu scritto dal suo esimio Suarez, e da lui apprenda a meglio pensare dell' autorità di quel gran Dottore in tali materie: „ Quidquid in hac „ materia Augustinus ut certum affirmat, „ & ad Dogmata fidei pertinere, a quo- „ libet prudente & erudito Theologo est „ tenendum, & defendendum, etiamsi non „ certo constet esse ab Ecclesia definitum; „ tum quia cum Ecclesia tantum in hac „ materia detulerit Augustino, ut ejus do- „ ctrinam in damnandis erroribus gratiæ „ Dei contrariis secuta fuerit, magna esset „ temeritas privati Doctoris (a voi degno „ Storico, a voi), qui Augustino aliquid

de

„ de Gratia Dei tanquam orthodoxum docenti contradicere auderet „ &c. (Prolegom 6. de Gratia cap. 6.)

Il medesimo è da dire riguardo a ciò che tenne il P. Ghezzi sopra l' *anima mondiale*, di che nell' Articolo VIII. della *Dichiarazione* si parla : mentre al confronto di sue espressioni troppo chiaro apparisce , non essere altrimenti *naturale* , nè coerente al contesto suo la *spiegazione* , che in quell' *articolo* vien presentata , come lo Storico pretende (p. 79) , ed avere avuto il P. Concina tutta ragione di *menare* perciò *rumore grandissimo* . Ma di grazia prendansi i Leggitori il disturbo di consultare su d' ogni articolo della *Dichiarazione*, se non l' Opera istessa del P. Ghezzi , que' tratti almeno , che ne abbiamo riportato nel Supplemento ; e vedranno quanto a torto pretenda lo Storico quello affermò circa uno de' notati punti , e che in sostanza intende di tutti, *che il P. Ghezzi non dovea in ciò ritrattarsi*, *mentre quello stesso ivi avea chiaramente detto* , *che ora più precisamente dichiara* . Ma ci vuole pur la gran flemma a trattare con questo Scrittore! Vedemmo già qual deferenza abbia mostrata in più luoghi al *Gazzettiere* , o *Novellista Ecclesiastico* di *Francia*, nel caso di valersene per far credere ricolmi di errori i libri e dottrine del P. Berti , la Istruzione Pastorale

dell'

dell' insigne Arcivescovo di Tours, e altri scritti consimili, i quali spacciò contra ragione quel Novellista, favorire le dottrine, che in Giansenio, in Quesnello, ed in Bajo condannò già l' Apostolica Sede. Altre volte, come già abbiam notato, egli avvertì di quel Novellista, ch' è un vero impostore, e non merita fede alcuna; e questo allora il fece quando le asserzioni di lui non conformavansi al suo genio, e alle sue mire. Ed ora eccoci appunto nel caso medesimo. Abbattutosi egli in alcune lodi da quel Novellista attribuite alla *Storia del Probabilismo scritta dal P. Concina*, avverte subito, esser *disonorevole* allo stesso P. Concina *questo Elogio*, perchè venutogli dalla *penna d' un Gazzettiere Giansenista* [p. 81.]; e pretende che desso vaglia a *confermare quanto il valoroso P. Balla rimproverogli* (al Concina) *nella prima Lettera*; ed è un' asserzione appunto di quel *Gazzettiere*, per cui calunniosamente traduce per conformi a se nelle dottrine i celebri Religiosi Cattolici *Berti*, *Bellelli*, *Concina*, *e Ricchini*. Egli è pur il *valoroso* giocoliere l' Autor della Storia! tutto egli fa travolgere a meraviglia, e farlo servire o per diritto o per traverso a' suoi vantaggi. A detta di lui *riducesi* la *Dichiarazione* del Ghezzi (p. 84.) *a mitigar formole di qualche asprezza contro Scrittori*, *non ancor*

con-

condannati da Roma. Così egli parla di Cattolici e applauditi Teologi, le dottrine de' quali per le istanze de' suoi avversarj passarono più volte ne' Tribunali di Roma la trafila del più rigoroso esame, con riportarne mai sempre risalto ed approvazione. Questi egli chiama *Scrittori non ancor condannati da Roma*; cosa che non potrebbe egli dire con tutta verità del suo P. Molina. Le nere taccie di eresia, onde il Ghezzi tentò d' infamare sentenze Cattoliche sì al Dogma spettanti, che alla Morale, si contano dallo Storico per *formole di qualche asprezza*. Ma v' ha di meglio.

Di altri *errori* mentovati nella *Dichiarazione* lo Storico afferma con franchezza, *non potere al P. Ghezzi esser caduto in animo d' insinuarli*; e ne dà per prova quanto egli scrisse intorno al Sistema degli Stoici; di che ho fatto cenno poc' anzi, e più espressamente nel Vol. II., dove il solo esaminare le riportate dottrine del Ghezzi fa conoscere quale stata sia la vera sua mente. Prende in burla, che il P. Concina abbia trovati *altri errori* oltre i notati nella *Dichiarazione*; (qualcuno so di averne io pure indicato nel citato Volume); e dove gli accennati nella *Dichiarazione* del Concina, li quali ognun sa già in che consistono, tenere si devono, come lo Stori-

rico pretende co' suoi per un puro *exempli gratia* di que' moltissimi, onde vuolsi ripiena la sua Teologia, la *Dichiarazione* del Ghezzi, pretendesi, che li comprenda tutti e quanti, per guisa che niun altro fuor d' essi in quell' Opera siavi da rinfacciargli. Ma si veggan que' pochi, i quali per mero *exempli gratia* ho io notati nel Suppl. p. 247. e segg., e que' di più si veggano, che il P. Concina ha accennati nel Tomo II. della sua Opera *contra i Deisti*, alla quale in questo luogo ha riguardo lo Storico. Di fatti, a qual altro fine, se non che per alludere ad altri errori, de' quali perchè di minor rilevanza, non si è fatta speciale menzione, fu prescritto al P. Ghezzi il conchiudere la sua *Dichiarazione* nel seguente modo? „ Finalmente protesto, che se „ per entro il mio libro s' incontrasse qual- „ che altra espressione meno cauta, e mo- „ derata, o qualche censura troppo acre (*formole di qualche asprezza* le chiama lo Storico) „ delle opinioni delle Scuole Cat- „ toliche „ (*Scrittori non ancor condannati da Roma* ei li chiama), „ alle quali pro- „ fesso tutta la dovuta stima, intendo di „ rivocarla, e di sottomettermi al giudizio „ della Chiesa, ed ai sentimenti della San- „ ta Sede Apostolica, di cui sono ubbidien- „ tissimo figlio „.

Que-

Queſto baſti aver oſſervato intorno agli errori avvanzati dal P. Ghezzi nella detta ſua Opera, e a giuſto riſalto della preſcrittagli *Dichiarazione*; la quale non che poter dare motivo ragionevole di trionfo nè allo Storico, nè a quel ſuo Confratello, ſervir deve all' uno e all' altro di forte rimprovero e confuſione (*a*), ſiccome pure al ſummentovato *valoroſo* P. Balla, il quale nella detta prima Lettera querelandoſi de' *contraſti* (p. 9), che provano i ſuoi dalla parte de' Domenicani, qualora maſſimamente ſono per dare a luce alcun libro in loro difeſa, mette in cert' aria di violenti, ed irragionevoli i *contraſti* già mentovati, quali *incontrò* il P. Ghezzi *col Reverendiſſimo P. Inquiſitore, quando tentò di ſtampare in Milano i ſuoi DIALOGHI, a tale che dopo aſpettata in darno per più meſi l' approvazione, richiamar dovette il MS., e procurarne per altra via la ſtampa*. Le quali ultime parole a meraviglia confermano quello che ci vendette il ſinceriſſimo Storico alla pag. 69, che non il P. Ghezzi medeſimo, ma *un Geſuita amico del P. Ghezzi*

fu

(*a*) Abbia il noſtro Autore, o non abbia parte negl' Indici della ſua Storia, ella è coſa ben poco edificante, e degna di tutto il biaſimo, che nell' Indice di queſto Vol. IX. alla lettera G., riguardo all' Opera, di cui abbiamo parlato ſin' ora, troviſi: *Ghezzi P. Niccolò difeſo*.

fu quegli che *pensò*, *e procurò la ſtampa* di quella ſua Opera. Abbiate, deh abbiate, o mio caro Storico, di frequente in memoria quell' importante detto: *Oportet mendacem, eſſe memorem*.

§. IV.

Parecchie falſità, e ingiuſte Cenſure.

Facendoſi lo Storico a parlare di un libro pubblicato in Verona a difeſa del celebre Marcheſe Maffei, del quale già ho detto alcune coſe nel Vol. II., eſagera per primo (p. 133.) *lo ſtrapazzo, con che l' immortale Signor Marcheſe Maffei trattato fu nel Supplemento di Lucca con iſcandalo di tutti gli oneſti Uomini*. Aggiugne, che *ciò che a ſe apparteneva*, lo ha *ribattuto abbondevolmente nella Prefazione al VI. Tomo, che quell' operaccia è caduta dopo quella Prefazione nel maggior vilipendio, che neceſſario era per lo decoro della Nazione, che alcuno prendeſſe le parti del Sig. Marcheſe con tanto ſciocca malignità ſtrapazzato da un Uomo di così piccola levatura; che il livido ſupplementario tra gli altri ſuoi artifizj cercò di far credere .... che neſſuno approvi quanto da lui s' è lavorato e ſcoperto*. Ma tutte queſte non ſono in realtà che falſità ridicole, e impoſture più che evidenti.

ti. Io mi sono già nel citato luogo abbastanza purgato dall' ingiusta accusa di avere in così enorme guisa *strapazzato*, e tentato di avvilire il Maffei. Ch' egli per altro abbia errato in varj punti, non è cosa da potersi mettere in dubbio. Or come mai, e con quale giustizia tacciare si può che lo abbia *con tanto sciocca malignità strapazzato, e con iscandalo di tutti gli onesti Uomini*, chi nelle dovute forme, e senza negargli i meritati encomj ha opportunamente riferiti e censurati alquanti suoi errori, que' medesimi vò dire, i quali dall' Autor della Storia con vituperevole parzialità e adottati vennero e sostenuti? Risparmiata questi avrebbe a me stesso una tal briga, qualora l' *inesorabile* suo *Tribunale*, che rispetto agli avversarj reputò oggetto di censura e di riprensione le procedure, e le dottrine più degne di lode, praticata avesse co' parziali Scrittori quella indifferenza ed integrità, della quale era debitore al pubblico per più ragioni. Ma forse che ci arriva nuovo, che il censurare questi ed il contradirvi nel Vocabolario del nostro Autore è una stessa cosa che *strapazzarli*, e *scandolezzare tutti gli onesti Uomini*; e che per contrario egli è un trattare *con civile e cristiana moderazione* il lacerare co' più sanguinosi oltraggi, il calunniare senza ritegno, l' aggravare di taccie

ed

ed accuse ingiustissime le persone, gli scritti, e le dottrine de' suoi avversarj? Certamente che a nessuno più che allo Storico sembra potersi applicare quello, che del Bodino ha scritto il famoso Cujaccio: *Falsò admodum, & manifesta mendacia scribens, propria sibi convicia perperam in omnes effundit*.

Veritiero allo stesso modo si dimostra il nostro Autore con ciò che aggiugne della *incredibile rabbia, che questo libro* (la *Risposta universale ec.* in difesa del Maffei) *ha attizzato negli animi di certi maligni avversarj* (p. 135.), dell' aver eglino *mossa* ogni *macchina* per *impedire la pubblicazione, e la continuazione di un' Opera di sempiterna infamia al loro partito*, e dell' essere riuscito *inutile e vano ogni loro consiglio*. Quale pregiudizio, e qual *infamia* potesse provenire da quest' *Opera* a' Censori del Maffei, ognuno ch' abbia senno se 'l vede, nulla più contenendosi nel primo Tomo già uscito, del quale quì parlasi, che per una parte un affettato adunamento di elogj a lui fatti da più Scrittori, con questo artifizio però, che non vi traspiri barlume delle correzioni e censure, tramezzo alle quali parecchi di quegli elogj ne' luoghi, onde tratti sono, trovansi frammischiati; e dall' altra parte uno sfogo impudentissimo di villanie e di strapazzi contra

tra coloro, i quali in alcuna opinione o Siſtema aveſſero al Maffei fatto contraſto. Tale appunto ſi fu il motivo giuſtiſſimo, per cui, tutt' al contrario di quel, che lo Storico vorrebbe quì darci ad intendere [p. 135.], *l' incomparabil Governo, che a tutte le Nazioni è chiariſſimo eſempio, ſiccome di rara ſapienza, così d' incorrotta giuſtizia*, interdiſſe co' diritti più rigoroſi, che più oltre ſi proſeguiſſe la già intrapreſa ſtampa del rimanente di queſta medeſima Opera, in cui fu ſcoperto, che più veleno ſi e biaſimevoli tratti ſi contenevano ad isfregio di accreditati ſoggetti, e forniti del più riſpettevol carattere. Oh la convincente *Difeſa* adunque, oh il vantaggioſo ſoſtegno, ch' eſſer doveva queſt' *Opera* pel Maffei, nata fatta appunto per *attizzare incredibile rabbia negli animi* de' ſuoi *Avverſarj*; e perchè queſti a tutto potere ne *impediſſero* la *pubblicazione*, e la *continuazione*! Viva, viva pure la ſincerità, e la oculatezza particolare dell' Autor della Storia.

L' erudito P. Lettore Giandomenico Straticò Domenicano ha intrapreſo a pubblicare in Roma fin dall' anno 1757. alcune *Lettere intorno a certi paſſi della Storia Letteraria d' Italia*, indirizzandole inſieme all' Autore di quella. Nella prima di eſſe *Lettere*, delle quali non ſo che più di due

abbiano fin' ora veduta la luce, si pone quegli a censurare, e convincer di errore quanto avvanzò lo Storico nella pag. 145. in occasione di riferire un Tomo dell' Opera degli *Scrittori Veneziani* del dotto Francescano P. Agostini, circa la persona di *Girolamo Balbi Vescovo di Gurck creduto Domenicano dal P. Echard*. Il sopralodato P. Straticò prende le vindicie di questo celebre Storico degli Scrittori dell' Ordine suo, che l' Autor della Storia dietro il P. Agostini, asserì francamente essersi *ingannato* su di tal punto; e a vie meglio convincere l' uno e l' altro di questi Scrittori fa vedere che il P Echard non fu il primo nè il solo a noverare tra' Domenicani quel Vescovo, côme par che lo Storico Letterario voglia far credere; ma che, come dimostra egli medesimo, lo ha fatto sull' asserzione di *valenti Scrittori, e d' istituto ancor differente* (p. 2.): ciò che più ampiamente vien confermato dal P. Lettore Straticò nel principio di questa Lettera. A rischiarare altri punti di erudizione è questa destinata, ed a convincere principalmente il P. Lagomarsini della Compagnia di Gesù del massiccio errore da lui commesso nell' avere alla pag. 31. del Tomo II. delle *Lettere del Pogiano* spacciati per *Gesuiti tre altri Scrittori Domenicani*: siccome la *seconda Lettera*, che versa *intorno*

no

no alla critica del P. Agostini, è tutta diretta a riconfermare ad evidenza quanto dall' Echard fu asserito intorno al predetto Vescovo Balbi, e ad abbattere i fondamenti e le ragioni per cui l' Agostini il volle tolto dal ruolo degli Scrittori dell' Ordine di S. Domenico. E' da bramare avidamente, che la erudizione del P. Straticò prosegua a distinguersi colla pubblicazione di ulteriori Lettere, tanto più che la infelice critica dello Storico Letterario non lascierà di prestargliene abbondante materia.

Ma eccoci nuovi e più luminosi argomenti della sincerità, e dell' accuratezza dell' Autor della Storia. Accennati già abbiamo nella Disamina del Vol. IV. i parecchi rilevanti errori presi da lui medesimo nel censurare la *Parafrasi della Cantica di Salomone*, lavorata dal dotto Cappuccino P. Vincenzo da S. Eraclio. Ora mò ci tocca di porre in veduta altri non dissimili errori e falsità, ch' egli stesso ha avvanzate nel criticare la *Lettera Apologetico-Critica* di quel Religioso pur data in luce, benchè col suo nome non apparisca. Quasi al pubblico non costassero le arroganti e irragionevoli censure, onde lo Storico ha tentato di screditare quella *Parafrasi*, egli spaccia di averne dato *un* assai *favorevol giudizio* [p. 157.], da non chia-

marsene *offesa persona*, *massimamente di un Ceto*, *che professione fa singolare di umiltà*. (il nostro Autore col toccar questo tasto ci fa capire, che non fa certamente *profession di umiltà* chi ad ogni lieve ed onesta censura offeso si chiama, e vituperato. *intelligenti pauca*) Aggiugne, che il *Cappuccino ha preso in mala parte*, ch' egli *abbia dato il titolo di PIO CAPPUCCINO* all' Autore della *Parafrasi*, *come se questa una beffa fosse*, *od ingiuria* (*Eterno Iddio con quali Uomini abbiam noi tal volta a fare!*), *e se ne duole amaramente*. Ma questa è una marcia falsità, che pur si ardisce di accompagnare colla invocazione del grande *Iddio*, *verità* infallibile. In tutta e quanta lunga e larga la citata *Lettera Apologetico-Critica* non si scorge traccia di quanto lo Storico afferma. Si dice unicamente al num. XVIII. *Dà al Cappuccino Autore il titolo di pio*; *il quale è più stimabile di quello di Letterato e di Storico*. Or questo dir potrà l' Autor della Storia, che sia un *dolersi amaramente* quasi *d' una beffa*, *od ingiuria*? Sebbene, a discorrerla, o mio Storico in quattr' occhi, tra voi e me solo, a chi potrete voi dare ad intendere che nell' applicare all' Autor Cappuccino un tal titolo, non abbiate avuto in mente di beffarvi in qualchè maniera di lui, e del suo assunto? Ma lasciamo questa cosa, che nulla importa. Spac-

Spacciato aveva lo Storico nel Vol. IV., che i *moderni Critici* difficilmente *passeranno* al Cappuccino l' assunto, *che la Cantica di Salomone non abbia altro che un puro senso spirituale*. Ad ismentire questa franca asserzione arrecò il dotto Cappuccino più di trenta *Moderni*, i quali favoreggiano quell' assunto medesimo. Ma su di ciò ripiglia quì l' Autor della Storia: *E a tali ciancie si ha egli a rispondere?* [p 157.] Oh ch' egli è pur bravo assai! Poteva uscir fuori con un tratto più decisivo, e convincente? Ma forse meglio stringerà il Cappuccino con ciò che aggiugne, di *non aver già detto, che TUTTI i moderni Critici diversamente pensassero*; quasi la surriferita asserzione sua regger potesse a fronte di *trenta* e più *Moderni* addotti in favor suo dall' Autor della *Parafrasi*. Nulla più convincente sarà altresì quel ch' egli afferma in appresso, senz' allegarne riprova, che *alcuni degli Scrittori da lui citati ammettono sì uno spiritual senso, ma non escludon lo Storico*; e parimente quel suo obbiettare al Cappuccino quel passo del famoso P. Calmet, che dice, *veterum & recentiorum interpretum plerique hanc methodum sibi constituerunt* di attribuire alla Cantica senso Storico, e spirituale insieme; cosa che dal Cappuccino non si è negata mai. E pure all' avveduto Autor della Storia sembra di

averlo con tai cose sì fattamente posto alle strette, che non gli rimanga più modo di rialzarsi: che però in aria di vittorioso conchiude [p. 158.]: „ Sarà egli vero „ dopo tutto ciò, che i *moderni Critici* „ *passeranno* al P. Vincenzio *la sua pia me-* „ *ditazione* d' intender la *Cantica* in solo „ spiritual senso, e di adattarla alla Ver- „ gine Santissima „? Con che egli mostra di supporre, che sia questo un ritrovamento affatto nuovo e capricciosо del Cappuccino Autore della *Parafrasi*: errore ancor questo badiale, per cui manifestasi la piccola levatura dello Storico, e ch' egli non ha nemmen inteso que' libri, de' quali con tanta franchezza vuol fare il Censore.

Ma poichè il compilatore delle *Memorie* pubblicate dal *Valvasense* non credette giusto l' approvare sì fatte censure inettissime, con esso ancora la prende quì l' Autor della Storia, tacciandolo, che *su tutte le cose sue ha preso il tuono, che male assai gli si dice, di Censore, e derisore beffardo.* Lui dà nel naso, che quegli abbia scritto, che la *lettera* in difesa del Cappuccino *paregli forte, e non sa come ad essa risponder possa il P. Z.*: perciò soggiugne: „ *S. Francesco benedetto* aitatelo, che molto de- „ bole egli debb' essere, come sì fatte „ leggende sembrangli *forti* „. Torna a pigliare il granchio sbardellatissimo, che ab-

bia

bia il P. *Vincenzio la pretensione, che alla Cantica non altro senso potesse darsi, che spirituale*: con che nuovamente mostra di non sapere nè ciò che quel degno Religioso ha scritto, nè ciò ch' egli impugna in questa sua critica. Deh lasci adunque lo Storico, che i suoi Leggitori faccian uso a più ragione con lui del seguente tratto (p. 258.): *Miracolo è, se all' udire sì alte scempiataggini, non perdesi la pazienza*. Ma il *miracolo* conviene sia maggiore all' *udire* lo Storico in aria imperiosa rimproverare, che *impari il Messer nostro Giornalista, come rispondasi ad obbiezioni sì folli, malgrado il suo magistrale* non so come rispondere possa il P. Z., *e che non adotti sì ciecamente gli altrui spropositi*. Avverte lo Storico nella pag. 159., che *non si creda*, il Gesuita *Scherlogo*, al quale si è contradetto dal Cappuccino, *essere stato alle glorie contrario della incomparabile Vergine, e Madre Maria*: quasi il Cappuccino avesse avuto impegno di mettere quel Gesuita in così brutta comparsa. Oh gli nobili e stupendi argomenti, che ci và porgendo lo Storico della soda sua critica e impuntabile ingenuità! Nel Tomo VIII. Par. VI delle citate *Memorie* p. 17. e segg. trovasi confutata a dovere questa replica dello Storico; ma io non darò quì che il notabile tratto, con che si chiude quell'

Articolo: „ Queste sono le *Leggende* del-
„ la Storia Letteraria d' Italia, scritta per
„ decoro della nostra Nazione? Signor sì,
„ sono queste; e se è vero, che in Gine-
„ vra è stata ristampata in Francese, co-
„ me lo stesso P. Storico ci fa sapere nel
„ Vol. IV. p. 289, avranno gli Oltramon-
„ tani in varj punti da divertirsi a spesa
„ degli Scrittori d' Italia „. [p. 22.]

§. V.

Errori e falsità d' altro genere.

Eccoci a pag. 206. il caritatevolissimo Autor della Storia impetrare dal *divino spirito*, che *rischiari le menti a certi Teologastri della nostra Italia, i quali o per odio ad una Scuola, o per occulte corrispondenze con sospetti paesi, o per altro qualsiasi motivo, veggonsi oggigiorno sostenere pericolose opinioni nelle sottili materie de Gratia.*

Sic veterem in limo ranæ cecinere querelam.

Così il degno Storico di bel nuovo diffama quelle sentenze Cattoliche, mercè le quali il suo Molinismo combattesi, e la efficacia della divina Grazia vien propugnata. Ma egli pretese con ciò di aprirsi l' adito a celebrare lo scritto di un difensore

del

del suo diletto Sistema, ch' è la *Risposta*, onde il P. Fortunato di Brescia pretese ribattere le nuove censure fatte alle sue dottrine intorno alla Grazia in alcuni fogli delle Fiorentine Novelle dell' anno 1753.. Per attestazione dello Storico, *il forte* di questa *nuova Risposta* è *dimostrare geometricamente* [oh l' infelice *Geometra*, che si è dimostrato questo per altro dotto Riformato nell' agitare questi punti Teologici!] *che tutto il Sistema Gianseniano si fondi sul principio delle due dilettazioni relativamente superiori*; le quali poi col suo Autore pessimamente qualificandole *necessitanti*, ne trae in conseguenza, che uno stesso egli sia il Sistema di *Giansenio*, col seguito dal P. Berti, e dalla Cattolica sua Scuola. E' quì da notarsi, che lo Storico francamente afferma, *ingannarsi* (p. 228) l' Anonimo Censore del Riformato, e chicchesia altro con lui sostiene, che il *Tournely* abbia insegnato, *nascere il Sistema di Giansenio non dalle due dilettazioni relativamente invincibili*, o con altro vocabolo *necessitanti*, ma dal *solo principio delle due dilettazioni relativamente maggiori*. Ma Egli è bensì, che a partito s' inganna. Parlò per avventura in Arabico, o in altra lingua non intelligibile il Tournely, qualora scrisse: *Sic intellexi semper, delectationem illam superiorem, & relativam centrum esse, ex quo quinque Jansenii*

senii propositiones, quasi totidem lineæ fluxu necessario derivantur; adeoque eo retento fundamento, non aliud proferri posse a Janseniana doctrina discrimen, quam aliquorum dumtaxat verborum? (Tom. III. de Grat. Christ. p. 313.) Ognun vede che più manifesti, e più ovvj non ponno i sentimenti essere di questo Teologo. Dove però falsamente ei sostiene, che l' accennata *dilettazion superiore* necessiti e tolga la libertà dell' arbitrio, il P. Berti per opposito, co' seguaci delle Scuole Agostiniana e Tomistica, dimostra, che quella Grazia non che escludere, promuove il libero assenso e determinazione dell' umano arbitrio. Così fra gl' innumerevoli Teologi, tal dottrina espose il celebre Domenicano Graveson nella *Epist.* VI class. 2. Ma su di tal punte fa mestieri leggere attentamente i Voti de' celebri due Teologi, poi Cardinali, intorno alle dottrine del P. Berti circa la Grazia.

Posta adunque una tal verità, ch' è incontrastabile, a qual fine, e con che prò, occupate vengono dallo Storico circa trentadue pagine nel dare trascritti di pianta lunghissimi squarci della *Risposta* di quel Riformato? Egli già quivi non dice nè più, nè meno di quello che enormemente equivocando avvanzarono a scredito dell' Agostiniano Sistema i seguaci del Molinismo

Sic-

Sicchè non altro vantaggio io ci trovo, che quel dello Storico, di occupare trenta intere pagine senza fatica: vantaggio però, che presso i Leggitori avveduti ritorna a lui in somma onta e discapito, giacchè malgrado le replicate evidenti confutazioni egli comparisce nulla meno che prima, involto negli stessi errori ed equivoci. Lasciamolo adunque decantare a suo senno le glorie del P. *Fortunato*, quasi con questo *libro* abbia *posto alle sue letterarie fatiche il più glorioso fine, che per lui si potesse, libro essendo questo ben degno d' un bravo Teologo, e d' un Religioso impegnato per la sana dottrina Cattolica, e per l' onor della Chiesa* [p. 236.] (avria detto più veramente a chiamarlo *impegnato* per la *scienza media*, e per la *Grazia Molinistica*). Già il mondo avveduto ben sa per contrario, quale discapito provenuto sia a' veri meriti, e alla rinomanza di quel dottissimo Riformato dall' essersi frammischiato con riuscimento così infelice in questa contesa; e appieno conosce altresì, che la *sana dottrina Cattolica, e l' onor della Chiesa*, di cui è sì zelante lo Storico, non altro sono in realtà che la difesa e il trionfo delle omai screditate dottrine della sua Scuola. Nel particolare decadimento di queste consistono appunto i da lui tante volte esagerati *disordini, che da 20. anni in*

quà

quà vannosi con maraviglliosa franchezza tra noi disseminando, a' quali conosce, esser *grande bisogno di porre riparo* (240.). Sicchè nuovamente conchiudasi, che tutto questo non è *zelo di Chiesa*, è *zelo di Casa*.

Ma non è pe' soli punti della Grazia, che lo Storico si mostri investito da questo *zelo di Casa*. Parlando egli de' libri di Morale Teologia, esce fuori giusta il consueto con patetiche esagerazioni a biasimo di chi l' ha omai *ridotta a sola contenzione poco edificatoria* (p. 240). Questo, già c' intendiamo, và unicamente riferito a' libri de' suoi Avversarj, pe' quali *e la innocenza vien calunniata*, e si *discuopre* la lor *velenosa passione* (p. 241.). Guarda, guarda, che ce n' avesse a toccare anche un sol bricciolino agli scritti de' suoi, dello stile de' quali già demmo saggi bastanti, e neppure alle lettere, che quì riporta, del suo P. Balla. Prima di dar fede alcuna a ciò che in queste contiensi, e a quello che in lor favore quì aggiugnesi dallo Storico, si leggano in grazia posatamente le *Lettere* 47. e 48. di Eusebio Eranitte, con le aggiunte fattevi, e si scorrano insieme i più volte citati Tomi delle Lettere di Agenore. Questo è ciò di che istantemente prego i miei Leggitori, i quali non voglio annojare col lungo confronto. Vogliano ponderare coll' attenzione medesima le latine

Let-

Lettere del Domenicano Dinelli, e troverannovi ridotta alla condizione più infelice la tanto applaudito *Veritas Vindicata* del Gesuita Noceti, e quanto quello sia falso, che il dabben Uomo Autor della Storia và esagerando *delle fine arti del P. Dinelli*, onde *trae sovente gl' incauti lettori* fuor di *quistione*, degli *artifizj e scambietti*, ch' è necessitato di usare per *difendere il P. Concina* (p. 251. e seg.), e de' *tanti bei colpi all' aria*, che pretende che siano le Dinelliane risposte convincentissime.

Alcune cose passiamo a notare di certo libro pubblicato nel 1754. colla data di *Trento* dal Gesuita Lagomarsini contra le testè lodate Lettere del P. Dinelli. Questo Gesuita riconosciuto comunemente per Uomo di merito, e di erudizione, si è lasciato strascinare dall' amor del partito a farsi godere, o a meglio dir, compatire con certi libri, che a lui certamente per ogni conto disdicono. Se non che, le annotazioni per lui medesimo fatte alle velenose e già proscritte Satire latine del suo Confratello P. Cordara, più che compatimento, si meritano il maggiore biasimo e detestazione, tanto ben si confanno ed accoppiano nella maldicenza a quel testo, cui presero ad illustrare. Ma per quello spetta al sopradetto libro contra il Dinelli, lo Storico ne dice, ch' *è entrato in campo un altro*

altro formidabile avversario, *oltre il P. Noceti* (p. 252.). E pure quell' *Avversario sì formidabile*, chi mai 'l crederebbe? null' altro prende a censurar nel Dinelli, che il suo scriver latino, e le sue maniere di esprimersi. Ad ogni modo l' impresa di lui essere non può, giusta lo Storico, più commendevole, e da' lunghi squarcj, ch' ei ne riporta, pretende dar saggi *della incomparabile eloquenza*, *con cui ha annientato il Dinelli nella estimazione degli Uomini onesti*; a tal che *non sa certo*, *se Marco Tullio poteva da' rostri di Roma perorare con maggior forza contra un Verre*, *un Catilina*, *e cotali altri nimici della Repubblica* (p. 260.). Il bell' onore che fa lo Storico all' incomparabile Padre della Romana eloquenza! Guai se alcuno degli Scrittori poco accetti allo Storico uscito fosse in simili spampanate da *Capitano Spavento*! Ah ben si vede quanto di buon senno egli scrisse, che *le lodi a chiunque si dieno*, *come esagerate sono*, *non saranno* da lui *giammai approvate*! (Difes. p. 8.) Mi sovviene qui acconciamente di altra consimile rodomontata, che dall' Autor della Storia fu posta in bocca dell' istesso Lagomarsini, allora che *interrogato da personaggio Sovrano*, (*a*) se a certa *sua lettera fosse mai stata data*

(*a*) Non altri che *personaggi* di alta sfera si mettono in campo per ordinario dagli Scrittori di

data risposta, con *piacevol facezia rispose*: „ Nò, nè le è stata data, nè credo che „ sia per darlesi: che io a sì fatti miei cor- „ rispondenti cerco di scrivere di maniera, „ ch' eglino m' abbiano a usare la mala „ creanza di non rispondermi „. (Vol VIII. p. 9.)

Checchè sia di questo *piacevol* millantamento, il P. Dinelli non praticò già col suo avversario Lagomarsini la detta *mala creanza*: dacchè con altra latina lettera lui ha risposto, e ben per le rime, facendo toccare con mano, quanto infelicemente riuscita gli sia quella gramaticale pedanteria, onde s' immaginò di averlo suppeditato. La moderazione del P. Dinelli in questa sua risposta rendesi tanto maggiormente osservabile, quanto che l' avversario suo, già al consueto d' altri suoi scritti, ne oltrepassò i confini, e menò giù a man bassa, e senza riserbo. Così pur ha fatto contra il Dinelli medesimo, e specialmente

questo Ceto. Sia che nascondere si vogliano sotto altrui nome, sia che pongano interlocutori in un Dialogo, sia che dirigan lettere a' nomi supposti, c' entrano quasi sempre il *Monsignore*, il *Principe*; il *Marchese*, la *Contessina*, e simili. Notato fu questo vago costume dal P. Dinelli negli avversarj del Concina: *Communis eorum hac ratio est ut Marchiones ipsi, Barones, Comitesque vel fiant, vel cum nemine sibi, nisi cum Baronibus, Comitibus, Marchionibusque agendum putent*. *Epist. ad Lagomars.* p. 496.

mente contro il P. Concina, l' Autor della Storia Letteraria nell' inettiſſimo e ſtomachevole Opuſcolo pubblicato nel 1756. col titolo: *Giudizio degli Autori della Storia .... intorno l' ultimo libro de' Teatri del P. Daniel Concina*. Immaginare non ſi può aggregato più moſtruoſo di calunnie impudenti, di oltraggi velenoſi, e di ſtucchevoli frivolezze, di quello comprendeſi in queſto libretto, degno per ogni riguardo d' eſſere noverato fra i molti, che a notabile sfregio della Italiana Letteratura uſciti ſono di queſti tempi alla luce. Siccome in queſto infelice Opuſcolo vien fatta gran pompa delle ſudette correzioni del Geſuita Lagomarſini, diede ciò motivo al Dinelli di favellarne nella Lettera di riſpoſta, quanto può baſtare a rilevarne il moſtruoſo carattere, e a ſvergognarne ſolennemente l' Autore. Nel fine di queſta replica latina, la quale ſi vede ſtampata dopo le ultime Lettere, che il Dinelli pubblicò a difeſa del P. Concina, havvi un Catalogo di alquante *Fraſi di alcuni antichi Scrittori Latini, notate come errori dal P. Girolamo Lagomarſini ne' Sermoni, e nella Epiſtola prima del P. Dinelli Domenicano: alcune delle quali ſono riferite, e chiamate BESTIALITA' dal P. Zacchieri Geſuita nella pag. 65. e ſegg. del ſuo piccol libro intitolato GIUDIZIO ec.* Chi leggerà atten-

ta-

tamente questa replica del Dinelli, vedrà s' egli era in bisogno per sostenersi, di procurare, che alla pubblicazione delle censure lavorategli contro dal P. Lagomarsini, *impedito* fosse con *incredibili ostacoli*, come spaccia l' Autor della Storia. (p. 260.) Ma poichè questi attestò, che *più che non pensano* i suoi avversarj, egli stesso *bramosamente aspettava* la risposta del P. Dinelli; or ch' ella è già uscita a luce, se la inghiotti tutta intera, che noi senza invidia, glie ne diamo il buon prò.

Pria di dar fine a questo paragrafo, mi si accordi l' accennare qualcuna delle sensatissime critiche fatte dallo Storico al Domenicano Mamachi. Fà grande romore, perchè questi ha scritto, che l' insigne Marchese Maffei non sia stato *eccellente Teologo*. Questo, ben lo sappiamo, è il principale elogio, onde celebrato viene a piena bocca il Maffei da' seguaci del Molinismo, in ricambio della qualunque difesa, che da' libri di lui sopra la Grazia, derivata credono a quel loro Sistema. E ben mi rammento di quel tratto di adulazione eccessiva, onde il predetto *Lagomarsini* compiacquesi di celebrarlo nella Dedicatoria, che a lui fece di un libro stampato in Firenze nel 1746., dicendogli, che *Theologorum gravis illa atque sanctissima Natio .... cum tibi de singulari ista tua Theologica*

Q *scien-*

scientia gratulatur; tum maximas utilitates Universæ Theologiæ, atque omnibus Theologis, tuis sane doctissimis in vulgus editis Commentariis &c. Ma non badando a questi trasporti di gente fanatica, di cui son già noti gl' impegni, e le prevenzioni, qual mai vi sarà Uomo assennato, il quale pretenda convenire al Maffei la lode di *eccellente Teologo*, perciò ch' egli ha scritto intorno la *Grazia*, sull' *Arte Magica*, sopra l' *Usura*, e intorno a' *Teatri*, che sono i primarj punti Teologici da lui con impegno discussi? Tutto che stato egli non sia *Dottor maggiore*, non *Padre Molto Reverendo*, non *Teologo Casanatense* (p. 320.), poteva sì, la capisca il degno Storico, poteva essere *eccellente Teologo*, come lo furono e sono al dì d' oggi più d' un Secolare; che questo vanto non è solamente proprio della Tonaca di Religioso, o del posto di *Cattedratico*. Ma quantunque esserlo ne potesse, non lo fu in verità, e di questo ci fanno fede i suoi libri Teologici, ne' quali le contradizioni, e le incoerenze, le fallacie, e gli errori son senza numero; come ad evidenza fu dimostrato ne' varj libri, che dierono a luce i suoi oppositori. Non fu adunque, se l' abbia in pace lo Storico, non fu eresia, nè bestemmia la proposizione del P. Mamachi, che diegli tanto nel naso; ed ab-

abbenchè a lui paja tutto il contrario, e, come vedemmo, la facoltà egli si arroghi di sentenziare che sia *Teologo di professione*, o pur *solo di nome* (Vol. VIII. p. 256.), si persuada che il mondo avveduto l' ha omai squadrato minutamente, ed ha scorto a pieno, quanto scarso egli si trovi di capitale *Teologico*, malgrado il continuo far credere, che siane a gran dovizia fornito.

Anche per le opposizioni fatte al Maffei sul punto dell' *Arte Magica* lo Storico se la prende col P. Mamachi, stiracchiando, e travolgendo come gli piace i detti dell' erudito Domenicano (p. 320.). Quanto erronea sia, e a quali conseguenze pessime apra l' adito la sentenza di quel Letterato sulla Magia, non ci vuole gran fatto a comprenderlo; anzi il medesimo Storico dovria rammentarsi di averlo confessato di bocca propria nel Vol. I. p. 58, come altra volta so di avergli rimproverato. Ma egli d' ordinario lavora propriamente alla balorda, nè altro più cerca, che di attaccare o a diritto, o a rovescio i suoi Avversarj. Viengli in capo di obbiettare al P. Mamachi ancor questo, che *la quistione della esistenza della Magia non ci entra nè poco, nè punto colle Antichità Cristiane, e con i costumi de' primitivi fedeli* (p. 324.). Ma come questo? Se la Storia de' primi secoli della Chiesa una infinità

contiene di fatti spettanti a quella, se ne sono ripieni gli Atti de' Martiri, se non v' ebbe setta di eretici a que' primi tempi, che non facesse professione di quelle diaboliche arti, se i Cristiani medesimi tratto tratto accusati erano dagl' infedeli di esercitarle, a' prestigj di quelle costoro ascrivendo le meraviglie, che i Cristiani per virtù divina operavano? Parlò il Mamachi altresì dell' abborrimento, con che da' primi fedeli si riguardavano i Teatrali Spettacoli, e con tale occasione detestò l' impegno di chi a nostri giorni prese a difendere consimili rappresentazioni. Insorge lo Storico anche per questo contra di lui, e s' immagina, che non averebbe scritto in tal guisa, quando innanzi *veduto avesse il libro del Marchese Maffei sopra i Teatri* [p. 323.]. Aggiugne: „ Se egli, se mille „ altri a lui simili stampassero su questo ar„ gomento più Tomi, che non iscrisse *Ori„ gene*, non troveran fede dopo ciò, che „ il *Maffei*, il P. *Bianchi*, il Conte *Rubi„ ni* „ (del libro di questo Autore parlò con gran lode in questo Volume p. 261. e seg.) „ hanno su questo punto con eviden„ za ragionato. Il trarre più oltre questo „ argomento sarebbe solo un insultare chi „ è vinto „. Grazie, grazie al degnissimo Storico, che ci dà egli medesimo un buon capo in mano di non più entrare in questa ma-

materia. Non si lusinghi per altro di *trovare* nel pùbblico molta *fede* alle sue franche espressioni; che questa già non si ottiene collo *stampare* infinità di *Tomi*, bensì collo scrivere e difendere la verità, e col non dar luogo agl' impegni, e alle passioni. Com' egli si stia per questa parte, la sperienza il fa vedere anco a' ciechi: come se ne stiano altresì i difensori degli odierni Teatri, da' varj libri che sono esciti in contrario il si può ad evidenza raccogliere, e argomentare pur anche quanto ridicoli e immaginarj sieno i trionfi, che l' avvedutissimo Storico buonamente attribuisce a que' suoi commilitoni.

§. VI.

Si chiamano ad esame alquante critiche Annotazioni fatte dal nostro Autore alla Differtazioni Storiche *del P. Berti*.

Prosegue lo Storico Letterario in questo Volume l' intermesso ragguaglio di quell' Opera, e nel tempo medesimo continova al pubblico il benefizio di copiose annotazioni, che questa volta ascendono al numero di cento venti tre. A rilevare però di queste il pregio vero altri due *Dialoghi* lavorati furono in seguito del già da noi ri-

ferito nel Capo antecedente, e costituiscono la *Parte Seconda* del più volte citato libro, *Alcuni Apologetici Scritti ec.* Da questi *Dialoghi* adunque io continuerò a trascegliere le più osservabili cose, e quello ch' esser potrà bastante a farci riconoscere la mirabile critica, il fino discernimento, l' accuratezza e il valore dello Storico Autor delle Annotazioni. Si querela questi nella pag. 339., che il *Burio*, non il *Papebrochio* Gesuita proposto abbia il P. Berti da leggere a' principianti. Ma di ciò rendesi ragione ne' Dialoghi a pagg. 75. e 76., dove circa le Opere di quel suo Confratello certe notizie ei troverà, quando mai non le avesse, di ben poco suo gusto. Critica a pag. 340. il P. Berti, perchè non abbia mentovata la Storia Ecclesiastica di Eusebio, quando e nel principio con general espressione cita tutti gli Scrittori Ecclesiastici, e negli stessi Volumi dallo Storico criticati la nomina centinaja e centinaja di volte (p 74.). Lo accusa di avere sconvolto l' ordine Cronologico, perchè ha nominato il Cronico di Eusebio dopo quel di Vittore; quando apparisce, che questa posposizione fatta fu a bello studio, comecchè obbligato non tengasi il P. Berti a citare gli Autori secondo la etade e il tempo loro; e quando vi si accenna pur anche „ come il Cronico di Vittore si esten-

de

„ de fino all' anno 556. , e quello di Eu-
„ febio coll' aggiunta fattavi da S. Girolamo
„ infino all' anno 378. „ (p. 75.) . Non
fognò mai il P. Berti quel che lo Storico
gli fa dire , effere ftati l' Arduino , e il
Boileau di uniforme fentimento riguardo al-
la perfona del *Cefas* riprefo da S. Paolo ,
che il primo , ftranamente al fuo folito ,
giudicò non effere ftato S. Pietro. Parlò il
P. Berti chiariffimo , e notò che quefti due
Autori fecer rivivere quefta contefa di già
fopita , l' uno da un canto , l' altro dall' al-
tro : laonde groffolanamente equivoca l'
Autor della Storia nell' intendere le paro-
le *Contenderunt Harduinus , & Boileau* ,
come fignificaffero quefti di fentimento uni-
forme , non gia , come furon in fatti , di
opinione contraria [p. 85.] .

Quello ch' Eufebio fcriffe intorno la fcon-
fitta di Simone il Mago , benchè non ef-
prima pofitivamente il volo , e la caduta di
lui , non pare lontano dall' indicarla . Quin-
di è che il Venerab. Cardinale Baronio ne'
fuoi Annali allegò fenza efitanza a tal uo-
po l' autorità di quell' antico Storico . Lo
fteffo ha fatto il P. Berti fulle traccie di
quell' infigne Porporato ; ed è falfiffimo
quanto a di lui rimprovero fcrive lo Sto-
rico , che abbia *quì copiato qualche fcar-
tafaccio di un Autor poco critico , fidandofi
fovverchiamente della fua autorità* (p 342.).

E' assai che lo Storico, il quale circa il *copiare*, e *fidarsi* di altrui ha un bel tacere, trovi coraggio di rinfacciare al Berti somigliante difetto. Ma egli è ben giocondo nel correggere questo dotto Uomo in due luoghi (p. 363. 376.), perchè in vece di citare *Pier Daniele Uezio*, ha scritto *Daniele Uezio*, ch' è il più usitato modo di nominare quel Vescovo celebratissimo: e nella pag. 347. per avere scritto *Alexander Natalis* nell' occasione di citare *Natale Alessandro*. Somiglianti scoperte sono propriamente dicevoli ad uno Storico della sua sfera; siccome quella parimente, di cui vedemmo aver fatto gran chiasso, d' essere lui stesso nominato da Eraniste *Gianfrancesco*, quando è *Francescantonio* (Vol. VII. p. 404). Di questi falli però ei non vuole altrimenti esser ripreso da suoi Censori, e si è veduto già quali strepiti abbia fatti, perchè l' hanno rimproverato più fiate d' avere storpiati, e contraffati notabilmente i nomi degli Autori, de' quali riportava, e aveva sott' occhi le Opere, ch' è ben più notabile fallo, de' sopradetti. Parlando il P. Berti degli scritti veri di S. Clemente Pontefice, notò che delle supposte Opere, e singolarmente delle *Costituzioni Apostoliche* malamente fatte passare sotto il suo nome, *Sixtus Senensis in Biblioth. Sancta*, *Possevinus in Apparatu*, & *Na-*

Natalis Alex. in hist. primi sæculi silent omnino. Qui s' immagina l' avveduto Storico di avere colto in un fallo massiccio l' Agostiniano avversario, mentre trova, e fagli vedere, che i citati Scrittori parlan benissimo di quelle *Costituzioni* [p. 348.]. Ma non s' accorse il dabben Uomo, che il P. Berti dir volle, che quegli Autori *silent omnino* delle *Costituzioni*, ove danno il Catalogo, e trattano delle Opere di quel Santo Pontefice. Oh quanto più, che non gli *occhi* del P. Berti, *peregrinantur* e gli *occhi*, e la mente dello Storico Letterario!

Dimostrasi questo ne' principj del terzo *Dialogo* rispetto all' accusa, che a pag. 343. ardisce lo Storico di apporre al P Berti, di *molta disattenzione*, o di *capo assai riscaldato*. Nel sopracitato Dialogo II. p. 98. e segg., e 104. e segg. si fa vedere quanto ridicole e affatto inutili sieno le difese ch' ei prende nelle pagg. 347. e 352. di Natale Alessandro. E' pur da vedersi a pag. 68. e seg. quanto acconciamente riflettasi sull' importuno e sfacciato rimprovero, gittato in faccia a quel benemerito *Agostiniano*, che *col passare alla Cattedra già con tanto decoro occupata dal dottissimo Cardinal Noris, siccome non ne ha ereditata la fina critica, e la vasta erudizione, così non ne ha conseguiti i privilegj de' Cardinali*. Con questo suo dire stuzzica il gramaccio incauta-

men-

mente il vespajo ; e fa ritornare alla memoria i fieri contrasti, onde si tentò d'impedire la esaltazione alla Porpora di quell' insigne Uomo, le rilevanti calunniose taccie, onde e in allora, e in appresso infamata venne la sua dottrina, tuttochè sin da que' tempi esaminata più volte ne' Supremi Tribunali di Roma colla maggiore severità, non in voce soltanto, ma con più libelli e scritti, la maggior parte condannati, in vista de' quali ben dee lo Storico battersi il petto, e confessare umilmente, *quorum pars magna fui* ; s' egli è vero, che Autore sia degl' infelici scritti pubblicati in onta della proscrizione della *Biblioteca Giansenistica*. Ad ogni modo di presente lui torna il celebrare, comecchè non certamente di genio, la persona, e la dottrina del gran Cardinale Noris, per aver così adito di maggiormente deprimere il P. Berti ; il quale succedendo a lui nella Cattedra, non mai affettò di volerlo pareggiare nella erudizione, e molto meno nella Cardinalizia dignità. Ma rifletta un pò l' Autor della Storia, poichè ha il coraggio di toccar queste corde, rifletta s' egli tiene per avventura la *fina critica*, la *vasta erudizione*, e l' altre molte singolari prerogative, che l' ingegno, e la persona adornavano un tempo dell' incomparabile Muratori; onde si possa dire, ch'

egli

egli non indegnamente *occupi* quel decoroso posto, che l' altro con tanta gloria di se, ed onore del suo Sovrano, ha per molt' anni sostenuto. Anche questo, mio riverito Storico, esser dee per voi *un buon punto di meditazione*; tanto più che i varj libri da voi prodotti, e que' massimamente della Storia Letteraria, su cui versiamo, non vi dimostrano certamente quale esser dovreste per cuoprire in competente modo il luminoso carico addossatovi. *Ma oggi giorno*, già voi 'l diceste, *le si hanno a veder tutte*. (Dif p. 112.)

Scrisse l' Autor della Storia nella pag 341. pel fine di dar botta alle *Dissertazioni Storiche* del P. Berti, che *se il moltiplicare Storie Ecclesiastiche non vale a ribattere le nuove frenesie de' Protestanti moderni, ma solo vi si ammassano le cose più triviali; che prò*; Ma forse che nel progetto vaghissimo, che accennammo nella disamina del Vol. I., avere lo Storico fatto in certa lettera al Covi Bresciano, d' una *Storia Ecclesiastica*, prescrisse egli che si prenda in mira il *ribattere le nuove frenesie de' Protestanti moderni*? Sebbene a che por mente a ciò, che il capriccio, e la fantasia suggeriscono a questo Scrittore? Ma già fu risposto nel Dialogo II. p. 60. e segg., essere ciascuno in libertà di scerre que' metodi, che più acconci giudica al suo impe-

pegno: non avere perciò il P. Berti inteso di scrivere per intero una Storia, ma poche e succinte *Differtazioni* a profitto de' suoi scolari, e nemmeno essersi voluto impegnare a *ribattere le frenesie* degli Eretici, cosa che propriamente si aspetta a' Trattatori della Polemica Teologia. La è pur giocondissima la pretensione dello Storico Letterario, che abbiano gli altri Scrittori a contenersi come più gli è in grado; quando egli già ha protestato pubblicamente di volere *scrivere la Storia a suo modo*, e questo *suo modo* in nulla meno consiste, che in violare tutti i doveri e le incombenze di *Storico*. Ognuno per altro capisce, che il cavillare su d' ogni cosa, l' aggiugnere citazioni a citazioni, il suggerire agli Autori alcuna cosa ommessa, ciò che può facilmente tirarsi all' infinito, non è la maniera giusta di censurare gli Autori, bensì quella di annojare con inutili e interminabili filastrocche tutta l' umana generazione.

Quanto a torto accusato venga dallo Storico il P. Berti di *critica* ben *poco* avveduta [p. 345.] per avere citato un Canone, o diffinizione come di Leone IX., quando è del Cardinale Umberto, si dimostra nella pag. 122. e segg. Erudizioni di questa fatta non avea bisogno quel valoroso Agostiniano di apprenderle dall' Autor

del-

della Storia; anzi mostrò quegli di averne contezza fino dall' anno 1740., che pubblicò il Tomo IV. *de Theologicis Disciplinis*, dove nel lib. 20. cap. 19. allegò quel Canone come venutoci *ex Humberto Legato Leonis IX. adversus Nicetam scribente*, ed avvertì insieme, che nel Decreto di Graziano *extat Leonis nomine* cap. 3. dist. XVI. Laonde ne' Dialoghi si conchiude, che il censurare per questo capo il P. Berti, *è veramente una pedanteria*, *un capogiro*, *un pensier stravagante* dello Storico, *critico pessimo*, *e arrogantissimo*.

A meglio stabilire, che la sua *Critica* appunto ella sia di questo carattere, eccoci quest' ultima riprova. Avvertì lo Storico che il P. Berti facendo menzione di Clemente Alessandrino, diede lui il titolo di *Santo*, e questo gli bastò, perchè il dipingesse qual arrogante (p. 36.) contradittore del vivente allora Pontefice sapientissimo Benedetto XIV., che nella nota Lettera prefissa alla nuova Edizione del Romano Martirologio avvertì, non doversi in quello dar luogo al predetto Clemente. Ma dove mai affermato, o preteso ha il P. Berti, che nel Martirologio debbasi registrare quell' antico Padre, e che la sua Santità sia evidente, e non soggetta ad opposizioni, contra quello che avvertito fu dall' erudito Pontefice? Lo chiamò *Santo*, nol

si

si niega : ma quanti scrittori e antichi e moderni ve lo chiamarono, tra' quali v' ha pure i rinomatissimi Gesuiti Bollandisti? Sebbene, oh quanto mai disavveduto ed incauto egli è l'Autor della Storia! Egli medesimo, che pure ha scritto *in Italia*, siccome il Berti [p. 361.], ha pur dato il titolo di *Santo* a Clemente nell' istesso, quel ch' è più da notarsi, nell' istesso Vol. IX., di cui trattiamo, a pag. 311., vale a dire cinquanta pagine innanzi la riprensione fattane al Berti: non basta; ma ancora nel susseguente Vol. X. p. 572.? Più. Chiamò pur egli nel Vol. VIII p. 252. *Santo* il Cardinal Bellarmino, che pure non ebbe, e probabilmente non avrà mai luogo nel Martirologio di Roma? Peggio assai: Diede pur egli nello stesso Vol. p. 531. il titolo di *Santo* per fino al suo Sanvitali, il quale per altro in riguardo a' suoi ultimi scritti non in altro *Catalogo* può aver luogo, che in quello de' più maledici e velenosi Scrittori? Ma non tratteniamoci d' avantaggio su queste infelicissime critiche, colle quali ha preteso l' Autor della Storia di screditare le *Dissertazioni* del P. Berti. Chi leggerà posatamente i *Dialoghi* mentovati, i quali sono stesi colla maggiore leggiadria, vedrà, che la maggior parte ancor di quelle che tralasciate abbiamo, son affatto inette ed irragionevoli, e scorge-

rà

rà pur anche di quanto svantaggio ed onta elle sieno al medesimo Storico, il quale per sopra più ebbe l' ardir di vantarsi, che ha *riconvenuto* il P. Berti di aver *presi* nella *Storia Ecclesiastica granchi come balene*. (Vol. XI. p. VI.). *Viva* dunque, ripetiamo dello Storico, che ben se lo merita, *viva il maestrevole colpitore*, *e 'l felicissimo feritore*. [Vol. V. p. 398.]

§. VII.

Varie falsità, e contraddizioni palpabilissime.

Farebbe mestieri un intero libro a tutte porre in veduta le false, e oltre modo strane asserzioni, che avvanza l' Autor della Storia in alcune note da lui soggiunte a ciò, che della Storia, e degli errori di Pelagio fu scritto nella Storia Ecclesiastica dell' insigne P. Orsi. Di alcune per saggio faremo quì unicamente menzione, rimettendo a' Leggitori avveduti il riscontrarne le rimanenti. Falsissimo egli è per primo, che quel celebre Domenicano parlando nel Tomo IX. de' due libri dall' impareggiabile S. Agostino scritti al S. Vescovo Simpliciano, abbia *voluto trovarci qualche errore poi condannato dal Santo* (p. 394.). Non altro ivi fa il P. Orsi, che riportare fe-

fedelmente quanto il S. Dottore scrisse di que' libri nel 2. lib. delle *Ritrattazioni* cap. 1., che affatto corrisponde a quello ne scrisse nell' altre due Opere sue *de Prædestinatione Sanctorum*, e *de dono Perseverantiæ*; i testi delle quali si accennano dal P. Orsi, e citati pur vengono dallo Storico Letterario [p. 394.]. Di grazia riscontriamoli. Nella prima al cap. 3. dopo aver addotto il Santo Dottore quel celebre passo di S. Paolo, *Quid autem habes quod non accepisti &c.*, scrive così: *Quo præcipuè testimonio etiam ipse convictus sum, cum similiter errarem, putans fidem, qua in Deum credimus, non esse donum Dei, sed a nobis esse in nobis .... Neque enim fidem putabam Dei gratia præveniri*. Nella fine del capo 4. *Ecce quare dixi superius, hoc Apostolico præcipue testimonio etiam me ipsum fuisse convictum, cum de hac re aliter saperem, quam mihi Deus in hac quæstione solvenda, cum ad Episcopum Simplicianum, sicut dixi, scriberem, revelaret*. Nella seconda Opera poi al cap. 21. *Videant, inquam, utrum in primi libri posterioribus partibus eorum duorum, quos mei Episcopatus initio, antequam Pelagiana hæresis appareret, ad Simplicianum Mediolanensem Episcopum scripsi, remanserit aliquid quo vocetur in dubium, gratiam Dei non secundum merita nostra dari: & utrum ibi non satis egerim, etiam*

ini-

initium fidei esse donum Dei : & utrum ex iis , quæ ibi dicta sunt , non consequenter eluceat , etsi non sit expressum , etiam usque in finem perseverantiam nonnisi ab eo donari , qui nos prædestinavit in suum regnum & gloriam . Ecco per tanto da questi testi del grande Agostino posto nella maggiore evidenza , come l' *errore poi condannato dal Santo* tanto è lungi trovarsi ne' suoi libri a *Simpliciano* , che anzi egli medesimo attesta , che nel compilare i medesimi lo illuminò Iddio stesso ad allontanarsene: comecchè poi non essendo ancora sbucata l' eresia di Pelagio , non siasi il Santo spiegato così precisamente , come fece dappoi . Da tutto questo adunque rilevasi avere lo Storico preso onninamente a rovescio quanto fu scritto dal P. Orsi intorno a' mentovati libri a *Simpliciano* .

Dal sopranotato discuopresi parimente , come lo Storico inganna se medesimo , e gli altri ancora , coll' asserir francamente , che ne' predetti *due libri s' insegna da S. Agostino sull' efficacia della Grazia una dottrina molto contraria alla dottrina della moderna Scuola Tomistica* [p. 394.] : proposizione , di cui non potevaci egli dare un più accreditato , e autorevole mallevadore del suo P. *Meyer* . La sola disamina de' riferiti testi smentisce l' uno e l' altro solennemente : e fa conoscere quanto a ragione

abbia potuto il S. Dottore *richiamare* i suoi avversarj a que' libri medesimi, e come da quelli non può altrimenti venire vantaggio alcuno agl' impugnatori del Sistema *Tomistico*. Poteva adunque lo Storico equivocare, e ingannarsi più grossolanamente di quello che ha fatto? Nulla io dirò dello strano impasto, con che egli pretende di *mettere in chiaro il Sistema della Grazia secondo i Principj di Pelagio, riducendolo ad alcune proposizioni*, per *supplire*, dic' egli, al P. Orsi, che *non ha proceduto con quella nettezza, che in tal materia vorrebbesi* [p. 395.]. Di questo io lascierò ad altri il pensiero: dirò solo, che i ben noti indissolubili impegni, ne' quali è involto, e la poc' anzi dimostrata sua felicità e fedeltà nell' esporre i passi di S. Agostino, e nel censurarne le altrui sposizioni, ci fanno a bastanza conoscere quel che si può argomentarne.

Tutte le mire dello Storico Letterario nel versare su di tai punti non collimano ad altro, come ben può supporsi, che a ristabilire, e fiancheggiare il suo quanto infelice, altrettanto favorito Sistema, al quale i sensati riflessi, che sopra le dottrine circa la Grazia del S. Dottore, tessendo và dottamente il P. Orsi, notabile smacco arrecano e pregiudizio (*a*). Pel fine già det

(*a*) Non altri furono i motivi del *tanto contrasto* fatto, come accenna lo Storico p. 405., alla sì

detto travolge egli tratto tratto i giusti sentimenti di questo celebre Teologo, e mette a lui in bocca, siccome a pag. 404., *meri paralogismi*, che mai non sognò, nè potè immaginare. Se ammettasi in realtà, o pur colle parole unicamente, da' *Gesuiti* seguaci del Molinismo, che il *consenso alla grazia effetto* sia *d' una grazia speciale*, io lascio deciderlo a chi pienamente è istrutto de' principj, e dettami di quel Sistema. Che di ciò abbiasi a dubitar grandemente, nuovo motivo lo Storico ci aggiugne, coll' avvertire tosto, che i seguaci di quel partito *dicono* però *insieme con S. Agostino* (lib. de spir. & lit. c. 34.): *in omnibus misericordia ejus prævenit nos: consentire autem vocationi Dei, vel ab ea dissentire propriæ voluntatis est*: sendo egli ben noto quale abuso intollerabile siasi fatto, e si faccia tuttora da quelli di questo passo, valendosene quasi di primario cardine, sopra cui poggiare, e aggirare il loro Sistema. Tutta la loro fallacia consiste però nell' allegarlo così tronco, e isolato: giacchè ponderandolo unitamente al contesto, si vede chiaro che una dottrina stabilisce affatto contraria a quella, ch' essi pretendono ricavarne. Vediamolo in grazia. Nella fine del capo me-

pregevol edizione di S. Agostino, lavorata da' dottissimi, e di tutta la Chiesa benemeriti Padri Maurini.

desimo, così il S. Dottore ragiona: „ Con-
„ sentire autem vocationi Dei, vel ab ea
„ dissentire, sicut dixi, propriæ voluntatis
„ est. Quæ res non solum non infirmat
„ quod dictum est, *Quid enim habes quod*
„ *non accepisti?* Verum etiam confirmat.
„ Accipere quippe & habere anima non
„ potest dona, de quibus hoc audit, nisi
„ consentiendo: ac per hoc quid habeat,
„ & quid accipiat Dei est: accipere autem
„ & habere utique accipientis & habentis
„ est. Jam si ad illam profunditatem scru-
„ tandam quisquam nos coarctet, cur illi
„ ita suadeatur, ut persuadeatur, illi autem
„ non ita; duo sola occurrunt interim,
„ quæ respondere mihi placeat: *O altitudo*
„ *divitiarum!* (Rom. 11.) *Numquid iniqui-*
„ *tas apud Deum?* (Rom. 9.) Cui respon-
„ sio ista displicet, quærat doctiores, sed
„ caveat ne inveniat præsumtores „. Sin
quì l' inarrivabile S. Dottore. Capisca ora
lo Storico in qnale senso abbiasi egli ad
intendere il testo sopraccennato; e si pre-
vaglia una volta co' parziali suoi dell' accon-
cio profittevole avviso, con cui il S. Dot-
tore conchiude i suoi autorevoli insegna-
menti.

Passiamo ad altro. Non dovrebbe lo Sto-
rico gran fatto meravigliare della strana
mutazione di scena [p. 526.], e sommo *de-
cadimento*, in che presso *certuni* (sono ben
mol-

molti, ed anco del suo Istituto medesimo) è andata la *riputazione* del P. Fortunato da Brescia, per il da lui pubblicato *Giansenia-no Sistema* intorno la Grazia. Questa si è in fatti la sorte medesima, che incontrata hanno perpetuamente appo di lui, e de' suoi quegli Scrittori, i quali dove prima di cose indifferenti trattarono, passarono poi a pubblicare libri, o a difendere opinioni di poco lor gusto. Lo stesso March. Maffei, di cui fa lo Storico in questo luogo opportuna menzione, sarebbe egli stato decantato a piene bocche da *certuni*, parliamo chiaro, da' seguaci del Molinismo, quell' *Eroe della Italiana Letteratura*, quel *sommo*, e *maraviglioso Teologo*, qualora non si fosse lasciato guadagnare al loro partito? Tale ognuno sa, che non contavasi certo presso di loro ne' tempi anteriori. Io compatisco per altro l' Autor della Storia nelle sue meraviglie; giacchè non è in caso di riconoscere i motivi giusti della *mutazione*, e *decadimento* seguiti in quel Riformato, il quale non ha saputo, come nemmeno il Maffei, contenersi entro a' proprj cancelli, e chiamarsi pago di quella gloria, che per altre sue dotte produzioni godeva nel pubblico.

Ma qui noi invitiamo i Leggitori a più giuste *meraviglie* sopra di una massiccia contradizione, in cui fatalmente è caduto l'

Autor della Storia. Scrivendo egli nel Vol. VIII. p. 277. dell' *Esame* pubblicato in Lucca a confutazione delle *Osservazioni Critiche* del sopradetto P. Fortunato da Brescia, avvertì, che „ questo libercolo capi-
„ tò nelle mani del P. *Fortunato*, quando
„ egli era pervenuto nella *Spagna* in qua-
„ lità di Segretario dell' Ordine e 'l pio
„ e dotto Religioso aveagli fatta condegna
„ risposta, anzi questa era stata da lui po-
„ sta sotto de' torchj, quando la morte cel
„ tolse; perchè non sappiamo se siasene
„ per proseguire la stampa „. Anche nel Vol. IX. p. 207. ci assicura, che il P. Fortunato „ quando ebbe terminato il lavoro
„ sull' Articolo delle *Novelle*, vide questo
„ *Esame*, e lo chiamò a buona ragione
„ *meschino ec.* „. Ora la vogliam noi più gioconda? Si ricorra alla pag 528. del medesimo Vol. IX., e vi si leggerà netto e tondo tutto il contrario. Queste son le parole: „ Partissi in tanto il P. *Fortunato*
„ per le *Spagne*, e gli avversarj del va-
„ loroso impugnator di *Giansenio* fecero
„ sbucare un famoso libro intitolato: *Esa-*
„ *me sulle Osservazioni ec.* Fu questo libro
„ sollecitamente spedito al Padre a *Ma-*
„ *drid*, ma la lunghezza del viaggio, ed
„ altri accidenti fecero sì, che colà giun-
„ se, quando il Padre era già morto „. Può essere, viva il Cielo, più meraviglio-

so

ſo queſto noſtro Storico, che sà far eſſere e vive e morte le perſone a un tempo medeſimo? Di grazia compaſſioniamo grandemente la Italiana Letteratura caduta a noſtri dì nelle mani del più incauto e diſavveduto Scrittore.

CAPO V.

Saggi di quello v' ha di falſo, e di cenſurabile nel Vol. X. della Storia Letteraria.

PRoſegue imperterrito la ſua impreſa lo Storico Letterario, rinuovando le conſuete ſolenni proteſte, che *cercherà di non dare ad alcuno giuſta occaſione di querele contra il ſuo lavoro*, e che *intende d' aver ſolo in mira il vantaggio della Letteratura, e l' onor della Nazione*. (Prefaz. n. VIII.). Noi proſeguiamo frattanto a rilevare il ſingolar modo, con che a queſti ſuoi impegni ha egli adempiuto anche nel preſente Volume, del quale, più ſuccintamente che ci verrà dato, accenneremo le coſe più rimarchevoli, e di cenſura più degne.

§. I.

Disamina di varj tratti degni di particolar riflessione.

Non è mio pensiero di far quì contrasto al vero merito di quel *Poemetto*, intitolato la *Moda*, pubblicato dal Gesuita Roberti in occasione d' uno sposalizio seguito in Venezia. Dico bene, che la liberalità, e le maniere ancora, onde se gli fa applauso dall' Autor della Storia (p. 51.), non sembrano molto dicevoli nè alla persona sua, nè al carattere, ch' egli sostiene. D' altro Istituto, che fosse poi stato l' Autore di quel Poema, non avrebbe certamente intralasciato lo Storico di avvertire quel che già fece con altri, che l' occuparsi in *sì fatte cose ad un Ecclesiastico non molto convengono* (Vol. III p. 619.). Ma *non omnibus omnia licent*, siccome al Ceto intangibile de' suoi parziali. Qualora altresì stato non fosse de' suoi il vivente P. Cordara, non gli avrebbe lo Storico menato per buono, che comparito fosse nel pubblico Autore del *Dramma Pastorale*, intitolato la *Morte di Nice*, nel quale ed amorosi intrecci, ed altre vive passioni sono assai al vivo dipinte, come rilevasi da' saggi medesimi, ch' ci ce ne dà. Sembrami

mi opportuno il quì riportare *una delle molte grazie*, che nota lo Storico includersi nella Dissertazione da altri lavorata per corredo e illustrazione del *Dramma* istesso. „ Dopo avere [è lo Storico che „ ragiona] a suo proposito citati i seguen- „ ti versi, dove *Ergasto* parla di *Nice*:

Non altera però, non è superba
Come quest' altre, che in beltade sono,
O pensan d' esser' ammirabil cosa.
Oh fossero così tutte le Ninfe!

„ Egli aggiugne: *bellissimo desiderio, ma il* „ *caso è disperato*. Vegga però che se ne „ contentino le *Ninfe* „. Necessaria e opportunissima riflessione dello Storico Letterario, al quale io m' immagino, che nuovamente *parrà di vedere il bel sesso contro questo libro* (*o Dissertazione*) *fatale all' amoroso suo Regno tutto in rivolta, e de' più lusinghieri vezzi armato, per trarlo di mano a piacevoli e graziosi Uomini* (Vol. III. p. 142.). Poteva egli in fatti ommetter tai cose lo Storico, senza pregiudicare notabilmente e al *vantaggio della Letteratura*, e all' *onore della Nazione*, e, diciamo ancora, di lui medesimo? Ma proseguiamo.

Favellando lo Storico della famosa controversia tra i due dottissimi Uomini, Francesco M. Zanotti, e P. Casto Innocente

An-

Anfaldi, cadegli acconcio l' offervare, che il *fentimento* degli Autori (p. 173.) *non dee raccorfi da alcuni detti fparfi quà e là ne' loro fcritti, ma da tutto* il compleffo del loro *Siftema*. Con ciò fi fa ftrada a biafimare la condotta del P. Concina col fuo P. Ghezzi nell' Opera della *Religione Rivelata*; la qual ei dice *fembrar contro i Gefuiti, e contro il dottiffimo Monfig.* Borgia *Arcivefcovo di Fermo, e contro l' eruditiffimo Sig. Marchefe Maffei fcritta piuttofto che contro gl' Increduli*. Eccone il motivo. „ Scagliafi effo col folito fervor del fuo ze„ lo contro il P. *Niccolò Ghezzi*, perchè „ ne' principj della *Morale Filofofia* Tom. I. „ pag. 557. dà un buon fenfo (notinfi di „ grazia l' efpreffioni) nell' Opera fteffa di„ chiarato abbaftanza, e molto più poco „ dopo in una fua *Dichiarazione* (con quefto bel garbo egli accenna la intimatagli dal Supremo Tribunale dell' Indice) „ a „ certi verfi di *Virgilio*, e di *Manilio*, ed „ a certe parole di *Seneca*. Per impugna„ re il Gefuita difcorre il *Gavotto* in ma„ niera, che ogni fcolare di Logica avve„ defi agevolmente, non effere il fuo dif„ corfo molto conforme alle regole del ra„ ziocinio „. (p. 174.). Sin quì il degno Storico. Per quello fpetta a' *raziocinj* del P. Concina, nell' *impugnare* le afferzioni di quel *Gefuita*, occhi ci vogliono, e inten-

di-

dimento a capire quanto giusto ei discorra, e quanto a torto dall' Autor della Storia venga per ciò screditato. Troppo assai egli abusa questo Scrittore de' suoi Leggitori, a lusingarsi, che sieno per bere a chius' occhi tutto quel ch' egli dice. E qual Uomo di senno potrà persuadersi sull' asserzione di lui, che il P. Concina *si scagli contro* del *Ghezzi*, *perchè* questi *dà un buon senso a certi versi di Virgilio*, e d' altri profani antichi Scrittori, e che questo *buon senso nell' Opera stessa è dichiarato abbastanza*? Viva il Cielo, queste asserzioni sì franche non ponno essere più solennemente smentite e dal fatto medesimo, e dalla *Dichiarazione* intimata al Ghezzi dalla S. Sede, nella quale al. num 8. dovette *rifiutare*, *e rigettare ogni modo di dire*, *che sembrar possa favorevole al Sistema de' Stoici riprovato dalla Cattolica Religione*. In fatti è egli verisimile, che quando il *buon senso* di quella dottrina del Ghezzi stato fosse *nell' Opera stessa dichiarato abbastanza*, come pretende lo Storico, la oculatezza e clemenza somma di quel Supremo Tribonale, in cui quell' *Opera* fu esaminata, prescritto lui avesse di ritrattarsi sulla *dottrina* istessa nell' indicata maniera? Non s' avvede egli, l' Autor della Storia, che pur mostrò di zelare cotanto il decoro della S. Sede nel caso della *Dichiarazione* Conci-

ciniana, fino a pretendere che sia un fare oltraggio alla medesima il non riconoscere in quella *Dichiarazione* il peso e la forza, che da lui, e da' suoj falsamente le si attribuisce, non s' avvede, dissi, che in questo caso ben più rilevante, e di natura differentissima, egli viene ad intaccarlo, e a derogarvi notabilmente?

Dissi poc' anzi, che il *fatto medesimo* smentisce appieno l' asserzione dello Storico, che sia *buon senso, e nell' Opera stessa dichiarato abbastanza*, quello che il P. Ghezzi ha dato a' sopraccennati *versi di Virgilio*, e d' altri antichi. Mentre ad assicurarci di questa verità nulla più ci vuole che ponderare ciò ch' egli ha scritto nell' *Opera* medesima, dalla quale per saggio io trascrivo con tutta fedeltà i seguenti passi. Nella stessa pag. 557., alla quale riportasi lo Storico nella *Dichiarazione* si legge: ,, Da quanto c' insegnate, Signor *Teotimo*, ,, parmi raccogliersi, che quel famoso pensier di *Virgilio* intorno all' anima mondiale, che già da me tennesi in conto ,, di nulla più, che di una bella Immaginazione Poetica, debba pur dirsi una ,, *nulla men bella Filosofica speculazione*, che ,, sotto il poetico ingombro *un gran vero* ,, nasconde. Or se la Divina Essenza intimamente presente al Mondo tutto, e ad ,, ogni parte di lui, tutte *immediatamente*

te

„ *te* per se stessa le muove, e regge, e
„ determina; perchè a buon diritto non
„ dovrà dirsi, che del Mondo, e di quan-
„ te sono le creature, che lo compon-
„ gono, ella sia *vera Forma*, *vera Anima*,
„ per cui formalmente sussiste, e vive quan-
„ to vive e sussiste „? Questa dottrina vien
confermata nella pag. susseguente, dove si
dice, che „ Seneca *non poetando*, *ma filo-
„ sofando* così favella: *Quid aliud est* Na-
„ tura, *quàm* Deus, *&* *divina ratio toti
„ Mundo*, *&* *partibus ejus Inserta* „. (lib.
4. de Benef cap. 7.). Ora può esser egli
più *dichiarato abbastanza*, non che il *buo-
no*, il *reo senso* della *dottrina* avvanzata su
questo punto dal P. Ghezzi? Deh abbia
se non altro lo Storico la prudenza di ta-
cere in casi consimili, e in luogo di aggiu-
gnere nuovi insulti, sappia tutto il buon
grado alla clemenza, e benignità singolare
de' Supremi Giudici di quell' Apostolico
Tribunale, che non abbiano col suo Con-
fratello Autor di tal *Opera* praticati i con-
sueti giusti rigori di censure e di proscri-
zioni, che ben si dovevano a' rilevantissi-
mi errori in quella spacciati.

§. II.

§. II.

False ed erronee proposizioni

Un gruppo mostruoso di errori considerabili adunato io trovo con raccapriccio in una sola nota posta dallo Storico nella pag. 182. Accenna egli la ristampa fatta in Venezia della *Filosofia Morale* dell' insigne Muratori, e di tal occasione prevalesi a riferire il succo di alquanti capi della medesima. Ognuno già si doveva aspettare, che da questa *Morale Filosofia* data a luce dal Muratori, averebbe l' Autor della Storia colto motivo di rimettere in veduta la pubblicata dal suo P. Ghezzi. E così fu appunto: la si vede questa mentovata nella pag. 185. dove lo Storico si lagna, che *alcuni abbiano ripreso* nel *Ghezzi*, *perchè Gesuita*, *che nella Morale Filosofia abbia certe quistioni introdotte*, *che più alla Teologia appartengono*; quando, a detta di lui, lo *avea già fatto molti anni prima* il Muratori, *nè alcuno se n' era offeso*, *e per verità non pare possa farsi altrimenti*: che però di quà vuol si comprenda *quale sia lo zelo*, *che anima certi spiriti torbidi*, *a scrivere contro gli Autori Gesuiti*. Ma egli è sì veramente lo Storico, e se l' abbia in pace, egli è che con occhio falso e mal

ani-

animato dalla passione riguarda ogni detto, e ogni passo di quegli Scrittori, che non favoriscono il suo partito, e in ognuno d' essi travvede astio, livore, ed invidia contro del Ceto, al quale appartiene: egli in somma, secondo quel detto famoso, *judicat prout est affectus*; e, come già vedemmo avere scritto di altri il Cujaccio, *propria sibi convicia perperam in omnes effundit*. E per verità nel presente caso, come in mill' altri, il si viene a toccare con mano, sendo più chiaro del sole, che dove il Muratori e pel modo, e per le materie non si scostò mai dall' assunto di *Morale Filosofo*, il Ghezzi ha voluto passare a discutere alquanti punti Teologici, che dal primo neppur si accennarono. La sola *Dichiarazione*, che sopra varj di quelli obbligato fu a pubblicare nol mette sott' occhi? E quando mai alla *Morale Filosofia* appartennero le controversie della Grazia efficace, della Predestinazione, e della Riprovazione, dell' autorità di S. Agostino sopra tali materie, del Sistema di Giansenio circa la Grazia, dello stato di pura natura, del peso che dar si dee a' sentimenti e dottrine de' Padri rimpetto a quelle de' moderni Sommisti, del Probabilismo, e del Probabiliorismo considerati in ogni sua parte; che il secondo tragga sua origine dal Giansenismo; che chi opera giusta i dettami

mi del primo operi con *morale certezza*; che *in tutti gli antichi secoli della Chiesa* siasi *dato lecito l' uso delle opinioni probabili*; che il Sistema *delle due dilettazioni*, seguito dall' Agostiniana Scuola, sia un *travisato Giansenismo più da temersi, che l' altro aperto de' Giansenisti Oltramontani*? Pur tutte queste, ed altre consimili son le quistioni agitate dal P. Ghezzi nella sua *Morale Filosofia*, la quale ben si vede non ad altro distesa, che a fin di rimettere in piedi, è favoreggiare al possibile le dilette opinioni del suo partito. Stante ciò adunque, ponn' esser elleno più giuste e più ragionevoli le riprensioni, che per tal motivo fatte vennero al Ghezzi da' suoi Censori? e dall' altro canto, può egli più ingiustamente aggravar questi, coll' apporgli che a ciò sienosi indotti da mera invidia e malignità? Ma non è questo il principal punto, di cui intendo trattare.

Rammemora lo Storico a pag. 187. il seguente detto del Muratori *che non si debbono togliere dall' Uomo le passioni, ed essere solamente uffizio e debito dell' Uomo il moderarle, e frenarle, perciocchè non sono viziose in se stesse, ma solamente può esserne vizioso l' eccesso, e il difetto*. Questi sentimenti danno occasione allo Storico di soggiugnere una nota, nella quale per primo riconferma la calunniosa accusa, che vedemmo

mo già da lui imputata al P. Rotigni, d' avere *tacciato* di *Semipelagianismo* il Muratori: indi riflette, che *non mancherà chi dello stesso errore per ciò condannilo, che in questo luogo delle passioni insegna*. A convalidare quanto il Muratori ha scritto, produce i sentimenti del rinomatissimo Antonio Genovesi, a' quali non compete alcuna taccia di errore, qualora neppiù nemmeno ci dicano de' sopraesposti passi del Muratori, come nel disaminarli par si raccolga. Da questo apparato di cose l' astutissimo Autor della Storia non pretende meno, che di appoggiare, e mettere in vista d' irreprensibile certa dottrina, la quale consegue dal principio quasi comunemente adottato da' Gesuiti, che possibile sia lo stato di pura natura: laonde ei riflette: „ Il Sig. *Geno-* „ *vesi* parla così senza nessuna passione pe' „ *Gesuiti*, che debbe dunque inferirsene? „ che chi non é impegnato dall' amor di „ partito, così discorre per amore alla ve- „ rità „. [p. 188.] Ma lo Storico Letterio buonamente, o astutamente che sia, confonde le cose, equivoca, e prende granchj solenni. Ei non distingue gli affetti, e le passioni, che alla natura dell' Uomo sono intrinseche e inseparabili, delle quali il Muratori, e pur anche il Genovesi, ne' passi addotti trattarono, da altre passioni, che traggon origine dalla colpa, e che

alla colpa inchinano. Fra queste v' ha la *concupiscenza*, la quale, come vedemmo, dal P. Ghezzi, e da altri fra suoi, dichiarata fu *indifferente alla colpa, e alla virtù* nel modo che una *spada*, e altra *foggia d' arme*, delle quali si può far uso *or a giusta difesa, or ad ingiuste violenze* (Dialog. VI. p. 157.). Errore perniciosissimo, nè lontano gran cosa dallo spacciato un tempo da' Pelagiani, i quali per la bocca del famoso Giuliano insegnavano, *Concupiscentiæ naturalis qui modum tenet, bono bene utitur, qui modum non tenet, bono male utitur*, come il gran Padre S. Agostino avvertì nell' occasione di confutarlo. Vi fu però chi ebbe la temerità di asserire, che questo incomparabil Dottore nel confutare i Pelagiani e in questo punto, ed in altri, ha oltrepassati i confini del giusto. Distinto si è fra questi il Gesuita Moraines, come notato è nelle *Vindicie Agostiniane* pubblicate dall' insigne Cardinal Noris, cap.III. §. II., il quale imputò a quel gran Santo l' avere insegnato, che la concupiscenza sia un vero e reale peccato: errore di poi insegnato da' Luterani, e da' Calvinisti, e già fulminato nel Concilio di Trento sess. v. can 5 Al che probabilmente avrà inteso di alludere il prelodato Genovesi con le parole dallo Storico riportate, *Non desunt qui eandem B. Augustino sententiam tribuunt*;

unt ; in quo profectò aberrant (p. 188.). A confusione però ed onta somma de' Censori arditi di quell' impareggiabile Maestro, dimostra il valoroso Cardinale, essere sentimento di lui, comprovato a meraviglia negli ultimi quattro libri della prima sua Opera contro Giuliano, che la concupiscenza non è già una passione naturale dell' Uomo, indifferente sì al bene che al male; ma ch' ella è per se stessa cattiva, ch' è un vizio, o disordine della umana natura, in lei derivato pel peccato di origine. La quale Cattolica verità acconciamente dilucidata, e confermata viene dall' Angelico S. Tommaso, che gloria si fece di camminar sulle tracce di quel suo gran Maestro: *Dicendum, quod quia in homine concupiscibilis naturaliter regitur ratione, intantum concupiscere est homini naturale, in quantum est secundum rationis ordinem. Concupiscentia autem, quæ transcendit limites rationis, inest homini contra naturam: & talis est concupiscentia originalis peccati* [1. 2. q. 82. art. 3.].

Ed ecco dissipato ogni equivoco su di questa materia, e smentito insieme e convinto l' Autor della Storia per ciò che di falso ed erroneo ha accozzato nella disaminata Annotazione in sostegno della nota biasimevol dottrina del P. Ghezzi. Se quest' incauto Scrittore avesse consultati riguardo

a tal punto i Teologi più castigati e più insigni del suo Ceto medesimo, illuminato sarebbesi o ad ischivar quell' errore, o ad emendarlo con meno suo scapito. Havvi tra questi il Bellarmino, il quale nel lib. 6. de *Amiss. grat.* intitola il cap. 14. nel seguente modo: *Ostenditur contra Pelagianos concupiscentiam esse malam*: la qual dottrina ivi stabilisce con autorità, ed argomenti incontrastabili.

§. III.

Si riferiscono alquante stravaganze, ed errori palmari.

Delle molte importanti cose, su delle quali può utilmente aggirarsi la *Storia Letteraria*, ci dà il nostro Autore contezza nelle pagg. 341. e seg., tra le quali nota il vantaggio sommo, che al pubblico verrebbe, „ se alcuno a scrivere una compita *Storia* intraprendesse delle letterarie contese, e le origini *avveduto* ne discoprisse, ne additasse *diligente* i progressi, i vicendevoli eventi *sincero* ne riferisse „. Ma di grazia si metta il nostro Autore le mani al petto; e poichè così franco egli è in dare avvisi a chi *intraprendesse* a *scrivere* una *compita Storia*, rifletta, ch' egli pure ha assunto una simile impresa, e che dagli frequen-

quenti saggi che ha dato al pubblico, egli non apparisce con verità nè il più *avveduto*, nè il più *diligente*, nè il più *sincero* Scrittore del Mondo. Rifletta ancora, che la comune degl' intendenti giudicherà, ch' egli abbia dipinto più veramente se medesimo di quello che *Rambaldo Norimene*, qualora lo diede per *Uomo di partito*, *niente versato nelle materie*, *delle quali ragiona*, *sprovveduto delle opportune memorie*, *scaltro a dissimulare*, con quel che siegue; inettissimo in somma a fare lo *Storico Letterario*. Sì Padre mio riverito, mi dispiace il dirvelo; ma già lo dimostra il fatto medesimo, *Tu es ille vir*, come disse già Natanno a Davide, *Tu es ille vir*.

Ma chi vorrà dar bada alle stucchevoli dicerie, onde lo Storico per più di due pagine và scherzando inettamente sul frontispizio delle *Lettere* di *Norimene*, sul nome di *Bravier* ivi posto sulla *famiglia Bravieriana unita in parentela con la Pilatistica*, ed altre simiglievoli inezie? Rimprovera Norimene a pag. 343. perchè ha posto nel frontispizio un passo del Profeta Gioele, e nota che è *cosa da piagnere a dirotte lagrime un tanto profanamento della divina parola*. Ma egli immantinente di quel passo fa abuso sommamente peggiore. Vegganfi nella pag. 264 del Vol. IX., e pag. 76 dell' indegno libretto, *Giudizio degli Autori ec.*

altri enormi *profanamenti* di passi di Scrittura *da piagnere a dirotte lagrime*. Nella pag. 344. di questo X. Vol. scrive dell' Autor di esse *Lettere*, che „ si è creduto d' esser messo al Mondo per seccare tutta l' „ umana generazione colle sue filastrocche „ sul *Probabilismo*, sull' *Attrizione*, sulla „ *Grazia*„. Veramente di parecchie altre cose si dà contezza nelle *Lettere di Ragguaglio*. Ma io trovo che il medesimo Storico in varj luoghi ha attestato che a trattare di questi punti obbligato egli era e *per istituto*, e *per intima persuasione*, e che *sarebbe anzi riprensibile*, se riguardo ad essi *mostrasse indifferenza*, come nella *Difesa* pagg. 111., e 145. Or s' egli ha creduto doveroso l' occuparsi, e il diffondersi tanto in simili quistioni, a difesa delle già note sue dilette sentenze, per quale ragione non doverà esser lecito a Norimene l' aggirarvisi, e l' applicarsi a confutarle? forse perchè non potea ciò ridondare nè in piacer, nè in vantaggio dello Storico Letterario? Ma s' egli è vero quel ch' egli afferma, che nelle *Lettere* di Norimene *non si fa che vestire all' Epistolare il Supplemento di Lucca* (Dif. p. 110.), siccome in questo ben altri punti da' tre summentovati discussi vengono, chiaro apparisce, che la suddetta accusa data dal medesimo Storico a Norimene non può sussistere. Tocca a pag.

342.

342. delle *dicerie*, e de' *Misteri fatti* per indagare chi sia *Rambaldo Norimene* Autore di queste *Lettere*; e si fa godere assai. Ma più di tutto nel fantasticare chi esser possa l' Autore del Supplemento di Lucca. Pensò egli un tempo che stato sia Eusebio Eraniste, o altra persona collegata con lui; della qual opinione fu anche il suo P. Balla, come nelle Lettere di *Risposta* ad Eusebio Eraniste p. 286. Immaginò di poi, che Autore ne fosse un *Anonimo Veronese*, come nella pag. 133. del Vol. IX. Nel susseguente Vol. X. p. 344. spacciò risolutamente che il *P. Berti* Agostiniano egli sia il *Supplementario di Lucca*, e lo stesso confermò a pag. 463. Può egli essere più strano e più ridevole il combinamento di queste cose incomponibili, che pur ha saputo la fantasia dello Storico e immaginare e mettere assieme?

Egli frattanto passa a darci notizia (p. 347. e segg.) del primo Vol. de' suoi *Excursus litterarii per Italiam*, e con tal mezzo a far che il pubblico sappia quai Pulpiti egli ha calcato nel giro di anni dieci, o per predicare fra l' anno, o pure nel corso della Quaresima. Nella pag. 382. accenna la edizione preparata con fatica e merito sommo, e in Roma pubblicata dal celebre Abate Foggini, de' varj libri scritti dall' impareggiabile S. Agostino circa la

Gra-

Grazia, il *libero arbitrio*, e la *Predestinazione*. Dopo averne riferito il Catalogo, aggiugne, che „ non ci è altro a desiderare, se non che 'l Signor Dio illumini i Leggitori, affinchè bene e dirittamente intendano questi preziosi opuscoli. Senza ciò a quanti si potrà dire: „ *putasne intelligis quæ legis*, colla giunta „ ancora, *&* *credis te intelligere* „? Si consolino i seguaci del Molinismo, da lui già qualificati per *veri Cattolici* (Vol. V. p. 543.), che ad essi non ha già inteso lo Storico d' indirizzare questi suoi detti. Che gli *antichi Padri Greci* trattando della Predestinazione alla gloria, e intorno alla Grazia, parlato non abbiano sì cautamente, e ne' precisi modi, che di poi usò nel trattarne S. Agostino, non potè *esser dura cosa* al P. Berti l' affermarlo [p. 392.], quando l' istesso suo gran Maestro in più luoghi lo attestò, e ne assegnò ancora i motivi; tra' quali il più calzante par quello, che a' tempi di quegli insorte non erano le Eresie riguardanti i punti accennati, siccome accadde ne' giorni di S. Agostino, il quale dal Cielo destinato fu a conquiderle, come vi riuscì pienamente, checchè in contrario preteso abbia l' ardire del famoso P. Molina nella sua *Concordia* quæst. 29. art. 4. disp. 1. memb. ult:

Se-

Segue lo Storico a dar ulteriori ſaggi al pubblico della penetrazione ſua, e giuſtezza di raziocinio. Oſſerva, che *non è nuovo il dogma* (buon queſto *dogma*!) *di Molina*, che *la ſcienza Media al più puote dirſi il gran ritrovato di Molina* (ammirabile invero). Aggiugne toſto, che *la ſcienza Media è di più antica data, che non ſi crede il Sig. Capaſſi*; a cenſurare il quale ſi pone lo Storico nelle Note, ch' ora teniamo ſott' occhi. Quale coerenza v' ha mai in queſti detti? Stiamo a vedere, che la *Scienza Media* ſi voglia di sì *antica data*, come ſognò il Caramuele quella del Pr*obabiliſmo*, la qual ei fiſsò ne' principj ſteſſi del Mondo. Ma il noſtro Storico ſulla preteſa *antichità* della *Scienza Media* egli è ſmentito dal ſuo ſteſſo Molina *gran ritrovatore* di quella, il quale nel citato luogo della ſua *Concordia* andò ſommamente ſuperbo di quel ſuo *gran ritrovato*, fino a dirne, *hæc noſtra ratio conciliandi libertatem arbitrii cum divina prædeſtinatione, a nemine, quem viderim, hucuſque tradita eſt*. Lo ſmentiſce pur anche il ſuo Confratello P. Tifanio, da cui ſi riconobbe la *Scienza Media* qual *nuovo*, ma inſieme *falſo* Siſtema, che *nullum ſolidum in Scriptura, in Sanctis Patribus, in S. Thoma, aliiſque vetuſtioribus Theologis fundamentum habet*, lib. de ord. deque prior. & poſt. p. 204. edit. Rom. 1640.

Pa-

Parimente lo smentisce il celebre Gesuita P. Petavio, che asserì lo stesso, e comprovollo ad evidenza nel Tom. I. della sua *Dommatica Teologia* lib. 4. cap. 8. n. 2., e lib. 9. cap. 15. n. 6. Scorgasi da ciò ancora, qual onore e vantaggio ne venga a' *Gesuiti* dall' *essersi dati*, come quì lo Storico afferma, *velut agmine facto*, *a seguir Molina nella Scienza Media*. Quando altri motivi non vi avessero, che questo unico, di avere il Gesuita Suarez adottato, e messo in voga un così infelice ed erroneo Sistema, non sarebbe più che bastante a qualificarlo, *rispetto a S. Tommaso assai meno, che un PIGMEO rispetto a un GIGANTE*, come fece l' Eraniste nel Tom. III. delle sue Lettere p. 419.?

Salta in capo all' Autor della Storia di mostrare contra il predetto *Capassi*, che il Gesuita Molina *sostenne la Predestinazione non post prævisa merita, ma sibbene ante prævisa merita* (p. 393.). Pretende comprovarlo con un testo di lui, per intender il quale, dice, che *non fa mestier di comento*. Ma a disaminarlo posatamente sembra, che non della *predestinazione alla gloria* inteso vada, ma della *predestinazione*, o *elezione alla grazia*, della quale fe parole lo Storico nella seguente nota; ed esser *puramente gratuita* (p. 394.) è dogma di fede. E come potè mai il Molina avere tal senti-

timento, quando a *concordare* la libertà dell' arbitrio colla divina predestinazione alla gloria, giuocar ei fece il suo *gran ritrovato* della *Scienza Media*, in cui consiste la *previsione de' meriti*, o sia dell' uso del libero arbitrio? Egli medesimo non potea meglio e più chiaramente esporre i veri suoi sentimenti di quello che ha fatto nella *Concordia* quæst. 23. art. 4. & 5. disp. 1. memb. 6., della Ediz. di Anversa 1595. col dire, *Augustinum sub ea quasi caligine, ad hoc non attendisse, scilicet fuisse prædestinationem, & reprobationem non sine præscientia qualitatis usus liberi arbitrii*. Con sì bel modo egli ardisce dipignere la dottrina autorevolissima di quel Santo Padre su di tai punti. Ma tengaci pur Dio lontani dalle *chiare e luminose* dottrine di quel Teologo; il quale di tutti altresì i Padri della Chiesa ebbe la temerità di asserire il medesimo nell' Opera stessa quæst. 14. art. 13. disp. 15. p. 86.: *Patres antiquos, antiquaque Concilia legenti perspicuum erit, parum admodum lucis* (ecco la *caligine* di S. Agostino) *fuisse circa ea, quæ ad gratiam spectant*.

Il dotto *Capassi* nelle sue *Teologiche Istruzioni*, delle quali tratta quì lo Storico, ha scritto de' Molinisti, che *defendunt esse* la Predestinazione *ex meritis, quæ parantur per cooperationem hominis cum gratia versatili*. Questa dottrina ci vien data dallo Sto-

Storico per *Cattolica* in una breve nota, che vi soggiugne; nella guisa appunto che *veri Cattolici* ei dichiarò i suoi Molinisti. Ad ogni modo il *Capassi* ebbe tutte le ragioni di confutarla, e in questo fare non si è punto allontanato da' veri insegnamenti della *Chiesa Cattolica*, e del di lei sicurissimo interprete S. Agostino. Osserva qui medesimo l' Autor della Storia (p. 394.), che l' *aggettivo versatile* vien *attribuito per sola* (forse avrà a dire, *per somma*) *calunnia alla Grazia Molinistica*. Ma quale di questo più adatto vocabolo ad una Grazia, l' effetto, o il non effetto di cui dipender si fa dalla determinazione dell' umano arbitrio? Se non che, ha egli per avventura il Molina *calunniato* se medesimo, e il suo Sistema, quando egli stesso denominò in questo modo la Grazia del suo Sistema medesimo?

§. IV.

Falsità ed ingiuste Censure contro l' Opera Conciniana della Religione Rivelata.

Delle ingiurie, e calunnie sanguinosissime, che dallo Storico si vomitano nel ragguaglio di questo libro utilissimo, contra del P. Concina nell' atto, che sendo questi già *morto*, impegno avea preso di *trattarlo con* *ma-*

mano assai leggera (p. 396.) , fu per me dato competente saggio nel primo libro. Altre calunniose imposture rimangono a notarsi per discuoprire vie megiio la sincerità e la moderazione del medesimo Storico. Dic' egli, che *il decoro della Religione da questo cattivo patrocinatore incredibile onta riceve* , *e sfregio gravissimo* mercè di tal Opera; che in tanto il *Regnante Pontefice* lui *suggerì* , *che a combattere si facesse gli Atei* , per *divertirlo dalle morali materie* , *da lui mai sempre trattate con iscandalo del mondo Cattolico* , e con *calunnioso strapazzo d' interi venerabili Ceti* , *non che di particolari persone*; che con *tanti* suoi *libri ha soverchiato* (il Concina), *anzi oppresso il mondo letterario*, *e Cristiano*; che di *due grossi tomi in* 4., *che questi sono*, *se quel se ne tragga*, *che ad infamia de' Gesuiti vi si legge scritto con velenosa passione*, *si ridurrebbono ad un picciol Volume in ottavo* (p. 397.). Queste le son tutte falsità ed imposture le più sbardellate, che si vede chiaro, essere state dettate dalla più invelenita passione.

Rimette lo Storico in aspetto d' ingiuste le censure, che in detta Opera ha stese il Concina contra i due Gesuiti Plazza e Ghezzi; ma oltre a quello, che notato altrove ne abbiamo, parranno quelle affatto giuste e ragionevoli a chiunque vorrà posatamente riscontrarle. Que' soverchiamente incauti e li-

liberi tratti di penna, ne' quali proruppe lo Storico (Vol III. p. 141. e seg.) parlando di cert' Opera del P. dal Portico sopra gli *amori fra le persone di diverso sesso*, riportati furon da me in più d' un luogo. A tutta ragione ne ha scritto il Concina nella presente Opera, *insinuar* quelli *massime perniciose al sesto* precetto (p. 96.). Lo provò col farvi sopra le più adequate riflessioni; allo scorrer le quali si discuopre manifesta la ingiustizia, con che lo Storico imputa al P. Concina di avere pel *fine* di aggravarlo *troncate con impudenza* le di lui *parole* (p. 397.). Ha sentito assai male, che il Concina abbia quivi impugnato alcuni sentimenti del suo P. Calini, che pur ei non nomina, siccome ha fatto col Gesuita Ghezzi qualora prese a confutarlo. Ma conviene chiuder gli occhi in faccia delle sposizioni violente e adulterine, che dà il Calini a' testi dell' Evangelio esprimenti il poco numero degli eletti, riportate dal Concina nel Tomo I. p. 489., per poter dire, che non si meritino i rimproveri e le censure, onde le ha investite. Anche il fu celebre Arcivescovo di Fermo, che parimenti non è nominato dal Concina, *comecchè dottissimo e piissimo Prelato*, (titoli che meritamente gli si competono) [p. 398.] errato avendo esso pure nel punto medesimo, confutato venne altresì in quest' Opera Conciniana.

Ma

Ma perchè non far menzione il sincerissimo Storico della ritrattazione ingiunta ad esso da' Tribunali di Roma, e che il Prelato con edificazione comune far volle solennemente in altra Omelia, che volle eziandio pubblicar colle Stampe? Ah il mentovar questa cosa, era uno sgravare il Concina dalla conciliatagli odiosità, un far costare al pubblico, che le accuse dategli erano ingiuste: che però non doveasi di ciò dar sentore anche menomo. Amò dunque meglio l' Autor della Storia rivolgersi ad altro punto, ed imputare al Concina che abbia con *manifesto aggravio* (p. 398) attribuito a quel Prelato l' avere nella maniera che il Bayle tratto argomento dalla bontà di Dio, e dalla morte di Gesù Cristo, per istabilire, che maggiore il numero sia de' *Fedeli predestinati*. Ond' è che *sfida chiunque sottentrar volesse al P. Concina nella carica di pubblico maldicente, a trovare il luogo, ove l' Arcivescovo così ragioni*. Ma, viva la verità, chi altri può egli mai chiamare a questa disfida, se non se le talpe, i tronchi, i marmi, o chiunque altro nè legger possa, nè capire i sentimenti di quell' Arcivescovo? I riportati con tutta fedeltà dal P. Concina sono tanto precisi e lampanti che nulla più, come vedesi nelle pagg. 496. 497. e 498. Adunque ognor più si conosce che la *carica di pubblico maldicente*,

e

e quella ancora di *pubblico impostore* allo Storico si competono propriamente, e che pochissimi Scrittori saranno mai per giugnere a contrastargliene il pieno possesso.

Ma egli sempre simile a se, vuol far credere, che il mantice, da cui fu attizzato anche quì il Concina contro il Maffei, stato sia l' esser egli *per sua disavventura amico de' Gesuiti*. [p. 398.] Spaccia, che con *predeterminante invettiva al povero Sig. Marchese si rovescia addosso il P. Lettore Fr. Daniello* [p. 399.], ed intende che fatto l'abbia nella pag. 69. del Tomo I. E pure in quella pagina nè vien nominato il Maffei, nè alcun de' suoi libri; ma solo generalmente si accenna *chi a' nostri giorni ha il coraggio di pubblicare libri*, ne' quali si *spaccia l' Arte Magica per una favola*. Avea scritto il Concina, che questo è un opporsi *a tutta la Tradizione della Chiesa*; ma sopra questo riflette lo Storico: *Di grazia non difficultiamo agli Eretici la conversione con accrescere di soverchio il numero delle tradizioni* (p. 399.). Non si ramenta il badalocco di avere egli stesso affermato altrettanto nel Vol. I. p. 57. e seg., di chi sostiene, *non darsi Arte Magica*. Deh badi meglio lo Storico a quello che scrive, e col vano pretesto di *non difficultare agli Eretici la conversione*, non tolga dal cuor de' Cattolici quelle verità, che la Religion loro

ro

ro iſtilla. Ognuno già ſa a quale moſtruoſo inneſto di Criſtianeſimo, e d' Idolatria ridotti ſieno i fedeli del nuovo mondo, pel preteſto inattendibile di *non difficultarne la converſione*. E ſi ſa ancora, che il preteſto ſedizioſo di *non difficultare la converſione* de' peccatori ha portato da qualche ſecolo la Morale Evangelica al più obbrobrioſo e funeſto decadimento. *Ubi eſtis fontes lacrymarum?*

Oſſervò il Concina, che *alcuni degli Appellanti negano queſt' Arte Magica, per quindi dedurre, che i preteſi miracoli del loro appellante Paris ſiano veri, come ſi può vedere ne' libri di amendue i partiti*. Da queſto tratto prende occaſione di riprodurne la già ſmentita calunnia de' molti *Domenicani Appellanti*, i quali, dice, *ch' io ſappia, non hanno negata l' Arte Magica* (p. 399.) E' troppo chiaro, che di queſto rifieſſo non ebbe lo Storico altro motivo, che quello di dare un nuovo indegniſſimo sfogo alla ſua maldicenza. Ma chi dirà mai che ſia un caſo ſteſſo quello di chi cogli *Appellanti* conviene in *negare* queſt' *Arte*, e quel di coloro, i quali con eſſi collegansi nell' *impugnare il Probabiliſmo, l' Attrizione ec.*? Non ci può eſſere che la mente feliciſſima dello Storico, che ſappia accoppiar queſte coſe diſparatiſſime, e pretendere ancora che un tale paraggio poſſa recare *faſtidio*, e diſ-

discapito al P. Concina. Pure, chi 'l crederebbe? Egli non arriva a capire, che il chiamare la *Scienza Molinistica*, *media*, *mezzana*, *e mezza*, sia una cosa stessissima. (p. 400.) Checchè il P. Molina, e il suo seguace fedelissimo, l' Autor della Storia, adoperinsi a coonestare con parole il loro Sistema, non è certamente *maliziosa calunnia*, (p. 400.), ma innegabile verità quella che avvanzò dietro la comun de' Teologi in questa sua Opera il P. Concina [p. 478.], che la *Grazia Molinistica* tragga la sua *efficacia* dalla *determinazione del libero arbitrio*. E' pur anche innegabile, avere il Molina protestato più volte, che tutto suo, ed incognito a S. Agostino fu il Sistema da lui esposto per conciliare colla Grazia di Dio la umana libertà. Egli è pur infelice di memoria lo Storico Letterario, a non ricordarsi di averlo affermato poche pagine innanzi? *La Scienza Media* [così egli p. 392.] *al più puote dirsi il gran ritrovato di Molina*. Or come adunque scrive a pag. 401., che l' asserire tal cosa è un *Pilatismo*, a cui il *simile non si vide mai*? E come può pretendere d' *avere* per ciò *ragione di querelarsi*, *che sienosi tra' Domenicani introdotti i Pilatisti*? (p. 402.) I varj testi di quel Gesuita, onde ciò si ricava, sono tanto chiari che nulla più; ed alcuno ne abbiam già riferito di sopra. So che il Meyer, ed altri

se-

seguaci di quel partito ogni pietra muovono per sostenere, e persuadere il contrario, aver cioè S. Agostino e conosciuto, e adoperato a confutazione de' Pelagiani questo Sistema medesimo (strambità la più bestiale e ridicola, che immaginare si possa!) nè avervi il Molina contribuito altro più che il *nuovo metodo*, e la *nuova disposizione*. Questo bizzarro sutterfugio a null' altro si vede inventato, che pel fine di torre di dosso a quel Sistema il sommo pregiudizio, che venivagli anche da questo solo, che non sia stato nè conosciuto, nè atteso da quel gran Dottore, e Difensor della Grazia, come notò il medesimo P. Concina pag. 479.

Qualora si avverasse, che la dottrina della *Fisica Predeterminazione* fosse puramente invenzione del Domenicano Bannez, come francamente spaccia lo Storico per bocca de' suoi Molinisti, potrebbe aver luogo il confronto che fa di essa il medesimo Storico colla *Scienza Media* del suo Molina. Ma poichè il Bannez null' altro ha preteso con ciò, che mettere in pieno lume la dottrina dell' Angelico suo Maestro, come dimostra egli stesso, ed i seguaci della sua Scuola, ne viene che il paragone dallo Storico ideato correr non possa. Egli è però un gittare il tempo l' occuparsi in rifiutare una per una tutte le stravaganze, e le fallacie di questo Autore, che quanto sta male di

Teologia, altrettanto sta peggio di buon raziocinio. Ognuno sa a quali eccessi di prepotenza e di animosità devenuti sieno i difensori della *Molinistica Grazia*, e del Probabilismo, qualora han preveduto imminente alcun colpo fatale a questi suoi diletti Sistemi, fino a scommuovere cielo e terra per impedirne l' effetto. Ora qual ardimento è mai il suo di fare che la *impunità*, con che *tollerati* son *da più secoli*, possa aver forza presso di *un Ateo*, o *altro incredulo* (p. 404.) di fargli supporre, che la *Chiesa Romana non è infallibile*? Può ella salire più alto la petulanza di questo Scrittore?

Discorrendo il P. Concina in questa sua Opera della somma luttuosa depravazione, alla quale per opera di *alcuni Cristiani Autori* soggiacquero a' nostri giorni i precetti inviolabili della Divina Legge, credette opportuno il ricordare un libro pubblicato in *Ingolstad* l' anno 1751., del quale però avvertitamente non dà nè il *titolo*, nè il nome dell' *Autore* [p. 28.], Supplirò io: *De Duello Honoris Vindice ad Theologiæ, & Juris Principia examinato*; questo n' è il titolo. *P. Daniel Stadler Societatis Jesu a Confessionibus Ducis Bavariæ*; n' è questi l' Autore. Viensi a dare con quest' Opera una solenne e ammirevol conferma di quanto il gramo Sanvitali francamente avvanzò nel suo libretto contro le *Lettere* di Eusebio

Era-

Eraniste pag. 34., che *i pii, e dotti Probabilisti* (parla de' moderni) *fortificati dalle pene spirituali, e temporali de' Regnanti, hanno ottenuto co i loro Ministerj Apostolici di togliere quasi affatto l' orrenda difesa dell' onore col mezzo de' duelli, e delle lunghe inimicizie ec.* Non passò gran tempo, che il Regnante allora immortale Pontefice Benedetto XIV. dopo replicate diligenti disamine di tutta quest' Opera, pubblicò *quarto Idus Novembris anni* 1752 una speciale Costituzione, nella quale *damnantur & prohibentur quinque propositiones duellorum abusui faventes*; queste le proscrive *tamquam falsas, scandalosas, ac perniciosas*, fulminando scomunica *ipso facto incurrenda*, e riservata al solo Romano Pontefice fuori dell' articolo di morte, contra chi *illas aut coniunctim, aut divisim docuerit, defenderit, ediderit, aut de iis etiam disputandi gratia, publicè aut privatim tractaverit, nisi forsan impugnando*. La singolare clemenza del Pontefice, e il convenevole riguardo al Sovrano, a cui pel carattere di *Confessore* apparteneva quel Gesuita, furon causa, ch' ei non palesasse il nome di lui, e il titolo istesso del libro, e che sospendesse la già contra questo fulminata condanna, come lui stesso partecipò con lettera, di cui volle onorarlo. *Cæterum ut famæ, atque existimationi tuæ paterno studio consuleremus,* la-

latam a Sacra Indicis Congregatione libri tui proscriptionem suspendimus , atque inter damnatos Authores nomen tuum referri minime permisimus. Di fatti nella sopradetta Costituzione non altro si fa , che , mentovate le dianzi proscritte erronee dottrine su di questa materia, soggiugnere, che *nihilominus extiterunt quamproximè recentiores alii* , che le insegnarono; ed in oltre; *laxas & periculi plenas opiniones hujusmodi , ex vulgatis eorum libris ad nos delatas, ubi primum accepimus &c.* , con che vien ad accennarsi solo implicitamente quel moderno Autore , e la recente sua Opera al Supremo Tribunale della Chiesa denunziata.

Dopo la condanna delle indicate proposizioni tratte da quell' Opera , pensò l' Autore di essa P. Daniele Stadler di presentarsi al Romano Pontefice, con una Lettera supplichevole , nella quale si fa ad accennargli, che le prime tre fra le proscritte proposizioni non sono state altrimenti da lui insegnate , bensì *primam ex damnatis propositionibus esse Patris Reiffenstuel Ordinis Minorum , secundam Patris Sporer Minoris Recollectæ , & tertiam Patris Milante Ordinis Prædicatorum* . Il Clementissimo Pontefice , a cui null' altro premeva, che la sommessione e il ravvedimento di questo Autore, sorpassando il non lieve insulto , che destramente con ciò si arrecava e a se medesimo

ſimo, e alla Sacra Congregazione dell' Indice, da' quali e l'Opera di quel Geſuita, e le dottrine in eſſa eſiſtenti furon preſe di mira, non iſdegnò di riſpondergli con ſuo Breve ſpeciale, in cui ſenza individuar punto circa le riferite di lui preteſe, quaſi per acchetarlo, e in certo tal qual modo inchinarſi alla ſua infermità, gli fe intendere, *Non tam Operis tui ſententias, quam ab aliis traditas opiniones in examen adductas auctoritate noſtra proſcripſimus*. Checchè per altro voglia far credere il P. Stadler, le propoſizioni condannate dal Pontefice v' hanno realmente in quella ſua Opera, e riſcontrate pur anche vi furono da' varj Autori. Nella difeſa di queſte ebbe egli in precurſori varj Moraliſti del ſuo Ceto medeſimo, comecchè egli, per que' riguardi che ognuno ſa, non abbiane fatto nella Lettera al Pontefice un minimo cenno. Queſti ſono il P. Layman lib. 3. tract. 3. p. 3. c. 3., il P. Eſcobar tract. 1. exam. 7 c. 3. n. 96. p. 134., il P. Leſſio de Juſt. & Jur. l. 2. c. 9. d. 12. n. 83. p. 90, il P. Dicaſtillo l. 2. Moral. tract. 1. d. 10 dub. 6 n. 72, il P. Tamburino l. 6. Decalog. c. 1. §. 3 n. 17., il P. Filiuccio Oper. Mor. tom 2. tract. 29. c. 18. n. 145. ed altri ancora.

Ora tornando allo Storico Letterario, biaſima egli il P. Concina *perchè alza la voce contra l' antievangelica dottrina del P. Stadler*,

ler, *e dissimula il suo P. Milante* (p.405.). Ma checchè sia della verità, che questo Domenicano abbia realmente insegnata consimil dottrina, o come vuol persuadere lo stesso Stadler nella sua Lettera, la *prima* delle cinque *dannate proposizioni*, perchè aveva il Concina in questo incontro a parlar del Milante? Il suo discorso non sopr' altro aggiravasi allora, che sopra il libro recentemente pubblicato intorno al duello, e sulle dottrine perniciose ed erronee, che in quello trovavansi. Allora sì avrebbe avuto lo Storico ragione di rampognare il Concina circa il *dissimulare il Milante*, quando, posto vero, ch' egli abbia insegnata quella dottrina, facendo per avventura il novero di altri Autori, che quella prima del Stadler sostennero, avesse taciuto il Milante, o pure si fosse posto a difenderlo senza ragione. Con la stessa giustizia circa altri punti vien il Concina ripreso dall' Autor della Storia nella pagina istessa, dove è da notarsi la calunniosa espressione, che in riguardo al *sesto precetto del Decalogo la Morale ne' Conventi de' Domenicani* abbia fatto *a tal precetto de' brutti sfregi per opera e d' un Candido, e d' uno Zanardo, e di altri in buon numero*: parole, che a bilanciarle posatamente, mostrano aggravare delle più nere accuse d' infamia i figli di quel Sagro Ordine. Ma prendendo la

co-

cosa nel giusto e natural senso, di alcun Domenicano, che insegnata avesse una qualche lassità intorno al *sesto precetto*, è egli per avventura il Concina della tempra di certi Scrittori, i quali ad ogni patto si adoperano di cuoprire, giustificare, e difendere gli errori, ancora proscritti, di alquanti suoi Confratelli, a grande oltraggio della verità, ed inganno del pubblico? Da' molti libri ed Opere, ch' ei diede alle Stampe, manifesto appare, ch' egli non risparmiò alle occasioni nè i *Milante*, nè i *Candidi*, nè i *Zanardi*, nè altri suoi Correligiosi, qualora avvanzarono dottrine mal sane, e alla libertà favorevoli; e ch' egli non è altrimenti, neppure da questo canto, quell' *Uomo, che per passione si regge, e tale da non prestargli credenza*, come ardisce qualificarlo il degno Autor della Storia, che mille motivi pur ha di ammutire in questi casi, e confondersi pienamente.

Le riflessioni, ch' egli soggiugne (p. 405. e seg.) *sull' intrinseco stesso dell' Opera* Conciniana contro gl' Increduli, affine di screditarne la condotta e i principj, su cui venne lavorata, fanno in verità compassione; e di ciò mi appello a' dotti Uomini, che confrontar le vorranno coll' Opera istessa, la quale tra i sommi applausi, che ottenne da' Letterati ingenui che la gustarono, potrà computare ancora gli oltraggiosi assalti,

e le

e le ingiuste censure, onde il mal avveduto Storico ha tentato deprimerla, fino a chiudere questi col seguente tratto. „ Ma i
„ Leggitori omai di per se intendono, che
„ da sì fatti libri anzi pregiudizio alla Re-
„ ligione ne viene, che sodo vantaggio, e
„ che più sicuro spediente è abbandonarli
„ all' obblivione, che meritano „. (p. 4?7)

§. V.

Altre stravaganti e false proposizioni.

Tra i festevoli modi, co' quali altre volte ho notato, applaudirsi dallo Storico la pubblicazione delle Morali Teologie de' suoi diletti *Probabilisti*, è da noverarsi anche quello, con che a pag. 421. accenna la ristampa del famoso *Martin Bonacina*, effettuata in Venezia dal Remondini l' anno 1754., a suggerimento, ed impulso, come piamente si crede, di lui medesimo. Ottimamente, o mio degno Storico; dacchè questi, a differenza de' pubblicati dal Concina, sono *libri*, pe' quali *sodo vantaggio ne viene alla Religione*. Ad *accreditare maggiormente questa nuova Edizione* confluiscono, dice lo Storico, *le nuove giunte, che ci sono*. Chi ne può dubitare? colui soltanto, il quale ignori, esser elleno del calibro medesimo delle già fatte dallo Storico

a'

a' suoi *La-Croix*, e *Tamburino*, che son essi pure di que' Teologi, pe' quali *sodo vantaggio alla Religione* n' è già venuto, e in appresso giova sperare.

Dà lo Storico notizia a pag. 422. d' un *libriccino molto utile*, com' ei lo dice, e s' intitola: *La lingua volgare non è atta per le controversie Morali*. L' instancabile P. Concina nell' ultima sua Opera contro a' *Teatri Moderni* p. 350. e segg. varj saggi ha dato del carattere infelicissimo di questo libretto, che non ad altro si vede pubblicato, che a fine di screditare gl' impugnatori del Probabilismo, sotto il manto di volerla unicamente con coloro, i quali trattano in Italiano le *Controversie Morali*. Di fatti se la prende in primo luogo (p. 6.) col P. Concina pel libro della *Quaresima Appellante*. Ma quale più giusto motivo di pubblicare quest' Opera in lingua volgare, dell' esser diretta a detestare, e dissuadere alla comun de' Cristiani abusi perniciosissimi prevaluti fra loro in onta delle leggi santissime, e salutevoli del digiuno? E' già notissimo il felice esito, ch' ebbe la pubblicazione di tal libro, e fu che di lì a pochi mesi proscritti fossero dalla Sede Apostolica con due Costituzioni que' medesimi abusi, che il Concina aveva in quello principalmente impugnati. Scrive l' Autore del *libriccino molto utile*, che *il combattere sopra*

di

di tali materie di Morale Cristiana in nostra lingua, com' è il moderno abusivo costume... non può essere compatito (p. 5.). Ma perchè non rivolge egli in prima le sue querele, e invettive contro al famoso P. Segneri, il quale con una lettera in lingua volgare attizzò il primo sul finire del passato secolo la gran contesa del *Probabilismo*, colla mira di confutare la nota Opera latina contra di quello pubblicata dal celebre suo Generale P. Tirso Gonzalez? Perchè non si scaglia contro il Marchese Maffei, il quale nella famosa Italiana *Storia Teologica* si pose a trattare le astruse Quistioni della Grazia divina, e in lingua pure Italiana risposta fece alle latine *Animavversioni*, colle quali il P. Abate Migliavacca impugnò la detta sua Opera? Per non dire d' altri Italiani suoi libri, sopra la *Magia*, sull' *Usura*, e intorno a' Teatri, coll' ultimo de' quali ha preteso di confutare l' Opera latina del Concina *de Spectaculis Theatralibus*? Perchè non la prende con quegli Autori, che lui devon essere notissimi, i quali con intrepidezza mostruosa uscirono alla difesa della latina *Dissertazione* pestilenziale sopra *i Casi riservati* di Venezia lavorata dal Gesuita Benzi, e ad impugnare la confutazione fattane pur in latino dal P. Concina, mercè di alquanti libri Italiani successivamente dati in luce? Ma scris-

sero

fero per avventura in Arabo, od in Tedefco i Lecchi, i Richelmi, i Sanvitali, i Gagna, i Bovio, i Ghezzi, i Balla, i Zaccheri nella Storia Letteraria ed altrove, ne' varj incontri ch' ebbero di trattare *Controverfie Morali*? (a)

Ma qual cafo abbiamo noi a fare di quefto *libriccino*, il di cui Autore fi moftra al più alto fegno digiuno delle nozioni più ovvie,

(a) Bramerei fapere, come la foffe per intendere l' Autore di quefto Libro, di certa Conclufione pubblica di Storia Sacra, nella quale avevano luogo alcuni punti Teologici, tenuta in Brefcia nel Collegio de' Gefuiti di S. Antonio l'anno 1758. nel mefe di Agofto, in cui non fi è fatto ufo giufta il confueto della latina lingua, ma della volgare. E' anzi notabile quello vi fi legge nella Dedicatoria al Vefcovo premeffa alle Tefi Italiane. „ Sì „ veggono continuamente ufcire alla luce in gran „ numero Libri d' ogni forta di materie diftefi in „ lingua volgare; fono quefti moltiffimo ricercati, „ letti, ed applauditi: veggiamo di continuo obbli„ gati diverfi illuftri Letterati a tradurre in effa „ tanti ottimi Libri comparfi in lingue Oltramon„ tane „ (chi fa che trattandofi quì di *Storia Sacra*, non aveffe il buon Padre Lettore in veduta la *Storia del Popolo di Dio* del fuo Confratello *Berruyer*, *ottimo Libro* veramente, a quel che ne dicono le replicate fulminanti condanne, e da *illuftre Letterato* e Confratello tradotto in volgare?) „ poi do„ vremo per fempre vederla sbandita da' circoli, „ fenza faperne la cagione „. Si vede da quefto che il *libriccino molto utile* ha fatto gran colpo nell' animo di quefto P. Lettore.

vie, e comuni agli stessi principianti, e nel quale trovasi un miscuglio il più portentoso di stravaganze e di paradossi? In esso chiamate vengono *Eretiche* le *Lettere Provinciali* (p. 23.), e *Semi-Provinciali*, vale a dir *Semi-Eretiche* (p. 41.) le applauditissime *Lettere* di Eusebio Eranilte. Vi si trova a pag. 47., che i *Giansenisti* con *diabolico consiglio* si son posti a trattare morali quistioni; e a pag. 48, che condannarono di *rilassatezza le morali opinioni de' Dottori Cattolici*. Vedesi a pag. 41. commendata assai la di sopra notata Opera del P. Ghezzi, e se ne dice, che *viene non già dal popolo, ma da chi può disinteressatamente formar giudizio sulle presenti controversie, riputata sufficiente per tutte le risposte, che dar si possono a' libri già pubblicati*, Ma senza badare a questa ridicola spampanata da *Capitano Spavento*, quest' Opera, che tratta *de' principj della Morale Filosofia riscontrati co' principj della Cattolica Religione*, fu pur ella scritta in *lingua volgare*, giusta il *moderno abusivo costume*, che *non può essere compatito*? Ad ogni modo e si loda e si decanta qual capo d' opera contro l' assunto e la mira del libro medesimo; e quel che più monta, senza riguardo all' essere stata trovata ne' Supremi Tribunali di Roma, come già vedemmo, seminata di rilevanti errori, de' quali è convenuto all' Autore

tore nella *Dichiarazione* intimatagli, sebben con modo assai blando, cantare pubblica palinodia. Io non so quali più manifeste e più convincenti prove possano aversi, che questo Autore sia in verità nato fatto per *disinteressatamente formar giudizio sulle presenti controversie*, e che di fatti, senza aver *preso alcun impegno* trovisi *nello stato d' imparzialità*. Ben si meritava un tal libro que' *grandissi elogj*, che il Concina predisse già nella detta sua Opera p. 356. che averebbe riscossi dall' integerrimo e avveduto Censore de' libri d' Italia, e singolarmente questa enfatica esclamazione (p. 424.) *O che libro d' oro! o che pensar giusto! Chi sarebbesi mai aspettato, che un secolare dovesse far la predica a' Religiosi?* (a que' *Religiosi* vuol dire, intendiamoci, che non seguono il *Probabilismo*, e non hanno il merito di sostenerlo, comecchè scrivano in *lingua volgare* quanto lor piace.) I quali encomj profusi tanto più valutare si debbono, che il cautissimo Autor della Storia, da cui vengono, protestò in varj luoghi, e in questo istesso Volume p. 223. d' avere *gravissimo scrupolo*, e che propriamente *non gli dà l' animo di lodare* se non ciò, ch' è degno realmente di lode.

Frattanto per ritornare allo scopo di quel *libriccino molto utile*, di quel *libro d' oro*, s' avvede chiunque, non ad altro mirare

con

con verità, che ad impedire, se possibil mai fosse, che dalla parte degli Avversarj del *Probabilismo*, e d' altre sì fatte sentenze nè scrivasi, nè si risponda; onde abbian così i libelli capziosi, e le dottrine malnate dell' opposto partito a correre impunemente, e senza contrasto. Meglio discuopresi una tal mira dalla nota veramente gustosa, che soggiugne lo Storico a pag. 423., dove introduce a confronto, non so con qual suo vantaggio ed onore, *Gesuiti* da una parte, e *Domenicani* dall' altra, e de' primi assicura da quell' Uom sincero, ch' egli è, che stanno unicamente sulla *difesa* (il mondo già ne sa tutto il che, ed il come), e che *sono prontissimi a mutare e stile e linguaggio* (la sperienza ancor di questo ce ne assicura propriamente), *ancora a tacere, se non sieno più molestati*: de' secondi non sa far *buon prognostico*, che *vogliano arrendersi* a simili condizioni. Dopo di ciò mette fuori un Decreto del Concilio Provinciale Bitterrense del 1246., che tanto ha a fare su tal proposito come la luna co' granchj, e vien poi a dire: „ Speriamo „ dunque, che ora seriamente riflettendo „ a questo capitolo a lor maggiori raccomandato (parla a' Domenicani), e raccomandato come cosa appartenente al S. „ Uffizio, non vorranno esser più prevaricatori „. Chi mai supporrebbe nell' Au-

tor

tor della Storia intrepidezza e disinvoltura sì prodigiosa nell' avvanzare cose, per le quali dal pubblico, che n' è illuminato appieno, può ad ognora esser svergognato solennemente?

Alcune cose osserveremo quì tra le moltissime, che son da notarsi nel ragguaglio, che ci dà lo Storico de' due Tomi V. e VI. delle *Lettere Teologico-Morali di Eusebio Eraniste*. Si diffonde assai per dare ad intendere contro le dimostrazioni convincentissime di Eraniste, che non sia del Ven. Cardinale Baronio la famosa lettera all' Arcivescovo di Vienna Pietro Villars, in cui descritto viene con brevi pennellate maestre il proprio carattere dell' erroneo Sistema del Gesuita Molina intorno la Grazia. Quanto cavillosi e inconcludenti sieno gli argomenti, che adduce lo Storico, chiaro apparisce dal confrontarli colle poderose autentiche prove, onde l' Eraniste comprova l' autenticità di tal Lettera; la quale confermasi meglio da' fortissimi impegni, e maneggi potenti, onde si procurò da' seguaci del Molinismo, benchè senza riuscita, di frastornare la bella Edizione, che al presente si và lavorando per opera di alcuni dotti Oratoriani di Roma, degl' inediti scritti di quell' insigne lor Porporato, fra i quali e riportata verrà questa Lettera, e dimostrata sincerissima nelle più evidenti e

V so-

solenni maniere. Veggonsi nella pag. 440. rimesse in campo le più rancide falsità, che *per cose* di poco *conto* sono stati i *poveri Gesuiti* dall' *Eraniste*, e dal *Concina maltrattati*, *e strapazzati nel modo più scandaloso del mondo*; che il P. Molina *siasi professato seguitatore di S. Agostino* (intendasi di fatti, non di parole) [p. 441.], asserzione, che non so con qual verità siasi potuta avvanzare dal Cardinal Bellarmino; il quale per altro ne' notissimi frangenti delle Congregazioni *de Auxiliis* ben altro si è dimostrato dal sopralodato Cardinale Baronio, ne ha dato gran saggi di quella santità e sincerità, che doveva distinguerlo; che non sieno vere, ma supposte le lettere del Ven. Monsig. di Palafox Vescovo di Angelopoli al Pontefice Innocenzo X. (pag. 444. e segg.). Non ponno essere più inetti i raggiri, onde tenta lo Storico di persuadere la falsità delle medesime, o se non altro di porre in diffidenza, e in aspetto svantaggioso dinanzi al pubblico la persona, e la condotta di quell' insigne Prelato, dal quale ci vennero. Ma a riprova maggiore della verità delle medesime, e a pieno risalto della singolare Santità di quel gran Vescovo, contribuiscono sommamente le opposizioni gagliarde, che un già noto intero Ceto di Religiosi da gran tempo si adopera di frapporre al progresso della già incam-

cam-

camminata di Lui Beatificazione; alla quale però và dando attualmente nuovi efficacissimi impulsi la pietà, e la rettitudine del presente Monarca Cattolico.

E' assai ridevole il confronto, che fa lo Storico a pag. 444. di certe procedure del suo Bellarmino ad ingiusto aggravio de' Domenicani, con ciò che praticarono in alcuni incontri S. Girolamo, S. Agostino, S. Bernardo. Ivi stesso francamente asserisce, che *vendetta*, *risentimento* campeggiano nelle dette Lettere di Monsig. di Palafox; e che *in quelle peggio che i Gesuiti son trattati i Domenicani*, immaginazione gioconda del suo P. Balla. Ad ismentire solennemente questo Scrittore, e il suo pedissequo Autor della Storia su tal proposito, e specialmente sull' autenticità della prima e seconda lettera, scritte da quell' insigne Vescovo ad Innocenzo X fu destinata dal valoroso Agenore quasi tutta la lettera XI, dopo la quale vengono riportate tutte intere le dette lettere nella Italiana favella. La calunniosa taccia di *Appellanti*, onde altrove ardì lo Storico diffamare i Religiosi Domenicani di Francia, nuovamente è riprodotta nella pag. 454. e seg., ma questa fu in altro luogo dissipata interamente. Riservo poi a miglior occasione il dir qualche cosa sul paragone dallo Storico quì introdotto colla maggiore intrepidezza e impru-

denza, de' *Gesuiti disubbidienti alla Cina co' Domenicani di Francia appellanti alla Bolla Unigenitus sì nel numero che nella reità*; non che su di altri punti relativi al medesimo. Quanto all' altro ingiustissimo aggravio, che sulle tracce de' suoi Gagna, e Balla rinuova lo Storico alla inclita e celebratissima Congregazione Benedittina di S. Mauro, io credo soverchio l' aggiugner parole a quanto in difesa della medesima fu già notato dal medesimo Agenore nella Lettera V. Tom. II., e da Eusebio Eraniste nel Tom. VI. Ognuno sa, che l' aver cospirato da gran tempo quell' insigne Congregazione col maggiore impegno alla distruzione dello sciaurato Probabilismo, l' aver poste nel più bel lume e vigore le incontaminate dottrine de' Padri, e quelle con ispecialità di S. Agostino, mercè l' edizioni procuratene con tanto merito e pubblica utilità, i veri e ben gloriosi motivi sono, per cui e in passato, e in presente la detta Congregazione fu dall' astio di certa gente presa a bersaglio.

§. VI.

§. VI.

Erronei e calunniosi sentimenti dello Storico riguardo alla dannata dottrina perniciosissima del suo P. Benzi.

Nessuna cosa tra le moltissime, che in questo Volume son meritevoli di censura, più mostruosa sembrerà e più detestevole di quella, che mi fo ora ad esporre, e si contiene nel succinto ragguaglio, che fa l' Autor della Storia dell' utilissima Opera *Exercitationes Theologico-Morales* sulle censure e casi riservati della Diocesi di Brescia, lavorata dal dottissimo P. Inquisitore Serafino Maccarinelli. Ciascuno è già informato pienamente de' gravissimi scandali e tumulti cagionati dal pernicioso libretto pubblicato nel 1743. dal Gesuita Benzi sopra i casi riservati della Diocesi Patriarcale di Venezia, della confutazione, che ne pubblicò il benemerito P. Concina, dopo avere in darno fatto avvertire l' Autore, che vi facesse da se le necessarie correzioni, del fulminante Decreto, per cui l' anno 1744. a dì 16. Aprile nella Congregazione Generale del S. Uffizio, proscritto venne il detto libro dalla santa mem. di Benedetto XIV. *tamquam continentem propositiones respective falsas, malesonantes, scandalosas, & piarum au-*

aurium offensivas, e insieme condannati furono preventivamente e interdetti tutti que' libri e scritture, o esciti a luce, o che uscir potessero, ne' quali avesse mai luogo la difesa del libretto medesimo. E' anche palese al mondo la formale Ritrattazione, a che obbligato fu il Benzi dalla Sede Apostolica; la qual è del tenore seguente: *Cum in meo libello, cui titulus est* Differtatio in Casus reservatos Venetæ Diœceseos, *impresso Venetiis anno* 1744. *nonnulla mihi exciderint, quæ audio multorum aures offendisse, quæque ego re melius considerata, probanda non esse dico, ex animi mei sententia revoco, & retracto propositionem, qua asserui*, vellicare genas, & mamillas tangere Monialium esse tactus subimpudicos de se veniales, & solum ex pravo affectu, vel ex prava intentione mortales, *tamquam rem falsam, male sonantem, piarum aurium offensivam & scandalosam. Insuper declaro, me improbando specialiter recensitam propositionem nolle alias a me in eo libello scriptas probare, si quæ minus cautè, vel minus opportunè scriptas prudens Lector deprehenderit: sed ea omnia Superiorum judicio, ac determinationi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ reverenter subiicio, paratus revocare, atque improbare quæcunque ab ea reprobantur. Bernardinus Benzi Societatis Jesu.* Per ultimo notissimi sono al pubblico gli scanda-

losi

losi attentati di que' Teologi, i quali in onta della riferita severissima proscrizione pubblicarono alquanti Opuscoli Italiani, e latini a difesa di quel velenoso libretto, e singolarmente della sordida ed empia proposizione con ispecialità presa di mira nella condanna, e ritrattata ancor dall' Autore. Giunsero quegli all' eccesso di non solo sostenere in Opuscolo destinato a tal uopo, e intitolato *Dottrina di S. Tommaso ec.*, che questo incontaminato e avvedutissimo Dottor della Chiesa mallevadore apparisca di così lurida proposizione, ma eziandio, che il Benzi difensore di quella sia *stato piuttosto Rigorista, che lasso*, e che *se in alcuna cosa è condannabile, unicamente* lo sia *in questa, che non ha pienamente seguita la sentenza dell' Angelico Maestro, conforme alla quale chiamar doveva detti Atti, non già* de se veniales, & subimpudicos, *ma bensì* de se indifferentes, *e* de se non impudicos. (p. 23.) Mostruosità enormissime, e da non potersi esecrare bastantemente. Delle finora toccate luttuosissime e scandalose peripezie fu dato ragguaglio in più libri, e specialmente nella *Lettera ad un Amico* scritta da Eusebio Eraniste, e situata nel Tomo II. delle sue *Lettere*, dove si dà competente saggio e de' libri usciti a difesa del Benzi, e degli altri scritti pubblicati a confutazione sì di lui, che de' suo difensori.

 Ora

Ora chi mai dopo tutto ciò immaginerebbe, che lo Storico Letterario potesse aver la temerità di collegarsi co' sopradetti Scrittori alla difesa di quel suo Confratello in questo Volume istesso, che ora abbiam tra le mani? (*a*) Pur questo è ciò che con iscandalo e raccapriccio sommo toccaci di vedere. Osserva egli nella pag. 458., che il sopralodato P. Inquisitore nella *Esercitazione terza impugna la dottrina del Benzi* vellicare genas &c., *ma onesto Uomo ch' egli è, ne scusa l' Autore, il quale volea dir bene, ma spiegossi male*. Aggiugne tostamente il *come doveasi il Gesuita esplicare, se non volea l' orribil procella contro eccitarsi, la quale presso che lo sommerse*; ed è, che si fosse espresso col P. Maccarinelli, o sia con l' Angelico Maestro, sulle cui tracce procede il degnissimo Inquisitore, che quegli *Atti* da lui qualificati *subimpudici*, e *de se veniales*, *CERTISSIME* (notisi l' espressione) *non nominant peccatum mortale*, *imo NEC VENIALE*: onde poi deduce lo Storico, che

(*a*) Se vero è ciò che affermato viene da molti, non aspettò a quest' ora l' Autor della Storia, a prendere impegno nella difesa de' proscritti errori del suo Benzi, posto vero ch' egli Autor sia delle *Annotazioni* italiane fatte sulla prima lettera latina del P. Concina contra il Benzi medesimo. Egli però nel Vol. VI. p. 414. costantemente nega, esser quelle parto suo, e ne dà per Autore altro suo Confratello.

che *il P. Benzi con troppo rigore li volea de se veniales*. Ma quanto è ridicola e inconcludente, può ella essere più temeraria e più aperta la difesa che fa questo incautissimo Scrittore del già proscritto scandaloso errore di quel suo Confratello, da lui medesimo già ritrattato, coll' adottar pienamente i mostruosi abbagli del sopradetto Opuscolo circa la *Dottrina di S. Tommaso*? Pretendere che il Benzi abbia per questo errato, che non dichiarò quegli *Atti indifferenti*, ed immuni da ogni *colpa*, *ancora veniale*? ch' è quanto dire, che per questo abbia *errato*, perchè non insegnò dottrine peggiori delle già insegnate, e in lui proscritte? Eterno Iddio! quale mostruosa e intollerabile temerità è mai cotesta? Avrà adunque il Romano Pontefice nella Congregazione del S. Uffizio condannata solennemente quella dottrina del P. Benzi, *tamquam rem falsam, male sonantem, piarum aurium offensivam, & scandalosam*, per quest' unico motivo, che *volendo dir bene*, *spiegossi male*, e intanto *spiegossi male*, perchè espose quella con più riserbo, e meno di lassità? Ma se più *rigoroso* fu in questa parte il Benzi del P. Inquisitore Maccarinelli, anzi del medesimo S. Tommaso, perchè al Benzi unicamente dall' infallibil Tribunal della Chiesa vien mossa guerra, vien fulminata condanna, vien intimata ritrattazione?

ne? Dunque la Santa Sede.... dunque la Congregazione del S. Uffizio.... dunque la precisa erronea dottrina del Benzi.... dunque la pubblica ritrattazione di lui.... dunque il castigo, comecchè mitissimo, che ne riportò dall' Ordinario della sua Diocesi.... dunque.... dunque. Per carità si sospenda il rammentare le moltissime scandalose e lagrimevoli conseguenze, le quali ogni discreto Uomo capisce derivare naturalmente da pretese così temerarie ed ingiuste. Ecco frattanto, ecco in qual modo e si pensa, e si scrive da chi a bocche piene, e ad insulto di altri Ceti Religiosi, millanta zelo, sommissione, rispetto per le Apostoliche decisioni; da chi solennemente e risolutamente protesta, che *sino a tanto che fiaterà, viva Dio! non lascierà mai di condannare gli errori, che la Chiesa Romana riprova, e di opporsi a chiunque ei sia, e in qualunque modo il faccia, il quale cercasse di promuoverli, e di ristabilirli!* (Vol. III. p. 227.)

Non è quì però da dissimulare la somma onta ed ingiustizia, che praticata viene dallo Storico Letterario coll' illustre Domenicano, Autore dell'Opera sopradetta. Tradotto egli viene, come vedemmo, non che per approvatore della proscritta dottrina del Gesuita Benzi, ma quasi abbia fu di tal punto insegnato ancora di peggio; quando an-

anzi nella citata *Esercitazione* ha preso a confutarla e a detestarla nelle più forti maniere. Con quale ardire ed onestà adunque si è potuta affibbiare a quell' accreditato Teologo impostura sì calunniosa? Trovo da lui scritto nelle pagg. 405. e 406.
„ Quod spectat ad descriptam opinionem
„ Benzi, ea quoque ex dictis impugnata
„ manet. Tactus enim mamillarum, velli-
„ catio genarum, aliique similes tactus li-
„ bidinosi, *veræ impudicitiæ* ex obiecto,
„ & per se tales sunt, ut comprobatum
„ est, & *vera peccata mortalia*, etiam se-
„ cluso affectu, aut intentione luxuriæ ul-
„ terioris „. Ma questi son pure quegli *Atti*, che nel libretto del Benzi spacciati furono per unicamente *subimpudici*, e *de se veniales*? A meglio però discuoprire la impostura, e la mala fede dell' Autor della Storia, facciamoci a disaminare altro passo del dotto Inquisitore, sopra del quale, non facendo caso d' altri patentissimi, e del già riportato, appoggia esso gli strani suoi paralogismi. Obbiettò a se l' Inquisitore nella pag. 406. quella sentenza di S. Tommaso 22. q. 154 art. 4., della quale sommo abuso si è fatto da' difensori del Benzi, e porta che *Oscula*, *amplexus*, *tactus secundum suam rationem non nominant peccatum mortale*. Ma questa dottrina, come osservò nella risposta quell' avveduto Teologo,

non

non che padrocinare la dannata opinione del Benzi, vale anzi a conquiderla. Conciosiachè, dic' egli, *aliud est loqui de osculis, amplexibus, tactibus &c. nihil aliud nominando, nihil addendo, eosque mere spectando, ut sunt mere actus osculandi, amplexandi, tangendi; aliud vero est loqui* degli *Atti* medesimi *factis causa carnalis delectationis in ipsis captandæ, seu de osculis pressis, libidinosis &c.* Degli atti considerati nella prima maniera, egli dice, che *certissime non nominant peccatum mortale, imo nec veniale*. E ne dà la ragione: *possunt enim hæc absque libidine fieri, vel propter consuetudinem Patriæ (loquendo de osculis superficialibus, ubi sunt in usu), vel propter aliquam necessitatem, aut rationabilem causam: puta causa medicandi &c.*: osservando, che il testo surriferito di S. Tommaso *certissime loquitur de iis actibus primo modo spectatis*. Ma quando agli *Atti* medesimi *secundo modo spectatis, videlicet de osculis libidinosis, de tactibus libidinosis &c.*, egli insegna, che *certissime dicendi sunt ex obiecto suo, ex natura sua, de se, per se peccata mortalia*. Anzi a fine di togliere ogni occasione di equivocare in materia così gelosa e rilevante, soggiugne a pag. 408. la maniera, onde qualificare quegli *Atti* per veramente *libidinosi*; e saranno allora quando praticati vengano *causa carnalis sensibilis de-*

delectationis; sia poi *cum expressa intentione illius captandæ*, sia *cum sola, ut vocant, tacita, interpretativa, virtuali intentione*: il che seguirà allora quando quegli *Atti fiunt quidem sine espressa illa, & formali intentione, sed fiunt tamen absque necessitate, aut rationabili causa*. In tal caso, ancorchè si protesti di non farli *causa carnalis sensibilis delectationis, protestatio hæc erit contraria facto*, e saranno essi *libidinosi*; e mortalmente peccaminosi *di sua natura*. La qual dichiarazione avvedutamente posta vi fu per riguardo alle ultime parole della proposizione Benziana, per cui definiti eran quegli *Atti solum ex pravo affectu, vel ex prava intentione mortales*. Quì si contiene in complesso la dottrina tutta del P. Inquisitore Maccarinelli sopra il punto, di cui parliamo.

Ora chi non rileva da ciò manifesta la frode, e l'impostura dello Storico Letterario? Quello che affermò il dotto Inquisitore circa gli *Atti* della *prima specie*, applicato vien dallo Storico alla scandalosa e proscritta opinione del P. Benzi; quando per opposto a quefta dee riferirsi ciò che quel Domenicano asserì degli *Atti* della *specie seconda*, i quali da lui son qualificati *veræ impudicitiæ ex obiecto, & vera peccata mortalia*. Dissi *frode*, e *impostura*: perchè come puossi mai giudicare, che innocente stato sia, o accidentale nell' Autor del-

della Storia un così notabile travolgimento, e patente alterazione di sentimenti? Par evidente, ch' egli a ciò condurre si sia lasciato dal costante impegno di ancor procacciare appoggio e difesa alla erronea, e già dannata sentenza di quel suo Confratello. Ad ogni modo, se gli avveduti Leggitori maturamente riflettendo a tutte le cose da me esposte, giudicheranno, che possa avervi luogo o a leggittima scusa, o a benigna, ma insieme adequata, interpretazione, io sarò il primo a sottoscrivermivi pienamente. Niente toglie però, che da tutto quello, che abbiamo proposto loro in questo paragrafo, non si conosca patentemente, di qual giustizia e rettitudine seguace si mostra negl' incontri anche più rimarchevoli l' Autor della Storia, e di quale calibro sia il decantato suo zelo e sommissione a' Decreti dell' Apostolica Sede.

§. VII.

Censure ingiuste, e massicci sbagli dello Storico nel dar relazione di altri libri.

Torna di bel nuovo l' Autor della Storia a screditare la *Istruzione de' Confessori, e de' Penitenti* data a luce dal P. Concina, nell' occasione di accennare, che il P. Andreuc-

dreucci Gesuita, di cui alcune dottrine intorno la Confessione vennero in quella confutate, *sì è bravamente difeso da questo impensato assalimento* con una latina *Dissertazione Teologica* pubblicata in Roma nel 1734. sopra l'assoluzione *danda, vel neganda, aut differenda* ad un *recidivo*. E' superfluo ch' io mi trattenga a disaminare e a confutare ciò che notasi dallo Storico a difesa di quel suo Confratello, null' altro essendo in realtà che una succinta ripetizione di quanto egli avea scritto su di tal punto. Tanto più, che si è questo eseguito adequatamente, e con tutta la forza dal medesimo P. Concina in altra latina e ben lunga *Dissertazione Teologica* nel susseguente anno 1755. pubblicata da' torchj di Roma, nella quale si riveggon molto bene le bucce alla *Dissertazione* dell' Andreucci cotanto dallo Storico applaudita, e decantata inespugnabile. Due cose sole brevemente ne accennerò. Aveva il P. Concina nella sopradetta Istruzione (p. 186.) meritamente censurata una proposizione del primo libro di quel Gesuita, nella quale dicevasi, che il *rimedio di differire l' assoluzione non è bene usarlo con chi precisamente ricade per forza del mal abito, ed inclinazione cattiva; ma che ha fatto pel passato ciò che ha potuto, e di presente ha buona volontà di fare ciò che può per astenersene*. Osservò

dun-

dunque il Concina, che se dopo *aver fatto pel passato ciò che ha potuto*, ricade il penitente in peccato *precisamente per forza del mal abito, ed inclinazione cattiva*, ne verrà che *adunque pecchi per necessità*. E perciò avvertì, che *se un Giansenista scrivesse nella maniera descritta, quale fracasso non farebbesi per tutta Europa?* Ognuno che tutto questo complesso a considerare si ponga, vedrà, che il discorso del P. Concina non è che giusto e ragionevole. Pure tutt' altro il franco Autor della Storia vuol darci ad intendere, spacciando che l' Andreucci *fa al P. Concina una bella e giusta riconvenzione*. Ma questi vanti, che pur da se non han sussistenza, veggonsi mandati in fumo nella Conciniana *Dissertazione*. La *bella, e giusta riconvenzione* consisteva forse in questo, che l' intrepido Storico ripiglia contro del Concina [p. 461.], essere *mirabil cosa udire un Predeterminante, che zela per la libertà*; quasi rifriggendo con ciò l' antica calunnia, che dal Tomistico Sistema della *Fisica Predeterminazione* distrutta venga la libertà dell' arbitrio. Ma io dimando a chi ha filo di senno, se questo sia pensare diritto e con fondamento.

L' altra cosa, che altresì mi par degna di riflessione, e che fa lega colle dianzi notate, si è lo stupir dello Storico, che dal Concina, così *impegnato per la libertà*, *si in-*

insegni poi, che *il peccatore veramente giustificato può ricadere nel peccato mortale, e qualchè volta realmente ricade; ma che ciò comunemente non succede; e se ricade, immantinente tra' gemiti e penitenze risorge.* (*Istruz.* p. 183.). Nè la cosa sta in soli stupori, che pur vede ognuno quanto irragionevoli sieno, ma passa tant' oltre, che giugne lo Storico a dire, esser questo un andare *sull' orlo dell' eresia di Calvino*, *che la giustificazione non possa perdersi*, *e non molto certo favorisce la libertà*. Possare il mondo! Questa, questa sarà adunque natural conseguenza de' sopradetti principj? Insegnare, che il *peccatore giustificato può ricader nel peccato mortale*, *e qualche volta realmente ricade*, è un insegnare, che la *giustificazione non possa perdersi*, un camminare *sull' orlo dell' eresia di Calvino*? Che Teologia? dirò meglio, che pensare è mai quel dello Storico Letterario?

Accenna egli nella pag. 461. due Raccolte di Lettere, e Istruzioni Pastorali de' due zelanti Arcivescovi viventi di Firenze, e di Genova. Questi a dir vero eran libri, de' quali conveniva allo Storico ragguagliare competentemente il pubblico, e per debito del suo assunto, e pel vantaggio de' Leggitori. Almeno, almeno dati avesse li titoli di ciascheduna, perchè alcun lume ed informazione trar ne potessero del-

 le

le materie e argomenti sulle quali si aggirano: ciò che vediamo non aver egli già intralasciato ogni qual volta accennò le *Raccolte* delle *Commedie* del famoso Goldoni. Delle pubblicate dall' Arcivescovo di Firenze, io non potrei dar conto, che di alcuna veduta a parte, secondo che venne a luce, ed è veramente corrispondente allo zelo e dottrina di quell' esimio Prelato. Ma io non ho dubbio, che tutto il complesso di queste Istruzioni risponderà alle da me gustate a bell' agio dell' insigne Monsig. Saporiti Arcivescovo di Genova; le quali basta riandare, perchè si traspiri la vera cagione, per cui lo Storico non fu ad esse cortese di quell' attenzione, e riguardo, di cui non meno a quelle, che al pubblico trovavasi debitore. Vegganfi a maggior lume di ciò i pochi saggi, che delle pubblicate in prima da questo zelante Arcivescovo furon per me dati nel Vol. I. del Suppl. p. 307., e veggasi pur anche nelle due antecedenti pagine quello scrisse nel Vol. III. lo Storico Letterario per iscemarne il pieno credito e autorità. Si toccherà a un tempo stesso con mani, se in quella guisa possa egli aver inteso di *commendare*, come quì dà ad intendere, il *valore*, e lo *zelo* di quell' Arcivescovo (p. 461.)

De'

De' grossissimi abbagli presi dallo Storico in questo Vol. nel dar saggio dell' ultimo libro pubblicato dal celebre Marchese Maffei col titolo : *Arte Magica Annichilata*, ho detto a bastanza nel libro II. di quest' Opera, dove ho messo in veduta la cieca sua parzialità per quel Letterato; e fu la cagione appunto, onde incorse ne' detti errori, ed in altri moltissimi. Per dare quì alcun saggio di essi, trovo per primo l' adottare a chius' occhi il vano sutterfugio, cui si appigliò il Maffei in quest' ultimo libro, che la Magìa non sia vera Arte, e non *abbia siccome le altre Arti precetti certi e regole sicure* [p. 464.]. Di questo pensamento a ragione scrisse il P. Mamachi, che *non crede* sia venuto in mente ad alcuno de' difensori della Magia, di que' cioè che ne sostengono la esistenza. Un tal dire però assai strano sembra all' Autor della Storia; ma con questo egli mostra di non capire il vero stato della quistione, o almeno fa simil vista in grazia del suo Maffei. Qualifica destramente per *uno scrupolo* [p. 465.] quell' ammasso di contradizioni, e di abbagli, ne' quali s' avvolge quello infelicemente mercè la nuova sua pretesa, che *Magia* non siavi stata nè anche *prima della venuta di Cristo*. Chiama di poi *un importantissimo passo* quanto con fallacia, ed alterazion rimarchevo-

 le

le dal Maffei fu avvertito ſopra le parole di un Canone dell' *Antico Penitenziale Romano*. E' da vederſi il libro dato a luce in Venezia col titolo, *Rifleſſioni ſopra l' Arte Magica Annichilata*, nel quale e i teſtè mentovati, ed altri moltiſſimi errori notati vengono e confutati.

Diffondeſi aſſai l' Autor della Storia nel difendere e ſe medeſimo, e certo Min. Riformato, P. Vittorio da Cavaleſe circa il punto del *Voto Sanguinario* contro la *Lettera di N. N. al Sig. Propoſto Gianfranceſco Soli Muratori*. In queſto libretto, del quale ho già parlato nel Vol. II. del Suppl., è vindicato con bravura il celebre Muratori dall' ingiuſte cenſure, con cui lo aſſalì l' Autor della Storia nel Vol. V., in occaſione di dar ſaggio dell' Opera, che contra lui ſcriſſe quel Riformato. Tenga dietro chi vuole alle infinite diceríe, che ſi fan ſopra ciò dal noſtro Autore, ch' io non altro ricerco da' Leggitori, ſalvo che le confrontino co' ſodi, e convincenti raziocinj dell' accennato libretto; queſto ſolo baſtar potendo, perchè veggan chiaro a chi debbeſi far piena ragione. Stupì grandemente l' Autor del libretto, che *il P. Zaccaria Teologo benigniſſimo* abbia potuto unirſi col P. Vittorio a ſoſtenere la *rigoroſa* dottrina, che colui per più riguardi pecchi, il quale non tiene Immacolato il Con-

Concepimento della Vergine; perciocchè, attesa la *proposizione comunissima, e accettatissima nella Scuola Probabilistica*, si può lecitamente seguire quale più aggrada di due sentenze *egualmente, e disugualmente probabili*. E tanto maggiormente stupì, che l' illustrato dal medesimo Storico, Gesuita La-Croix si è valuto dell' esempio medesimo per mostrare, che puossi lecitamente seguire la *opinione meno probabile*. Così nel lib. 1. n. 291. *Licet aliqui teneant tamquam probabilius, quod B. Virgo sit maculatè concepta, tamen licitè colunt* (vale a dire, non peccano, come abbiam detto pretendersi dall' altro canto) *Immaculatam Conceptionem, uti certum est, cùm Ecclesia non tantum id permittat, sed etiam præcipiat omnibus* (notisi la franchezza comune e allo Storico, e al predetto Francescano, di spacciar un tale precetto): *Ergo talis licitè operatur secundum opinionem ipsi minus probabilem*. Questi riflessi applicati, come nel libro, al caso predetto, calzano, come ognun vede, a meraviglia, e non poco imbarazzo arrecano allo Storico. Pur egli colla solita intrepidezza ne prende beffe, dicendo che l' *Anonimo* ha il *vizio di alcuni altri* (perchè non dir, *di me stesso?*) *di scriver prima, e poi pensare*; e che non per altro ei gli *rinfaccia il Probabilismo, se non per farsi compatire* (p. 480.). Il fat-

to però si è, che i principj, e i dettami di questo Sistema infelice portano a distruggere dall' un canto quel che dall' altro pretendesi di stabilire. Così avviene in questo caso, di cui parliamo, supposto ancor vero il preteso *precetto* della Chiesa di dover credere la Vergine *immacolatamente concetta*. Anzi or mi sovviene, essersi pienamente dimostrato, che altrettanto succeda in virtù de' principj Probabilistici rispetto alla tanto zelata dallo Storico, e da' suoi, autorevole Costituzione *Unigenitus*, in una *Lettera di N N. ad un Amico* uscita da' torchj, non ha gran tempo. Siccome pur troppo egli è vero, *non esservi cosa alcuna, per quanto empia essa sia, la quale non trovi nel Sistema Probabilistico qualche patrocinio* (Lett. p. III.), così è ancora innegabile, risultare da que' principj, e dalle dottrine di que' Teologi, che li adottarono, che chi *non accetta* quella *Bolla*, *non può essere privato de' Sacramenti*, *anzi non pecca nè mortalmente*, *nè venialmente*. P. Storico mio, *le mani al petto*: giacchè questo deve essere e per voi, e pe' vostri parziali *un buon punto di meditazione*.

§. VIII.

§. VIII.

Altri errori di consimil genere.

Proseguendo lo Storico il novero delle Opere del dottissimo, e Venerab. Cardinale Tommasi pubblicate dall' illustre Teatino P. Anton-Francesco Vezzosi mercè la utilissima edizione, ch' egli n' ha lavorata, fa menzione a pag. 495. d' un Opuscolo intitolato, *Riflessioni sopra la rigorosa vita comune de' Religiosi*. Poi tostamente soggiugne: „ Vogliamo noi dire, che se il Car-„ dinal *Tommasi* avesse veduti i libri dal „ P. *Concina* scritti in questa materia, avreb-„ be mutato parere„? Ma forse che questo Venerab. Cardinale in luogo di riparare, promuove, e autorizza i disordini combattuti dal Concina circa il voto di povertà? Segue: „ Egli certamente non manda in-„ discretamente tutti i Claustrali, i quali in „ perfetta comunità non vivono, a brucia-„ re nel fuoco eterno„. Ma, Dio immortale! dove mai spacciò il Concina questa dottrina, che l' intrepido Autor della Storia gli attribuisce? E' egli questo altra cosa, che rifriggere senza riguardo la pretta impostura, che tante volte fu avvanzata dall' incauto Sanvitali, ed altrettante smentita nelle lettere di Eusebio Eraniste?

Vada poi, vada il dabben Uomo dello Storico *querelandosi, che sienosi tra' Chiostri Domenicani introdotti i Pilatisti*. (p. 402)
Sembra al nostro Autore, che lo *zelo* dell' insigne P. Orsi Domenicano, ora degnissimo Cardinale, sia *un poco indiscreto* (p. 521.) nel *deplorare* [Tom. XIII. p. 360. e seg.] come *un intollerabile avvanzo del Paganesimo l' abuso della maschera e de' Teatri*. Ma è forse questo un capricciosо pensamento di quel grand' Uomo, e non anzi il sentimento comune de' Dottori, de' Prelati, e de' Teologi più accreditati della Chiesa Cattolica? Se l' Autor della Storia attinta avesse la sua Moral Teologia a queste limpide e sicure fonti, vederebbe, non potersi fare contrasto alcuno a quell' asserzione. Nell' utilissimo e prezioso libro degli *Atti della Chiesa Milanese* più e più volte la si vede raffermata dall'impareggiabile S. Carlo Borromeo. Chi potrà poi negare, che sia disordine il di già invalso costume, l' introdurre che fanno i *Poeti Cristiani* ne' loro versi *le false Deità del Gentilesimo, l' invocarle, il farle presidenti del Cielo, del Mare, e della Terra ec.*, nel che da taluno si giugne agli eccessi? Il benemerito P. Orsi adunque ebbe ragione di disapprovare quest' uso; ma non pensò già, che sia da accusare di grave peccato, nè da *mandare senz' assoluzion anche la Pasqua*
que'

que' *Poeti Cristiani*, che ne fann'uso, come sogna l'Autor della Storia. A coonestare il predetto disordine mette fuori lo Storico il paragone *di chi in certe circostanze dice un nò per un sì*. Oh il calzante ed acconcio ripiego! Quanto scrisse dottamente e profondamente il lodato Domenicano nel confutare in più riprese le lasse dottrine, che intorno la *Bugia*, e l'*uso materiale delle parole*, difese il Gesuita Cattaneo, più evidenti prove somministra, onde conoscere quanto illecito sia quell'abuso, ch'egli propone in giustificazione del sopraccennato disordine.

Riscaldasi alquanto l'Autor della Storia contro i Compilatori delle *Memorie* del *Valvasense*, o chi lavorò quell'Articolo, in cui si parla (Tom IV. Parte V. p. 62.) delle *Annotazioni* da lui fatte all'Opuscolo di Monsig. Fontanini sulle *Masnade*, con *certe maniere*, dic'egli, *più atte a screditarle* (p. 582.), *come se di niun peso fossero, che a darne ragguaglio*. Ma se questo modo, che pur non può dirsi ingiusto, a lui scotta sì forte, rifletto, che in consimile anzi peggior maniera egli ha praticato sovente con Autori e libri del maggior merito e utilità. Rifletta, che quelle sue *Annotazioni* non sono in realtà quel gran capo d'opera, ch'egli suppone, meritevole solo di applausi, e di ammirazioni.

El-

Elleno, scrive l' Autor dell' Articolo, so-
„ no distese con istile alcun poco austero,
„ e focoso, nè pare che così meritasse uno
„ Scrittore, che in questo argomento aprì
„ fra gl' Italiani, e mostrò il sentiero a
„ chi venne di poi. Anzi per questo appun-
„ to ch' egli si fu tra' primi, e per con-
„ seguenza meno ajutato dalle fatiche al-
„ trui, potea per avventura ben meritarsi
„ d' essere trattato più dolcemente, e con
„ qualche maggior moderazione. Ma così
„ và: quando il Lione è morto, dice l' an-
„ tico proverbio, ognuno s' affretta a svel-
„ lergli il pelo „. Quì per verità io non
sò trovare nè strapazzi, nè ingiurie, da
far andare in tante smanie e contrattem-
pi l' Autor della Storia. Trovo bensì un
nuovo argomento, onde meritamente nove-
rar lui fra que' *Letteratucoli*, *i quali*, giu-
sta quel che osservò egli nella pag. susse-
guente, *con non altra spesa*, *che dell' altrui
dispregio*, *vogliono farsi nome*. Il fatto è
però, che dalle riflessioni che leggonsi in
quell' articolo, risulta chiaramente, che le
dette *Annotazioni* sono di ben poco pregio,
e presso che a nulla riduconsi, qualora mas-
simamente vi si tolgano le citazioni già dal
Fontanini apposte nel suo trattato, le qua-
li *sono state confuse* [crediamolo, per puro
accidente] *colle Annotazioni* (p 63) del P.
Zaccaria, *sì riguardo a' contrassegni*, *che*
le

le indicano, *come al carattere*, *con cui sono stampate*.

Diamo all' Autor della Storia, che confluisca, com' egli crede, all' *onore della Nazione*, *e a' vantaggi del pubblico* il riferire ne' suoi Volumi i *saggi di Letteratura*, *che o ne' Collegj*, *o nelle Scuole si danno* (p. 592.), vuol dire, gli Atti grandi, le Accademie, le Conclusioni Teologiche, e Filosofiche, gli Esercizj Cavallereschi di vario genere, e l' impiegare ancora più pagine in tessere il lungo novero de' giovani Attori, de' varj argomenti proposti a discutere, come per grazia d' esempio fatto vediamo nel Vol. VIII. per il tratto di ben diciotto intere pagine, e in questo Vol. X. per più di quattordici; diamo, dissi, allo Storico, che il detto *onore*, e *vantaggio* promosso venga con ciò, e non defraudato: per quale ragione poi di tante Accademie, Conclusioni, virtuosi Esercizj, che nelle molte Università, Collegj, e Seminarj d' Italia si tengon fra l' anno frequentemente, a quelle sole ei ristrignesi per ordinario, le quali son fatte nelle Scuole, e Collegj della sua Compagnia? Hanno in questi per avventura unicamente luogo i letterarj studj, le dotte tenzoni, gli Esercizj virtuosi, tutto ciò in somma, che può contribuire all' acquisto delle Scienze, e a mettere in altrui *coraggio* e stimolo di applicar-

vi-

visi? Ognuno vede, che qualora piace allo Storico di riferire somiglianti cose colla maggior minutezza ne' suoi Volumi, egli è certamente obbligato a non privare anche gli altri di questo diritto; tanto più che in confronto di quelli saranno per avventura questi men degni d' essere trasandati. Questo per tanto, io giudico, che sarà certamente uno de' motivi, pe' quali riconosce lo Storico, che *non tutti forse approveranno* un tal suo *disegno* (p. 592.).

Di una disputa Teologica sostenuta da uno appunto de' suoi Collegiali di Siena, fa egli *pubblica ricordanza* in questo Vol. p. 609. A questo lo induce *la sceltezza delle Tesi difese* sotto *l' assistenza del valoroso P. Niccolò Scarponio Gesuita, il valore del difendente*, e la *somma dignità di Benedetto XIV. cui intitolata fu questa rara funzione*. In queste Tesi, poichè si trattò delle principali eresie del V. Secolo, non si tralasciarono le grandi controversie circa la Grazia; e con tal occasione, dice lo Storico, *la mente di S. Agostino sulla grazia trovasi* (p. 610.) *eggregiamente dichiarata* (vuol dire, *alla Molinistica*). Di fatti in una lunga nota accenna lo Storico per primo, che „il famoso principio delle due dilettazioni spacciavasi in quelle come *Sistema*, „ e fonte dell' eresia di *Giansenio*„. Ma, oh lagrimevol caso! Non si è voluto lascia-

re

re intatta nelle Tesi questa dottrina, anzi toltone quello, onde intendevasi di stabilirla, vi fu fatta sostituire la seguente dichiarazione, che *Principium*, *seu Systema de duplici delectatione alio* da quel di Giansenio, *eodemque Catholico sensu* viene spiegato e difeso, senza che possa di *niuna censura* notarsi. Ad un tal passo l' Autor della Storia finge di venir dalla Villa, come suol dirsi, e quasi ignorasse quello che accadde non ha molto al suo P. Ghezzi, e ad altri ostinati avversarj di quel Cattolico Sistema, fa vista di non sapere, *se dall' Autore di soverchio pauroso* (questa *soverchia paura* la crederem noi in certuni per cose simili? la sperienza non vi ci dà grande impulso), *o da altri in Roma sia stata fatta cotal mutazione* [p. 611.]. Ma quì non istà il degno Storico. Pigliando a sinistro alcuni passi del Domenicano Gravesson, il quale, come da me fu mostrato nel Vol. II. del Suppl. p. 17. e seg. nella Grazia efficace, o dilettazion superiore di Giansenio riconobbe una grazia, com' egli dice, *antecedentem voluntatis humanæ consensum*, ch' è ciò, onde questo distinguesi dal Sistema Cattolico delle due dilettazioni, *confessa di non intendere*, come *in Roma istessa*, dove pubblicò le due dottrine quell' *insigne Domenicano*, si possa in oggi tenere, ed ammettere altro linguaggio. Si accer-

certi però il degno Storico, che la somma incoerenza di sentimenti, e confusione di lingua, dirò così, che in lui tratto tratto si ammira, nè suole, nè può aver luogo nelle mature deliberazioni de' Supremi Tribunali, e circospetti Revisori di Roma, a' quali dalla Chiesa è commesso di versare su di tali materie. Presso di questi *ciò che fu eretico un tempo*, non ha lasciato, nè lascierà di esserlo giammai. Ma tale appunto nè fu, nè sarà unqua mai il Sistema *delle due delettazioni* nel modo, che la Cattolica Agostiniana Scuola, e una gran parte de' seguaci della Tomistica il propugnano. Questo è ciò, che *Roma* non vuol che si dica, ed a tal fine con replicate severe proibizioni ha interdetto, che niuno ardisca apporre la taccia di Giansenismo, se non se a quelle dottrine, per le quali le cinque famose proposizioni di *Giansenio* vengono a stabilirsi. *Troppo disonore a Roma, ed alla Scuola Tomistica*, e Agostiniana *farebbe chi pensasse* altrimenti [p. 611.]. La capiscano una volta, e la mettano anco in pratica una tal verità i seguaci del Molinismo: la capiscano gli Arcivescovi di Vienna, e di Sens: la capiscano il Ghezzi, lo Scarponio, e lo Storico Letterario, il quale è omai tempo che anche su tal materia non faccia il caparbio, ma pensi a dovere, senza infinocchiare d' avantaggio i

suoi

suoi Leggitori. Vorrebbe egli dare *un amichevole rimprovero* al detto suo Collega *Scarponio*, quando mai *questo passo* delle sue Tesi sia stato *troncato e stranamente* [ecco lo *strano* pensar dello Storico] *mutato* da lui *per soverchia cautela*. Si consoli però, che il mondo non crede lui sì badalocco da poter ignorare il vero motivo di tal *mutazione* non volontaria; e poichè tanto zela negli altri docilità e sommessione alle determinazioni de' Pontefici, e della Chiesa, cominci egli una volta, se pur è possibile, a darne in se stesso gli esempli.

CAPO VI.

Saggi degli Errori, e delle falsità, che trovansi nel Vol. XI. della Storia Letteraria.

DOve l' Autor della Storia promesso aveva di dare *ogni tre anni un Tomo di Supplemento alli tre precedenti* (Vol. III. Pref. p. IX.), ha poi introdotta la mutazione di pubblicare questo *Supplemento ogni dieci Tomi* [Vol. XI. p. III.]. A tal uopo adunque egli è destinato questo Volume XI., cui prendo ora a disaminare, quelle cose rimarcando, che più sembrerannomi degne di censura, e di riflessione.

§. I.

§. I.

Notabili cose, che si hanno nella Prefa*zione, e circa altri punti.*

La prende lo Storico sulle prime contro l' Autore del *finto miserabile Supplemento*, dichiarandosi, che non ha *voluto a questo maligno, e velenoso Scrittore far tampoco l' onore di nominarlo al capo della Storia Letteraria*. Infelice me, senza di un tal *onore*! Se non che per degnazione dello Storico non sono andato privo nemmen di questo interamente, *nominato* egli avendomi parecchie volte, e sempre con la già promessa *civile e Cristiana moderazione*, che *avrà sempre luogo, ancora nelle censure de' maggior nimici* [Vol. III. p. VIII.]. Egli protestò altresì di volere con pieno gradimento ricevere le censure, che a lui venissero fatte, e che per fino nel mezzo agl' insulti se ne sarebbe restato sommamente *tranquillo, e pacifico* (pag. v.). Effetto adunque convien dire che stato sia di così lodevoli eroiche disposizioni l' avermi qualificato nella testè indicata maniera, il caratterizzare per *insulsi*, e *stomachevoli*, e *maledici* [p. III.] i da me fatti *Supplimenti* alla sua Storia, i quali, dic' egli, versano *quasi tutti sopra la Grazia, sul Probabilis-*

mo,

mo, *sull' Attrizione*, *e somiglianti al pubblico omai nojose materie*. Affè ch' egli ha un' ottima mano per istendere e *veri*, ed utili *Supplementi*. Ma se le mentovate sono, quali le dice, *omai al pubblico nojose materie*, perchè mò vi si è egli aggirato infinite volte, e con la maggiore prolissità, senza nulla, quel ch' è più, aggiugner di nuovo al già detto e ridetto dianzi? Diventan elleno per avventura *nojose al pubblico* allor solamente, che vengon discusse da' suoi avversarj, e in guisa trattate da non piacergli? Comunque sia, egli si dichiara in impegno di *difender sempre la sana dottrina*, *che o propria è della Gesuitica Scuola*, *o più comunemente in quella viene insegnata*. Iddio per sua misericordia preservi ogni fedel Cristiano dalla *sana dottrina* dell' *Attrizione*, dalla *sana dottrina* del *Molinismo*, dalla *sana dottrina* del *Probabilismo*, e da tutte l' altre *sane dottrine*, che di queste sono infelici germogli, e per le quali tanto sfregio e danno è provenuto alla Morale Evangelica. Deh qual acconcio modo ha mai trovato lo Storico di procacciare l' *interesse della Chiesa*, e la *difesa della Compagnia*? (p. VI.)

Egli non per tanto si reputa avventurato nel trovare in me un oppositor *miserabile*, un *ciarliere*, *il quale* (p. IV.) *con mille panzane*, *con imposture*, *con villanie degne*

d' uscire colla data di Portoreale, *contamina* ,, i sacri studj , e l' onorate scuole ,,. Egli giudica *questi libri la maggior sua lode* (p. VI.) , *e fanno a chicchesia apertamente vedere da cui parte stiasi il torto* . Già , già parmi di udire risuonare il mondo tutto di plausi , e viva solenni , prima al suo animo grande , ed imperturbabile ; indi alle decantate sue vittorie , e specialmente a quell' *ogni risposta* (p. III.) , per cui gli è riuscito di abbattere anche il *secondo Tomo del finto miserabile Supplimento* . E qual mai affatto *nuova* , *e mirabil maniera* ha questi *di rispondere agli Storici Letterarj d' Italia* ? Ne dà quì lo Storico medesimo alcuni saggi (p. VI.), e fu propriamente, sì, fu appunto in tal guisa che diportossi l' Autore del Supplemento , ed ogni altro Scrittore nel confutarlo . I libri dello Storico già parlan chiaro , non sono scritti in Arabico , e van per le mani di ognuno ; e lo stesso è ancora di quegli de' suoi oppositori . Viva dunque , applaudiamo ancor noi , comecchè già disfatti e conquisi, a' trionfi dello Storico Letterario , viva il prode , l' intrepido, il vittorioso Dittatore della Italiana Letteratura .

Egli , se nol sapete , è affatto *diverso* da *certi animi schizzinosi* , *che non possono soffrire in pace* , *che sieno altri di opinione alla loro contraria* (p. 55.) . Che ciò sia , oltre

tre le frequenti riprove, ch' ei n' ha date, lo dimostra mirabilmente il modo, con ch' egli a pag. 64. fa cenno di alcune censure da me fatte al suo *de Chales*; percciocchè attribuisce agli *Autori* (non è più un solo) del *misero libercolaccio* del *Supplemento*, che in ciò fare *strapazzato* lo abbiano *indegnamente* per *ispirito di fazione e di partito*; e per *rabbia contro i Gesuiti*. Ma forse che ha egli caratterizzate, o prese in altra maniera le censure fatte a se dal Rosa Morando, dal Berti, dal Concina, dal Rotigni, dall' Eraniste, dal Novellista di Firenze, o da qualunque altro degli oppositori suoi non solo, ma de' suoi amici, comecchè ragionevoli e modestissime? Facciasi adunque coraggio, che nessun può più averne di lui, di rimproverare que' *molti*, *i quali scrivendo contro gli altri senza nessuna civiltà e carità Cristiana, se poi da questi sono punti alcun poco dentro i limiti dell' una e dell' altra virtù, si lamentano, e menano un romor da fanatici* (p. 130.).

Rimetto agl' intendenti il decidere, se valide e sussistenti sieno le difese, che fa lo Storico in alcune note della opinione del suo P. Boscovich intorno l' anima delle Bestie (p. 89. e segg.) dalle forti opposizioni fattevi da un *Giornalista Oltramontano*. L' indagare, e fissare il principio di tutte le operazioni de' bruti, è, come ognun vede,

una impresa la più spinosa e malagevole.
tra i molti, che vi sono applicati, pochissimi hanno avuto la sorte di evitare i due scogli, e pericoli tra se opposti, o di non rendere delle azioni loro adequata e bastevol ragione, o di quelle ascrivere a cagioni strane, a' principj non confacevoli alla natura e costituzione de' bruti medesimi. Di questo carattere, checchè lo Storico voglia far credere, sembra a dir vero il principio fissatone da quel suo Confratello, per altro dottissimo, il quale giunse ad ammettere nell' anima de' bruti le facoltà di *pensare*, e di *volere*, che pure il costitutivo si ponno dire, e il caratteristico d' una spirituale sostanza, anzi dell' anima istessa, ond' è l' Uomo informato. Guardi il cielo, se un Domenicano, o altro Scrittore poco accetto allo Storico, prendeva a difendere questo Sistema. Anche l' altro suo Confratello P. Bougeant trovò bene presso l' Autor della Storia, con tutto che il famoso suo Sistema intorno l' anima delle Bestie, esser non possa più perniciosa ed erroneo. Ma di questo, e del forte impegno dello Storico in prestarvi difesa, avremo a discorrere altrove.

§. II.

§. II.

Rimarchevoli detti dello Storico nel dar saggio di alcuni libri di Morale Teologia.

Avverte egli sulle prime, che *troppo più si scrive in questa facoltà, che non si crederebbe, e che forse non sarebbe mestiere* (p. 265.). Non venisse però in mente a' Leggitori, che con ciò disapprovare volesse, o intaccare per nulla, o le ristampe frequenti, o le nuove produzioni di Morali Teologie Probabilistiche; nemmeno gl' infiniti libri, che a difesa di questo suo favorito Sistema, o d' altre erronee opinioni, che da quello ha origine, usciti sono a luce in questi tempi; che anzi egli medesimo e coll' approvazione e coll' opera non rifina di promuoverne l' edizioni. In questa pagina ei dice di aver *trascritto volentieri* un *bellissimo detto* di S. Agostino, nel quale condannasi il decidere sulle *stadere ingannevoli* del *proprio arbitrio*, *hoc Grave*, *hoc Leve est*; e inculcasi parimente il far uso della *divina stadera* delle *Sante Scritture* per formarne un sodo e accertato giudizio. Ora dopo ciò, io lo scongiuro a seriamente riflettere, se il suo spacciare, che sia un *servire alla moda* il far

 uso

uſo in tali occaſioni delle Scritture e de' Padri, ſe il tanto deferire col ſuo Confratello Ghezzi all' autorità de' Sommiſti, e col ſuo La-Croix all' aſſerzione anche di un ſol Moraliſta, che in effetto ſarà de' più rilaſſati, ſe finalmente il già noto, e più volte in queſte pagine dimoſtrato ſuo impegno per la difeſa di opinioni aſſai perniciose ed erronee, ſenza eſcluder nemmen le proſcritte, ſia un far vedere, ch' ei veramente coſtumi di *regolarſi* con *queſta maſſima*, che quì tanto approva. [p. 265.)

Ma quello che ſegue immediatamente, meglio ci dinota ciò, che abbiaſi circa tal punto a penſare di lui. Dà ſaggio d' *altra Morale*, al di cui *titolo* avverte che *i Concinisti ſi ſegnino divotamente, perchè non avvenga loro alcun ſiniſtro*. E sì il fatto moſtra, che più ragionevolmente l' Autor della Storia è in caſo di temere di *alcun ſiniſtro*, e di aver biſogno perciò di *ſegnarſi divotamente*: lo fanno i da lui col famoſo *Supplemento* illuſtrati Confratelli ſuoi, e Moraliſti Buſembaum, e La-Croix. Queſta *Teologia Morale*, di cui quì intende parlare, è ſtata dal P. *Alfonſo di Ligorio* della Congregazione del SS. Redentore, *concinnata per appendices in Medullam R. P. Hermanni Buſembaum Soc. Jeſu*. Che più ci vuol egli per comprendere in un tratto di quale calibro ella ſia? Ma il più ſorprenden-

dente si è, che quasi questo sia pel partito dello Storico un colpo assai vantaggioso, si mette in aria scherzevole, e ironica a *deplorare, che dopo le tante fatiche del povero P. Concina, e de' suoi o ajutanti, o difensori, si pensi in Italia a comentare il rilassatissimo Busembaum* (p. 267.). Si eh, mio degnissimo Storico! avete ancora coraggio di scherzare, e d' insultare per tai motivi i vostri avversarj, quando anzi dovreste per essi ricuoprirvi da capo a piedi d' alta vergogna? Che tra i sconsigliati professori della Morale benigna, e del Probabilismo v' abbia chi *pensi a comentare* un veramente *rilassatissimo* Casista, quale scapito al Concina, e a' parziali suoi, e quale per opposto utilità pe' suoi avversarj? Sebbene, *cosa* non può accadere a costoro più *deplorabile* e più fatale, che il vedere a questi dì Monarchi Cattolici avvedutissimi a tutto lor potere impegnati a proscrivere, e bandir da' suoi stati, e il sopradetto Casista *rilassatissimo*, ed altri di quel partito, a motivo delle seduttrici ed erronee dottrine, onde trovansi infetti.

Lo Storico però ci assicura, che *finalmente il P. Alfonso de Liguori ha corrette quelle poche rilassatezze, le quali per la condizione de' tempi erano nel Busembaum*. Bravissimo! *poche rilassatezze* quelle del *Busembaum*? Meglio! la *condizione de' tempi* ne fu

la causa ? Che capricciofo e franco parlare è questo mai ? Dir anzi dovea con più verità, che delle molte *rilassatezze* del *Busembaum poche* furono *corrette* dal P. *Ligorio* ; e perciò appunto nella ristampa della Moral sua credette questi dover suo il riformare e *correggere* parecchie lasse opinioni nella prima edizione comprese. Dal novero, che ne fa quì lo Storico, si rileva, che le contenute nel solo primo Tomo di questa Morale, ascendono a ben cinquantotto; e a disaminarle una per una, vi sene trovano di ben singolari. Ma il destro Autor della Storia espone la cosa in tal guisa, che *nella prima edizione di Napoli fatta nel* 1748. il P. Ligorio *avea insegnate alcune dottrine forse più larghe, che non conveniva; ma in questa seconda egli avvedutamente le ha abbandonate per attenersi alle più sane*. Non può in verità il vocabolo *alcune*, non può esser più acconcio riguardo al susseguente novero delle *cinquantotto* corrette nel sol primo Tomo; e calza pur anche a meraviglia l' altra espressione, *forse più lasse che non conveniva*, giacchè al solo scorrere il tessutone catalogo si vede chiaro, che per la maggior parte, e senza *forse* sono *rilassatissime* : quantunque nè tutte si sieno corrette le bisognevoli di riforma, nè questa stata sia in alcune gran fatto adequata e proficua, come da' pochi saggi,

che

che dati ne furono nel libro *Lamindi Pritanii Epiſtola Parænetica* p. 426. e ſeg. Il perchè non poſſo comprendere in qual modo queſta Morale ſi abbia potuto meritare *le lodi delle diſappaſſionate perſone* (p. 277.), come lo Storico vuol darci ad intendere. Quanto al computare ch' ei fa, una ſpecie di appoggio la lettera, con che il Pontefice Benedetto XIV. corriſpoſe alla dedica fattagli di tal Teologia, queſto, ſa ognuno, eſſere ſtato il conſueto tratto di umanità, che praticava quel benigno Pontefice in caſi ſimili, ed è notiſſimo, come non laſcionne defraudato neppure il famoſo Voltaire. Riguardo poi all' avere quel Pontefice mentovata la detta Teologia nell' *aurea ſua Opera de Synodo Diœceſana*, come notaſi dallo Storico (p. 277.), è da riflettere in prima allo ſtile ſuo ſolito di citare indifferentemente ogni ſorta di Moraliſti, ſenza però adottare a chius' occhi, e come i principj della Probabilità ſuggeriſcono, le loro dottrine. Sopra tutto poi ſi conſideri, che nel lib. xv. Cap. II. §. XVII., dove trovaſi tal citazione, della prima edizione ſi parla ſeguita in Napoli nel 1748. la quale per lo meno contenendo le 58. *laſſe dottrine* dallo ſteſſo Ligorio corrette di poi nella riſtampa del Tom. I., e le 41. che in appreſſo vedremo ritrattate da lui nella riſtampa del Tomo II., ne viene

che

che ragionevolmente , e ſenza far onta a quell' avveduto Pontefice , dir non ſi poſſa approvata con ciò, e applaudita da lui in ogni ſua parte; il che, atteſa la correzion ſopradetta , non potevaſi fare nemmeno dallo ſteſſo P. Ligorio, che ne fu Autore. Oh la *deplorabil coſa* ch' è adunque pel *povero P. Concina* e pe' ſuoi *difenſori*, la pubblicazione di queſta *Morale Teologia*, e d' altre confimili!

§. III.

Sbagli e cenſurabili aſſerzioni dello Storico in altre materie.

Ogni qual volta è accaduto allo Storico Letterario di far parole della ſtrepitoſa controverſia circa il *Voto ſanguinario* per la difeſa dell' Immacolato Concepimento della Vergine, ha cercato mai ſempre di dar botta al Muratori , e di aſſumere la difeſa de' ſuoi avverſarj . Appunto , quel celebre Letterato, il quale in altri incontri a ſe favorevoli dal noſtro Autore fu decantato pel più inſigne Teologo, e ſingolarmente nelle dottrine circa la Grazia , trattando della predetta quiſtione, che pur è Teologica , *è andato* fatalmente aſſai *lungi dal vero*, (p. 279.) è ſtato *diſſomigliante* aſſai *da ſe ſteſſo nel diritto diſcorſo: avereb-*

rebbe in somma *assai ben fatto a non entrare in questi punti* (p. 278.): le quali cose con tanta fermezza ei le dice, quanto che afferma, *bisognar esser cieco per non avvedersene*. Affè, affè che *bisogna esser ciechi* per non *avvedersi*, che non la equità, nè l' amore del vero, ma l' interesse, la passione, l' impegno regola i giudizj di questo Censore della Italiana Letteratura. In altri luoghi abbiam già notato, quale impegno fortissimo preso abbia lo Storico, e i suoi nel punto predetto, per le mire e lusinghe, veramente ridevoli, di procacciare con tal mezzo odiosità e discredito ad altro Ceto Religioso. Ma i soli *ciechi*, e dalla passione invasati potranno in questo fargli ragione. Frattanto nell' infelicissimo libro pubblicato in Napoli col nome di *Francesco de Vera*, ch' è Opera d' un Carmelitano Scalzo, del quale fa menzione lo Storico nella pag. 278, null' altro ei sa trovare di riprensibile, che gl' *ingiuriosi modi*, co' quali trattato fu il Muratori, nel sostenere la *buona causa* del Voto Sanguinario. Anche il Veneto Novellista con vantaggio ha parlato di quest' Opera ne' fogli del 1754. num. 7. Ma son da vedersi gli articoli VII., e VIII: delle *Memorie* del *Valvasense* ann. 1756., dove e si pettina per le feste quel Novellista, e della meschinità di tal Opera molte prove si arrecano.

Più

Più manifesta dimostrasi dallo Storico la equità de' giudizj suoi in ciò che segue. Ci fa egli noto, che il *bellicoso genio del P. Concina* portollo a fare guerra crudele ad un *celebre Medico Ferrarese, qual fu Luigi dalla* Fabra; il quale [291.] nelle sue *Medico-fisiche Dissertazioni* pubblicate nel 1712. trattando il seguente punto, *an chocolata jejunium frangat Ecclesiasticum*, definì che non lo frange altrimenti. Quivi lo Storico a tutto potere si adopera di mettere il suo amico P. Concina nel più odioso prospetto. Dal Tomo V. della sua Teologia, ove di ciò fa parole, riporta quì tronchi ed isolati alcuni *titoli* di dispregio, che il Concina appropriò alle pretese veramente strane di quel Medico-Teologo; i quali però uniti al contesto non rendono sì mal suono. Con ciò si fa strada ad accennare la *Operetta Apologetica* pubblicata dal Medico figlio del predetto Luigi, la quale decanta *ben fondata, molto forte, e pregiudicata* soltanto dalla *debolezza dell' Avversario*, il quale vien tradotto per astuto mutilatore de' testi del Medico Padre, e che lui dà contro senza rispondergli con ragioni che appaghino. Replicanosi dallo Storico le querele dell' Apologista, che senza essere nè provocato, nè offeso da quell' Autore, il P. Concina abbia inferito contra di esso *indecentibus turpiter conviciis*; e que-

questa allo Storico par acconcia occasione di replicare la rancida impostura, che il Concina stato sia pur anche il primo a *provocare ed offendere i Gesuiti*. Tuttochè il fatto alle proteste, e alle pretese non corrisponda, spaccia lo Storico, che la risposta del Medico figlio, secondo egli s' impegnò, fu assai mite e civile, e che *si è in lui veduto un secolare, il quale ad un TEOLOGO CRISTIANO della stretta osservanza insegna il modo di onestamente procedere*. Avvanzasi per fino a dire, che, sendo già morto l' Apologista, *si sarà egli trovato molto contento al Divin Tribunale, d' avere una strada tenuta tanto onesta e laudevole*, quando, Dio sa, come la sarà *ita* al Concina per *quelle sue dolcissime, e anticaritatevoli contumelie*, con tutta la *lettera circolare stampata nella morte di lui da farlo credere un Atanasio* [p. 292.]. Così l' Autor della Storia, il quale a un cotal dire sì franco terrebbesi certamente da chi nol conosce, e non legge i suoi libri, in conto d' uno Scrittore il più moderato, e geloso di non dare a chicchesia motivo alcuno di ragionevole disgusto, e quel ch' è più da non aver nulla su ciò che temere *al Divin Tribunale*.

A fine però si rilevi il giusto modo, con che il P. Concina adoperò in tal incontro, è da riflettere a ciò, che lo Storico era

te-

tenuto di far palese, perchè alla verità ne venisse, piuttosto che al suo malanimo contra di quel Religioso, il natural suo risalto. Pubblicato che venne dal Concina il famoso Opuscolo sopra l' uso del cioccolate ne' giorni di digiuno, fu scritta contro di lui una ben ingiuriosa lettera Italiana, nella quale fra gli argomenti, che se gli oppongono, talmente si conta l' autorità del precitato Medico, che si pretende, venga per essa e definita la controversia, e atterrate le ragioni del dotto Domenicano. Ma ecco, in che mai si fondano tutte queste glorie! nell' avere insegnato, e definito, che il cioccolate non abbia facoltà di nodrire, che non sia propriamente nè bevanda, nè cibo, ma un medicinal beveraggio. Può ella saltar più negli occhi, ed essere insiem più ridicola la stravaganza di tal pensamento? Con tutta ragione adunque il P. Concina e lo deride, e lo rifiuta nel Tomo citato Lib. III. Diss. II Cap. XI. §. *unico*; per guisa che smentito rimanga appieno il sopradetto Apologista, il quale ardì pronunziare del Concina, che *nullas contra ejus* (del Medico suo Padre) *assertum affert rationes*, ... *sed ejusdem tantummodo vel mancos*, *vel male intellectos textus*. Mette ancora in veduta le franche e capricciose asserzioni, onde cercò quel Medico di confermare opinion così stra-

ſtrana; ſingolarmente quella, che dove un tempo *ab omnibus admiſſa fuit* nel *cacao* la facoltà di *nodrire*, e *impinguare*, ora poi, *nunc negativa patet* (p. 246): quando a queſti giorni con dimoſtrazioni e ſperienze incontraſtabili da più Medici, e Filoſofi valentiſſimi, è ſtato comprovato ad evidenza tutto il contrario. Oſſerva però il Concina, che non ſi può *validius labefactare vaniſſimam, & communi ſenſui repugnantem opiniunculam, quam commenta, quibus illam defendere ſtudet Ludovicus della Fabra reſcribendo* (p. 247.). Ora del compleſſo intero di queſte coſe era lo Storico in obbligazione di dare contezza al pubblico, acciò e il vero motivo ſi ſapeſſe, perchè il Concina ſe la è preſa contro quel Medico, e il vero modo ancora coſtaſſe, con cui egli ſi è diportato nel contradirgli. Ma la ſincerità, e l' accuratezza di lui non fa caſo di queſte minuzie, nè altro crede giuſto di eſporre alla veduta del pubblico ſe non ſe quello, che all' odioſità può confluire, e al diſcredito de' ſuoi avverſarj. Ad eſſo però, e all' Apologiſta ſudetto, da quali eſagerato fu cotanto ſulle preteſe ingiurie, e contumelie del *Teologo Criſtiano della ſtretta oſſervanza*, quadra molto bene quel, che ivi ſcriſſe il P. Concina e dell' Autore della ſummentovata lettera, e degli altri ſuoi avverſarj: *Excandeſcere illi ſo-*

ſolent, & ſupercilia contrahere, dum ſuæ laxæ, & nimium blandientis doctrinæ paradoxa nativis coloribus repræſentari, & deridenda propinari vident. (p. 245.)

§. IV.

Si noverano altri sbagli, e falſità.

Quello fu da me oſſervato nel §. I. del Capo III. di queſt' Opera, ſiccome pienamente dimoſtra, eſſere ſtato un gruppo d' imposture quanto aſſerì lo Storico nel Vol. II., ed altrove, per ſoſtenere che il ſuo P. Lazeri, e non il Canonico Lupi di Bergamo, Autore ſia ſtato di certe *Diſſertazioni Cronologiche* ſugli anni della Natività, e Morte di Criſto, ſmentiſce altresì tutte l' arti, onde il medeſimo Storico ſi adoperò di cuoprirſi e giuſtificarſi ſu di tal punto in queſto Volume pag. 309. Sembrerà la coſa più che evidente a chi confronterà queſti tratti con le oſſervazioni da me fatte nel citato luogo, e con l' atteſtazione maſſimamente ivi riportata del medeſimo P. Lazeri. In queſta egli aſſicura, come vedemmo, che ſulle dette *Diſſertazioni non ha un immaginabil diritto*, e che il Canonico Lupi n' è il *vero Autore*. Comprova queſta verità l' iſteſſo divario, che paſſa tra la ſentenza dell' uno, e quella dell' altro

ſu

su i punti accennati. Queste cose però, che da noi dimostrate gia furono il dabben Uomo dello Storico le ignora affatto, e per iscusarsi dice, che si è fidato delle asserzioni di *un Personaggio d' alto rango* (sarà probabilmente stato il Cardinal Querini, al quale attribuì tal cosa nel Vol. II. p. VIII.) Aggiugne però, *venir ora da esso* (quel *Personaggio*: avrebbe per avventura lo Storico anche la facoltà di far parlare i morti?) *assicurato, che il P. Lazeri v' ebbe parte di rivederle*, e che non si *querelò*, perchè comparivano *sotto altrui nome, ma perchè non uscivano a luce tali quali ei le rivide*. Ma son pur elleno amene e bizzarre queste scappatine dell' ingenuo Storico, al quale, purchè riesca di evitare il malagevole passo di confessare d' aver errato, non importa nulla l' ingolfarsi ad occhi veggenti in paralogismi, e contradizioni bestiali. Non meno giocondo egli si dimostra nell' accagionare di poca *sincerità* il P. *Patuzzi*, perchè *rimproverandolo per questa cagione*, non ha fatto *menzione alcuna de' motivi, che lo avean fatto così giudicare*. Ma non son anzi questi, come vedemmo, gli argomenti più chiari e più convincenti delle falsità, ch' egli ha spacciato.

Merita riflessione altresì ciò, ch' egli scrive in questo Volume sopra i famosi libri del Cappuccino Norberto. Di questi non vuol

dare che i *soli titoli*, e protesta, che lo fa *con orrore*. Chiunque li legge ancora, farlo non può senza *orrore*: ma quest' *orrore* non cade già sul Cappuccin che gli ha scritti. Detesta lo Storico al più alto segno la impresa di chi ha tradotto e le *Lettere Apologetiche*, e le *Memorie Storiche* del detto Cappuccino. Osserva, che le prime furono *corredate di ridicole, e calunniose Annotazioni*, e delle seconde afferma, che *saran sempre in abbominazione a' veri Cappuccini* [p. 336.]. Non crede, potervi essere *Morale così rilassata, che permetta sì fatte traduzioni e stampe* [p. 337.]. Dà ad intendere *per certa cosa*, che i *Superiori Romani dell' Ordine Cappuccino gemono sulla condotta di questi Religiosi* [l' Autore, e il Traduttore] *dalle massime Evangeliche tanto degeneranti* (i notissimi e pervicacissimi difensori degl' idolatrici, e già dannati Riti, nò, nò che non *degenerano* punto *dalle massime Evangeliche*: dico ben, o mio Storico?) In oltre *per bene delle anime avverte tutti, che siccome le originali Memorie Francesi di Fr. Norberto, così ancora le Italiane traduzioni sono proibite*. E a dimostrare tal verità apporta alcuni tratti della *Istruzione* di *Clemente* VIII. circa la *Proibizione* de' libri, dove si dice, che *qui certa aliqua lingua initio editi, & deinde prohibiti, ac damnati a Sede Apostolica*

sunt,

sunt, eosdem quoque in quamcumque postea vertantur linguam censeri ab eadem Sede ubique Gentium sub eisdem pœnis interdictos, & damnatos. Sin quì l' Autor della Storia si è fatto onore. Vadasi mò adesso a rimproverargli, che non abbia il dovuto zelo per le Apostoliche Decisioni, che porti alle stelle, citi con pompa, e metta in voga libri e opinioni proscritti da' Supremi Tribunali della Chiesa? Ahimè però, ahimè! Di questo suo zelo, e deferenza per così venerabili oracoli d' ordinario ei non fa mostra, che allora quando gli viene a taglio di valersene a smacco delle Opere de' suoi avversarj: e qualora per opposto si tratta di Opere del suo partito, e di tutto suo genio, non ha egli nè difficoltà, nè ribrezzo di sorpassare tutti questi riguardi. Deliberato io ho già di rimettere altrove il toccar queste corde; ma per non lasciare di acconciamente quì farne cenno, è ignoto per avventura, o mio Storico, l' impegno che voi dimostraste in faccia del gran mondo per la difesa delle dannate perniciosissime Opere de' vostri Confratelli *Rainaudo*, *Moya*, *Arduino*, *Bougeant*, *Pichon*, *Benzi*, *Stadler*, *Ghezzi*, *de Colonia*, *Patouillet*, *Berruyer*, e ben altri molti Anonimi scritti, comecchè di non incogniti Autori, i quali si sa, essere stati proscritti la maggior parte come contenenti false,

erronee, sediziose, e scandalose proposizioni, ed alcune per fino *favorevoli all' eresia, e all' eresia prossime?* Trovatemi, caro Padre, trovatemi, che per queste, o consimili ragioni sieno state proscritte le a voi tanto *orribili Memorie* del Cappuccino Norberto. Nello stesso Decreto, in cui vennero proibiti i suoi libri, altre ragioni non si assegnano di tal proibizione, che motivi estrinseci, come sono l' aver ommesso di far certi passi, di cercare alcune speciali facoltà prima di pubblicarli, e simili; nulla certamente, che qualifichi il Norberto calunnioso, falsario, impostore nelle storiche sue relazioni. Vien detto di queste, che non si ponno leggere *senza scandalo*, ed è verissimo; anzi dirò, che que' libri non son da lasciare in mano di tutti. Ma in chi, torno a dire, in chi la cagione di questo *scandalo* deve rifondersi? In chi commise gli eccessi, e le trasgressioni sonore, che vi si raccontano, o pure in chi fedelmente per motivi rilevantissimi, e, diciamo ancora, per ordine supremo, le mette a luce? Qual *Morale* per tanto *così rilassata permettere* può, ed accordare a voi un sì irregolare contegno? Ma s' egli è vero ciò che comunemente si tiene, che voi siate quell' Uomo di garbo, il quale la replicatamente, e colle più gravi censure proscritta. *Storia del Popolo*

polo di Dio del Gesuita Berruyer ha tradotto dall' originale Francese nella volgar nostra lingua, qual ardire avete voi mai d'inveire contra di chi prendesse a tradurre un libro proscritto per divulgarlo, e come daravvi l'animo di poter reggere intrepido a questi confronti?

§. V.

Falsità alquante solenni dallo Storico vendute nell' elogio del Canonico di Palermo Giovanni di Giovanni.

Questo si è un punto, il quale ben molte e molte cose abbraccia, e motivo darà a parecchie rimarchevoli annotazioni: che però io supplico i Leggitori di continovare ad essermi cortesi, e soffrire in pace alcune lungaggini, dalle quali non può dispensarsi chi trovasi, come io, nell' impegno di vindicare e rimettere nel suo proprio lume la verità, troppo pregiudicata e tradita da quello Scrittore, che sopra ogni altro, e per tutti i riguardi era in debito di farla trionfare. Del mentovato celebre Canonico di Giovanni tessuto venne un lungo elogio da certo Abate Querci Fiorentino, il quale fu inserito nel Giornale di Roma del 1754, ed in altri Giornali. Ma questo dipinto ci viene dall' Autor

tor della Storia per *ripieno* di *esagerazioni*; di *alteramenti de' fatti*, di *falsità*, e di *artifiziose imposture* (p. 387.), *ad aggravio d' interi Maestrati*; *di Vescovi*, *e d' altri rispettevoli soggetti*. Quindi è, che sulle *memorie sicure sopravenutegli di Palermo*, ha lo Storico *creduto spediente di formarne un nuovo a disinganno del pubblico*, *e senza pregiudicare al merito di Monsignore*. Ora che direbbesi mai, se queste *sicure memorie*, se il *nuovo elogio* lavorato su quelle a *disinganno del pubblico*, e ad *onore* di quel Canonico, nulla più fossero che un tessuto mostruoso di *falsità*, d' *imposture*, e di *calunnie* ad isfregio ed oltraggio, non che di quel degno soggetto, di *Vescovi*, di *Maestrati*, e d' altre persone *rispettevoli*? Attenti di grazia a vederlo, e ad ammirarne con isbalordimento il novero portentoso. Mi varrò anch' io per tal nopo di *Memorie* pervenutemi da *Palermo*: ma attinte a fonte limpida, e talmente circostanziate, che tutti gl' indizj con se abbiano di *sicurezza*. Alle prove.

Falsità prima. Che l' Abate *Querci* abbia *come un prodigio magnificato* [p. 388.] „ che dall' arrivo del *di Giovanni* a Pa„ lermo non andò guari, che fu riconosciu„ to degno d' esser fatto uno degli Av„ vocati del Supremo Tribunale della gran „ Corte „: quando pure „ è questa l' ordi-

„ dinaria cirimonia, colla quale in quella
„ Città si matricolano tutti i novelli laurea-
„ ti di legge „.

Riferisce il Querci unicamente nel modo più semplice la verità di tal fatto. Conseguì il *di Giovanni* nel giorno 24. Maggio del 1720. la laurea dottorale in Catania; poi nel dì 9. Agosto 1721. d' ordine del Presidente Ugo rimesso all' esame del Dottor D. Giambattista Guascone, da cui sendo stato approvato, fu descritto per comando del Presidente nel numero degli Avvocati dell' istessa gran Corte, come costa dall' autentica fede stipulatane dal Maestro Notajo Salvadore Bisso. Quinci passò a prender luogo nel Tribunale, a sedere cioè in qualità di Avvocato in tutti i Supremi Tribunali. Non è punto vero adunque, che *tutti i novelli laureati di legge* si *matricolino* con tal *cirimonia*: sendo anzi pochissimi coloro, i quali hanno praticato finora una tale funzione, come rilevasi dalla scarsezza degli Arti delle Matricole nell' Uffizio del Maestro Notajo della gran Corte.

Falsità seconda. Che il *di Giovanni* abbia *preso qualche notevol tintura del Greco*, e non, come scrisse il Querci, abbia *fatto intero acquisto della lingua Greca in Messina*.

Esser non possono più evidenti, e più forti le riprove, che ha date quel valoroso

Canonico sì nelle Opere mandate a luce, che nelle inedite, di avere fatto *intero acquisto* di quella dotta lingua. Nell' Opera sua *de divinis Siculorum Officiis* parecchie citazioni si veggono, e dotte osservazioni sopra testi di Greci Scrittori. Nel Tomo I. del suo *Codice Diplomatico* varj Diplomi Greci ei riporta, i quali o corregge, o illustra con annotazioni. Tradusse in oltre, ed illustrò gli Atti Greci inediti di S. Lucia Verg. e Mart. Essendo Rettore in Palermo del Seminario Arcivescovile, v' introdusse fra gli altri buoni studj quello della lingua Greca; e si prese giornalmente la briga di esercitare egli medesimo i Giovani nella spiegazione di Omero, di Demostene, e di varj altri Greci Scrittori. Poteva egli adunque esser atto a tai cose, quando, come ci dice lo Storico, avesse avuta soltanto *qualche tintura del Greco?*

Falsità terza. Che „ per gli possenti ufizj presso il Vicerè di que' tempi sia stato il *di Giovanni* eletto a Canonico di „ quella Metropolitana „ dove il Querci avea scritto, che n' era stato eletto dalla Corte di Vienna in riguardo a' suoi meriti.

A smentire sopra questo lo Storico, e chi da Palermo lui spedì le pretese *sicure memorie*, bastano le seguenti espressioni della patente Reale spedita al *di Giovanni* da Vienna l' anno 1733. „ Considerantes itaque

tuam

„ tuam ad hujusmodi Canonicatum habilita-
„ tem, scientiam, & legalitatem, utpote
„ qui consequuta in utroque Jure laurea,
„ multis ab hinc annis, quam perlucidas
„ cogitationes, ac necessarias notitias per-
„ quirere satagis, ut Ecclesiarum nostri ul-
„ terioris Siciliæ Regni historiam prosequi
„ valeas, exemplaremque vitæ conversatio-
„ nem &c. „ Ecco gli *possenti uffizj*, mercè de' quali, non presso *il Vicerè di que' tempi*, ma presso la Corte di Vienna conseguito fu dal *di Giovanni* il Canonicato.

Falsità quarta. Che sia stata *esagerazione* del Querci l'avere scritto, che quel Canonico sia stato dichiarato *Nobile Palermitano*.

Ma così porta a lettere cubitali il privilegio della Cittadinanza lui spedito dal fu D. Francesco Bonanno Principe della Cattolica, allora Pretore della Città di Palermo nel dì primo Giugno 1734. per gli Atti del Norajo di quel Senato, D. Leonardo lo Presti.

Falsità quinta. Che il *di Giovanni* non si sì *mai veduto a fare o nelle Chiese, o nelle Piazze il Missionante* (p. 389.); e che non per altro dicasi dal Querci essere *stato trascelto ad essere uno de' Missionarj Apostolici*, se non perchè fu *arrollato alla Congregazione*, *che in Palermo chiamano della Missione*.

Tut-

Tutta Palermo ben sà, e lo atteſtano pure i ſoggetti più riguardevoli di quella *Congregazione*, come il *di Giovanni* eſercitò veramente e nelle *Piazze*, e nelle *Chieſe* quell' Uffizio Apoſtolico; e ſpecialmente nella Miſſion Generale, che in ogni anno ſuol farſi in quella Cattedrale. Di ciò può moſtrarſi ancor fede autentica del Prefetto della Congregazione Dottor D. Franceſco Gravina. A' Sacerdoti aſcritti alla medeſima conceduto venne non il *titolo* unicamente, ma tutti i privilegj ſoliti di accordarſi a' Miſſionarj Apoſtolici dall' immortale memoria di Benedetto XIV. con Breve de' 15. Novembre 1747.

Falſità ſeſta. Che ſia *una ſolenne frottola*, eſſere ſtato il Canonico *di Giovanni* dopo la morte dell' Arciveſcovo Baſile, *concordemente eletto Vicario Capitolare* (p. 388.). E' ciò ſmentito dal medeſimo Atto della elezione di lui fatta dal Capitolo ſotto il dì 28. Gennajo 1736. per gli Atti di Antonio Terranova pubblico Notajo. Confermaſi queſta verità dall' atteſtato giuridico del Canonico Teſta allor Cancelliere del Capitolo, ed ora Arciveſcovo di Monreale, ſotto li 23. Maggio 1738. Può eſſer dunque più evidente, e più *ſolenne* la falſità dell' Autor della Storia?

Falſità ſettima. Che il prelodato Canonico non ſia ſtato *il primo ad eſſere dichia-*

chiarato Qualificatore, e *Consultore nel Supremo Tribunale della Inquisizione di Sicilia* (p. 389).

Così sta espresso nel registro autentico, nel quale son notati i nomi degli eletti secondo il tempo, e l'ordine loro: dove si ha che quel Canonico eletto fu li 6. Febbrajo 1739 dall'Inquisitor Generale Monsig. Galletti Vescovo di Catania, senza che prima trovisi altro soggetto prescelto a quel grado. Sicchè la elezione del mentovato dallo Storico D. *Angelo Serio*, esser dovette, checchè egli s' immagini, posteriore.

§. VI.

Alcune asserzioni dello Storico false e calunniose contro la retta condotta del Canonico di Giovanni, *e dell' Arcivescovo* Rossi, *rispetto alla direzione del Seminario di Palermo.*

Nello scorrere i già riferiti primi tratti dell'Autor della Storia sulle gesta di questo insigne Canonico, ognuno si sarà avveduto, che quegli non era nel suo buon libro, ed era da lui riguardato di assai mal occhio. In appresso il si dee veder meglio, giacchè null' altro si fa dallo Storico, che bia-

biasimare la condotta di lui, e porre la persona sua stessa nel più odioso prospetto. Accenna con ironia ingiuriosissima, che eletto quegli dall' Arcivescovo Rossi a *Rettore del suo Seminario*; *tosto se ne videro i frutti* (p. 389.). Indi soggiugne, che „ fino dall' anno 1582, nel quale fondato „ fu quel Seminario, erano i Seminaristi „ andati alle pubbliche Scuole de' Gesuiti. „ Ma il nuovo Rettore persuaso, che le „ pubbliche Scuole fossero una peste per „ gli costumi, subito ne tolse i suoi Semi„ naristi „. Ecco il motivo, per cui l' Autor della Storia tanto si dimostra amico del *di Giovanni*. A rilevare però la moderazione di quel valente Canonico e la equità del suo procedere, gioverà il riportare qui ciò ch' egli ha scritto delle Scuole de' Gesuiti nella sua Storia de' Seminarj cap. 20. p. 157. „ Aveano (così egli) i Semina„ risti ne' suddetti Padri trovati Precetto„ ri, i quali nel tempo stesso, che inse„ gnano le lettere con la voce, ispirano „ la santità con l' esempio; giudicossi tut„ tavia, questo vantaggio non esser tale, „ che non venisse superato di molto dagl' „ inconvenienti, che risultano da tratta„ re tutto dì i Cherici co' ragazzi del se„ colo, dal passare quattro volte il gior„ no per le pubbliche piazze della Città, „ e dallo stare quasi sempre lontani dagli

oc-

„ occhi suoi „. Con tale riserbo e circospezione il *di Giovanni* s' è espresso, quando pure, senza far onta alla verità, più disordini rilevantissimi e noverare, e biasimare poteva introdotti e compianti nelle pubbliche Scuole di quella Città. Ma per quello spetta a' Seminaristi, chi non vede quanto sia detestevole il costume, qual pur si vede introdotto in alcune Città dell' Italia, di mandar quelli a studiare le scienze fuori del luogo destinato già alla loro cultura e buon addestramento? E' da vedere ciò, che l' impareggiabile Benedetto XIV. notò su di tal punto nell' aurea sua Opera *de Synodo Diœces.* lib. 5. cap. 11, dove altre forti ragioni accenna, per le quali non è spediente, che i Cherici fuori del Seminario si portino ad apparare le scienze. Ma sia però tutto quel che si vuole, per levare i Seminaristi dalle Scuole de' Gesuiti, non vi può essere motivo che giustifichi, non ragione che appaghi; e perciò il Canonico *di Giovanni* ha contratto un reato da non potersi espiare in eterno. Giocondo egli è l' Autor della Storia nel mandarlo a leggere *le belle Orazioni del P. Lagomarsini in difesa delle scuole pubbliche* (p. 389.). Quand' anche quell' avveduto Canonico avesse preso a bersaglio *le pubbliche Scuole*, cosa, che non è altrimenti, come vedemmo, altro Scrittore più anti-

co,

co, e più autorevole del Gesuita Lagomarsini, eravi da contrapporgli, cioè il celebre Quintiliano, il quale a dimostrare i vantaggi delle *Scuole pubbliche* ha destinato un capo intero delle sue *Istituzioni Oratorie*. Ma egli al dispetto di chi non la sente, dimostrare si vuole ad ogni passo un di quegli *Storici*, de' quali notò il Vallemont tom. 2. p. 25., *se suamque Gentem semper in capitolio habent*.

Notabile è la falsità, che si comprende nelle riferite parole: *subito ne tolse i Seminaristi*. Ma prima si osservi, come lo Storico a pag. 397. rimproverò l' Abate Querci, perchè avea scritto che l' Arcivescovo Melendez *al primo suo arrivo in Palermo non ebbe difficoltà veruna di promulgare il memorabil Decreto*, quello cioè di far ritornare i Seminaristi alle Scuole de' Gesuiti, cosa che sommamente dispiacque a tutti gli Uomini saggi; laonde tacciandolo di *bugiardo* soggiunse, che *il Decreto è de' 26. di Giugno* 1748., *cioè dopo un mese e mezzo dal suo arrivo in Palermo*. Ma stante ciò, quali rimproveri non si meriterà poi l' Autor medesimo della Storia, il quale francamente asserì, che *il di Giovanni subito ne tolse i suoi Seminaristi?* mentre avendo egli cominciato a reggere quel Seminario nel Settembre del 1741., non fe ritirare i Seminaristi dalle Scuole de' Gesuiti

che

che nel Maggio del 1742., otto mesi cioè dopo la sua elezione, tempo sufficiente a quell' avveduto Canonico per osservare più dappresso e maturamente i gravi disordini, che, come dicemmo, da ciò derivavano.

Falsissimo è poi, che i *due Lettori Domenicani*, che l' Arcivescovo Monsignor Rossi *chiamò ad insegnare dentro il Seminario la Teologia, e la Filosofia*, non abbiano, come sogna lo Storico, *voluto nella intrapresa carriera continuare o per la tenuità dello stipendio, o per altre* (p. 390.) *cagioni* ignote, e misteriose. Vorrebbe il degno Autor della Storia con queste arcane e dubbiose espressioni intaccare il buon nome di que' Religiosi, o lasciare per lo meno in sospetto i Leggitori del vero motivo, per cui quegli si ritirarono dall' impresa. Sappia ognuno però, che la cagion vera si fu il non avere voluto quell' Arcivescovo, giusta le istanze de' due Lettori, ricercare al Padre lor Generale, che il corso delle Lezioni in quel Seminario computato lor fosse egualmente, come se avesser letto nelle loro domestiche Scuole, e si gli facesse strada nientemeno a' gradi della Religione. Quegli, che *sottentrarono in loro luogo*, si dicono dallo Storico *due giovani Preti discepoli de' Gesuiti*... Ma tali non li dimostrano già nè il sommo impegno, con che a promuover si fecero le sode dottri-

ne

ne de' SS. Agostino e Tommaso, nè il discredito, in che cercaron di porre le vane sottigliezze de' Scolastici, nè il profitto, che i loro Alunni ritrassero, molto maggiore di quello, che traevano un tempo da' Maestri della Società. Di questo profitto, e del compiacimento, che a tutta ragione ne prese quel vigilante Arcivescovo, si beffa l' Autor della Storia, dicendo, che *parrebbe che la gloria di Atene rinata fosse nel Seminario di Palermo*. Ma l' impareggiabil Pontefice Benedetto XIV. ne pensò in ben altra guisa. Poichè non per sua particolare condiscendenza, ma dopo aver fatto disaminare maturamente l' affare dalla Sagra Congregazione del Concilio, devenne ad esaudire le istanze di quel Prelato, concedendo con Breve de' 30. Aprile 1745. la facoltà di laureare non solamente i Seminaristi, che avesser compito il corso intero de' loro studj, ma ancora i Precettori tutti, i quali insegnato avessero per qualche tempo, e tenute le consuete pubbliche conclusioni.

Dopo il conseguimento di questa facoltà dal Pontefice, si rivolse l' Arcivescovo a supplicare della medesima il suo Sovrano con Memoriale rispettosissimo, e pieno della maggiore moderazione; esponendogli, che una tal grazia doveva essere ristretta a' soli Convittori del Seminario, e per la sola

sola Teologica facoltà, a distinzione della laurea, che ne' Collegj de' Gesuiti si conferiva, la quale e concedeasi a chiunque studiava nelle loro Scuole, e si estendeva pur anche alla Filosofia. Dice lo Storico, che *a questo privilegio* del Pontefice *altamente si risentì l' università di Catania* [p. 390.]. Ma con più verità dovea dire, che appena i Gesuiti n' ebbero notizia, che abusando indegnamente della moderazione di quel saggio Arcivescovo, suscitarongli contra per questo capo il Senato Palermitano, e l' Università di Catania. Presentarono al primo un Memoriale, in cui per fine di viepiù guadagnarsi il di lui Padrocinio in questa causa, gli accordarono per questa sola volta il titolo di *Patrono* e *Fondatore* della loro Accademia. Malgrado tutto questo, e ben altri raggiri, informato pienamente il Senato della insussistenza delle Gesuitiche pretensioni, stimò giusta cosa il ritirarsi dal patrocinarle. Queste cose però il sincero Storico parte le lascia nella penna, parte le travolge a suo modo. Ma sono affatto incredibili gli artifizj, i raggiri, e le cabale, che si posero in opera da' contraddittori di quell' insigne Arcivescovo. Si è tentato di avviluppar la sua causa con l' antica protesa de' Domenicani di poter laureare in Teologia, fondata su d' un Breve di Benedetto XIII., la esecuzione del quale

le ſendo ſtata impedita, intendevaſi, che ancor queſto al privilegio del Seminario aggiungeſſe impedimento. Ottenne però l'avveduto Arciveſcovo dalla Maeſtà del Sovrano, che la cauſa del Seminario non aveſſe dipendenza da quella de' mentovati Religioſi, e che aveſſe a ſeparatamente riguardarſi. Di queſti però replicati ordini Regj non fu poſſibile al Prelato renderne la eſecuzione, tanta era la inſiſtenza de' predetti ſuoi avverſarj, e della Univerſità di Catania ſeco loro confederata nell' impegno di contradirgli. Ne fece egli alto riſentimento in una informazione umiliata al Regnante medeſimo li 21. Aprile 1747., nella quale dopo aver paleſati i motivi, pei quali levò i Seminariſti dalle pubbliche Scuole della Compagnia, e la neceſſità, in cui ſono i Seminariſti del Dottorato, per conſeguire alcuni pii legati aſſegnati a que' di loro, che inſigniti verranno d' un tal grado, ſi querela, che i Padri Geſuiti „ abuſandoſi del maneggio, che hanno in tutti i luoghi, ed appreſſo tutte le perſone, ed abuſandoſi della connivenza, con cui ſi tollera il loro Dottorato procedente da una conceſſione, ſe non falſa, per lo meno ſoſpetta, e praticata con iſtrabocchevole eſtenſione, hanno tentato diſturbarmi dalla lodevole intrapreſa „. Quanto poi al contraſto dell' Univerſità di

Ca-

Catania, aggiunge, non poter comprendere, come mai „ella agisca in questa causa „ per proprio interesse, quando si sa ch' „ ella mai si è opposta, qualora gli stessi „ miei Seminaristi per un secolo, e più an- „ ni, si sono laureati nel Collegio de' PP. „ Gesuiti? Che importa a Catania, che la „ laurea si conferisca da me, o dai PP. „ Gesuiti? Non ci può certamente Catania „ avere in questo affare altro interesse, „ che quello di favorire i PP. Gesuiti, che „ in tutte le maniere si studiano di tirar „ gente al loro partito per mantenersi „ quella Signoria, che per mezzo del Dot- „ torato possèggono sopra tutta la Siciliana „ Gioventù: sentendo a male, che pochi „ Seminaristi dal Comune Vassallaggio si „ esentino „. Nemmeno di queste cose era certo da aspettare, che l' Autor della Storia ci desse ragguaglio. Di queste però non sarà meraviglia chiunque rifletta all' impegno, con che si è tentato da questa Gente in più Dominj di aver essi soli a esclusiva di tutte l' altre, tanti secoli avanti fondate, e cotanto della Chiesa benemerite, Religioni, il *gius privativo* di tenere pubbliche Scuole, e di godere que' privilegj, che vannole annessi. La vigilanza e rettitudine de' Sovrani ha fatto cadere a vuoto tutti questi maneggi fortissimi; e a questi giorni medesimi opposti si sono a somiglianti

pretese, che pur erano fiancheggiate da un Breve del vivente Pontefice, il Regnante Sovrano di Polonia, i Palatini di quel Regno, il Capitolo di Leopoli, e singolarmente il zelantissimo Arcivescovo di Cracovia.

Qualifica però meglio e la cieca passione del nostro Storico, e la malignità degli oppositori di quel degnissimo Arcivescovo, la falsa rappresentanza, che *il Breve ottenuto dall' Arcivescovo di Palermo* interessi la Regalia, e *pregiudichi alla Sovranità de' Regj* diritti, una *delle cui Regalie ella è la facoltà di conferire ne' suoi stati il grado dottorale in tutte le scienze*. Con questo non si vien egli a combattere direttamente quel medesimo diritto, che vantano per Diploma di Eugenio IV. la Università di Catania, e per Breve di Gregorio XIII. le Scuole de' Gesuiti? Or come han potuto mai i Regj Ministri, custodi e manutentori delle Regalie del Sovrano, sofferire in pace e non estirpare dalle radici un tanto pregiudizio? Falso dunque, falsissimo, che da' Brevi Apostolici di simil tenore conceduti alle Università, provenga un tale disordine; qualora massime non devengasi alla esecuzione di quelli prima che dal Sovrano si ottenga o la conferma di que' Brevi, o una nuova concessione di tal facoltà. Questo è stato mai sempre lo stile di tutte le Catto-

toliche Università, nè si troverà che i Regalisti più impegnati abbiano preteso di togliere a queste il partecipare, mercè la impetrazion di tai Brevi, de' privilegj, e indulti dell' Apostolica Sede. Nella stessa irreprensibil maniera si contenne pur anche l' avveduto Monsig. Arcivescovo Rossi, presentando nel 1746. un Memoriale alla Maestà del Sovrano, affine che si compiacesse „ concedere a me (dic' egli), ed a' miei „ successori la facoltà di conferire la laurea dottorale in Sacra Teologia a que' „ Seminaristi, i quali per la probità, e dottrina si ritroveranno degni di ricevere „ tal graduazione „. In esso Memoriale accenna pur anche, come „ il Regnante „ Sommo Pontefice, conoscendo ragionevole la domanda, ha benignamente condisceso a concedermi il Breve, copia del „ quale supplico alla M. V., non avendo „ io voluto farne parola alcuna prima che „ la grazia mi venga accordata dalla M. „ V. per mezzo di Real Diploma contienente la conferma dell' Apostolico Breve „. Ecco adunque smentiti solennemente in un collo Storico Letterario i maligni contraddittori di quel sì degno Arcivescovo. Ecco dimostrato anche a' ciechi, che il Breve Apostolico da lui ottenuto nelle maniere, che si è notato per i Cherici del suo Seminario, non *interessa* nè pun-

to, nè poco la *Regalia*, e non *pregiudica* i diritti *Sovrani della Corona*, siccome per malignare quel riveribile soggetto venne spacciato.

§. VII.

Si prosegue a disaminare e confutare quanto avvanzò lo Storico Letterario sulla stessa materia.

Tutto che nelle opposizioni della Università di Catania, e del Senato di Palermo (dalle quali si è poi questi rimosso, come abbiam detto, scoperte ch' ebbe le ingiuste pretese de' Gesuiti), avessero questi la principal mano, non lasciarono *eglino medesimi*, a detta dello Storico, *di farsi sentire* (p. 391.), cioè, svelatamente si posero a far testa alle giuste e discrete mire del benemerito Arcivescovo. Qual capo di ragione appoggio prestasse a questa loro opposizione fierissima, non si arriva a comprendere, ed essi stessi avran forse veduto d' esserne affatto mancanti: ad ogni modo erasi già presa risoluzione di voler ad ogni patto impedire la decisione di questa causa, giacchè poca speranza si avea di ottenerla favorevole, e a tal fine adoperarono quanti mai trovar seppero raggiri e pretesti. Non essendo loro accordata da' Pontefici

Giu-

Giulio III., e Gregorio XIII. la pretesa facoltà privativa di conferire la laurea del Dottorato, non aveano giusto titolo d'impedire al Seminario la esecuzione di quel Privilegio, che avea stessamente dal Romano Pontefice conseguito. Ma ecco la forte e concludente ragione, che mettevano in campo: Che la nuova Accademia dell' Arcivescovo il Seminario pregiudicata avrebbe e distrutta quella del Collegio della Compagnia. Mirabil cosa! Nell' anno 1727. la Università di Cracovia prodotta avendo contro la pretesa de' Gesuiti di aprire pubbliche Scuole di Filosofia e Teologia, la ragione medesima, vennegli replicato da' Gesuiti, che la moltiplicità delle Accademie in luogo di pregiudizio, arreca decoro alle Città, giovamento e profitto maggiore alla Gioventù studiosa; e che per contrario la singolarità delle Scuole è di grave pregiudizio al privato e pubblico bene, alla maniera che notabilmente è nociva alla felicità del commercio la singolarità degli Artefici, e de' Venditori. Di queste, ed altre ragioni consimili prevaluti si sono in allora i Gesuiti, le quali riportate si trovano negli Atti della Rota Romana, ed ebbero anche la sorte di ottenere con tutto questo da quel Tribunale, il quale a detta de' Canonisti *aliquando Rotatur*, con tre sentenze conformi contro la Università di

Cracovia la fondazione della nuova loro Accademia, come si rileva dal Tomo I. Par. V. Decis. 71. 265., e 325. (a). Ma questo, sa ognuno, essere il consueto stile di chi ha solo in mira i proprj vantaggi, trarre appoggio con istrana metamorfosi da quegli stessi argomenti, che in altrui bocca, e adoperati contro di se non si giudicarono valevoli, nè degni di alcun riguardo. Se non che è da osservare nell' accennata parità, che le ragioni del Palermitano Arcivescovo Rossi ben maggiore appoggio avevano, che non le pretese de' Gesuiti di Cracovia.

La

(a) E' quì da notare più precisamente ciò che dianzi abbiamo toccato. Da alcuni anni tentarono i Gesuiti di Polonia di conseguire la privativa di tenere aperte essi soli pubbliche Scuole. Sortì loro di conseguire un Decreto del Re di Polonia, col quale accordavasi loro tal facoltà. Di questo Decreto non poterono avere la conferma da Roma fino a che vissero l' avvedutissimo Benedetto XIV., e il suo degno Ministro Card. Archinto. Accaduta la morte dell' un' e dell' altro non fu difficile a' Gesuiti l' ottenere dal Regnante Pontefice la sospirata conferma, malgrado le supplichevoli opposizioni del Generale de' PP. Scolopj, e del Procurat. Generale de' Missionarj. Giunto però il detto Breve in Polonia, l' Arcivescovo di Cracovia, il Capitolo di Leopoli, e i Palatini di quel Regno vi si opposero gagliardamente. Anzi il medesimo Re n' ha impedita la esecuzione, con dichiarare, che il Decreto predetto eragli stato per astut a sorpresa carpito.

La franchezza però dello Storico vien a dire, che „ la cosa andò tanto innanzi, „ che malgrado i raggiri Forensi del Canonico Rettore, ed i maneggi dell' Arcivescovo, il quale per le case de' Ministri vedeasi girar sovente in umile atto „ ad uffiziarli, per ben due anni non ebbe „ il Breve esecuzione „. Deh non si lusinghi lo Storico, che seppellite sieno nella più profonda obblivione, anzi di grazia non ci stuzzichi a dissepellire, e porre in veduta le calunnie, le frodi, le fiere opposizioni, i *raggiri*, mercè de' quali riuscì d' impedire la *esecuzione* di quel Breve non solo, ma si tramò il discredito, e la depressione sì del *Canonico Rettore*, che dell' istancabile Arcivescovo, i quali pur non ad altro adoperavansi, che a' vantaggi, e al decoro della lor Chiesa. Ma lo Storico ci fa sapere, che *la morte dell' Arcivescovo tolse ogni litigio* (p. 391.). Doveva dire, che dopo la perdita di quel gran Prelato, alla memoria del quale non si è nemmeno perdonato da' suoi Avversarj, mutarono faccia le cose, e ritornò la disciplina del Seminario al primiero decadimento. *Il Capitolo della Cattedrale stimò di dovere in coscienza nell' antico piede rimettere il Seminario*; tutto cioè distruggere quel bene, che il saggio Arcivescovo defunto vi avea procurato. Risoluzione impropria, e biasime-

mevole qualora co' meri riguardi sia considerata della civiltà, e della gratitudine; molto più, se confrontisi colla necessità, e col vantaggio de' tolti provedimenti. Egli è però noto, che i disgusti del Capitolo di Palermo con quel suo Arcivescovo per la carcerazione giustamente ordinata di un loro Canonico, e per l'arresto di altro Canonico in propria casa, diedero a ciò tutto l'impulso: al che contribuì pur anche la maneggiata elezione di un Vicario Capitolare del partito de' suoi oppositori.

Ecco però quello che risultò da tutto questo riguardo al Canonico *di Giovanni*. Fu ad esso fatto sapere, che se continuare voleva nell' Uffizio di Rettore del Seminario, adempire doveva la condizione, che i Seminaristi ritornassero alle Scuole de' Gesuiti. Ma quell' Uomo saggio e di onore stimò bene il rifiutare un' offerta così disonorevole a se, e al Seminario svantaggiosa, tanto più che non ignorava, essere proibito da' Sagri Canoni al Capitolo della Cattedrale in tempo di Sede vacante l' introdurre novità: laonde nol fece altrimenti, come allo Storico piace far credere, perchè *troppo prevenuto a favore della sua diletta apparente riforma* (p. 396.). E' quì da notare, che nel racconto ei travolge l' ordine de' fatti, colla lusinga forse di procacciare con ciò alcun vantaggio a' suoi, e dis-

e discredito al Canonico *di Giovanni*, come dal testè accennato rilevasi. Ad impedire però l' effetto della già minacciata intimazione, i *Prefetti del Seminario*, i quali non erano *Preti*, come vuole lo Storico, ma alcuni Giovani Alunni del medesimo, con forte Memoriale implorarono, ed ottennero dalla Maestà del Sovrano, che senza nulla innovarsi proseguissero i Seminaristi le loro lezioni nelle domestiche Scuole. Il che prescritto fu dal Sovrano istesso al Capitolo con Decreto de' 29. Agosto 1747., come rilevasi dalla *Consulta* del Capitolo, che dallo Storico fu messa fuori innanzi tempo (p. 392. e seg.), nella quale si leggono le seguenti parole: „ Il Capitolo di questa Metropolitana Chiesa, siccome in ossequio del real ordine del Re „ nostro Signore da V. E. comunicatogli „ per biglietto di sua Real Segretaria de' „ 29. del precorso mese, non innoverà cosa alcuna intorno al presente stato del „ Seminario, così ec. „ Non riuscì però così felicemente agli amici e giusti estimatori del Canonico *di Giovanni* di conseguire, che fosse confermato nel posto di Rettore del Seminario, da lui nelle indicate circostanze già rinunziato, quantunque richiedessero ciò i vantaggi del Seminario istesso, e la sospirata ultimazione della lite del Dottorato. L' impegno de' suoi Avver-

versarj ha in ciò prevaluto, e fu merito del Canonico Fernandez, principale fra questi, e *ricordato* per questo appunto dallo Storico (p. 395.), il muover e cielo e terra, perchè non avvenisse tale conferma. I maneggi, e le astuzie poste in opera a fine di preoccupare contra di lui, e rivoltare i voti della parte maggiore di que' Canonici, sono altrettanto incredibili quanto obbrobriose. Ma, già sortito con tai mezzi il colpo, eletto fu a Rettore del Seminario il Canonico Spia; e quindi colla più villana indecente maniera intimato al Canonico *di Giovanni* il rimuoversi dall' abitazione. Veggasi da ciò, con quanta verità preteso abbia lo Storico contra il *Querci* Autor dell' *Elogio*, che *il Capitolo non rimosse tuttavia il Canonico di Giovanni dal Seminario* (p. 396.). La felice riuscita di questo indusse il predetto Fernandez a tentare nuovamente l' altro colpo, di far ritornare i Seminaristi alle pubbliche Scuole de' Gesuiti. A tal fine si deliberò di presentare al Trono del Sovrano una *Consulta* (ecco quì il tempo di parlarne), di stender la quale incaricato fu il Vicario Gen. Canonico Testa. In essa, come si raccoglie da' squarzj che lo Storico ne riporta, vien esposto, che sia stato a ciò indotto il Capitolo *da obbligo di coscienza*; si esagera grandemente il *profitto*, *e l' utile*, che ve-

venivane al Clero dal portarsi un tempo a quelle Scuole, ed altre molte cose si spacciano francamente, le quali e da' fatti medesimi, e dalle notizie, che premesse abbiamo, vengono in tutto contradette. L' avveduto però Autor della Storia, il quale ha mostrato di avere cent' occhi per censurare anche quel che non si dovea ne' racconti, e negli scritti de' suoi Avversarj, in questi che gli andavano a sangue non ha trovato che censurare, o contradire, ogni cosa ha buonamente adottato, ed avvanzato al pubblico qual incontrastabile verità.

§. VIII.

Altre falsità di rimarco avvanzate su tal proposito dall' Autor della Storia.

A rilevare pienamente quanto infelice sia la causa, a sostenere e promuover la quale per istigazione de' Gesuiti impuntato si è il Capitolo di Palermo, basta per poco riflettere alle falsissime e inette ragioni, che nella mentovata *Consulta* arrecate si sono in lei difesa, alle quali il cotanto ingenuo e avveduto Autor della Storia ha fatto pieno applauso. Viene stabilito adunque per primo, che il *costume* di far passare ogni giorno i Seminaristi alle Scuole de' Gesuiti, *non è punto contrario al Sacro Con-*

Concilio di Trento, e che *in niuna parte* da quello *si proibisce*. Ma questo, viva il Cielo, è un dimostrarsi affatto all' oscuro di ciò che ordinato fu in quel Generale Concilio sopra la erezione de' Seminarj. Mentre nella sess. 23 cap. 18. spesse fiate s' inculca, che i Seminaristi ammaestrati vengano ed istruiti dentro il proprio Collegio: così al Vescovo si ordina, che *in Collegio erudiendos retinebit*. E più chiaramente verso la fine di quel capo, dove per più agevole rendere il mantenimento delle Scuole dentro il Seminario, si prescrive a' Vescovi, che costringano i posseditori delle Scolasterie, o altre Prebende, alle quali và unito il carico d' insegnare, a fare nel Seminario le occorrenti lezioni. Coerentemente a questo Decreto deliberò il Concilio I. di Aquileja celebrato sotto il Pontificato di Clemente VIII. nel Capo I. *de Seminario Clericorum*. Le quali ordinazioni non fanno che ristabilire quel tanto, che a regolamento de' Seminarj, e buona educazione de' Cherici intimato già fu dagli antichi Canoni: dacchè un tempo vi erano le Scuole Vescovili, nelle quali a Cherici venivano apprestate le scienze confacevoli al loro uffizio, dove quelli trattenuti erano come in altrettanti Chiostri sotto gli occhi del Vescovo. Di questo assai profittevol costume abbiamo

trac-

traccie luminose in parecchi Sinodi antichi. Nel Toletano II. dell' anno 531. fu prescritto nel Can. I. *De his, quos voluntas Parentum a primis infantiæ annis Clericatus officio manciparit, statuimus observandum, ut mox cum detonsi, vel Ministerio electorum contraditi fuerint, in domo Ecclesiæ sub Episcopali præsentia a præposito sibi debeant erudiri*. Lo stesso fu ordinato nel Conc. I. di Acquisgrana sotto il Pontificato di Stefano V. cap. 145., nel Toletano IV. cap. 23., nel Turonese III. cap. 12., nel Cabillonese II. cap. 3., ed in altri moltissimi. Ecco ad evidenza comprovato, che il costume, o a dir meglio, l' abuso di mandare i Seminaristi fuori del suo Collegio ad apparare le scienze, non è altrimenti conforme alle intenzioni del Tridentino Concilio, nè alla disciplina e mente della Chiesa. Si dovrà vergognare adunque l' Autore della *Consulta*, e lo Storico ancora, il quale vi applaude, di avere rappresentato alla Maestà del Sovrano, che „ non si è potuto udire senza maraviglia quello che „ in questa occasione si è spacciato, di „ essere contro le regole della Chiesa, e „ contro la mente del Tridentino l' obbligare i nostri Seminaristi a ritornare „ alle Scuole de' Padri Gesuiti „.

A

A' provare che questo non sia, adducesi in oltre „ la pratica di que' tanti „ Vescovi di *Fiandra*, ed altrove *che* „ *mandano i loro Seminaristi a studiar nel-* „ *le pubbliche Università: lo che non fareb-* „ *bono, se fosse contrario* alle leggi Eccle- „ siastiche, ed al Concilio di Trento „. Ma questa ancora è una falsità delle più badiali. Il celebre Fiamingo Van-Espen tutt' altro ci narra de' Seminarj della Fiandra. Dice che l' ordinario costume di quelle Chiese è di solo ammettere ne' Seminarj coloro, i quali hanno già compito il corso delle umane lettere, e della Filosofia, ed atti sono ad apprendere in quelli la Teologia; perciò stabilirono per quelli, che deggiono entrare ne' Seminarj la età di dieciotto, o vent' anni -- *Ad Belgica Seminaria fere illi soli admittuntur, qui humanioribus litteris, & Philosophia absolutis, idonei sunt, ut studio Theologico se addicant, quod & ex mente Synodorum esse haud obscurum est*. Jur. Eccl. Par. I. tit. II. c. 2. n. 16. Que' pochi Vescovi poi (non *que' tanti*, come si dice), i quali a Seminaristi loro permettono lo studio della Filosofia nelle pubbliche Accademie, lo fanno per titolo di necessità, per non aver cioè modo di fondare ne' lor Seminarj tutte le occorrenti Scuole: ciò che però non avviene riguardo alle Scienze Divine, delle

le quali ne' Seminarj v' hanno Maestri e Professori. Ma è molto da rimarcarsi quanto lo stesso Vaneespen pria di descrivere lo stato de' *Seminarj di Fiandra*, avverte nel citato luogo, intorno alla mente del Tridentio. *Sat patenter declarat, se desiderare, ac quasi supponere, in Seminario nostro futuros Professores, non tantum, qui Sacram Scripturam, & Theologiam prælegant, sed & qui Grammatices, aliarumque bonarum artium fundamenta tradant.*

Allegasi ancora per prova la *pratica del Romano Pontefice* (p. 392.), e con ciò vuolsi alludere a quello costumasi nel Seminario Romano. Ma chi è bastevolmente informato di quel che ivi corre e quanto allo scientifico, e quanto all' economico, stupirà grandemente del coraggio di addur questa *pratica* in riprova del consaputo assunto (*a*). Quello però che più dee sorprendere, si è la franchezza e dell' Autore della *Consulta*, e dello Storico mallevadore; di apportare in conferma di ciò la *pratica di S. Carlo Borromeo* (p. 392.), il quale (così nella *Consulta*) sendo stato *il*

Bb *pri-*

(*a*) E' da vedersi quel tanto, che circa il disordinato metodo per gli studj, qual serbasi nel Seminario Romano, scritto fu dall' insigne Gesuita P. Egidio Maria Giulj nella sua *Lettera postuma Critico-Apologetica degli studj di sua Religione* p. 47. e 48.

primo ed esatto esecutor de' Decreti del Tridentino .... nella fondazione del suo Seminario, non v' introdusse le Scuole dentro, ma ordinò che i suoi Seminaristi andassero alle Scuole pubbliche de' Gesuiti, come chiaramente l' attestano i suoi Sinodi, e gli Autori della sua Vita. Eterno, immortal Dio! Puossi egli spacciare un cumulo maggiore di falsità in così poche parole? Le sole Istituzioni utilissime, che quell' incomparabile Pastor della Chiesa ha pubblicate pel buon regolamento del suo Seminario, convincono pienamente di falsità e di menzogna il detto poc' anzi. Si consultino il cap. 2. della part. 1., dove trattando delle Scuole del Seminario, espone il metodo degli studj sì per le Classi della Grammatica, Umanità, e Rettorica, come per la Filosofia, e Teologia, il cap. 2. della part. 2., in cui è prescritto al Rettore del Seminario il conferire di spesso col Prefetto degli Studj, e co' Maestri per deliberar seco loro ciò che può contribuir maggiormente al profitto de' Seminaristi circa lo studio dell' Ecclesiastiche e profane scienze, di esaminare frequentemente le Scuole, e qual dottrina vi s' insegni da' rispettivi Maestri. Per le quali, e ben altre provide ordinazioni argomentò fondatamente il sopralodato Van-Espen, Jur. Eccl. p. II. tit. II. cap. 2. n. 15., che *in Semina-*

rio

rio Sancti Caroli non tantum Theologiæ, sed & humaniorum litterarum, ac Philosophiæ Professores fuisse, ex Institutionibus Seminarii patet. Il che non solo del Seminario suo di Milano, ma degli altri ancora di quella Provincia inferire si può con ragione dall' essere prescritto nel Concilio V. Provinciale dell' ammirabile S. Carlo, che *in omni Provinciæ Seminario, ubi commodè potest, præter cætera, quibus & ad pietatis exercitationem, & ad litterarum doctrinam Adolescentum animi erudiuntur, studia etiam Sacrorum Rituum, historiæque omnis Ecclesiasticæ certis statis diebus instituantur. Act.* Eccl. Mediolan. p. 1. Conc. Prov. V. part. 3. Ci conferma la stessa cosa il Giussano *Autore* appunto *della sua Vita*, e di tutta fede, perchè coetaneo, e familiare di quel gran Santo. Riferisce questi nel lib. 2 cap. 5., che *provvide* quell' ammirabile Arcivescovo, *di buonissimi Maestri per tutti i luoghi, e di un Prefetto degli Studj soggetto molto eccellente in lettere per lo Seminario maggiore, ove finisce il corso della Teologia*. Anzi per condecorare, e stabilire vie più le Scuole del suo Seminario, ottenne da Roma con Apostolico Breve la facoltà di laureare in Sagra Teologia que' Seminaristi, che vi avessero fatta *eccellente riuscita*. Vero è, ch' egli tenne a principio il suo Seminario sotto la

direzione de' Gesuiti; ma ciò fu per poco tempo; anzi scoperto egli avendo il Santo, che quelli erano occupati *aliis longe plurimis gravissimisque Ordinis sui Functionibus*, come nota l' erudito Tommasini Vet. & Nov. Discipl. p. 2. l. 1. cap. 102., e avendo conosciuto, che il lasciare la educazione de' Cherici in mano de' Regolari, immuni per privilegio dalla Giurisdizion Vescovile, non era molto conducente *ad Clericos Episcopali imperio arctissime & religiosissime devinciendos*, istituita ch' egli ebbe la tanto esemplare Congregazion degli Oblati, a questa egli demandò la cura e la direzione del suo Seminario. A chi pertanto, a chi mai del nostro Mondo Italiano pretese lo Storico Letterario, col suo Autore della *Consulta* di affibbiare sì francamente, che S. Carlo Borromeo *ordinò*, *che i suoi Seminaristi andassero alle Scuole pubbliche de' Gesuiti*? Proh stupor!

§. IX.

Si continua a smentire lo Storico, e l' Autore della Consulta *su di tai punti.*

Segue il degno Autor della Storia a far eco alle false e capricciose asserzioni dell' amico Scrittore, tra le quali v' ha an-

ancor questa, che ,, tanti e tanti Vesco-
,, vi d' *Italia*, *Spagna*, *Francia*, *Germania*,
,, *Napoli*, e dello *stesso Regno della Sicilia*
,, hanno mandato, e mandano i loro Se-
,, minaristi alle Scuole pubbliche de' Padri
,, Gesuiti, pensando e persuadendosi, di
,, così adempire la mente del Tridentino,,.
Ha per avventura creduto il dabben Uomo
Autor della Storia di sorprendere e
convincere in un sol botto i suoi Leggitori
col porre insieme i nomi di quasi tutti
i Regni Cattolici. Ma s' egli voleva ottener
qualche cosa, doveva produrre il
Catalogo de' Seminarj di que' tanti Dominj,
ne' quali mantiensi il costume, ch'
egli pretende. Ma egli non poteva essere
in caso di farlo, anzi aggiugnerò io quì
ciò che bastar può a convincerlo e farlo
arrossire anche per questa parte. Ognuno
di noi saper dee, come nelle Città d'Italia,
tutto che in alcuna, a gran disonore
degli stessi Seminarj, e del Clero, corra
altrimenti, hanno d' ordinario i Seminarj
le Scuole necessarie alla cultura e al profitto
della Ecclesiastica gioventù. Lo stesso
corre in quei della *Spagna*, de' quali
buon numero v' ha di aggregati alle Università
pubbliche, per aver parte ne' privilegj,
che da quelle si godono. Di que'
della *Francia* il sopralodato Tommasini ci
assicura, che secondo le *Istituzioni*, e la

 nor-

norma, che a' suoi Seminarj S. Carlo prescrisse, fondati sono, e diretti oggi giorno la massima parte; e lo comprova nel succennato luogo con apportare le ordinazioni, che si son fatte in varj Provinciali Concilj. Lo stesso, per quanto è noto, si avvera della maggior parte de' Seminarj della *Germania*, che proveduti sieno delle occorrenti domestiche Scuole. De' Seminarj del Regno di *Napoli* non si può dir altrimenti, poichè a riserva di ben pochissimi, hanno tutti il convenevol provedimento di Maestri e Professori per tutte le scienze. Ma non può concepirsi abbastanza il coraggio di chi scrivendo in una Città primaria della *Sicilia*, ha voluto dar ad intendere, che in *questo stesso Regno i Seminaristi si mandano alle Scuole pubbliche de' PP. Gesuiti*. Sappiasi, che in tutto lungo, e largo quel *Regno* due soli Seminarj vi avevano, quello di *Mazzara*, e quello di *Morreale*, ne' quali al tempo che fu scritta la *Consulta*, domestiche Scuole non v' erano. Ma di presente l' ultimo, cioè quello di *Morreale*, per opera del Canonico Testa (lo Storico giudica questi Autore della *Consulta* p. 395.), che fu poi eletto Arcivescovo di quella Città, proveduto fu, come al dì d' oggi si trova, se non intieramente, in parte almeno de' necessarj Maestri. Che adunamen-

denti mostruosi di falsità son questi mai ?
Sarebbe a dir alcuna cosa delle ragioni, per le quali l' Autore della *Consulta*, e il suo pedissequo Storico Letterario pretendono mostrare, che le Scuole de' Seminarj non sieno di gran giovamento a' Cherici studiosi in confronto delle Scuole pubbliche de' Gesuiti, o di altre Accademie; ma queste ancora non ponno più false e più inette ad Uom di giudizio apparire. E per verità, è egli supponibile, che da tanti Concilij prescritte, nella maggior parte delle Diocesi provedute, e con tanto dispendio mantenute si sieno le Scuole ne' Seminarj, quando per isperienza non si fosse rilevato di certo, ch' erano a' Cherici di molto profitto ? Viene citato dagli avversarj con gran pompa [p. 393.] un *rescritto* della Congregazione del Concilio, il qual dice, che dovendo provedere Maestri pe' Seminarj, *si reperiantur Jesuitæ, cæteris anteponendi sunt*, e questo vien riportato dal Gesuita Cardinal Pallavicini, senza additare nè il tempo, nè la occasione, in cui fu emanato. Ma a petto di tutti gli argomenti, e le cose finora esposte, lascio giudicare agl' intendenti Uomini qual peso aver possa, o che si abbia a pensare. Quello poi che lo Storico avvanza del Vescovo di Siracusa Monsignor Marini [p. 393.], è solenne e marcia impo-
po-

postura. Avendo il Senato di Siracusa, non se ne sa il motivo, rifiutato di pagare al Collegio de' Gesuiti la consueta annua pensione destinata al mantenimento de' studj, pensarono questi di chiudere le loro pubbliche Scuole. Questo il motivo fu perchè i Seminaristi, che a quelle portavansi, proveduti vennero in quel frattempo dal Vescovo Marini di Maestri Domenicani. Accomodatesi poi le cose con la Città, e riaperte le Scuole de' Gesuiti, si ripigliò anche da' Seminaristi il primiero costume di frequentarle: ciò che in adesso più non corre, sendo stato proveduto stabilmente quel Seminario degli occorrenti Maestri.

Passa lo Storico dietro l' Autore della *Consulta* a trattar in particolare del Seminario di *Palermo*; e pretende che questo a differenza degli altri, che hanno le proprie Scuole, non sia a sufficienza dotato per mantenerle, e supplire a tutti quegli aggravj che importano, Chi però è pienamente informato di quel ch' è accaduto nel tempo della saggia ed attenta direzione, che n' ebbe il Canonico *di Giovanni*, non potrà non confessare, che tale impotenza non in altro la si deve rifondere, che nella disattenta, e improvida amministrazione del medesimo Seminario: e essendo palese, che sotto il governo di quell' avveduto Canonico e potè migliorare di rendite,

ed

ed ebbe ottimi Maeſtri per le ſcienze, e nulla mancogli di tutto quello che contribuire poteva e al decoro ſuo, e al profitto degli ſtudioſi Eccleſiaſtici, che ſi trovavano; il che, con buona pace dello Storico, nè ſi è conſeguito, nè è da ſperare gran fatto collo mandare quegli alle Scuole de' Geſuiti. Non può adunque eſſere più falſo quello che ſpaccia l' Autore della *Conſulta*, d' eſſere *non che infruttuoſo, ancora impoſſibile il Siſtema delle Scuole in quel Seminario* (p. 395). Sebbene, è omai tempo, che tralaſciamo di ribattere così falſe e capriccioſe aſſerzioni. Queſte a null' altro tendono, come ſi vede, che a diſcreditare la ſaggia condotta del più volte lodato Canonico, e a far credere aſſolutamente neceſſario, che i Seminariſti di Palermo ricorrano per le ſcienze alle Scuole pubbliche della Compagnia. Ma quello, che in più modi ſi è cercato di dar ad intendere, e che lo Storico Letterario và ponendo in veduta, contradetto viene e ſmentito al dì d' oggi dal vivente dottiſſimo, e zelantiſſimo Arciveſcovo di Palermo Monſignor Marcello Papiniano Cuſani, il quale nulla da un canto ſgomentito dalla fiera tempeſta di perſecuzioni, e contraſti, che prevedeva d' incorrere a ſomiglianza del già commendato ſuo Anteceſſore, Arciveſcovo Roſſi, e pienamente dall' altro can-

to

to persuaso, che vantaggioso notabilmente, e dicevole sia il provedere a' Seminarj le opportune domestiche Scuole, ritolse di bel nuovo i suoi Cherici da quelle de' Gesuiti, e sotto la disciplina li pose di spertissimi Professori, con quel vantaggioso ed ottimo riuscimento, che in oggi si ammira.

Le fin qui notate moltissime cose, che a' Leggitori avveduti non saranno disgradevoli, io mi lusingo, che saranno più che bastanti a dimostrare, come non l' *Elogio* tessuto al Canonico *di Giovanni* dall' Abate *Querci*, ma la relazione bensì, che ne dà in questo suo Volume lo Storico, delle gesta di lui, e delle contese suscitatesi in Palermo per rapporto all' Arcivescovil Seminario, è tutta da capo a fondo *ripiena di esagerazioni*, di *alteramenti di fatti* di *falsità*, e di *artifiziose imposture* (p. 387.). Che viva dunque, che viva l' ingenuo, e l' accurato Autor della Storia Letteraria, e quello *spirito di verità*, che lui *regge la penna*.

FINE DELLA PARTE TERZA.